

7.

LVII

B

21.

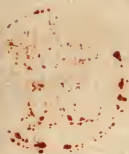












12
HISTORIA

Della

PERDITA,

E

RIACQVISTO

Della Spagna

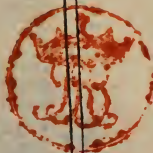
OCCVPATA DA MORI.

PARTE SETTIMA,
& ultima.

Del

P. BARTOLOMEO

DE ROGATIS.



IN VENETIA, M. D. C. LXXXII.

Appresso li Guerigli.

Con licen^{za} de' Superiori, & Priuilegio.

HISTORIA

DE

5 E 8 D T A

II

R I A O D V I S T O

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1830

BOSTON

THE HISTORY OF



THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1830

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE



DELL'
HISTORIA
DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori .

Del Padre .

BARTOLOMEO DE ROGATIS,

Parte Settima, & ultima.

LIBRO PRIMO.



On haueuano i Catalani
asciugate ancora le lagri-
me, cagionate dalla morte
del Prencipe di Viana ,
quando la tragedia di D.
Bianca con maggior copia le rinouò,
tutti rabbia, stizza, e furore ripigliano
l'armi, e l'hostilità, corrono armati sino
à Girona, e senza rispetto, e vergogna
alcuna v'assediano dentro la Regina d'
Aragona, che sollecita via più del ri-
schio del Prencipe D. Fernando suo fi-
glio, che del proprio, si ritira nel castel
vecchio, che chiamauano Gironella :
mentre i congiurati, capo de' quali era
Vgo Ruggiero Conte di Palla, sforzano

Vgo
Rug-
giero
Conte
di Palla
capo
de' con-
giurati
di Ca-
talo-
gna.

à grand'impeto la città, quantunque coraggiosamente difesa da Don Luigi Dezpuch suo gouernatore, che costretto finalmente à dar luogo alla moltitudine, à gran ventura scampò la vita: nè v'era dubbio, che i Catalani haurebbono co'l medesimo sforzo manomesso ancora il Castello, e presouì il Principe, e la Regina: se non s'ouragiungeua di repente la caualleria Francese, che non pure liberò dal pericolo la fortezza, ma ridusse la piazza istessa al partito regio con la fuga de' congiurati.

2 V'accorse ancora il Rè d'Aragona con gran prestezza, punto il fianco da' sproni acuti del rischio di sua moglie, e di suo figliuolo, & incalzando i fuggitiui in più d'un'incontro il sbaragliò: ma costoro vedendosi ridotti à così duro partito fanno capo al Rè di Castiglia, à cui per mezo d'un'Ambasciadore detto Copones, offrono liberalmente il Principato di Catalogna, e l'vbbidienza giurata di vassallaggio, quando voglia riceuerli humanamete sotto la sua protectione, e difenderli à tutto sforzo dalla tirannia (come essi diceuano) degli Aragonesi. Non parue questa à Grandi della Castiglia, co' quali il Rè Don Enrico consultò la facenda, offerta da rifiutare, che per ciò, non ostante la pace poco dianzi giurata, accettato il partito, mandò loro vn soccorso di due mila, e cinquecento caualli sotto la

Con-
giurati
di Ca-
talogna
offrono
il lor
Conta-
do al
Rè di
Casti-
glia,

to la condotta di Don Giouanni di Beaumonte Priore di San Giouanni, e di Don Giouanni di Sortes principal caualiero della città di Soria, co' quali i solleuati si mantennero vn pezzo ostinati nella campagna hauendo innalzato al Cielo le bandiere di Castiglia, e giurato vbbidienza, come à lor sourano, al Rè D. Enrico.

Alzano
le sue
bandie-
re,

3 Non capiua egli in se stesso d'allegrezza à cagione d'vn così nobile, e chiaro acquisto, quando due nouelle di grandissima conseguenza il colmarono di nuouo giubilo, e contentezza: fugli riferito in Agreda, doue s'era condotto à dar calore alla guerra, che disegnaua muouere all'Aragona, che D. Giouanni di Gusmano Duca di Medina Sidonia hauea tolta à Mori Eraclea, ò vogliam dir Gibilterra, piazza sotto la quale pochi anni auanti il suo magnanimo genitore Don Enrico Gusmano Conte di Niebla hauea perduto la vita, ma non la fama, che risuona ancora immortale per tutta Spagna: e che Don Pietro Girone maestro di Calatraua à gl'istessi con sua gran lode tolto Archidona; questi auuisti il riempirono di tanta gioia, che ad esemplo d'Abomelico Moro figlio del Rè di Marocco, che fè chiamarsi Rè d'Eraclea, aggiunse ancor'egli à titoli suoi regali quello di Rè d'Eraclea, e di Gibilterra.

D. Gio:
Gusma-
no Du-
ca di
Medi-
na Si-
donia
prende
Era-
clea.

E Don
Pietro
Girone
Archidona.

4 Il colmo però d'ogni suo contem-

to fù il parto della Regina sua moglie D. Giouanna, abborriua egli à pari della morte il cognome d'Impotente, che il volgo palesemente gli daua; il perche à tenerlo da se lontano, & à soddisfare insieme alla sua sfrenata libidine hor con questa dama, hor con quella domestica-ua si, e quantunque di niuna à pieno goder potesse, si compiaceua nulladimeno di tutte; Si mostrò primieramente tutto fuoco per Catarina di Sandoual, dama assai bella ma poco honesta; ma questo fuoco fù tosto dal ghiaccio della gelosia smorzato, e spento. S'auuide, che la sua vaga non si mostraua punto ritrosa a' vagheggiamenti di D. Alonso di Cordoua caualiero vguualmente nobile, e ben disposto. Si vendicò dell'vna condarle bando dal suo cuore, e dalla sua reggia, dell'altro con fargli crudelmente dal busto saltar la testa, dandone à diuedere per auuentura, che non conuiene a' pianeti minori calcar le strade proprie del Sole, e che non è mai sicuro à chi porta la fronte ignuda il cozzare con chi la difende con la corona.

D. Catarina di Sandoual amata dal Rè Enrico.

Bandita dalla corte.

Mona. ca di S. Pietro de las Duegas

5 Aggiunse al bando di D. Catarina dalla Corte di farla ancora Badessa del monastero di S. Pietro de las Duegnas in Toletto, situato dou' hora sorge lo spedale di S. Croce, sotto colore, che quelle religiose haueã bisogno di riforma, e di disciplina: e la potean certamente assai bene appredere da così buona maestra, che

che oltre all'essere stata amica del Rè, non era stata scortese affatto i vassalli istessi; il luogo di D. Catarina fù occupato immantinente da D. Guiomar donzella, che in dispoſtezza, gratia, e beltà non hauea, trattane la Regina, chi l'agguagliasse. Hebbero principio gli amori del Rè con costei in vn conuito: che con imbandigione regale D. Alonso di Fonseca Arciuescouo di Siuiglia apprestò in Madrid alle maestà del Rè, e della Regina: conuito in cui trà gli altri piatti due ve ne furon colmi al sommo d'anella d'oro fiammeggianti di pretiosissime gioie, che furono compartite trà conuitati, all'hora fù che il Rè Don Enrico buttati gli occhi sopra Donna Guiomar, che trà l'altre dame quasi Luna tra le stelle minori vedeasi assisa, cominciò ad amarla più che sua moglie, onde si videro toſto nascere trà le due discordie, e risse.

Donna
Guiomar
amata
dal Rè
Enrico.

6 Era fauoreggiata la dama dall'Arciuescouo di Siuiglia, la Regina da D. Giovanni Paceco Marchese di Villena, con che la Corte si vide toſto diuiſa in due fattioni: occasione alla serua d'insuperbirſi, e di perdere il rispetto alla ſua padrona; dalle contese, e dalle gare si venne a' prouerbij, & a' motti; da prouerbij, e da' moti si paſò ben toſto alle traſitture, alle villanie: le ne diſſero delle belle ſenza che niuna delle due vi poſſeſſe molto di caſa propria. Vn dì la

Guerre,
e riſſe
trà la
Regina,
e l'amica.

Regina punta su'l vero da vn fiero morto si sdegnò sì forte, che ponendole con furore le mani addosso gl'insegnò suo mal grado à tacere, & à stare à segno, almeno in publico, perche in priuato ne fè col Rè schiamazzi, e lamenti tali, che il Rè sdegnato ne garrì la Regina con parole assai risentite, non soffrendo di mirare in quel volto, ch'era il giardino de' suoi diporti le liuidure, & i segni d'vn' indiscreta, e barbara agricoltura.

La Regina
hà pratica po-
co honesta
con D. Beltran
della Cueva.

7 Et hauea ben' onde D. Guiomar punzecchiare, e mordere la Regina, la quale di questi tempi s'era abbandonata di maniera ad vna pratica scandalosa con D. Beltran della Cueva maggiordomo del palazzo regale, che daua da mormorare, e parlare di se à tutto il Regno. Nè pur ella, ma il Rè medesimo veniuà intaccato di così vituperosa, e brutta infamia: diceuano publicamente, ch'egli per coprire la propria impotenza, & esser chiamato Padre di qualche figlio, tutto che non suo suffriua volentieri, che il suo fauorito gli violasse il letto, e la moglie la fede. Io non sò se questa diceria fosse del tutto vera, ò in qualche parte alterata, e finta dall'affettione di coloro, che gli anni auuenire sostennero il partito dell'Infanta Donna Isabella, e del Rè Fernando il Cattolico, contro la Prencipeffa D. Giouanna: sò ben certo, che molti Scrittori di quel

quel tempo la dan per vera, e che la gran dappocaggine, e trascuratezza del Rè Don Enrico le diede gran fondamento di verità.

8 Scriue Stefano Garibai, che questa fama hauea preso ab antico tanto pic- de nell'opinione del volgo, che à piena bocca diceuasi, benchè non habia molta credibilità, che il Rè stesso haueua con le sue mani condotta all'amico la moglie, perche n'abusasse à suo beneplacito; cosa del che si mostrò ella al principio schiua in riguardo della sua lealtà, e grandezza: ma di poi se ne compiacque à segno tale, c'hebbe sempre assai più bisogno di freno, che di sprone. Effetti proprij dell'humana miseria, e fragilità, che vna volta data si in preda al senso, più non si ricorda della ragione. Nel maggior caldo di questa domestichezza, nella villa d'Aranda del Ducro, la Regina si scoprì grauida, di che fece il Rè tanta festa, che per mancia di sì buona nuoua le donò quella medesima villa: poco conto faceua egli delle dicerie del volgo, che attribuiua quella gravidanza non al padrone, ma al seruo, non al Prencipe, ma al fauorito: se pur dir non vogliamo, che non giungeua alle sue orecchie qualche volaua per le bocche di ciascheduno; così auuiene spesso, che tutti fanno quel che solo colui non sa, che più d'ogn'altro il douria sapere.

Garib
1. 7. c. 7
Pietro
Mattei,
Marie-
na, &
altri.

8 Maturò à suo tempo il portato della Regina, e sul principio dell'anno settantadue nelle braccia di D. Enrico Conte d'Alba di Liste, e su gli occhi del Rè suo marito, dell'Arcivescouo di Tolero, del Marchese di Villena, & altri Signori di conto in Madrid, doue era stata condotta da Aranda del Duero diede felicemente alla luce vna fanciulla, à cui le gratie, che hauea nel volto, meritauono nel battefimo il nome di Giouanna, nome che portaua ancora la Regina sua madre; battezzolla l'Arcivescouo di Tolero, e cauolla dal sacro fonte il Conte d'Alba; suoi compari furono il Conte d'Armegnac Ambasciadore del Rè di Francia al Rè di Castiglia, & il Marchese di Villena; le comare l'Infanta D. Isabella, e la Marchesa di Villena: l'allegrezze, e le feste con che si celebrarono i natali di questa bambina in tutta la Spagna furono incredibili.

La Regina dà alla luce vna fanciulla creduta figlia di D. Beltrano

Rè Enrico al legro per la nascita di questa fanciulla.

9 Il Rè Enrico à mostrarsene sopra modo contento, e pago fece a gli amici doni, e presenti di gran valore: gli honori però che in questa occasione fece à D. Beltran della Cueva confermarono maggiormente il volgo nell'opinione, ch'egli fosse il legitimo Padre della fanciulla: con consenso de' Grandi il Creò Conte di Ledesma, e Consigliero di Stato, dando la carica, ch'egli esercitaua di maggiordomo, ad Andrea Cabrera giouane d'anni, e di senno più maturo, con cui

cui il Rè a cagione della strettezza , che haueua con D. Beltrano, confidaua l'interno de' suoi segreti. Il nuouo Conte a far pompa della sua liberalità, e magnificenza festeggiò il dì del possesso del suo Contado con vn sontuoso conuito, in cui oltre il Rè , e la Regina, l'infanta D. Isabella, e D. Alonso pasteggiò con imbandigione regale la maggior parte de' Baroni, e de' Grandi, cō non poca inuidia di molti, che mirauano di mal'occhio la felicità di questo fauoriro.

Io Indi à poco volle il Rè, che la bambina pur tessè nata in vna generale assemblea fosse giurata Principessa , e futura herede della corona in difetto de' maschi : il che giurarono ancora i due Infanti D. Alonso, e D. Isabella, e di mano in mano gli altri Baroni. A tutte queste allegrezze se ne aggiunse vn'altra non punto minore, e fù la nuoua grauidanza della Regina ; à maturare la quale quasi à diporto fù ella accompagnata dal Rè suo marito in Aranda ; ma quest' allegrezza suanì ben presto per vn caso assai disastroso. Se ne staua assisa in camera la Regina nel più cocente meriggio , quando il raggio solare trouando entrata per il foro d'vna vetriata souerchio innamorato di sua bellezza cominciò a girarsele intorno al capo , indi quasi il fuoco d'amore aggiunto al naturale pur troppo lo riscaldasse scoppìò in viue ; & arden-

Abor-
to del-
la Re-
gina
per vn
caso
straua-
gante.

ti fiamme, con le quali buona parte de' capelli bruciolle, & arse. Può il lettore da per se stesso considerare quali fossero le sue grida, lo spauento, il pericolo di non restar affatto incenerita da quell'incendio.

II V'accorsero in fretta le damigelle, & à gran fatica scamparono questa nouella Semele da vn'incendio, che non già gioue Tonante, ma il Sole ardente le haueua apprestato; tutto il danno di questa sciagura si risolue nella sconcitura d'vn putto di tre mesi, che in questo prodigioso incendimento hebbe tanto peggior fortuna del fauoloso Bacco, quanto l'hebbe la madre miglior di Semele, la malinconia nondimeno della Corte per auuenimento così disgratiato si conuertì non molto doppo in conuiti, & in feste à cagione delle nozze di D. Beltrano della Cueva Conte di Ledesma con la secondogenita del Marchese di Santillana. Mandaua auanti il Rè di Castiglia questo favorito à tutto suo potere con disegno d'opporlo alla fouerchia potenza di D. Giouan Paceco Marchese di Villena, che gli si rendeuà homai sospetta: il perche volse esser' egli il procuratore, & il paraninfo di questo matrimonio, che solleuaua il Conte alla parentela della casa di Mendozza vna delle più numerose, & illustri famiglie di tutta la Spagna: nō senza gran gelosia, e dispetto del

Nozze
di D.
Beltra-
no del-
la Cueva.

to dell'emolo, che vedea benissimo, doue andassero à battete tanti fauori.

12 Si celebrarono queste nozze in Guadalaſciara honorate dalla presenza del Rè D. Enrico, e della Regina D. Giannanna con tanta pompa, e magnificenza, che non sarebbe stata maggiore, sendo regale: terminate le feste la Regina passò à Seuogia, & il Rè si portò in Atienza à dar la mano più da vicino alle solleuazioni di Catalogna, doue i solleuati inalberate le sue bandiere facean la guerra al Rè d'Aragona, & appunto di questi tempi gli faceva la fortuna così buon gioco, che s'haueſſe egli hauuto tanto senno quanto hauea forze, haurebbe toſto all'Aragoneſe con poco trauaglio tutto il suo regno. Gli faceano i Catalani vna larga offerta di quel reame; sollecitandolo à dichiararsene Rè, con promessa, che glielo haurebbono eſſi medesimi conquistato à proprio trauaglio, e coſto in termine di due soli mesi e forse anco meno, quando haueſſe aſſiſtito loro con aiuti proportionati al guadagno. Questa offerta poſta in conſulta era da' più zelanti della grandezza, e maestà regia abbracciata aſſai di buon cuore.

Offerta
de' Ca-
talani
al Rè
di Ca-
ſtiglia la
ſprezza-
yata,

13 Preualeſſe nulladimeno il parere dell'Arcieſcouo di Toſeto, e del Marchese di Viliena moderatori, e capi della conſulta, che ò guadagnati dalle promesse del Rè d'Aragona, ò guasti dall'in-
uidia

Tratta-
ti di pa-
ce trà
Casti-
glia, &
Arago-
na.

uidia della nascente potenza del Conte di Ledesma, operarono di maniera, che e la proposta de' Catalani fù stimata millanteria, e giudicato miglior partito il dar'orecchio a trattati di pace, che per mezzo del Rè di Francia proponeua quel d'Aragona, offerendo buona parte della Nauarra al Rè di Castiglia qualunque volta collegatosi con esso lui hauesse alzato la mano dal proteggere i Catalani. Sotto queste conditioni licenziati gli Ambasciadori di Catalogna assai mal sodisfatti del loro negotiato, fù uel principio del sessanta tre introdotto nell'assemblea Giouanni Roano grand' Ammiraglio di Francia, e Signore di Montalbano, che da parte del suo Rè era venuto à porre in campo i trattati d'aggiustamento trà le due corone.

14 Fù la sua prima entrata in Almazan riceuutoui con tanta pompa, e solennità, che più non si farebbe fatto all'istesso Rè; in vna famosa, & illustre danza de' più rinomati personaggi, e Grandi della Castiglia, ordinò il Rè D. Enrico alla Regina sua moglie, che preso per mano l'Ambasciadore di Francia con esso lui danzasse; era la Regina bellissima Dama, e forse la prima di quell'età, in leggiadria, e bellezza, e sì leggiadramente guidaua il ballo, che si credeua in questo mestiero non hauer pari: il perche l'Ambasciadore Francese si tenne

tenne sì altamente honorato da vn tal fauore, che terminata la bassa, e l'alta, com'essi dicono, giurò in presenza del Rè D. Enrico, e di tutta quell'adunanza, ch'egli in sua vita non sarebbe più vscito mai à danzare con altra Dama, doppo l'honore riceuuto d'hauer danzato con la prima Dama del mondo: la resolutione presa in questo abboccamento fù che i Rè di Castiglia, e di Francia à terminare le differenze de' due Reami, & à giurare trà di loro vnastabile, e ferma pace si farebbono abboccati in Fonterabbia; abboccamento, che seguì poi con alcuni particolari non indegni d'esser saputi.

15 Il Rè Don Enrico accompagnato dal fiore della nobiltà Castigliana riccamente addobbato si portò per la parte di Guipuzcoa à San Sebastiano, villa da Baiona, doue hauea fatto alto il Rè di Francia, poco distante. Prima di venire all'abboccamento mandogli i suoi Ambasciadori, che furono l'Arciuescouo di Toledo, il Marchese di Villenna, & Aluar Gomez suo Secretario, à fine di riceuer da lui in iscritto le capitulationi, che come giudice deputato scriuer douea intorno alle differenze dell'Aragona, e della Castiglia. Gli Ambasciadori Spagnuoli sono tacciati in questo particolare d'hauer tradito, e venduto il Rè Signor loro, consentendo à patti assai pregiudicali alla sua corona, ò corrotti con danari,

Aluar
Gomez
Secretario
del
Rè En-
rico.

danari e ò lusingati con carezze: oltre che l'auuilirono ancora in questo, che per loro consiglio passato da San Sebastiano à Fonterabbia fù persuaso ad abboccarfi col Rè di là dal fiume Vidafo, su'l territorio Francese, con qualche scapito della maestà Castigliana, che parue in questo passaggio soggettarfi alla Francia.

Abboc-
camen-
to del
Rè Lui-
gi di
Fran-
cia, e
del Rè
di Ca-
stiglia.

16 Diuide il Vidafo, ò com'altri il chiamano il Vidafoa dalla Spagna la Francia, fiume per niuna cosa tanto famoso quanto per la gloria di questo giorno, in cui tutta la nobiltà Castiglia, na raccolse in seno: facea di mestieri passarlo, perche seguisse l'abboccamento di questi Rè nel territorio di Francia, giusta il concertato ne gli Ambasciatori. Io non dò facilmente credenza à quel che scriue il licenziato Diego d'Enriquez, che il Marchese di Villena à sotto crinere questo articolo così pregiudiziale alla Spagna, riceuesse dal Rè Francese piazza di dodici milla scudi ciaschedun'anno; è però vero, che molti se'l persuasero, e'l registrarono ne' loro annali. Fù dunque in questo passaggio veduto gonfio, e superbo il fiume sotto l'incarco di molti legni, che regiamente corredati gli premeano il dorso. Nella regale accompagnauano il lor Signore Don Pietro Gonzalez di Mendoza Vescouo di Calatorra, Don Giovan Paceco Marchese di Villena, & altri

altri principali Baroni, e Grandi del re-
gno.

17 Veleggiauano sopra due barche ,
con poppa d'oro , e remi d'argento, il Pom-
pa de'
Grandi
di Spa-
gna.
maestro d'Alcantara D. Gomez di Ca-
ceres , e Don Giouannni di Valenzuola
Priore di S. Giouanni, assistiti entram-
bi da vn nobilissimo drappello di Ca-
ualieri de' loro ordini à gran pompa , e
magnificenza: nè minore era il seguito,
e la baldanza di Don Luigi d'Acugna
Vescouo di Burgos , che con vn'altra
barca affai ben guernita fendeua l'on-
de. Cedenano però tutti in apparato,
& in pompa à Don Beltran della Cueva
Conte di Ledesma , che amico sempre
di apparenze , e di splendidezza con vn
naulio raggianti d'oro, e vele di broc-
cato rompeua il fiume , il suo vestito ri-
camato à fogliami dorati , e tronchi di
perle , che vn'Eritreo di gioie chiudea-
no in seno, contendeva all'istesso Sole la
luce, e'l pregio; calzaua vn paio di bor-
zacchini tempestati tutti di diamanti ,
e rubini, à segno che, perch'erano infi-
niti i gioielli dauano mostra d'essere vn
solo.

28 Nè diuersi molto dal suo erano
gli habiti , e le diuise de gli altri Gran-
di , che fero in questo giorno tal pō-
pa , e mostra della grandezza, e maestà
Castigliana , che non ve n'era memo-
ria d'vna somigliante fino à quell'ho-
ra ; e si racconta per cosa degna d'esser
sapu,

Gatri.
bal l.
17. c.
10,

ſaputa, che i Cauallieri Franceſi, che ſta-
uano col Rè Luigi dall'altra riuā inten-
ti allo sbarco de' Caſtigliani al porre
che faceua ciaſcuno di eſſi il piede in
terra dimandauano con iſtanza ſe colui
foſſe per auuentura il Rè Don Enrico,
quaſi ſtimaſſero tutti degni di eſſerlo, ſe
doueua hauerſi riguardo à gli abbiglia-
menti, & arredi di lor perſona, E però
vero che niuno ne gli habiti, e ne gli ar-
neſi comparue in quella giornata meno
addobbato, e pompoſo del Rè; foſſe ſua
modeltia, ouer negligenza non com-
parue egli gran fatto ornato, quaſi non
bramaſſe fregio maggiore per parer
grande, che la grandezza della corona,
ò ſi recaſſe à vergogna il gareggiare d'
arredi con quei che vinceua di maeltà.

Veſtito
del Rè
D. En-
rico
ſchiet-
to, e del
Rè di
Fran-
cia.

19 Fù dunque veduto in vn'habito
ſchietto, e piano coperto da vn mantel-
lo da campagna all'vſanza antica col
cappuccio, e beretta in teſta; e più poſi-
tiuamente del ſuo era l'habito, e la diuiſa del
Rè Franceſe, che ſuccinto in vn veſtire
leggiero, e corto non ſ'auantaggiua
punto ad vn'huomo priuato; gli copri-
ua il capo vn cappellaccio coſi alla buo-
na con vn medaglione di piombo affiſ-
ſo à fogia de' Romei de' tempi noſtri:
gran materia a' Spagnuoli, & a' Zerbini
di quel congreſſo di dilleggiare, e ſcher-
nire alla libera con nome d'auaritia, e
ſpilorceria quella ſemplicità, e mode-
ſtia antica aſſai poco curante delle di-
moſtra;

mostrationi esterne, e dell'apparenza doue non era dubbio alcuno della sostanza : si videro appena i due dall' a. sciutto l'vno, l'altro dall'acque, che toltisi amicheuolmente i capelli a gran cortesia si salutarono .

20 Nell'auuicinarsi alla riuà disse quel di Francia à quel di Castiglia, che ben potea francamente passar quel fiume, ch'era tutto di suo dominio; il sò bene rispose l'altro, e balzando d'vn leggier salto con vn bastone in mano sopra l'arena, ripiglio tosto, e pur' hora mi ritrouo dentro del mio, e ciò disse, perche quel tratto di terreno, doue hauea posto le piante esser solea spesso occupato dalla corrente del fiume, quando inondaua; indi stendendo più oltre vn piede, soggiuse; hor mi ritrouo parte in Francia, parte in Ispagna: & hauendogli risposto il Rè Luigi, che diceua il vero, si spinse subito auanti, e caramente abbracciollo, indi presolo per la mano il condusse ad vn rialto della riuiera, doue à vista d' ambe le nationi, che osseruauano i gesti, & i moti ragionarono trà di loro intorno ad vn quarto d' hora .

21 Terminato il ragionamento fù letta pubblicamente la sentenza pronuntiatà in Baiona dal Rè di Francia intorno à gli affari della Castiglia, e dell'Aragona, i capi principali della quale furono questi, che il Rè Don Enrico haurebbe

Condi-
tioni del
la pace
tra la
Casti-
glia, e
l'Ara-
gona.

den-

dentro lo spatio di venti giorni richiā-
mara la sua gente dalla Catalogna , e
tolti via i Presidij dalle piazze occupate
nella Nauarra , doue sarebbe restata so-
lamente à sua diuotione la Città di Stel-
la con tutte le sue pertinenze. Che il Rè
d'Aragona haurebbe perdonato a' col-
peuoli la loro disubbidienza, e dato vna
grossa somma di danari al Rè di Casti-
glia à conto delle spese fatte nelle pas-
sate Campagne. Che la Regina d'Ara-
gona, e la di lei figlia per comando
mento del Rè suo marito si sarebbe tra-
tenuta in Raga Villa della Nauarra in
potere dell'Arciuescouo di Toletto qua-
si in ostaggio, fino à tanto che le scrit-
te capitulationi fossero state poste ad
effetto.

21. Nè altra cosa di buono si trasse da
questo abboccamento, in cui per il con-
trario s'apri la porta à molti inconue-
nienti , e disordini non s'appagando
punto i Spagnuoli de' portamenti, e co-
stumi Francesi, nè i Francesi de' Spagnuo-
li, prouerbiandosi trà di loro con paro-
le, e motti pungenti , e spargendosi in
questo terreno particolarmente la se-
menza delle congiure, e delle discordie,
che ben presto vedremo pullulare à
gran pregiudtito , e danno della Casti-
glia: Nè vā dal vero molto lontano Fi-
lippo di Comines detto volgarmente
Monsignore dell'Argentone scrittor
graue di questi tempi, mentre parlando
di

di questo fatto afferma douersi schiuare
 somiglianti abboccamenti di Rè , e
 Principi Grandi per non succedere
 questi mai senza scontezze, disturbi, e
 risse; il che si sforza egli di prouare con
 le cose da noi addotte ; conchiudendo
 esser meglio l'agiustare le liti , e le dif-
 ferenze de' regni confinanti, quando la
 bisogna ciò richiede , per mezo d'Amba-
 scierie , che di congressi, & abbocca-
 menti .

22 Terminati i colloquij si ricondusse
 il Rè D. Enrico in Fonterabbia , doue
 chiamati gli Ambasciadori di Catalo-
 gna lesse loro la sentenza del Rè di Frã-
 cia , persuadendoli à deporre l'armi, &
 à ritornare all'vbbidienza del loro legi-
 timo Principe, e Signor naturale : cosa
 che coloro hebbero così à male , che se
 ne risentirono pubblicamente, protestan-
 dosi con il Rè, che i suoi consiglieri l'ha-
 ueano tradito , e seruito male , e che
 s'auuederebbe ben tosto , doue andasse-
 ro à terminare le trame occulte de' suoi,
 e gli odi mascherati d'vn finto zelo Nè
 furono vani indouini , perche quindi
 à poco conobbe il Rè D. Enrico , che
 quel di Tolero , e quel di Vigliena non
 haueuano hauuto altra mira nel ne-
 gotiato col Rè di Francia , che l'vtili-
 tà, & il commodo di quel d'Aragona, e
 più ne restò chiarito , quando vdì che
 l'vno , e l'altro in Raga doue s'erano
 portati quasi alla custodia della Regi-

Rè En-
 rico li-
 centia
 gli Am-
 bascia-
 dori di
 Cata-
 logna
 mal
 soddis-
 fatti.

na d'Aragona, giusta il capitolato, altro non faceuano, che trattare à parte i loro interessi.

Catalani
chiamano l'Infante
D. Pietro di
Portogallo
dall'Africa.

23 Allora fù che pentito del concertato col Rè Luigi volle ripigliar di nuouo il trattato della protezione de' Catalani, offerendo loro la sua assistenza, caso che haueſſero voluto proseguire la guerra: mà trouò che le cose cangiata faccia non erano più ne' termini di prima; perche i Catalani offesi dall'abbandonamento del Castigliano, e diffidati di potere da per se stessi sostenere in piedi così gran mole senza gli appoggi di qualche potenza superiore alla propria, haueuano inuitato fin dall'Africa, nelle cui vaste selue piantaua allora l'Infante Don Pietro di Portogallo Contestabile di quel Regno à prender possesso dei lor Contado, che diceuano roccare, e spettare à lui come à nipote del Conte d'Vrgel, e figlio della sua maggiore figliuola, Inuito che fù da quel Principe udito con allegrezza, e con prontezza abbracciato sostenuto però con fortuna non molto buona, come le cose, che poi seguirono faranno manifesto.

24 Godeua in questa stagione il Regno di Portogallo d'vna lunga, e fiorita pace, e nel mare turbato di tante guerre, che teneuano la Spagna in continuo moto pareua fosse la Lusitania il seno tranquillo, e piano, che inuitasse con la sua

Sua calma gli Alcioni à farui il nido. Alfonso Quinto Rè di quel Regno ambizioso di quella gloria, che da' sudori guerrieri innaffiata tanto è più bella, quanto più giusta volle rintracciarne l'orme, e la pesta nelle campagne Africane, portando a' Saracini di quei Regni danni, e sconfitte. Vi passò egli più d'una volta con eserciti poderosi, e sempre con auuenimenti sì fortunati, che i Mori di quelle spiagge lo mirauano quasi cometa, che con sanguinosa, e terribil faccia minacciasse a' loro scettri, e corone, strage, e rouina, e temean più del folgore, e del baleno il lampo, el' fischio micidiale della sua spada. Vi prese à patti l'anno del Signore mille quattrocento cinquanta otto Alcazar Villa maritima nello stretto di Gibilterra sei leghe lontano da Ceuta, & ad onta de' Saracini, che fremeuano per la rabbia v'entrò à guisa di trionfante a' diciotto d'Ottobre giorno dedicato à gli honori dell'Euangelista S. Luca.

Speditioni
del Rè
Alfonso di
Porto-
gallo
nell'A-
frica.

25 Nè con isforzo punto minore vi passò l'anno quattrocento sessantatre egualmente bramoso di dilatare li confini del suo Regno, e della fede di Giesù Christo. campeggiuano con esso iui l'Infante D. Ferdinando Duca di Visco suo fratello Don Pietro Duca di Coimbra. D. Eduardo di Meneses Conte di Viana. D. Gonzaluo Coutino Conte di Marialua, il Conte di Villaregale con altri

altri molti principali Baroni, e Grandi: disegnaua di torre a' Mori la Città di Tanger piazza forte nelle spiagge della Mauritania, e guardata con vn grosso presidio Saracinesco; Si trattenena in Ceuta l'hoste Christiana, quando gli Ambasciadori di Catalogna chiamarono à tutta fretta il Contestabile D. Pietro al possesso del lor Contado, sotto titolo, e nome regio. Non fù mai dispregiuole ad vn cuor pieno di gloria, e d'ambitione l'offerta, e'l pregio d'vna corona. Il Contestabile col consenso del Rè suo Cugino, che godeua, che alla sua natione s'aprisse l'uscio à nuoui Reami s'accinse tosto alla partira.

Infante
D. Pietro di
Porto-
gallo
in Catalogna
chiamato Rè
d'Aragona.

26 Giunse alle spiagge di Barcellona a' vent'vno di Gennaro principio dell'anno mille quattrocento sessantaquattro con qualche numero considerabile di soldati, e di legni: oue riceuè tosto da' congiurati l'insigne, e'l nome di Rè d'Aragona: ornamenti vani, che doueano cangiarsi quindi à poco in pompe lagrimeuoli, e funerali; così poco fauorì la fortuna questa impresa. che per mancamento di forze riuscì vana, come vedremo. Il Rè Alfonso scemato ancor'egli di gente per la partenza del Contestabile non guerreggiò nell'Africa con la felicità de' successi dell'altra volta. Mandò il Duca di Viseo, il Conte di Marialua, e Gomez Freyre con vn buon grosso di Portoghesi a dar la scalata

lata à Tanger, ma con effetto sì sfortunato, che la maggior parte vi restò morta, e trà presi il Conte di Marialua con Gomez Freyre; per il riscato de' quali si pagò poscia gran somma d'oro.

27 Si venne doppo alle scorrerie, & all'entrate furtive in terra de' Mori, in vna delle quali presso il monte detto Benasa a cagione d'vna imboscata fù veduto il Rè D. Alfonso à gran rischio di perderli ò morto, ò preso con tutti i suoi: Don Duarte di Meneses Conte di Viana cavaliero d'alto coraggio, e di valore non ordinario s'ottinò quel giorno sì viuamente nella difesa del Rè suo Signore, che vedeva correr manifesto pericolo di morire, che saluò pur' alla fine con la sua morte la vita altrui. Ma che ^è la sua gloria ancor dopò la morte viue immortale; chi muore in difesa della patria, della fede, del proprio Rè non può morire. Il Conte di Villa regal difese ancor'egli in questo frangente la retroguardia sì brauamente, che ne meritò per bocca del suo Signore vn testimonio d'eterna lode, il quale terminata la zuffa, gli disse: Conte hoggi il valore, e pregio della nation Portoghese è stato sol vostro.

28 Così si conobbe per proua, che quelle forze, che vnite per vn'impresa son d'auuantaggio, non bastano diuise à due. Fù costretto per cotali sinistri il Rè Don Alfonso a partir dall'Afri-

Succes-
si infelici del
Rè di
Porto-
gallo
nell'Africa.

Abboc-
camen-
to del
Rè di
Porto-
gallo, e
di Ca-
stiglia.

ca con più danno, che frutto. Nel ritor-
no per Portogallo s'abboccò in Eraclea
col Rè di Castiglia suo cognato, & à
raddolcir l'amarezza d'vn'impresa ten-
tata assai poco felicemente. otto giorni
intieri in conuiti, & in feste con esso lui
si trattenne; nè molto doppo nel pelle-
grinaggio della Madonna di Guadalu-
pe, doue a cagion di diuotione, e d'af-
fetto verso quella casa si condusse il Rè
Alfonso da Portogallo fù dall'istesso Rè
Don Enrico, e dalla Regina Giouanna
sua moglie di lui sorella incontrato sù'l
Fonte dell'Arciuescovo, e magnifica-
men e spesato: si concertarono in que-
sto incontro due matrimoni, vno del
Rè di Portogallo con l'Infanta di Ca-
stiglia Donna Isabella, l'altro della Prin-
cipeffa D. Giouanna, figliuola del Rè
Don Enrico, col Principe successore del
Lusitano.

Turbi-
ne pro-
digioso
prono-
stica le
sciagu-
re della
Casti-
glia.

29 Matrimoni, che sù questi princi-
pij mandati in lungo non sortirono po-
scia effetto, così disponendo la diuina
prouidenza, che alla corona della Ca-
stiglia per istrade non conosciute chia-
maua il Prencipe d'Aragona D. Ferdi-
nando, quantunque non senza molti
contrasti, e guerre minacciate per au-
uentura da vn turbine procelloso solle-
uato in Siuiglia con empito così gran-
de, che portò seco per l'aria a volo vn
paio di buoi col loro aratro, e vomere
al collo: (quasi le campagne del Cielo
haue-

haueſſero ancor'elleno biſogno di col-
tiuamente per render frutto) & oltre a
ciò dal ſommo del campanile di Sant'-
Agostino ſpiccò vna groſſa campana, e
più d'vn tiro di baleſtra portolla lungi:
di roccando ancora, e buttando à terra
gran parte della muraglia, e de' baloardi
della villa di Carmona, ſpantò piante
ſmiſurate dalle radici, e da vn luogo a
vn'altro balzolle a forza.

30 I fanciulli di poca età affermaua-
no di vedere ſquadroni d'huomini ar-
mati combattere trà le nubi a gran-
rabbia, e ſdegno: non li videro quei, che
haueano l'età maggiore, come coloro,
che elierne doueano la cagione; offer-
uarono ben sì coſtoro tre Aquile molto
grandi combattere trà di loro con arti-
gli, e con roſtri à tutta furia à Cielo ſe-
reno fino al cader finalmente tutte trè
morte, & inſanguinate ſopra la terra. In
tal maniera con linguaggio non bene
inteſo predicaua il Cielo le calamità
pur troppo vicine della Caſtiglia; delle
quali i prencipij furono queſti. Il Rè
D. Enrico mal ſoddiſatto del nego-
jato dall'Arcieſcouo di Toledo, e dal
Marcheſe di Villena col Rè di Fràcia li
mitaua di mal'occhio, e poco confi-
dando della lor fede nè pur li volle in
ſua compagnia, quando s'abboccò col
Rè di Portogallo alla villa del Ponte
dell'Arcieſcouo. Eſſi ò temendo, ò fin-
gendo di temere qualche violenza

Altri
prodi.
gi nel-
la Spa-
gna.

nel suo ritorno (si la coscienza del proprio fallo li teneua bene auuifaci) da Madrid, doue risedeua all'hora la Corte, si condussero secretamente ad Alcalá d'Enares .

Con-
giura
de' Grã-
di di
Casti-
glia.

31 Vennero incontinente qui à ritrouarli l'Ammiraglio D. Federico, D. Alfonso Pimentel Cōe di Beneuento genero del Marchese, D. Rodrigo Alonso Conte di Paredes, D. Innigo di Manrico Vescouo di Coria, & i suoi fratelli Don Garzia Aluarez di Toledo Conte d'Alua di Tormes, D. Aluaro Zuniga Conte di Plasenza, il Mæstro di Calatraua fratello del Marchese di Villena, e secretamente l'istesso Rè d'Aragona, & altri Baroni, e Grandi della Castiglia, che confederatisi tra di loro giurarono vna stretta, e maluagia lega à turbar la quiete, e pace del regno, scordati affatto di quel che douenano alla religione, alla patria, à Dio. Bisognaua dar qualche honesto colore à questa congiura, per che non portasse scolpita in faccia l'ingiustitia della sua casa: parue per tanto loro à ciò molto acconcio il pretesto di difendere, e sostenere le ragioni de gl'Infanti D. Alonso, e D. Isabella, a' quali, diceuan'essi, essere stato fatto grã torto, cō dichiarare erede della corona la Principessa D. Giouanna figlia non già del Rè, ma del suo favorito D. Beltrano della Cueva Conte di Ledesma.

32 Mà ritrouandosi gl' Infanti nelle
forze

forze del Rè lor fratello si trattò del modo di cauarglieli dalle mani, al quale effetto il Marchese di Villena, che fingeva à bello studio di volerli riconciliare col Rè, che gli offeriua ogni buon partito, ritornò alla Corte, ch'era passata in Segouia, doue chiamati i Conti di Beneuento, e di Paredes con Don Alonso d'Enriquez primogenito dell'Ammiraglio, & altri della sua legatrattaua con segretezza d'assicurarsi delle persone del Rè, de gl' Infanti, e di quella del Conte di Ledesma; ma il Rè auuistato dalle sue spie del rischio, che correua d'esser preso, e tradito da' congiurati, assicurati con buone guardie gl' Infanti nella torre, che chiamano dell'Omenaghe, si ritirò col Conte in vno stanzino rimoto di sua casa: e ciò fù in tempo, che il Marchese rotte à viuua forza le porte s'era fatto Signore del palagio, doue non ritrouando quei, che cercaua, s'infinse di non essere stato egli l'autore, e'l capo di quel tumulto à segno tale, che tranquillate le cose, lasciandosi vedere in publico fece istanza al Rè suo Signore da parte della giustitia a voler castigare sì brutto eccesso.

IsolenzadelMarchese di Villena.

13 Il farei volentieri, gli rispose il Rè Don Enrico, se quanto vi mostrate zelante dell'honor mio, altrettanto fosse sollecito del vostro, e si come siete pronto à negare il fallo, così vi fos-

se facile lo scusarlo. Auuertite, Marchese, che non mi sono quanto per auuentura vi sete persuaso, occulte, e nascoste le vostre trame; sò quello, che machinate, e me ne farete al fin tante, che mi costringerete à perdere affatto la pazienza con vostro danno. Il Marchese torte impaurito a questo parlare si scusò al meglio, che seppe, ma non però di maniera, che gli cancellasse dal cuore la sinistra opinione di lui concetta. Fù questo il principio delle rotture, e della diffidenza, ma non già solo; pullulauano ciascun giorno nuoue semenze di maleuolenze, e di scandali, nè fù la minore la dignità del maeltrato di Santiago trasferita dalla persona del Rè in quella del suo favorito D. Beltrán della Cueva conte di Ledesma.

34 Passò il fatto in cotal maniera. Sin dal'a morte del Contestabile D. Aluaro di Luna era vacata la dignità di Maestro di Santiago, ò per meglio dire, era passata nella persona de' medesimi Rè; primieramente in quella del Rè Don Giovanni per bolla di Papa Nicolò Quinto, e successiuamente in quella del Rè D. Enrico per bolla di Calisto Terzo; si tratto di trasferirla nella persona, dell' Infante D. Alfonso fratello del Rè, e ne fù stipulato il decreto, parendo ciò conueniente, e ragioneuole molto, perche s'hauesse riguardo alla prima persona dopò la regia. Ma il Rè Don Enrico,

rico, che s'ingegnaua di porre nō solamente à fronte, ma auanti ancora al Marchese di Villena il conte di Ledesma suo principale favorito, si adoperò di maniera, che fù preferito il Conte all'Infante D. Alonso ilteſſo nel maestratto: cosa che punse sì al viuò quel di Villena, che ne giurò la vendetta dentro il suo cuore. Tese più volte agguati alla vita del Rè, e del Conte, ma sempre in vano, e se il Rè non fosse stato ſouerchio buono, ò per dir meglio da poco non l'haurebbe passata al certo impunita.

D Bel-
trano
della
Cueva
creato
Mae-
stro di
Santia-
go.

35 Ma, ò che egli il temesse, ò che vanamente sperasse di guadagnarlo con la clemenza, e con la dolcezza fù cagione tale indulgenza, che gli cresceſſe l'audacia à ſegno tale, che toltaſi al fine la maschera gli ſcriueſſe da Burgos vna lettera ſottoſcritta dalla maggior parte de' congiurati, in cui il ripigliaua con queſte accuſe. Primieramente, che i Saracini hauean tanto dominio, & autorità nella Corte, che ogni loro dilitto quantunque atroce paſſaua ſenza caſtigo. Appreſſo, che le dignità, e gli vfficij non eran premij della virtù, nè del merito, ma compre, e vendite del denaro. In oltre che il maesttrato di Santiago era ſtato ingiuſtamente tolto all'Infante, e dato al favorito: per vltimo, che la Principella D. Giouanna come nata d'illegitimi abbracciamenti doueua

restare esclusa dalla successione alla corona della Castiglia, per non macchiarla con adulterij, & impurità; che quando à questi disordini si fosse applicato conueniente rimedio, haurebbono i congiurati deposte l'armi, ritornando prontamente all'vbbidienza.

36 Chi vdi mai sfacciatagine somigliante, ò più importuna, e vergognosa dimanda di vassalli al lor proprio Rè? pure il Rè di Castiglia, quasi il rendesse insensibile il suo peccato, non diede mostra di far conto alcuno di tanto ardire, nè di penetrarne le conseguenze: Vno sforzo risoluto, ma però necessario haurebbe in questi principij suelto dalle radici la mala pianta d'vna congiura, che diede poi così cattiu germogli, che trasse seco nel suo precipizio la quiete, e le pace di tutto il regno; la verità è, che l'vso continuo de' diletti sozzi, e lasciui haueua sneruato di maniera le forze, e'l senno di questo Principe effeminato, che e non conosceua il suo bene, e non si riscuoteua dal male con quel coraggio, che la grandezza della bisogna portaua seco. Si ritrouano col Rè Don Enrico quando gli fu presentata la lettera de' congiurati i Vescoui di Calahorra, e di Cuenca co' più del regal cōsiglio, & vditene le proposte ne restarono stomacati, & altamente scandalizzati persuadendo il Rè a rompor loro la guerra senz'aspettare, che

che il loro partito più s'agguerisse.

37 Non diede orecchie il Rè D. Enrico à vn consiglio sì saluteuole, nel quale consisteva in fatti la somma delle sue cose: ma mostrandosi più che mai amico della pace, e della quiete della Castiglia venne à perderla affatto: tal'era il destino della Spagna, & i vitij, che in lei regnauano, hauean pur troppo bisogno di ferro, e fuoco. Allora fù, che Don Lope di Barriento Vescouo di Cuenca il più vecchio, e'l più sauiò del suo consiglio vedutolo così lento con libertà degna d'vn Prelato suo pari così parlogli. Sire, ben m'auueggio, che la Maestà vostra non vuol regnare quietamente, nè godere del priuilegio, che Dio gli hà dato di Rè libero, & assoluto; e da che non vi cale del vostro honore, nè vi risentite tanto, ò quanto alle vostre ingiurie, v'afficuro, che vi vedrete bẽ presto ridotto ad estremi tali di miserie, che Rè più di voi trauagliato, & afflittito non sarà per hauere giammai la Spagna; e vi pentirete al sicuro, ma però quando il pentimento giouerà poco, di questa vostra non dirò clemenza, ma trascuraggine. Piaccia à Dio, ch'io sia falso indouino, e voi più fortunato di quel ch'io temo.

37 Rifiutati dunque i partiti violenti, ma saluteuoli, significò il Rè Don Enrico à quei della lega, che da Due gnas passassero à Cigales, in tempo

Liber.
tà di D.
Lope
Barriẽ-
to Ve-
scouo
di Cuẽ-
ca,

Abboẽ.
cament.
to del
Rè En-
rico, e
de' con-
giurati.

più fedeli vassalli fossero di contrario parere sù la ragione, che i congiurati l'haurebbono senz' altro indugio giurato Rè, preualse nulladimeno il consiglio d'Aluaro Gomez suo secretario, che guadagnato dal Marchese con carezze, e con doni, persuase l'opposto, consegnando di propria mano l'Infante à capi della congiura, con che gli ostaggi dati tornarono liberi à loro quartieri, e'l Rè con quelli del suo partito à Cabezzon, doue s'era condotto, vscì fuori in campagna aperta, doue i collegati lo stauano tutti allegri del buon esito dell'impresa attendendo.

40 Correa l'anno mille quattrocento sessantaquattro, quando l'Infante Don Alonso in età d'anni non più di dodici fù da' regij, e da' collegati in vn' ampia, e spatiofa pianura dichiarato, e giurato Principe di Castiglia, erede, e successore della corona: i primi a dargli il giuramento furono D. Alonso Carriglio d'Acugna, Arciuescouo di Toletto, l'Ammiraglio D. Federico, i Conti di Plasenza, di Paredes, d'Alua, di Santa Marta, di Ribadeo, D. Alonso di Fonseca Arciuescouo di Siuiglia: i Vescoui di Coria, e di Calahorra, e di mano in mano i principali Baroni, e Grandi. A questo solenne, e publico giuramento seguì immediatamente la dichiarazione de' Giudici deputati all'aggiustamento, & alla riforma de' disordini della Corte: i qua-

li furono per la parte del Rè Don Pietro di Velasco primogenito del Conte di Haro Don Ferdinando, e Gonzalo di Saauedra ; per parte de' congiurati il Marchese di Villena, e'l Conte di Plasenza .

D. Bel-
tran del
la Cue-
ua rinū.
ria il
Mac.
strato.

41 Nè molto doppo ritornato il Rè à Cabezzon D. Beltran della Cucua, sagrificando al publico bene, e seruigio del Rè suo Signore gl' interessi priuati rinunciò prontamente nelle mani del Sommo Pontefice Pio Secondo il mactrato di Santiago, riccuendone in ricompensa la Signoria d'Alburquerque, con titolo di Duca, le ville di Cuellar, Roa, Molina, Atienza, la Pegna d'Alcanzar con vna grossa pensione di tre Conti, e mezzo di Marauedis sopra l' entrate, e fiscali regij d' Vbeda, di Bacza, e d' altre città e ville d' Andalusia. Così era questo Rè liberale delle più pretiose gioie di sua corona, quanto scialacquaro, e prodigo nel donare, altrettanto nel punire le fellonie, & i tradimenti timesso, e pigro. Ad ogni modo con tutte queste preuentioni l' hora della pace, e quiete della Castiglia non era ancor giunta: gli humori souerchio alterati non sapean ridursi sì tosto al douuto temperamento ; i Deputati del Rè guadagnati dalle carezze del Vigliena tradiuano il lor Signore, incamminando il trattato à legno di lasciarlo priuo d' ogni autorità, e maneggio publi-

co col solo nome, e titolo regio, e corteggio d'alcuni pochi.

42. Mà per quanto siano occulte, & artificiosamente couerte le frodi, vengono nondimeno souente à luce, il Rè hauuone quel sentore, che gli bastaua à porgli in sospetto i suoi ministri, e giudici deputati li richiama alla Corte; essi consapeuoli à se stessi del lor fallire sotto la temenza del castigo meritato prendono la fuga; nel fuggire s'incontrano con D. Gomez de Solis chiamato Carceres maestro d'Alcantara, e con Don Pietro Portocarrero Conte di Medellino, che con mille caualli si conduceuano al Rè; à costoro attaccano il lor ueleno, e facendosi di doppio tradimento rei li persuadono à passarsene con esso loro al partito de' congiurati, il che fù prettamente posto ad effetto; così regnaua in questo secolo di ferro più che in ogn'altro l'ingratitude, e la perfidia, e chi era stato dal Principe più esaltato il uoleua più depresso; taccio del Marchese di Villena, che riconosceua ogni sua grandezza del fauore del Rè; certamente Aluar Gomez vno di quei, che in questa stagione accrebbe il numero a' congiurati era stato per fauor singolare del Rè introdotto alla regia secretaria, & haneua riceuuto da lui in dono le ville di Marcheda; di Torrión di Velasco, e di San Siluestro.

43. Più vergognosa fù la fuga, e la ritirata.

Aluar Gomez
secretario del
Rè passa a' cō
giurati

tirata di Don Alonso Carriglio Arciuescouo di Toletto e di D-Federico Ammiraglio di Castiglia: costoro fingendo non sò quali disgusti col Marchese di Villena, ch'era la prima rota del carro della congiura si riconciliarono malitiosamente col Rè, che benignamente li accolse. Questo Principe di sua natura troppo piaceuole misuraua gli altri dal proprio temperamento, e benchè spesso ingannato non si guardò mai da gl'inganni: diede subito all'Ammiraglio la soprintendenza della Villa di Vagliadolid, & all'Arciuescouo quella d'Auila con podestà, e danari per leuar soldati à suo beneficio. Ma si pentì ben tosto di non hauer dato credenza à chi del futuro presagio l'hauea consigliato ad hauer sospetti costoro, tante volte conuinti di fellonia; perche nel maggiore bisogno queste due disleali, toltafi via la maschera, e posta da parte la finzione, con le piazze loro commesse, e con la gente leuata à suo costo, si dichiararono per la lega portandogli l'armi contro.

Dislealtà del
l'Arciuescouo di
Toletto,
e dell'Ammiraglio.

44 Questa ingrata nouella aggiunta à quella ch'il Maestro di Calatraua Don Pietro Girone gli haueua solleuato contro quasi tutta l'Andaluzia co' suoi principali Baroni, e che il Marchese di Villena congiuntosi in Auila coll'Arciuescouo di Toletto, e coll'Ammiraglio staua in punto di salutare, e giurare per Rè

di Castiglia il Principe D. Alfonso, l'affissesi viuamente, che giusta il racconto del licenziato D. Diego Enriquez suo istoriografo ritiratosi in disparte, e piegato l'vno, e l'altro ginocchio à terra con le mani, e con gli occhi innalzati al Cielo così diuotamente pregò. *A voi mio Redentore, à voi Rè, e Signor de' Rè, per cui regnano i Regi in terra: nelle cui mani stanno le corone, à voi in tanto abbandonato da' miei humilmente mi raccomando, in voi ripongo le mie ragioni, bacio riuerente la verga, che mi percuote, e la mano, che mi ferisce con misericordia, & amore, e la ringrazio delle percosse. Mo Dio siami à salute dell'anima almeno, se non del corpo, questo calice amaro; il beuerò se così vi piace: voi datemi forza, e lena pe non cadere sotto il suo peso: e sì come i falli son miei soli, così miei soli siano i flagelli, non del mio popolo.*

Parole
humili
del Rè
D. en-
rico.

45 Così hauendo christianamente orato con gli occhi sparsi d'amaro pianto fè dar tosto fiato alle trombe, e marciando à gran giornate, alla volta di Medina del campo cauò quindi la Regina D. Giouanna sua moglie, e l'Infanta sua figlia, che iui si ricrouauano, conducendole seco à Salamanca destinata già piazza d'armi per la sua vicinanza ad Auila, doue i congiurati in questa stagione proruppero in vn'eccesso sì abominuole, che e la mente nel rauuilarlo pauenta, e teme; e la pena nello scri-

Ecceſſo
de' con-
giurati
contro
il loro
Rè.

ſcriuerlo ſi confonde, il racconterò non-
dimeno , perche apprendano i Rè del
mondo da queſto eſempio à ben regge-
re primieramente ſe ſteſſi, indi i popoli
à lor ſoggetti, ſicuri, che dal mal gouer-
no di ſe medefimi ne riſulterà vn peg-
giore de' ſudditi; caueranno ancora da
vn tal diſordine quanto ardiſca la tra-
cotanza d'vna moltitudine ſolleuata; e
che la grandezza, e ſplendor regale con-
ſiſte più nel riſpetto , che altri le porta,
che nella propria potenza, e forza, onde
à non dar ne' ſcogli delle turbolenze , e
delle congiure v'ha biſogno di gran ſa-
pere , e d'vna clemenza meſchiata d'vn
dolce amaro, che ne' due poli dell'amo-
re inſieme, e timor ſ'appoggi.

46 Fuora delle mura della città d'Aui-
la in vna ſpatioſa , & ampia pianura in
preſenza d'vna moltitudine innumera-
bile iui cōcorſa à queſto ſpettacolo ſol-
leuarono i miniſtri dell'empietà vn gran
catafalco di legno à foggia di palco , e-
retto alla condannagione de' rei ; ſo-
pra di cui ſolleuatoui vn regal trono vi
poſero à ſadere vna ſtatua rappreſen-
tante D. Enrico Rè di Caſtiglia veſtito
a bruno . Coſì finalmente i Rè iſteſſi di-
uengono ſauola , e giuoco miſerabile
de' vaffalli , quando non fanno tenerli à
freno . Haueua la corona ſù la teſta , lo
ſcettro in mano, lo ſtocco a' piedi. Ciò
fatto buona parte de' congiurati ſalgo-
no ſopra del Catafalco , quaſi ſopra ſce-

na funesta à rappresentar la tragedia della maestà vilipesa, e dell'innocenza schernita. Si discostano alcuni passi dal Catafalco con il Principe D. Alonso, il Marchese di Villena, il Maestro di Calatraua, il Marchese di Medellino, Aluar Gomez, e Don Gonzalo di Saavedra, cinque piaghe le più pericolose del corpo della Castiglia, & incontinente vn trombetta legge ad alta voce vna carta, volsi dire vn cartello infamatorio del proprio Rè.

47 Restringiamolo à quattro capi, Senten-
za pro-
nuncia-
ta da
congiu-
rati co-
tro il
lor Rè, era il primo, che il Rè D. Enrico non era Rè, perche non hauea costumi, nè petto regio; quì tacendo alquanto il trombetta, l'Arciuescouo di Toletto accostatosi al simulacro, gli tolse à grand'oncia, e scherno la corona di testa. Era il secondo capo, che vn Rè sì scelerato, & ingiusto doueua essere spogliato dell'amministrazione della giustitia, in conformità di che il Conte di Plasenza vdito la sentenza gli tolse tosto lo stocco d'auanti a' piedi. Era il terzo, che chi hauea molti anni mal gouernato non s'intromettesse più nel gouerno: alla qual voce il Conte di Beneuento spintosi auanti gli strappò di mano lo scettro d'oro. Era il quarto, che non era degno di sedere sopra l'altezza del regal trono chi nelle bassezze d'vna vita licentiosa, & infame giaceua sepolto: & in fatti à queste parole D. Diego Lopez di Zuni-

ga auuicinatosi alla statua la precipitò dalla seggia doue sedea, con parole vituperose oltraggiandola, e schernendola à gran vergogna.

48 Intãto quei che s'erano ritirati col Principe D. Alfõso il solleuano hor questi, hor quelli scãbieuolmente sù le loro medesime spalle, sopra le quali il cõducono al catafalco, & hauendolo collocato nel regal trono dato prestamente fiato alle trombe con vn viua viua. Castiglia per il Rè Alfonso, il dichiarano Rè facendosi senz'altro indugio auanti tutta la moltitudine radunata a baciargli le mani. Attione vniuersalmente detestata, & abbominata da quanti haueuano fior di senno, perche nel vero qual'auttorità hanno i sudditi di deporre dal regal trono il legitimo lor Signore, e collocarue ne vn'altro à lor beneplacito; fù mai sempre la dignità regale inuiolabile, e sacrosanta, e quel carattere di maestà, che hà Dio col suo dito impresso sù le fronti de' Rè esser deue da tutti riuerito, e temuto insieme: il nuouo Rè à mostrarfi magnanimo, e liberale, & à guadagnarsi meglio le volontà de' suoi partigiani facea loro doni tanto maggiori, quanto à lui costauano meno. A Don Guttiere de Solis fratello del Maestro d'Alcantara donò la città di Coria con titolo di Conte, & ad altri altre terre, castella, e ville.

D. Alfõ-
so fra-
tello
del Rè
D. En-
rico di
chiara-
to Rè
da' con-
giurati
nel 1495.

49 Accaddero queste nouità nel mese di Giugno del mille quattrocento sessanta cinque, le quali udite dal Rè Don Enrico il posero in tanta angoscia, e malinconia, che tenendosi già perduto cominciò a lamentarsi seco medesimo della sua disgratia, che senza colpa fosse così malamente trattato da coloro, che egli istesso haueua inalzato sù la cima de' gli horori, e delle grandezze. S'accrebbe d'auuantaggio questo suo affanno, & afflittione non molto doppo, quando gli fù recata nouella, che le città di Burgos, e di Toletto, con incredibile leggierezza, s'erano dichiarite del partito de' congiurati: e che il maestro di Calatraua rinforzate le truppe di sua condotta gli hauea ribellata buona parte dell'Andaluzia, in particolare le piazze di Cordoua, e di Siniglia, e tirato ancor dalla sua il Duca di Medina Sidonia, il Conte di Arcos Don Alonso d'Aghilar & altri Signori di titolo, e di comando: a segno tale che a molti pochi di quei Baroni restaua viua la fede in petto.

50 La tempesta di tantimali accoppiati insieme gli cauò dalla bocca vna verità da lui poco prima, ò mal conosciuta, ò mal praticata: *Nudo* (disse egli all'annuncio di così gran disgratia) *nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo nel seno della mia madre terra farò ritorno. Non v'è chi vna tanto pouero,*
quanto

Calatami à
del Rè
Enrico.

Sua
humilia-
tione, e
preghe
re.

quanto nasce; e se voi al presente, mio Dio giustamente à cagione delle mie colpe mi flagellate, forse vedutomi a' vostri piedi abbattuto, e piegato mosso di me à pietà non mi vorrete disfatto affatto, mà pergendomi la vostra benigna mano mi riporrete nel trono, onde sono per mio difetto caduto. Così disse egli, e parue che il Cielo, soddisfatto di tanta sommissione, & humiltà, cominciasse da quest'hora a placarsi, e che le sue cose prendessero faccia migliore, perche ò rauedutisi del loro errore molti de' Grandi, e mossi a pietà d'un Principe oltraggiato, e depresso a torto da' suoi vassalli, si ridussero al suo seruigio, e la plebe istessa si mostrò più inferuorata in difenderlo da che il vidde più abbandonato.

Grandi
si ridu-
cono
al'vbbi-
dienza
del
loro Rè.

51 Il primo à ridursi all'vbbidienza de' Rè fù D. Garcia Aluarez di Toledo Conte d'Alba di Tormez, che con mille fanti, e cinquecento caualli venne a seruirlo, e doppo lui i Conti di Trattamara, di Medinaceli, di Santigliana, Don Pietro di Mendoza Signor d'Almazan, & altri molti nobili Cauallieri, ciascheduno col suo corteggio, e rinforzo di gente scelta; esempio, che giouò molto, perche l'esercito regio crescesse di giorno in giorno di reputatione, e di forza, a segno tale che essendosi i congiurati condotti da Vagliadolid piazza d'armi del lor partito sopra Simancas per
mano

manometterla , potè il Rè Don Enrico mandarle vn soccorso di trè mila caual- li sotto la condotta di Don Giouanni Fernandez Galindo suo Luogotenente Generale, il quale sì vigorosamente la difese , che costrinse il nemico a scio- glier l'assedio , & a ritirarsi con qual- che scorno , e suantaggio à Vagliado- lid .

52 Nel maggior caldo di questo asse- dio accadde dentro Simancas vna cosa pur degna d'esser saputa, e fù che i бага- glioni, & i vetturali con altra gente vile di simil sorte hauendosi per sua sorte che di tutti i mali della Castiglia fosse la prin- cipal cagione l'Arciuescouo di Toletto da essi per ischernò , & abborimento chiamato il nuouo D Oplas parente del Conte D, Giuliano, formarono vna sua statua al naturale, & ornatala delle vesti, & arredi Arciuescouali, le fabbricarò- no contro vn processo criminale ripie- no di mille colpe, e ribalderie: indi vno della ciurmaglia arrogatosi l'officio , e'l nome di podestà , & assisosi in tribu- nale à questo effetto innalzato in alto , ordinò, che la detta statua fosse condot- ta prigione, e custoditauì a gran dili- genza, perche non fuggisse via; strano caso, e dal quale douerebbono impa- rare tutti i ministri delle cose sacre à non ingerirsi d'auuantaggio nelle fac- cende di stato , e ne gli affari secolare- schi . onde souente altro frutto non trag.

Atto
notabi
le de'
baga-
glioni,
e Vet-
turali
contro
l'Arci-
uesco-
uo di
Toletto.

traggono che maleuolenze, sprezzo, e rancore.

53 Dalla prigionia di detta statua si venne non molto doppo a sentenza di morte, e condannagione, in cui diceuasi, che posto che D. Alonso Carriglio d'Acugna Arciuescouo di Toletto seguendo l'orme dell' Arciuescouo D. Opias distruggitore già della Spagna hauea fellonescamente tradito il suo Rè: portando gli l'armi contro, seruendosi dell'istelle piazze, genti, e danari da li riceuuti in confidenza per suo seruigio, vitti, & esaminati i meriti della causa, e ponderati i suoi delitti, & eccessi enormi il condannauano ad essere strascinato per le publiche piazze, e strade, & indi ad esser diuorato dal fuoco; pronunziata questa sentenza a suono di tromba, come si suole, vno de' bagaglioni accompagnato da più di trecento de' suoi scherani presa oltraggiosamente la statua, e caricatala di vilanie la strascinò per i vichi, e strade della Città, indi trattala fuori delle mura à vista de' congiurati, che rimirauano il tutto, dentro vn grandissimo incendio, iurò a questo effetto acceso, la bruciò, & arse: sin che le ceneri sole vi rimasero.

54 Compito il sacrilego bruciamiento, intonando tutti ad alta voce vna tal cāzonetta, ò satira dar lor composta, il cui principio era tale: *Esta es Simancas D. Oplas Traydor, que no Peñafor; se no*
 tien.

rientrarono nella piazza. Si fece a men-
tione nella canzone di Peñaflor, à cagio-
ne che i congiurati hauendo presa vna
certa villa così chiamata l'haucano cru-
delmente data alle fiamme; e volea
schernendo inferire quella gentaglia,
che Simanca trattaua l'Arciuescouo,
come hauea egli trattato Peñaflor; e
tal'era lo stato delle cose della Castiglia
miserabile, e lagrimoso, quãdo quello
delle cose dell'Aragona non si ritrouaua
in termini punto migliori. Così le furie
scatenate da' ciechi abissi, pareua voles-
sero nella Spagna terminar coll'armi i
loro litigi; l'Infante Don Pietro {di Por-
togallo chiamato fin dall'Africa in Ca-
talogna, e da' Catalani salutato, e giu-
rato Rè, non haueua forze bastanti
à mantenere la grandezza, e dignità
regia.

Turbe-
lenze
dell'A-
ragona
più che
mai vi-
ue.

55 Siafi che Filippo Duca di Borgo-
gna suo cognato gli hauesse mandato in
aiuto vn reggimento di Borgognoni,
ad ogni modo questo soccorso non
vguagliaua il bisogno. Tutto il grosso
de' Catalani si restringeua à poco più di
sei cento caualli, e due milla fanti; pic-
ciolo sforzo per vna così grande, & ar-
dita impresa. Erafi posto il Conte di
Prades per parte del Re d'Aragona in-
torno à Ceruera, e la teneua stretta in
maniera, che gli assediati trauagliati
dalla fame, e da' disagi d'vn lungo asse-
dio eran vicini à capitolare la resa,
quan-

quando l'Infante D. Pietro temendone la caduta per l'importanza del luogo ad impedirne l'effetto con tutta la sua gente v'accorse in fretta. Non fù però la sua mossa tanto veloce , che non fosse preuenuta da D. Fernando Principe d'Aragona , che dal Rè D. Giovanni suo Padre era stato mandato in rinforzo agli assediati.

56 Non haueua in questa stagione il Principe D. Ferrãdo più di tredici anni, era più a proposito a gli esercitij di Minerva, che a quei di Marte; con tutto ciò la necessit` de' tempi il tolse a Licei , e donollo al campo : a tempo che haueua appreso appena le prime regole dello scriuere; difetto, che l'accompagnò poscia fino al sepolcro non tornando mai in accòcio a chi impugnò vna volta la spada, temprar la penna. Egli dunque essendogli riferito , che il Portoghese s'era accampato presso vn villaggio chiamato i prati del Rè, tutto che non hauesse sotto l'insegne più di settecento cauali , e mille fanti, numero assai inferiore al nemico, gli andò nondimeno incontro per attaccarlo . Guidaua la sua vanguardia il Conte di Prades, a cui Vgone di Rocaberti Castellano d'Amposta, e Matteo di Moncada Cavalieri di gran coraggio difendeano i fianchi ; D. Enrico figlio di Don Enrico Infante giad'Aragona andaua di riserba per soccorrere , doue il bisogno fosse maggiore .

57 Nella retroguardia campeggiava il Principe D. Fernando col meglio de' suoi Baroni: a Bernardo Gascone Nauarrino sù data la cura d'assicurarli del posto della montagna, perche di là il nemico con qualche improuiso assalto non ardisse di danneggiarli. Così diuisate le cose da questa parte il Principe D. Fernando armò caualieri di propria mano alcuni personaggi illustri del suo partito, infiammandoli col nouo honore à più chiare proue. Ciò terminato andò coraggiosamente incontro al nemico, che hauea schierato ancor la sua gente in questa maniera. Conducea la vanguardia Don Pietro Deza assistito da' Borgognoni, ch'erano il nerbo di quella squadra Formauano la battaglia le compagnie de' Castigliani, e de' Nauarrini comandate da' due Armen-darij D. Giouanni e D. Beltrano. Guidaua la retroguardia l'Infante D. Pietro di Portogallo bramoso molto di fermarsi sù'l capo quella corona, che gli hauea posta l'altrui perfidia.

57 Bisogna quì confessare, che non fauorisce il Cielo l'impresè ingiuste, e le ribellioni de' sudditi contro il proprio Signore, è Rè. Era l'esercito Catalano superiore molto in numero, & in valore all'Aragonese, ad ogni modo qualunque se ne fosse la cagione non ne sostenne l'assalto: la vanguardia còbat-tuta, e posta in disordine comunicò il

Fatto
d'Armi
tra Ca-
talani,
& Ara-
gonesi.

suo timore al cotpo della battaglia : i Borgognoni , auuezzî sempre à volger la faccia non mai le spalle, sono tutti tagliati à pezzi; i Castigliani, i Nauarrini chi di quà , chi di là si danno tutti ad vnâ vergognosa, e disordinata fuga senza freno, senza ritegno. Quel della retroguardia , offeruata vna sì gran confusione de' suoi , non si stimando molto sicuri, voltano ancor' essi le spalle al nemico , e ractomandano a' piedi la lor saluezza; l'Infante di Portogallo à scampar la vita , buttati à terra gli ornamenti regali , si rimeschia co' vincitori, e passando trà quelli senz'essere conosciuto finalmente si salua .

59 Il Conte di Pallas , autore , e promotore di questa guerra , fù fatto prigione de gli Aragonesi, cosa veramente marauigliosa , & al creder assai difficile, nè pur vno vi restò morto , pochi feriti: tanto è vero, che il maggior fondamento delle vittorie è la giustizia dell'armi, e la bontà della causa; dopò il successo di questa giornata ogni cosa si rende all' Aragonese facile , e piana , e'l partito de' congiurati si vide tosto vicino all'orlo del precipitio . Nella Nauarra i Biamontesi stanchi d'vnâ sì lunga , & ostinata guerra dauano volentieri orecchio a' trattati d'accordo , e d'aggiustamento . Fù concesso benignamente il perdono à D. Luigi, & à D. Carlo figli del già morto Conte di Lerin,

Rotta
de' Ca-
talani,
e fuga
dell'In-
fante
di Por-
togallo

59
1593
1593
1593
1593
1593

Lerin, e Contestabile di Nauarra, e furono loro restituiti non pure gli stati, e beni paterni, ma gli antichi carichi, e preminenze: co' medesimi patti, e conditioni si ridusse all'vbbidienza D. Giovanni di Biamonte Priore di San Giovanni, e fratello del Contestabile D. Luigi, & à meglio stabilire la quiete di quel trauagliato, & afflitto regno furono dichiarati suoi legittimi eredi il Cōte Gastone di Foix, e D. Leonora sua moglie, figlia del Rè d'Arragona, sorella di D. Carlo Principe di Viana, e di D. Bianca, con che tutta quella provincia depose l'armi.

Gastone Conte di Foix dichiarato erede, e successore della Nauarra.

60 Ma nella Catalogna si videro i congiurati più d'vna volta ridotti à segno di desperatione trà per l'infelicità de' successi, e per la perdita delle piazze, che ritornauano à gara all'vbbidienza del loro Rè. Non haueuano essi forze da stare à fronte al nemico in campagna aperta, e da tenerlo lontano da gli assedi delle fortezze. Ciò li teneua molto solleciti, & ansiosi; ma la maggiore percossa fù, che l'Infante D. Pietro di Portogallo in vn viaggio da Manresa à Barcellona abbattuto da' trauagli del corpo, e molto più da quelli dell'anima grauemente infermossi, e finalmente in Granolla a' ventinoue di Giugno in vn dì di Domenica venne mano. E tale fù il premio delle sue fatiche, che la corona della sua ambitione; chi

Morte dell'Infante D. Pietro di Portogallo.

con ogni vento s'imbarcà s'espone
spesso a' naufragi, e chi senza bussola
corre il mare al sicuro darà ne'scogli.

61 Fù opinione del volgo, che que-
sta morte non accadesse senza l'aiuto
d'un efficace veleno, che gli fù posto tra-
le viuande: l'vso frequente di quell'età
d'arrestare il corso all'ambitione de'
Principi con somiglianti ristoratiui
porse fondamento à quella credenza,
che non andò molto lungi dal vero: l'
istesso Infante D. Pietro à significare
quanto poco auuedutamente si fosse
lasciato indurre ad abbracciare vn'im-
presa, onde non potea prometterli al-
tro, che difficoltà, e trauagli, quasi n'an-
tiuedesse la riuscita; portaua nel suo
scudo dipinto vn Falcone con la testa
chiusa nel suo cappello, e'l motto di
sotto in cotai maniera: *Molestia por ale-*
gria. Questa morte così improuisa por-
tò seco la caduta di Tortona, e d'altri
luoghi circonuicini con la disperatio-
ne de' Catalani, che tenendosi per per-
duti si buttarono nelle braccia di Re-
nato Duca d'Angiò, nemico giurato
della casa d'Aragona, eleggendolo per
lor Principe, poco curando, che con
questa elezione si cacciauano yn serpe
in seno, che haurebbe loro perpetua-
mente rose le viscere.

Sua im-
presa.

Renato
Duca d'
Angiò
chiamato da'
Catalani.

62 Ritorniamo nella Castiglia, doue
l'esercito regio ingrossando di giorno
in giorno, cosa à credere assai diffici-
le, nu-

le, numeraua sotto l'insegne quattordici mila caualli, & ottanta mila fanti. Marciaua con vn'hoste sì poderosa il Rè D. Enrico dalla villa di Toro verso Simancas, quando vn grosso di duecento caualli sotto la condotta di Garfi Mendez spintosi auanti s'incontrò presso di Tordefillas con D. Giouan Carrillo vn de' capi de' congiurati, che con cinquanta à cauallo battea le strade; il combatterlo, e'l vincerlo fù tutt'vno. Don Giouanni mortalmente ferito fù condotto in vn romitaggio, doue ottenuto di poterfi in quel punto estremo abboccare col Rè suo Signore, gli scoprì sotto parola di segretezza, che più d'vn caualiero della lega à sommessade' capi di quel partito hauea giurata la di lui morte, e ch'egli, il quale era del numero di costoro, non per altro era uscito in campagna, che per procurar nel l'effetto.

D. Giouanni Carrillo ferito scoperto al Rè di Castiglia vna congiura secreta

36 Inhorridì il Rè D. Enrico ad vn'auuifo così funesto, e tutto che il moribondo gli nominasse vno per vno i colpeuoli, non perciò s'indusse egli ò à manifestarli altrui, ò à pigliarne vendetta alcuna. Tal'era il genio di questo Principe facile, trascurato, inclinante sempre al perdono, doue più sarebbe stato necessario il castigo; condizioni, che il sottomisero ad vn'infinità di miserie, rendendolo il più infelice, e traauagliato Rè della Spagna. Questo au-

Trafcu-
raggi-
no del
Rè D.
Enrico.

uifo dunque, che haurebbe pofto à par-
tito il ceruello di ciafchedun'altro ,
commosse affai poco il fuo ; perdonò
al Carriglio , che col perdonò ottenu-
to contento , e foddifatto poco dop-
po fe ne morì : de gli altri non fi prefe
penfiero alcuno ; come appunto non
fi trattaffe della fua vita , e falute , ma
dell'altrui. Haueua egli in quefta fta-
gione cento mila foldati fotto l'infe-
gne , numero, che farebbe ftato baftan-
te non pure à vincere i delinquenti , ma
à cacciar dalla Spagna tutto il Saraci-
nelmo fe egli haueffe hauuto più cuo-
re , ò i fuoi Capitani più efperienza, e
più viuò zelo . Mà è l'vno sfuggiuà à
tutto fuo potere il cimento della bat-
taglia, e gli altri non lo bramauano più
di lui .

Suo ab-
bocca-
mento
col
Mar-
chefe
di Vil-
lena.

64 Così il tempo fi logoraua , e per-
deua affatto in trattati inutili, & in frut-
tuofi . & intentatiui leggieri, e di niu-
no profitto . Si diede vn'affalto à Va-
gliadolid , ma veduto , che quei di den-
tro s'oftinauano alla difefa fi ritornò a'
trattati d'aggiuftamento , al quale ef-
fetto s'abboccarono trà di loro in di-
fparte il Marchefe di Villena , e'l Rè D.
Enrico . Promife quello, che difacendo
il fuo campo il Rè , & il Principe Don
Alonfo haurebbe depofto l'infegne , &
il nome regio , & i congiurati farebbo-
no ritornati all'vbbidenza : promeffa
vana fatta più tofto ad inganno , che

veri.

verità: con tutto ciò questi, e quelli licentiarono le lor truppe, e tralasciarono l'hostilità. Il Rè D. Enrico à dimostrarfi grato, e riconoscente à quei che l'haucean fedelmente seruito in queste strettezze, fè dono della terza parte delle rendite di Guadalasciata, e del suo distretto a D. Pietro Gonzalez di Mendoza Vescouo di Calahorra: al di lui fratello maggiore il Marchese di Santigliana donò la Signoria della Villa di Santander confinante al suo Merchesato.

Libera-
lità
del Rè
D. En-
rico.

65. A D. Innigo Lopez di Mendoza, & a Don Lorenzo Suarez Visconte di Torya alcune entrate del fisco giusta i lor beni. A D. Luigi della Cerda Conte di Medinaceli la villa d'Agreda con tutte le sue ragioni. A D. Garfi Alvarez di Toletto Conte d'Alua di Tormes la fortezza del Carpio, & altre castella nel distretto di Salamanca. A D. Aluaro Perez d'Osorio Signor della casa di Villalobos, e Conte di Trastamara la Città d'Astorga a titolo di Marchese, A D. Giouanni d'Acugna Conte di Valenza il Contado di Prauia, e di Giho-
ne, e l'honor Ducale. A Don Pietro di Mendoza Signor d'Almazan trecento mila marauedis sopra le rendite del porto di Montaguto. A D. Aluaro di Mendoza generale della caualleria la villa di Requena, & ad altri Signori altri premij, e mercedi douute più tosto

alla loro fede , chè alla fatica , non hauendo trauagliato gran fatto à beneficio del lor Signore in questa campagna, ch'asene passò tutta in trattati , & in apparenze .

66 Doue uano i congiurati in vigore del concertato rimettrere nelle mani del Rè D. Enrico il Principe D. Alfonso suo fratello , che sommamente il desideraua , auuedutosi benche tardi di non esser re ad altro effetto stato giurato , & eletto Rè , che perche sotto l'ombra del suo reame regnasse la perfidia , e l'ambitione de' congiurati: ma eran'essi tanto lontani dall'eseguirlo , che hauendo penetrato , non sò come , che l'Infante stomacato della loro ritrosia, machinaua da per se stesso la fuga , & il passaggio al Rè suo fratello , non solamente gli raddoppiarono le guardie, ma il minacciarono ancora di morte, se ciò tentaua. Infelice conditione d'un Principe, ch'è costretto d'vbbidire suò mal grado à coloro, a' quali per legge del Principato douea comandare , e ch'è guardato come prigionè , mentre gli altri sotto le sue bandiere godono il frutto d'vna licentiosissima libertà . Fù costretto passare da Vagliadolid ad Aureualo , nel qual passaggio la villa di Vagliadolid, rauuedutasi del suo fallo , si ridusse di nuouo al partito regio .

67 Stauano ancora in piedi i trattati d'aggiustamento, quando à dar loro l'

La villa di Vagliadolid ritorna all'vbbidienza del Rè .

ultima mano D. Alfonso di Fonseca Arcivescouo di Siuiglia a nome del Marchese di Villena propose al Rè vn partito per l'vna parte, e per l'altra veracemente indegno d'esser proposto; ma doue non giunge la profuntione, e la sfacciataggine d'vn'huomo altiero, quando l'aura della buona fortuna gli spira a seconda? e di quali strapazzi non si rende capace vn Principe quando hauendo la spada in mano non sa ferire, lasciando, che i suoi vassalli gli perdano il rispetto, e la riuerenza? Propose dunque il Villena per bocca dell'Arcivescouo di Siuiglia esserui vn solo mezzo di stabilire vna dureuole, e ferma pace; cioè il dare in moglie a D. Pietro Girone Maestro di Calatraua, suo fratello, l'Infanta D. Isabella sorella del Rè, & il licentiar dalla Corte il Vescouo di Calahorra con D. Beltran della Cueva Duca d'Alburquerque.

68 Sotto queste condizioni il Maestro di Calatraua haurebbe prestato al Rè sessanta mila doble di oro, assistendogli nella guerra con tre mila caualli scelti, & il Marchese dall'altra parte gli haurebbe posto nelle mani il Principe D. Alfonso, e ridotto gli altri del suo partito all'vbbidienza. Haurebbe stomacato ogn'altro di più viuio intendimento, e maggior coraggio l'indegnità di questa proposta così pregiudiziale alla maestà, & alla grandezza del regal

Infanta D. Isabella la promessa in moglie al Maestro di Calatraua.

Vescouo di Calahorra, e Duca d'Alburquerque partito dalla Corte.

sangue della Castiglia, la quale nulladimeno fù dal Rè, in cui la dappocaggine, & il peccato haueano del tutto corrotto, e guasto ogni altezza di spirito, e generosità di pensiero per desio della pace, & vdità con pazienza, & abbracciata con allegrezza. I due fauoriti presero licenza dalla Corte, portandosi il Vescouo di Calahorra à Guadalascia-
ra, & il Duca d'Alburquerque à Roa, con quanto sentimento delle lor'anime non lo scriuo, ma essi volsero far palese con la prontezza del lor partire, che non erano mai per porre ostacolo alcuno alla pace, e quiete publica.

69 Hauendosi in tal maniera il Rè D. Enrico per compiacere al Marchese cauato da per se stesso i suoi due occhi politici del gouerno s'auuide tosto, che quasi chi cammina al buio non sapea doue appoggiarsi: Fù l'Infanta Donna Isabella ragguagliata non molto dopo ch'era ella la vittima, e l'holocausto da sacrificarsi al Dio della pace sopra l'altare del letto matrimoniale, d'un

Sdegno dell'Infanta D. Isabella per la promessa del Rè

matrimonio à lei per conditione, e per sangue assai disuguale. Non è credibile quanto ella, che & era magnanima, & generosa, & attendeua da' suoi vassalli anzi ossequij di riuerenza, che abbracciamenti di sposa, à questo auuiso si risentisse. Si stimò miserabile, e sfortunata, accusò la ferezza del suo destino: chiamò barbaro suo fratello, gli amici
infi.

infidi, i Configlieri peruersi. Dunque la nipote, la figlia, la sorella di Rè, la giurata crede del regno, la bramata, e richiesta moglie da tanti Principi, e Rè potenti si maritarà ad vn suo vassallo? quì anderanno à terminare le nozze del Principe di Viana, di Portogallo, dell'Aragona? Ah che meglio per lei la tomba sarebbe al sicuro, che vn cotal letto.

70 Ritiratafi dopò questi, & altri lamenti nel più secreto del suo gabinetto non riceueua le visite, non ammetteua i conforti, si pasceua di lagrime, di sospiri, di desperatione, d'affanni! chiamaua in suo aiuto il Cielo, & i Santi tutti del Paradiso; trà le damigelle di suo serui- gio vna ven'era di gran fede, e maggior coraggio, era questa Donna Beatrice di Bobadiglia sua cameriera maggiore, e la sua più cara: questa vedendola vn giorno più del solito abbandonata a' lamenti, & al pianto si prese l'ardire d'interrogarla, qual'hauess'ella cagione, ò colpa di così piangere, e singhiozzare. E non sapete, le rispos'ella, mia figlia, la suentura, che mi s'ouasta, ch'essend'io sorella, e figlia di Rè, alleuata all'ombra delle maggiori speranze del mondo, son destinata ad essere (mi vergogno di proferirlo) son destinata, dico, à nozze indegne d'vna mia pari, al letto d'vn mio vassallo: ò dishonore, & affronto del sangue regio della Castiglia.

Genero- 71 Sarò io capace di tanto oltraggio:
 strà di potrò soprauiuere a sì gran torto? Pia-
 D. Bea- no Signora non dubitate (le rispose la
 trice Bo- Bobadiglia) non siete ridotta ancora a
 badi- tanta miseria: non soffrirà il Cielo mal-
 glia ca- uagità così grande; no'l soffrirà il re-
 meriera- gno: mancheranno per auuentura mez-
 dell' zi efficaci a distornar queste nozze ? e
 Infanta.

quando pure tutti gli altri vèghino me-
 no, non vi verrà meno il mio spirito, la
 mia destra, non questo ferro, che quì ve-
 dete; & in questo dire si trasse vn pugna-
 le nudo di sotto il manto: farò con que-
 sto (soggiunse poi) le vostre vendette;
 giuro i numi più Santi del Paradiso, che
 nel punto appunto, che l'huomo inde-
 gno pretenderà d'accostarui si come
 sposo, lo trafiggerò di maniera cō que-
 sto acciaio, che spoierà, prima di spo-
 sar voi, la sepoltura, e la morte.

72 Questo è troppo, le rispose l'ad-
 dolorata, io non dubito punto del vo-
 stro coraggio, e del vostro affetto, ma
 à confessarui la verità non saprei ap-
 prouare rimedij sì violenti; son risol-
 ta, vengane quel che vuole, di non pre-
 stare il consenso à vn matrimonio sì ver-
 gognoso: la romperò col fratello, col
 consiglieri, col regno tutto: non man-
 cano al Cielo i modi di liberarmi; & il
 Cielo appunto, che hauea destinata
 questa Infanta al riposo, & alla quiete
 della trauagliata, & afflitta Spagna pre-
 se per se la cura di suiluppare, e scio-

gliere

gliere questo nodo, che pareua più intrigato di quel di Gordio: Gonfio delle speranze delle promesse nozze il Maestro di Calatraua si daua fretta di condursi per le poste da Almagro villa di suo dominio alla Corte. Sarebbe stato difficile il diuisare, se gli stimoli dell'ambitione, ouer dell'amore fossero in lui più pungenti, e viui. Eletto al possesso d'vna bellezza, che haueua vn non sò che dell'Angelico, e del diuino si sentiu tutto fuoco nell'accostar se; destinato à sposare vna Principessa di quella nobiltà, di quel sangue, ambita da tanti Principi, sospirata da tanti Proci, non capiua in se stesso di contento, e d'orgoglio insieme.

73. Quand'ecco nel meglio del viaggiare si sente quasi da vn'acuta punta trafitto il fianco; oltre modo dolente, e mesto si ricourta à Villarubia à trouare al suo male scampo, ò rimedio: vanità di pensiero, consiglio inutile. Caminaua la morte à giornate molto maggiori di quelle, con le quali s'era egli incaminato alla Corte; & a toglierli vn bene da lui non meritato, gli tolse appunto la vita nel principio dell'anno mille quattrocento sessantasei; quasi fosse vaga di dar il nome di Villanegra à chi l'haueua portato fino à quel punto di Villarossa. Fù stimato colpo del Cielo, affrettato dalle giuste preghiere dell'Infanta Donna Isabella, che cal-

Morte
del
Mae-
stro di
Calatraua.

D. Rodrigo
Tellez
Giron
eletto
in suo
luogo
Mae-
stro.

damente il sollecitava a liberarla da tale impaccio; le stavano apparecchiate sponfalitie, e nozze più vantaggiose, corone, e regni più grandi, domini più spatiofi, il primogenito del defonto Don Alonso Tellez Giron gli succedette, giusto il testamento paterno, nel Contado d'Vregna: a D. Rodrigo Tellez Giron secondogenito toccò il Maestroato di Calatraua, in virtù di bolla Pontificia a questo effetto spedita.

7102

lab

7111

il 7111

7112

7113

Principio del
l'Erma-
nità di
Spa-
gna.

74 Hebbe egli oltre questi due vn terzo figliuolo detto per nome Giouan Paceco tutti fuora di matrimonio, perche non ritrouo scritto, che hauesse hauuto moglie; e tal fine hebbe l'ambitione d'vn'huomo, che si credea di poter col dito toccar le stelle. Morì egli come habbiam detto, e con esso lui restò sepolta la speranza della pace, e della concordia della Castiglia, che nelle sue nozze col'Infanta douea finire. Suanita questa speranza, le communicò, & i popoli accorgendosi, che pur troppo per l'impurità del peccare si moltiplicauano le colpe, & i delitti prendean piede, a reprimere l'insolenza, e tenerli a freno s'affratellarono trà di loro, erigendo quei tribunali, che da tali affratellamenti sortirono nome di fratellanze, ò d'ermanitadi. Non dispiaquero al Rè questi fori, tutto che posti in piedi senza sua saputa, e comandamento, anzi a dar loro maggior fermezza
con

con buone leggi, e statuti li confermò. Vn sol bene trà tanti mali si vide nascerre, e fù che il Conte di Beneuento si riconciliò col suo Rè, dal quale riceuè in dono Portillo, villa della quale s'era posto in possesso in tempo di queste medesime riuolutioni.

Conte di Beneuento riconciliato col Rè toglie dalle mani de' Cōgiurati il Principe D. Alfonso.

75 E come huomo di gran coraggio, e riconoscente del beneficio si studiua ricompensarlo con qualche serui-
gio straordinario, di che la fortuna gli porse tosto vn'occasione assai buona; l'Arciuescouo di Toletto con il Principe D. Alfonso dalla città di Toletto, doue s'erano trattenuti parecchi giorni facean viaggio verso Castiglia la vecchia; l'hora tarda li persuase a far'alto in Portillo in casa del Conte, di cui per buona fortuna non haueuano ancora vdito l'aggiustamento con il suo Rè. Nel far del giorno sollecitando l'Arciuescouo la partita, e dimandando del Principe, gli fù detto da parte del Conte, che non era conueniente, che il ritenesse seco quasi prigionie; che potea partire a sua posta, ma però solo. Chi può dire quanto spiacesse all'Arciuescouo questo tratto? fremè, urlò, proruppe in maledittioni, minaccie, & onte: ma non hauendo nè macchine, nè soldati da sforzare, e batter la villa, gli fù necessario suo mal grado rodere il freno.

76 Restò per tanto il Principe in mano al

no al Conte con estremo contento del Rè suo fratello, che à rimunerare sì gran seruigio gli diede molta speranza del Maestrato di Santiago : speranza, che suanì poi senza effetto per colpa di chi meno douea temersi ; diede parte il Conte di questa promessa, e della buona intentione del Rè suo Signore al Marchese di Villena suo suocero, la di cui figliuola haueua egli in moglie, pregandolo di consiglio, e d'aiuto insieme. Si prese il Marchese volentieri la cura di farlo venire à capo del suo desiderio : ma come colui, ch'era oltre modo astuto, e di gran partiti, procurò per se stesso, quel che douea procurare per l'amico, facendosi eleggere da gli elettori dell'Ordine lor Maestro, senza l'assenso regale, o altra bolla del Santo Padre. Tanto è vero, che doue l'interesse, e l'ambitione si pone in mezzo nulla vale il sangue, e la parentela : di qui nacquero trà li due, inimicitie, & odij immortali : a segno tale, che l'vno all'altro tramò più volte la morte.

Mar.
chese
di Ville-
na crea-
to Mae-
stro di
Santia-
go.

77 E però vero, che non ostante sì gran disgusto il Marchese, ch'era tutto lusinghe, & arti, s'adoprà in maniera col Conte, che l'indusse a rendere a' congiurati il Prencipe Don Alfonso, che giusta il primo concerto douea porre nelle mani del Rè D. Enrico suo fratello. Conciò i trattati di pace caddero
à ter-

Il Prin-
cipe D.
Alfon-
so restò
sulto a'
congiu-
rati.

à terra, e per quanto il Rè di Castiglia, che odiaua grandemente la guerra, si sforzasse di riporli di nuouo in piede, abboccandosi col Marchese prima in Coca villa di Castiglia la vecchia, poscia in Madrid, non si cauò nulladimeno da tali abboccamenti profitto alcuno, anzi hauendo nel seruore di essi i congiurati sorpresa la villa d'Olmedo per tradimento di Pietro Silua capitano di quel presidio, fù di mestieri venir all'armi, e decider col ferro le differenze, che non poteuano terminarsi per via d'accordo. Il Rè richiamò i suoi Grandi sotto l'insegne; doue tosto si videro comparire il Conte di Medina celi, il Duca d'Alburquerque, il Vescouo di Calahorra, D. Pietro Hernandez de Velasco, figlio del Conte di Haro inuiato ui da suo Padre con settecento caualli, & vn grosso di fanteria in emenda del fallo antico d'hauer seruito a' rubelli della corona.

Olmedo sorpreso da' congiurati.

78 Era sì grande il timor del Rè, e'l desiderio di fermare i Grandi del regno nel suo seruigio, che ad assicurarsi del Marchese di Santillana gli diede in mano quasi pegno della sua fede, e beneuolenza, la Principessa D. Giouanna sua figlia, che fù tosto con buona guardia condotta à Buytiago villa di suo dominio, sotto la condotta di Don Innigo Lopez di Mendozza Conte di Tendilla di lui fratello. Gran mancamento, non

Principessa D. Giouanna posta dal Rè in mano del Marchese di Santillana.

sò se dir mi debba de' tempi, ò delle persone. Tutti i Grandi vendeuano al proprio Principe, e Signor loro così cari i loro seruigi, che più non haurebbono fatto ad vno straniero. Era già radunata vn'hoste assai poderosa, con la quale si marciaua à gran giornate verso Medina del Campo in soccorso de' Medinesi, che veniuano molestati continuamente con varij assalti da quei della Mota, ch'era vna fortezza, e castello quiui d'appresso tenuto, e difeso da' soldati dell' Arcivescouo di Toletto. S'accampauano i congiurati in questo tempo in Olmedo senza punto pensare di far guerra.

79 Non haurebbe voluto il Rè Don Enrico marciare per quella strada per ischiuare il cimento d'vna battaglia. Ma i Grandi del suo partito bramosi di venire pur vna volta alle mani co' loro nemici ve'l costrinsero suo mal grado. Hauean fatto alto presso il monte, che chiamano d'Yscar i soldati, e le squadre regie, quando vn' Araldo, che fù tosto riconosciuto per vno di quei della lega si fece auanti, introdotto alla presenza del Rè, e di D. Beltran della Cueva Duca d'Alburquerque, à voi, disse, Duca, sono inuiato dall' Arcivescouo di Siuiglia, che come buon Prelato, & amico vi fa sapere, che quaranta caualieri della famiglia del Principe Don Alonso s' hanno data la fede giurata di ritrouarsi vniti nella battaglia, nè separarsi l'vno dal-

Battaglia d' Olmedo.

dall'altro, nè di riuolgere le loro armi contro d'altri, che contro di voi solo, risoluti, ò d'ucciderui, ò di morire in questa dimanda. Hor il mio Signore, à cui dispiacciono i modi indegni di guerreggiare, e le souerchianze, sapendo bene, che non vi darà licenza il vostro coraggio di ritirarui dalla battaglia, vi consiglia ad entrarui al meno con armi semplici, e positiue, e da quelle del restante de' soldati niente diuerse, perche sotto loro non siate così facilmente riconosciuto.

80 A quest'ambasciata così cortese con buona licenza del Rè suo Signore, rispose il Duca con altrettanta cortesia, e generosità, ch'egli ringratiaua viuamente l'Arciuescouo di Siniglia del pensiero, che si prendeua della conseruatione della sua vita, riconoscendo nella sua ambasciata i tratti d'vna fina, e singolare amicitia, e che à suo tempo gli haurebbe dato à conoscere quanto gradiua l'affetto, e stimaua la persona. Ma che però nel particolare del cangiamento dell'armi gli si rendeuà così difficile il cangiar diuisa, come il cangiar costumi. In ogni altra cosa l'haurebbe volentieri vbbidito, ma non in questa, che toccaua al viuo la sua reputatione, & honore: essere risoluto entrar in campo con la più conosciuta, e riguardare uole armatura, che hauea, per esser meglio sotto quella additato, e riconosciuto

Generosità, e valore del Duca di Alburquerque.

sciuto da chiunque fidaua il vanto di volerlo combattere, & assassinare .

81 Et in conformità di ciò fattosi portare da' suoi scudieri vna superbissima armatura con cotta , e sopraueste ricamata tutta a fogliami d'oro , con colori sì lampeggianti , che l'Iride celeste non n'ha più viui , e con tanti diamanti , smeraldi , e rubini compartiti in bellissim'ordine trà di loro , che ne restaua abbagliata la vista nel rimirarli , dimostrandola all'Araldo dell'Arciuescouo ; queste (disse) saranno l'armi , sotto le quali i miei nemici mi vedranno alla testa dello squadrone regale : andate , datene auuiso a quei generosi , perche non si trauagliino molto nel rauuissarmi . Così disse'egli con viuacità degna del suo valore , & hauendo donato all'Araldo vna robba di broccato , & alquante doble , carico di stupore , e marauiglia il licentiò . Ritornato ad Olmedo il mesio , & esposta l'ambasciata del Duca riempì tutti di quell'ammirazione , onde haueua egli ingombrato il cuore à cagione del gran coraggio , & ardir del Duca .

82 Passò ancora vn passo più auanti la generosità , e grandezza di cuore di questo caualiero , perche incontratosi due sole leghe discosto da Olmedo con Don Garzia Padiglia Clauero , così il chiamano essi , di Calatrana , che con cinquanta caualli soli faceva la scor-

ta, non solamente no'l volle disfare come haurebbe facilmente potuto, ma anzi chiamato à se vn soldato di quel drappello l'interrogò, se credeua, che la gente chiusa in Olmedo sarebbe uscita a combatterlo, & hauendo vdito di sì, gli promise vna pensione di diece mila marauedis l'anno per manciad'vna così bramata, & allegra nuoua, quando fosse seguito l'effetto; tal'era il coraggio dal Duca d'Alburquerque e tanta la sicurezza di douer vincere. Ma non era omai più tempo di stare à bada, perche in fatti quelli della lega hauendo vdito, che l'esercito nemico s'auuicinaua, si vedeuano campeggiare à bandiere spiegate fuori della villa.

83 Tutto il grosso della lor gente si restringeua à mille trecento sessanta caualli, e cinquecento pedoni soli, ripartiti in varij squadroni: due de' quali, ch'eran composti di ducento cinquanta lance eran guidati da D. Federico figlio dell'Ammiraglio, vn'altro di ducento caualli il guidaua D. Garzia di Padiglia Clauero di Calatraua. Era questa la soldatesca del Marchese di Villena, che occupato in porre in affetto le cose della nuoua sua dignità di Maestro di Santiago non si ritrouò presente questa battaglia. Vn'altra truppa di cento cinquanta caualli vbbidiua à Don Fernando di Fonseca fratello dell'Arcivescouo

scouo di Siuiglia, & vna di trecento (essanta era comandata da Troilo Carri-
glio figlio (bramerei più tosto nipote)
dell' Arciuescouo di Toletto, che milita-
ua in questo squadrone istesso per non si
discostare da chi gli era per sangue così
congiunto (grā vergogna di quell'età)
faceua l'vfficio non pure di Capitano,
ma di soldato.

84 Doppo costoro D. Pietro d' Onti-
uero superbamente armato reggeua la
gente del Conte di Plasenza, e della Cō-
tessa di Belalcanzar sua figlia, ch'erano
quattrocento caualli scelti : Seguiua di
retroguardia il Principe D. Alfonso so-
pra vn bizzarro cauallo, che in membra
ancor giouanili scopriua spiriti mar-
tiali e coraggio franco; il circondauano
d'ogn'intorno i capi più riguardeuoli
della Lega Don Diego di Quignones
Conte di Luna, il Conte di Ribadeo, e
della Miranda, il Vescouo di Coria con
altri molti Signori di titolo, e di valo-
re. Tutti questi squadroni si vedeuano
schierati in vna bella, e fiera ordina-
za auanti il monastero di San Domeni-
co per hauere in ogni bisogno facile, e
pronta la ritirata dentro la villa d'Ol-
medo che difendeva loro con suoi ripa-
ri le spalle : et tal'era l'ordine, & il dise-
gno de' congiurati.

85 Ma nell'esercito regio si scorgeua
qualche vantaggio non pure nella fan-
teria, che toccaua il numero di due mi-
la,

la, ma nella caualleria ancora, che oltre passaua seicēto, e mille. Ordinò le schiere Pietro Peralta Contestabile di Nauarra, per consiglio del quale il Rè Don Enrico non interuenne alla zuffa, ma si ritirò in vn castello detto Ponzale delle Galline. V'è chi scriue, che il Contestabile grande amico dell'Arciuescouo di Toletto à fauore de' congiurati persuadesse al Rè Don Enrico la ritirata; pretendendo forse in cotal maniera con togliere a' soldati il capo, togliere loro il cuore. Et in fatti il Rè Don Enrico terminata poscia la pugna si querelò di lui grandemente, che l'hauesse con sue ragioni indotto à commettere questa vilta; ma nel vero non v'è ragione, che debba mouere vn Rè guerriero ad abbandonare il campo, mentre si sta per venire alle mani.

86 L'ordinanza dell'esercito regio era questa: precedeuà con quattro compagnie di caualli ben' armati D. Pietro di Velasco co' suoi fratelli D. Luigi, e Don Sancio, & vn suo cugino Velasco ancor egli Signor di Ciruela; il seguìua immediatamente il Marchese di Santillana; e'l Vescouo di Calahorra suo fràtello con gli altri Signori di casa Mendozza ripartiti in due compagnie. Dopò questi il commendator Don Giouanni Fernandez Galindo s'auanzaua con lo squadrone regale. Chiudeua le squadre il Duca d'Alburquerque Don Beltran della

della Cueua riguardeuole sopra modo per la sua bella, e ricca armatura, e più per la dispostezza del corpo, e portamenti della persona, che il segnalaua trà tutti. Hor questi due campi così disposti, di poi che furono à fronte l'vno dell'altro, spinti da vn generoso ardore di gloria, e d'vna brama inesplabile di vittoria: dopò d'hauer dato dall'vna parte, e dall'altra fiato alle trombe, s'azzuffarono à gran fracasso, e valore insieme in vn giouedì del mille quattrocento sessanta sette a' venti d'Agosto, giorno dedicato à gli honori del glorioso San Bernardo di Chiaravalle.

Vittoria de' Regij.

87 Fù lunga, & ostinata quant'altra mai, la tenzone, il combattimento dubbio, e vario, la vittoria sospesa sù l'ali piegaua hora in questa, hora in quella parte. Nel tempo istesso, e nel medesimo istante si vedeua vna squadra de' regij fugata, e rotta, vn'altra rompere e porre in fuga i nemici; quí si troncauano palme, altroue cipressi; erano sì scambieuoli le vicende, sì dubbie le ritirate, le mosse, le resistenze, che farebbe stato impossibile il far giuditio chi douesse restar vinto, chi vincitore. Faceua ciascheduno con sommo sforzo la parte sua: i capitani, i soldati non traslasciauano cosa alcuna; che si stimasse gioueuole alla vittoria; l'Arciuescouo di Toledo mentre combatte con gran
valo.

valore (cosa indegna d'un buon Prelato) alla testa del suo squadrone fù leggiermente ferito nel braccio sinistro; prefazio, che poco destro sarebbe stato a congiurati il fine di quella giornata. Il Duca d'Alburquerque merita un racconto particolare di sua prodezza. Entrò appena nella battaglia, che vi fece pruue marauigliose di sua persona: investito da quei quaranta, che hauean giurata la sua morte a costo delle loro proprie vite li riceuete con tal coraggio, che diede loro a diuedere non essere così facile quanto s'hauean dato a credere la loro impresa.

88 Schiuaua questi, inuestiua quelli; foraua ad vno lo scudo, ad vn'altro l'elmo, ne distese più d'vno al suolo ferito, o morto; mostrò a tutti gran tempo intrepida la sua faccia. Ma per quanto fosse inuincibile il suo valore si vide vna volta ridotta a partito sì disperato, che non volendo renderfi in conto alcuno sarebbe al sicuro restato morto nella campagna, se il Marchese di Santillana suo suocero non l'hauesse col suo drappello scampato da quel periglio; Ma che? sbrigato appena il Duca da congiurati con sua gran gloria, si vede auanti D. Ferdinando Fonseca fratello dell'Arcivescouo di Siniglia, che con la spada nelle mani ferocemente l'assale. Non ischiua l'incontro quel generoso, tutto che stanco di sì lungo, & ostinato

Arciue.
scouo
di To.
leto fe-
rito.

Valore,
e peri-
glio
del Du-
ca d'
Albur-
quer-
che.

88
Schiua
Santill
ca

Suo
duello
con
Ferdi-
nando
Fonse-
ca.

combattimento; ma venuto con esso à singular tenzone, dopò vniero, e sanguinoso contrasto con vn gran fendente da cauallo il getta à terra sì graue-
mente ferito, che pochi giorni doppo lasciò la vita.

89. Questa vittoria particolare giouò molto all'vniuersale, che non molto di poi si dichiarò per il Rè: mentre animati i regij da questo esempio ristretti si trà di loro con più coraggio pongono in scompiglio in più d'un luogo le squadre de' collegati. Il Conte di Ribadeo, e D. Pietro d'Ontiuero veduto il padiglione del Rè D. Enrico mal custodito; appartatisi alquanto dalla battaglia; & inuestitolo à tutto sforzo il sor-
prendono, e danno à sacco, ma abbattutisi nel ritorno co' vincitori sono vergognosamente rotti, e posti in fuga, con la prigionea dell'Ontiuero, che suo mal grado vi restò preso. Oltre a ciò i congiurati perderono più bandiere; quella del Prencipe D. Alfonso fù guadagnata da' regij con molto sangue, e'l suo Alfiero D. Diego Merlo graue-
mente ferito venne in potere del vincitore: i loro morti furono molti, molti i piagati; i prigioni al numero di settanta; tra quali il Conte di Luna: quantunque à questi fù data incontinente la libertà da D. Sancio di Velasco, sotto giuramento, che più non haurebbe preso l'armi contro il suo Rè.

Padiglione
del Rè
fuoli.
giato.

90 Fù parimente lasciato libero Don Enrico Enriquez terzogenito dell'Amiraglio D. Federico sotto l'istessa conditione: i parenti, gli amici vi s'adoprarono alla gagliarda; e finalmente n'ottennero la liberatione. Nè dalla parte de' regij la vittoria fù molto lieta, nè senza sangue, e danneggiamento. Si vantarono i congiurati d'hauer loro tolte sette bandiere, trà le quali il con-falone regale ritrouato intatto nella sua tenda; i morti da questa parte non furono meno di ducento; i prigionj quattrocento cinquanta, e più. E questa fù la cagione, per la quale ciascheduna delle due parti si chiamò vincitrice della battaglia; e gli Scrittori istessi non osano d'affermare assolutamente di chi si fosse; ad ogni modo scriuendosi più comunemente, che la vittoria fosse del Rè, il Licenziato D. Diego Enriquez del Castiglio suo historio-grafo, che ritrouossi presente al fatto d'armi, andò in diligenza à dargliene auuiso à Ponzal: & hauendolo riempito di giubilo, e di conforto fù dall'istesso inuiato con vna banda di caual-li a portarne la nuoua à Medina del campo.

91 Egli in tanto tutto allegrezza per vn successo così felice uscì à rallegrarsene con i suoi, & a ringratiarli d'hauer combattuto con tanto sforzo. V-dito poi che il Contestabile di Nauarra

Alle-
grezza
del Rè
D. En-
rico
per la
vitto-
ria.

s'era ricouerato co' collegati in Olmedo, non dubitò punto d'essere stato da lui tradito, quando il persuase a rittirarsi dalla battaglia, e con parole acerbissime ne lagnò; passò poi dalle doglianze alle dimostrazioni d'allegrezza, e di feste, entrando a foggia appunto di trionfante in Medina del campo: doue ricevuto con vniuersale contento, e plauso si portò il dì seguente con vna solenne pompa, e processione dalla Chiesa di Sant'Antonino à quella di Sant'Andrea, rendendo al Cielo gratie infinite, che hauesse assistito così felicemente alle sue bandiere. E però vero, che molto poco fù di giouamento, e profitto al Rè D. Enrico questa vittoria trà per la debolezza delle sue forze, e per l'infedeltà de' Grandi.

92 Eràn questi la maggior parte corrotti, e guasti dal veleno delle parti: il perche ogni giorno si vedeuano mutationi, e cangiamenti di volontà, passando quei d'vna parte à quelli dell'altra, e quei dell'altra à quelli dell'vna. E ben vero, che D. Pietro Manriquez Conte di Treuigno venne a seruirlo con ducento caualli, e con centocinquanta Don Pietro di Mendozza Signor d'Almazan; ma è vero ancora, che il Conte d'Alua l'abbandonò, e con cinquecento a cavallo passò al partito de' suoi nemici. A dir tutto in poche parole, dopò la battaglia d'Olmedo il fuoco della

della guerra via più s'accese, d'segno tale, che fin dentro Roma ne condannò l'incendio il Santo Padre a Paolo Secondo; che perciò ad ismorzarlo, giusta sua possa, mandò in Ispagna Antonio di Venere Vescovo di Leone Nuntio Apostolico, con autorità di scomunicare, di sospendere, e d'interdire, e con tutte le censure spirituali punir coloro, che alla pace, e quiete publica s'opponessero.

Antonio di Venere Vescovo di Leone Nuntio Apostolico tra la pace.

93 Trouò egli nulladimeno in questo particolare tanta ostinatione, tanta durezza ne' cuori de' congiurati, che disperò finalmente la felicità della riuscita: amMESSO dopò molte ripulse, e strapazzi alla loro vdienza non ne riportò cosa alcuna di buono. Rispondevano all'esortationi, & alle minacce, che non apparteneua al Pontefice Romano l'interporfi nelle differenze, & interessi di stato. Al fulmine delle pene, e delle censure spirituali opponcuano vna ridicola, e vana appellatione al futuro concilio, ripetendo souente trà se medesimi appelliamo, appelliamo al primo concilio, che canonicamente celebrassì. Così il Legato Apostolico vedutosi chiuse tutte le strade all'aggiustamento da lui bramato senz'altro effetto si ritirò. Inuiò nulladimeno poco di poi vn'altro Legato il Somo Pontefice, e questi ritrouatili più che mai ostinati nella lor durezza, e ribellione, loro

Senza frutto,

Durezza de' congiurati

Sono marcio dispetto scommunicolli, dichia-
 scōmu- randoli separati dalla communione
 nicati de' fedeli, e dal grembo di Santa Chie-
 dal Le. sa.
 gato.

94 Cosa, che dimoſtrauano eſſi di te-
 mer poco: ma non era però libero il
 cuore da quel tormento, che punge ſo-
 uente, e morde vn'anima conſapeuole à
 ſe medefima del ſuo fallo; mandano à
 Roma l'Abbate di Parraces, e'l Cōmen-
 dat or Ernando d'Arze Ambaſciadori à
 raddolcire lo ſdegno, e l'ira del Padre
 Santo: ma non ſono ammeſi nella città,
 uon che all'vdienza di ſua Beatitudine,
 ſe prima non giurano di togliere, per
 quanto ſarà in loro potere, il nome, e
 l'inſegne regie al Principe D. Altonſo,
 il che furono finalmente coſtretti à giu-
 rare: e ſotto queſto giuramento intro-
 dotti ad vn publico conciftoro eſpon-
 gono la loro ambaſciata; che da quel
 Sacroſanto Senato non fù vdiſa ſenza
 ſtomaco, e ripuguanza; il Sommo Pon-
 tefice non ſi laſciando paſſare molto
 auanti con graui, & acerbe parole li
 rampognò. Indi con tuono vn poco più
 ſeuero, & alto ſoggiunſe, ch'egli non ſa-
 peua quello ſi doueſſe credere, ò imma-
 ginare di perſone, che non riconoſce-
 uano la ſua autorità, che oltraggiaua-
 no i ſuoi legati, che non temeuano le
 censure, e pene ſpirituali.

95 Che ſorte d'huomini eran coloro,
 che negauano l'vbbidienza al loro legi-
 timo

timo Rè giurato ? che gli strappauano à viua forza la corona dal capo per coronarne chi loro tornaua à grado ? che turbanano la quiete , e pace del regno , riempiedolo à gran furore di rapine , di sangue ? aggiunse marauigliarsi grandemente , che huomini tali dimandassero d'esser prosciolti dalle censure spirituali commettendo quotidianamente cose , onde meritauano d'essere sempre via più allacciati ; dessero prima segni , e dimostratione di pentimento , correggessero il male oprato : vbbidissero à chi doueano , e dipoi ricorressero alla sua clemenza ; s'assicurassero , che il giusto giudice Dio non haurebbe lasciata impunita tanta sceleratezza ; e che à gran prodigio douea recarsi , se quel giouine infelice hauesse schiuata vna presta morte , ordinaria pena , e castigo di quei figli mal consigliati , che datisi in preda a' loro capricci si rubellano pazzamente all'vbbidienza de' loro Padri , e de' loro maggiori .

96 Con queste ammonitioni , e santi ricordi furono licenciati gli Ambasciatori , e le cose , che poi seguirono mostrarono bene , che le minacce Ponteficie nō uscirono dalla sua bocca senza qualche istinto di profetia . Ma auanti , ch'essi giungessero nella Spagna , le città di Segouia per l'infedeltà del suo Vescouo Gio: d'Arias , di D. Pietro d'Arias suo fratello , di Peruccio di Mazaras

Pontefice Romano predice la morte del Principe D. Alfonso.

Città di Segouia , si dà a congiurati.

Castellano della fortezza, di Fr. Rodrigo di Mesa Priore del monastero di S. Gerónimo passò bruttamente al partito de' congiurati. E questa Città molto forte situata sù le montagne, che la vecchia Castiglia diuidono dalla nuoua. Vi si ritrouauano dentro la Regina, la Principessa D. Isabella, la Duchessa d'Albuquerque, & altre Dame di conto col meglio de' tesori regali, che per ciò alla fama d'vn tanto acquisto v'occorse subito il Principe Don Alfonso con tutti i Grandi del suo partito.

Principessa
D. Isabella
passa al
partito
del Principe
Don Alfonso.

97 Fù incredibile lo spauento di queste Principesse, le quali appena con minacce, con preghi ottennero dal Castellano, che se l'intendeva co' congiurati d'essere riceute nella fortezza dall'Infanta D. Isabella in fuori, che non si curò d'entrarui, ma si fermò nel Palagio risoluta ancor'ella di porsi dalla banda del Principe Don Alfonso, e d'abbandonare quella del Rè. Così restò questa piazza in poter della lega con estremo cordoglio del Rè D. Enrico a cagione di tanti pegni che in ella haueua; il misero da quest'hora non conobbe più giorno allegro: tutt'era afflittione, tutte era pianti, sentiuua più la perdita di Segouia, che tutte le disgratie passate; l'amaua come sua patria per essere in essa stato allouato da' suoi primi anni, come sue delitie a cagione del bosco di Balfain, doue nascondeuasi la maggior parte

parte de' suoi diporti: come suo erario per conto de' suoi tesori, ch'iuì chiudeuansi.

98 In fine abbattuto da tanti guai era diuenuto rincresceuole à se medesimo, intrattabile, sospetoso, mal sodisfatto: si guardaua da tutti, à niuno prestaua fede, egualmente de' gli amici, e de' nemici si diffidaua: non istaua mai fermo in vn'istesso parere, hora sdegnoso volea la guerra, hora timido, & abbattuto inclinaua alla pace. Ciò gli alienaua l'affetto, e le volontà de' più fedeli suoi seruidori, à segno tale, che molti di essi vedutolo così irrisoluto, e perduto d'animo, ingolfato più che mai ne' trattati d'vna pace à lui vergognosa col Marchese di Villena, dal quale era stato tante, e tante volte schernito, l'abbandonarono, ritirandosi nelle città di loro dominio: con disegno d'attender iui la riuscita, e l'esito delle cose; così il povero Principe abbandonato da' suoi più fidi si vedea quasi naue senza timone, dar' hora in vno scoglio, & hora in vn' altro. Ma il peggiore di tutti i mali, e di tante sue trauersie à mio parere fù questo.

99 Egli in vn'abboccamento seguito in Segouia co' congiurati, sotto conditioni, che non sortirono effetto alcuno, fù contento, che la Regina sua moglie restasse in potere dell'Arciuescouo di Stuiiglia quasi in ostaggio: l'Arci-

Miserie
del Rè
D. Enrico.

Disho-
neftà
della
Regina
di Ca-
figlia.

uefcouo, à custodirla col rifpetto douu-
to alla fua perfona, la rinchiufe nel ca-
ftello d'Alhaeios di fua giurifdittione;
non iftaua ella tanto riftretta, che non
ammetteffe fouente alle vifite, & al cor-
teggie non pur dame, ma caualieri; l'e-
ftrema fua bellezza, e viuacità; e'l ver-
de d'vna florida giouentù allettaua più
d'vna farfalla à raggirarfi intorno al
fuo micidiale, & impuro fuoco; gran
vitupero del fuo nome, del fuo fangue,
del fuo fello, della fua patria. Si com-
piacque ella più del douere d'vno de'
fuoi vaghi, giouinetto di buon garbo,
di bell'afpetto, chiamato D. Luigi Hur-
tado di Mendozza, figlio di Rui Diaz
di Mendozza, a fegno tale, che fenza
hauer riguardo alla propria fama, alla
ripputatione del Rè fuo marito tutta
nelle fue braccia vergognofamente s'
abbandonò.

100. Pouera pudicitia, infelice hono-
ftà raccomandata ad vn fello di fua na-
tura fragile, & incoftante: i congressi
furtrui, le vifite affai frequenti: e più d'.
ogni altra cofa il feno gonfio, ma non
di vento, l'accufarono tolto per impu-
dica, e diedero maggior pefo alla dice-
ria molto prima fparfa, e creduta, che la
Principeffa D. Giouanna non folle figlia
del Rè ma di D. Beltrano. Circondato
dunque il Rè D. Enrico quafi pefce dal-
l'acque, da tante vergogne, e danni, a
guifa di ftupido, & infenfato s'aggira-
ua

ua di quà , e di là abbandonato , scher-
nito , con dieci foli di suo corteggio ,
non sapendo, che cosa fare, nè doue an-
dare, sempre timido, sempre sospetto-
so di dar nelle mani di coloro , da' quali
fuggiuu. Esempio chiaro , & ammae-
stramento necessario à tutti i Rè della
terra , che non diano mai tanta mano à
i loro fauoriti , che non possano à loro
talento abbasarli , e ridurli al nulla .
Verità da tutti intesa, praticata da po-
chi: in somma questo Rè miserabile, in-
famia, e schiuma de' Rè vedutosi da tut-
ti abbandonato, & hauuto à vile, per vl-
timo rimedio di tanti mali prese parti-
to di far proua della lealtà di D. Aluaro
di Zuniga Conte di Plasenza; vno del
partito de' congiurati .

Rè D
Enrico
ricorre
per aiu.
to al
Conte
di Pla-
senza.

101 Andò à ritrouarlo à gran rischio,
e disagio nella sua villa , & accolto cor-
tesemente col racconto delle sue mise-
rie sì lo commosse, che gli promise tut-
ta la sua assistèza, & aiuto; l'alloggiò re-
giamente nella sua casa, doue la Contes-
sa D. Leonora Pimentella sua moglie
conoscete antica , & affectionata del
Rè gli fece infinite carezze, persuaden-
do il marito à prender à petto la di lui
difesa contro tutti gli sforzi de' suoi ne-
mici. Quattro mesi si trattenne il Rè D.
Enrico in Plasenza accarezzato dal Cō-
te, dalla Contessa, che fatigarono mol-
to co' congiurati per riporio per via d'
accordo nel grado di prima. Fù chia-

mato in tanto à Toletto sotto la speranza di poter ridurre all'vbbidienza quella Città, di che gli dauano intentione

Fr. Pietro Silua tratta di dar Toletto al Rè Enrico.

Fr. Pietro Silua Vescouo di Badaios Domenicano, cognato di D. Pietro Lopez d'Aiala Castellano della fortezza.

102 Si ritrouaua costui in questa stagione in Toletto sua patria, e bramoso di ridurre al partito regio quella Città, communicò alla sorella D. Maria di Silua moglie dell'Aiala questo disegno: conuennero trà di loro d'introdurre di notte tempo il Rè D. Enrico nella casa del Vescouo senza saputa del Castellano, al quale l'haurebbono dopò il fatto manifestato, con isperanza, che pregatone istantemente non haurebbe potuto negare al Rè suo Signore le chiavi di quella fortezza, e per conseguenza quelle della Città. Così diuisato mandano a Plasenza D. Fernando di Ribadineyra fedelissimo al Rè a dargliene parte. Egli v'accorre con quella fretta, che meritaua vn negotio così importante. Entra trauestito di notte tempo in San Pietro Martire, stanza di quel Prelato. Ma la fortuna, che in tutti gli affari humani vuol la sua parte, operò, che fosse riconosciuto da vn seruitore del Marescialle Paio di Ribera, che ne diede subito auuiso al suo Padrone amico stretto del Principe D. Alfonso.

D. Fernando Ribadineyra fedele al Rè.

103 Il Marescialle portatosi in diligenza al Castello, racconta al Castellano

lano questa nouità , e senza prouin-
 mezzo dilatione alcuna al segno d'vna
 campana chiamano la moltitudine all'
 armi: gran rischio correua il Rè D.En-
 rico di restar morto, ò preso, se quelli me-
 desimi , che gli haueuano solleuato il
 popolo contro, ad istanza di D. Fernan-
 do di Ribadineira , non gli haueſſero
 procurata l'vscita dalla Città per mez-
 zo di D. Pietro d'Aiالا D. Alonso di Sil-
 ua, e D. Parafan di Ribera. Vscì dunque
 il Rè suo mal grado di Toledo , accom-
 pagnato da quelli , che gli haueuano fa-
 cilitata l'vscita . Era la notte nel più ca-
 liginoso del suo viaggio, & il caualllo del
 Rè, che hauea trascorse quella giornata
 sedici leghe , cominciua a venir meno
 per la stanchezza, ond'egli costretto dal-
 la necessitá , fè modestamente motto a
 D. Parafan di Ribera di volergli presta-
 re il suo, cosa, che quel Cauallero, con
 iscortesia indegna di sua persona, negò
 sfacciatamente di voler fare.

Rè En-
 rico e-
 sce di
 Toledo.

104 Sarebbe stato questo l'ultimo se-
 gno dell'infelicitá, & abbandono
 di questo Rè. se nel punto istesso i due fi-
 gli del Castellano D. Pietro d'Aiالا, e D.
 Alonso di Silua smōtando cortese-
 mente da' loro caualli , non l'haueſſero co-
 stretto a prenderne vno per la sua per-
 sona , l'altro per quella del suo scudie-
 ro , seguitandolo essi a' piedi, Non pas-
 só questa cortesia senza il douto rico-
 noscimento il Rè Don Enrico che à ca-
 gione

D. Pata-
 fan di
 Ribera
 nega al
 Rè il
 suo ca-
 uallo.

gione della sua gran liberalità portaua il soprano di Franco, giunto ad Olias spedì tosto à due fratelli vna pensione di settanta mila marauedis ciaschedun'anno. Ma dopò la sua uscita dalla città di Toletto D. Fernando di Ribadeneira complice del trattato fù senz'altro appello chiuso prigione, e'l Vescouo di Badajos rimandato alla sua Diocesi. Eben vero, che furono tali, e tante le persuasioni, e le preghiere di D. Maria di Silua, che indusse pur alla fine il marito à mutar partito, e seruire al Rè; il che fece con tanta auuedutezza, e felicità, che in meno di cinque giorni dispose le cose di maniera, che puote introdurre di nuouo il Rè dentro la piazza, e consegnargli le chiaui della città con tanta quiete, e pace commune, che fù certo vna marauiglia.

Rè En-
rico rac-
quistò
la città
di To-
letto per
opra di
D. Ma-
ria di
Silua,

105 Il Rè allegro di così fortunato successo giusta l'antico suo stile di riconoscere con mercedi, e co' premij i beneficij, & i seruigij, creò D. Pietro Lopez d'Aiata Conte di Fuenfalida; ringratiò D. Maria di Silua sua moglie del buon seruigio, che gli haueua fatto, richiamò il Vescouo suo fratello; premiò la fede, e la lealtà di D. Fernando di Ribadeneira: confermò alla città non pure i priuilegj, & esentioni antiche, ma ve n'aggiunse di nuouì. Indi riceuuto auuiso, che Pettuccio Muzaras Castellano di Madrid trattaua di porre in mano

de

de' congiurati quella fortezza vi si por-
 tò da Toletto , e conuintolo di fellonia
 non pure gli perdonò a' suoi pieghi il
 castigo meritato di morte, ma d'auuan-
 taggio donogli vna buona somma di
 moneta per condursi agiatamente alle
 proprie case; dicendo con buon senti-
 mento di buon Christiano, che il Salua-
 tore delle nostre anime se ne fosse stato
 richiesto, haurebbe perdonato ancora à
 Giuda vn tradimento del suo maggiore:
 e ch'egli speraua, che la sua facilità nel
 perdonare le colpe altrui, gli haurebbe
 impetrato da Dio il perdono delle pro-
 prie.

Facili-
 tà del
 Rè En-
 rico
 nel per-
 donare
 l'offe-
 se.

106 Må il Principe Don Alfonso , il
 Maestro di Santiago, l'Arcivescovo , e
 gli altri del loro partito vdità in Areua-
 lo la perdita di Toletto se ne commosse-
 ro, à segno tale, che inalberati i loro
 stendardi, e comandata la marchia a' lo-
 ro soldati, presero indiligenza la volta
 d'Auila con pensiero di circondar To-
 leto di stretto assedio. Dio del Cielo,
 quanto è facile cosa à voi il frastornare
 i nostri disegni: e mutare in vn punto
 tutta la scena de' gli affari de' regni, e
 delle corone. Era questo campo assai
 poderoso alle porte di Cardegnola vil-
 la due leghe sola discosta da Auila: quan-
 do vn pestilential, e maligno influſſo as-
 ſalse il Principe D. Alfonso; la contrada
 infetta di pestilenze, & vna ghianda na-
 tagli sù la carne il diedero toſto per is-
 pedito

Morte
 del
 Princi-
 pe D.
 Alfon-
 so.

redito. Venne meno a' cinque di Giugno in età d'anni quindici, e cinque mesi, doppo d'hauerne regnato, ò più tosto seruito tre à capriccio de' congiurati, auuerandosi l'oracolo Pontificio, che à cagione della disubidienza al fratello gli hauea minacciato, ò pronosticato vna presta morte.

107 Non muoiono mai i Principi grandi, che non ispuntino dalle loro ceneri le opinioni, e le differenze intorno al modo del lor morire, vna viua posta sul trono è colta più facilmente di mira da molti arcieri: alcuni sentitono, e per auuentura e' l più certo, e vero che la peste in quel tratto di paese regnante, gli diede morte; altri più malenconici, e sospettosi, che vegghianti, e de' ki son tutti sogni, giurarono, che il veleno datogli in vna Trotta il condusse ad vn tratto nell'altro mondo, mà non agguingono chi gli hauesse stemprato cotai veleno, Alfonso di Palenza historografo di quei tempi nelle decadi, che compose sopra la vita di questo Infante dà per vera questa opinione in tanto grado, che s'arrischia di nominare per autore del parricidio il Marchese di Villena Maestro di Santiago. Gran libertà d'vna penna, e maggior improbabilità d'vna diceria. Imperoche à qual fine vn Signore di quel coraggio douea macchiar la sua fama con tradimento sì detestabile.

108 O qual'occasione potè mai dargli di vn tanto eccello vn fanciullo di quell'età, di quell'innocenza, da lui medesimo dichiarato, e giurato Rè sotto la cui morte veniua à restar seppellita tutta la pretesa giustitia delle sue armi, & à perdere il suo partito il più fermo, e stabile appoggio di sue ragioni. Bisogna affermare per certo, che le alterationi de' tempi alterassero parimente gli effetti e le volontà de' Scrittori istessi, a segno tale, che la verità delle cose non poteua uscire dalle lor pene qual'era in se medesima sincera, e pura. La mancanza di questo Principe pose le cose del Rè D. Enrico suo fratello in istato alquanto migliore, trà perche la Città di Burgos à sommosa di Don Pietro Fernandez di Velasco lo riconobbe: e perche l'Arcivescouo di Siuiglia, & il Conte di Benueuento gli giurarono nuouo omaggio con più sodezza. E però vero, che i Congiurati non venendo meno à se stessi, & allor partito à trouar persona a proposito, sotto la cui ombra più lungo tempo reguar potessero, trassero da Areualo la Principessa Donna Isabella ad Auila, & iui le offerirono le regie insegne.

Congiurati offrono la corona di Castiglia all'Infanta D. Isabella.

109 Gran tracotanza, & ardire di sudditi contumaci cercar'ogni giorno Rè finti per non riconoscere il vero: l'Arcivescouo di Toletto, che s'hauea preso la cura di persuadere l'Infanta, della
cui

Arci-
uesco-
no di
Toledo
persua-
de l'In-
fanta
ad ac-
cettare
il Re-
gno.

cui costanza, e modestia si dubitaua, vn giorno in presenza della maggior parte de' suoi così le parlò: Voi vedete, Madama, à qual duro partito fian ridotte le cose della Castiglia, il Rè D. Alfonso vostro caro, & amato fratello, sopra di cui stauano appoggiate le nostre più sode, e viue speranze, sia nel Cielo, più non è in terra. D. Enrico co' cattiuu suoi portamenti, con la dissolutione de' costumi, con la dishonestà della vita, con la debolezza del senno, co' parti supposti, & adulterini, coll'infamia del suo letto, e della sua casa, con la trascuraggine del gouerno s'è reso non pure indegno del Regno, mà dell'offequio ancora, e del rispetto de' suoi vassalli.

110 Che? poteuamo noi soffrire, che la figlia di D. Beltrano della Cueva nata trà le sozzure, & i vituperi s'allevasse à titolo di Principessa, & crede in questo Regno? che vna publica meretrice, che che fa copia del suo corpo à questi, & à quelli fosse chiamata più lungo tempo nostra Regina? che vn Rè, che tante vergogne comporta, e vede, occupasse più lungamente il soglio regale? A voi à voi, Serenissima Infanta tocca l'emenda di tanti mali, il rinfaciamento di tanti danni: la corona della Castiglia si deue à voi, che hauete testa da reggerla, ragione da meritarsela, valore da conseruarla? à voi l'offriamo, nelle vostre mani la ripo.

poniamo, supolicandoui con tutto l'affetto de' nostri cuori à non volerci abbandonare in tanti bisogni; e siate certa, che ci verrete voi meno ci abbandoneremo in braccia alla desperatione e di quante sciagure, e calamità verranno alla patria vostra, sarà vostra sol la colpa.

III Ascoltò l'Infanta con gran pazienza, & attenzione tutto questo discorso, e stando alquanto pensosa quasi ruminasse seco medesima l'importanza del fatto, finalmente rotto il silenzio così rispose: Gradisco la cortesia, e mi confesso obligata molto all'effetto vostro del capitale, che di me fate. Io però à dirui schiettamente la verità non hò più pillà sì debole, che s'abbagli alla luce d'una corona; e molto meno deuo pretendere per vie ingiuste: l'esito infelice di mio fratello deue bene farui auuissati, che non piacciono al Cielo i vostri disegni. Egli ch'ha terminata sù le prime mosse la sua carriera mi ammonisce, che sarò stolta, se vorrò seguire le sue pedate; quei che bramano cose nuove, mutationi di stati, solleuationi di popoli, che altra cosa recano al mondo, che fattioni, discordie, guerre, miserie, stragi, calamità: per euitar questi mali non sarà per auuentura meglio il dissimulare, e soffrire in pace qualunque altro danno, e disordine? nè la ragione di stato, nè la legge del buon gouer-

Infanta
D, I a-
bolla
rifiuta
il Re-
gno.

no comporta due Rè in vn Regno : i frutti colti contro stagione non hanno lunga durata.

112 Io desidero, che il mio capo sia grauatato assai tardi dal peso della corona; perche bramo à mio fratello molti, e molti anni, & al suo trono fermezza e vita; non soffrirò d'esser chiamata giammai Regina, mentre egli reggerà trà mortali scettro di Rè; restituitegli dunque il Regno, e con ciò restituirete alla patria la tranquillità, e la pace; questo sarà il maggior seruigio, che far mi possiate, e'l frutto più soaue, e più saporito, che dalla vostra affectione possa raccorre. Disse queste parole la Principessa con tanto senno, e maturità, che non vi fù chi non approuasse la sua discretione; e prudenza, e non lodasse sommamente la sua modestia; ammirarono tutti la generosità del suo cuore, mentre con rifiuto magnanimo ricusaua ciò ch'altri à ferro, & à fuoco cerca, e procura, e la stimorano tanto più degna di comaudare, quanto inclinaua meno al comando.

Pace
tra il
Rè D.
Enrico,
e con-
giurati.

113 E perche non pure i popoli, e la gente minuta; mà quelli, istessi, che faceuano la guerra erano omai di sì lungo guerreggiare attediati, e stanchi, e'l Rè D. Enrico offeriua liberalmente à ciascheduno il perdono, e la pace, fù questa dopò molti dibattimēti stabilita, e giurata con gli articoli, e conditioni, che
quí

quì soggiungo . Primieramente si concederà vn perdono generale à tutti i cōgiurati a' quali i saranno ancora restituiti tutti i carichi, beni, e dignità per l'addietro posseduti, come non haueſſero prese l'armi contro il loro ſourano. Appreſſo l'Infanta D. Iſabella ſarà dichiarata, e giurata Principeſſa dell'Aſturia, & erede della corona, & alla quale per mantenimento di queſto grado ſ'assegnaranno le Città d'Auila, e d'Vbeda; oltre le Ville di Medina del Campo, d'Alcalona, e d'Olmedo, ſotto giuramento, che non conſentirà à matrimonio alcuno ſenza il beneplacito del Rè ſuo fratello. Terzo il Rè coll'aſſenſo, & autorità del Sōmmo Pontefice ſi ſeparerà dalla Regina D. Giouanna facendo da lei diuortio; & à tener lontano dalla Caſtiglia le di lei diſſolutezze, la manderà con la figlia in Portogallo al Rè ſuo fratello.

114 E veramente l'infamia della Regina era oramai troppo publica, e diuulgata; nè v'era chi non reſtaſſe ſcandalizzato del poco conto, che ſi prendea della ſua honeſtà; ſtaua ſino à queſto tempo ritenuta nella fortezza d'Alaheios, ſotto la cuſtodia d'Arcieſcouo di Siuiglia; ma nè la ſtretezza della prigionia, nè la diligenza delle guardie impedì a i ſuoi diſhoneſti, e laſciui amori con Don Luigi Hurtado di Mendoza figliuolo di Rui Diaz, e cō D. Pie-

Figli
adulter-
rini del
la Re-
gina di
Casti-
glia.

tro Fonseca nipote dell'Arcivescouo ;
Comandate della sua guardia: di cui è
fama assai più costante, di quello sareb-
be il douere, ch'ella generò due figliuoli
chiamato l'vno D. Ferdinando, e D. A-
postolo l'altro, che il genitore perche
non fossero esposti all'ira del Rè giusta-
mente sdegnato, fè alleuare secreta-
mente da vna sua Zia Priora del Mona-
sterio di San Domenico il Reale in To-
leto. In vn misfatto solo quanti son
chiusi / Hebbe il Rè D. Enrico dopò al-
cuni anni questo adultero nelle mani, e'l
rinchiuse in vna cieca prigione con di-
segno di sueller gli con la morte l'amor
dal cuore.

115 Furono nondimeno tanti i sin-
ghiozzi, tanti i preghi, le lagrime, e gli
scongiuri della Regina, che a liberar se-
ne il troppo indulgente, e pietoso Rè
sciolse al preso le catene di ferro, nulla
curando, che in tal maniera più haureb-
be strette quelle d'amore. Chi vdi mai
strauagāza simile a questa: che a' preghi
dell'adultera perdoni il marito offeso al-
vialator del suo letto, e del suo honore,
le sue vergogne? io per me stimo singo-
lare, & vnico questo esempio, non sò se
dir debba della sua clemenza, ouero de-
bolezza; nè credo, che altri farà giam-
mai per imitarlo. Prima però di que-
sto successo la Regina mal sodistatta
della prigione di Alahcios, doue a ca-
gione de' suoi disordini era stata più del
solito

Fuga
della
Regina
di Ca-
stiglia
della
prigio-
ne.

solito ristretta dall'Arciuelscouo di Siuiglia, cominciò à tracciarne l'uscita, e la fuga. Si guadagnò ella con le carezze, e lusinghe (che non può con le sue malie vna bellezza supplicheuole, & incatatrice!) buona parte de' suoi custodi, perche del comandante vineua sicura. Per mezzo di costoro D. Luigi Hurtado di Mendozza principale architetto, e fabro di questa machina le sè penetrare nella sua stanza gl'istrumenti, e gli ordigni necessarj per il suo scampo.

116 Douea ella di notte tempo calar si pian piano dentro vn paniere con vna corda attaccata al muro dalla fortezza, à piè di cui in vna rimota parte il suo vago la farebbe stata attendendo con vna mula da viaggio (ò bel trouato, & ingegnossissima inuentione da far gir le Regine, quasi dissi per l'aria à volo!) Così fù diuolato, così fù fatto, mà non però con quella felicità, che richiedeu la bisogna: quei che dauano mano alla fune venutine al capo, nè potendo scorgere cosa alcuna a cagione dell'oscurità della notte, stimarono, che già il paniere toccasse il suolo, il perche dando alla corda libertà la mandarono giù dall'alto: portò il caso ch'ella fosse alquanto più corta delle misure, onde la Regina à gran fracasso nè cadde à terra: caduta, dalla quale restò nel volto, e nella destra gamba non poco offesa: Così sono facili le cadute à chi
nella

nella rocca dell'honestà non istà saldo,
e chi segue vn fanciullo cieco, e vna
Venere trauiata spesso zoppica con
Vulcano.

117 Non ostante cotai disgratia, e
smarrimento della Regina, che per l'am-
bascia, e per il dolore si vedea ridotta a
duro partito, D. Luigi accommodatala
al meglio, che puote sù le groppe della
sua mula la condusse il seguente mat-
tino a Buitrago, doue dimoraua la di
lei figlia D. Giouanna, che chiamauano
per ischernò la Beltranese. Quì si guarì
ella delle ferite del corpo, ma non già di
quelle dell'anima, ch'erano diuenute
affatto incurabili: Onde l'Arciuescouo
di Siuiglia grandemente contro lei sde-
gnato trà per la domestichezza con
suo nipote, e la fuga dal suo castello
sollecitaua il Rè viuamente all'adempì-
mento delle conditioni della pace, in
vigore delle quali douea essere riman-
data in Portogallo al Rè suo fratel-
lo. Adunque à terminare le differen-
ze, & a porre in esecutione il concer-
tato con sodisfattione d'ambe le parti
il Rè, l'Arciuescouo, i Conti di Miran-
da, di Plasenza, di Beneuento co' prin-
cipali del Regno si portarono a Cada-
halso.

118 Somigliantemente l'Infanta D.
Isabella, l'Arciuescouo di Toletto, i Ve-
scoui di Coria, e di Burgos, il Maestre
di Santiago, & altri molti Cavalieri del
suo

fuo partito, nel tempo ifteffo fi trasferirono a Zebreros; nè molto dopò di cōmi ne confentimento a' dicinoue di Settembre del fectantaotto tutti vnitamente conuennero in vn luogo determinato, doue in prefenza di Don Antonio di Venere Legato Apoftolico, e poſcia Cardinale, e Veſcouo di Cuenca, e d'vna moltitudine innumerabile di perfone il Rè D. Enrico fù di nuouo riceuuto, e giurato Rè di Caſtiglia, non pure da quei del fuo, ma del contrario partito ancora. Dopò di che l'Infanta D. Ifabella ſingolare ornamento, e gloria di tutta Spagna fù ſalutata Principella d'Aſturia futura crede, e Regina della Caſtiglia con plaufo, & allegrezza eſtremade' circoſtanti. Abbracciolla teneramente il Rè ſuo fratello, e con eſſo lei, e con tutta quell'adunanza rientrò quaſi triofante in Cadahallo. Solo l'Arcieueſcouo di Toletto, non sò per qual cagione nell'interno dell'anima mal ſodisfatto del ſucceduro, ſi ſcuſò dall'accompagnarlo, e co' Veſcoui di Coria, e Burgos ſi ritirò in Zebreros.

Antonio di Venere Legato Pontificio Cardinale, e Veſcouo di Cuenca

Infanta D. Ifabella giurata crede della corone.

119 Ma mentre nella Caſtiglia ſi fanno per vna parte i fuochi di giubilo a queſta pace, e per l'altra ſi buttano i ſemi d'vna nuoua, e più crudel guerra, mi conuiene dare vn'occhiata all'Aragona, & alla Nauarra, doue le coſe non paſſano con tanta pace, e tranquillità, che mi diano più luogo da traſcurarle.

E

Hauc.

Conte Haueua risoluto il Conte di Foïs , non
 di Foïs ostante la dichiarazione del Rè d'Ara-
 ributta- gona à suo penesicio, impadronirsi col-
 to dal- l'armi , senz'aspettar la sua morte della
 la Na. Nauarra , particolarmente di quelle

piazze, ch'eran difese co' presidij de Ca-
 stigliani : in effecutione di che hauendo
 sforzato con grand'impeto Calahorra,
 hauea posto coraggiosamēte l'assedio
 ad Alfaro . Ma combattuto da Diego
 Enriquez del Castiglio historiografo
 regio , che adopraua così bene la spada
 come la penna , mandatogli contro dal
 Rè D. Enrico , fù costretto à ripassare i
 monti con perdita non pure di soldate-
 sca, ma della Città conquistata.

120 Con fortuna molto migliore la
 Contessa D. Leonora sna moglie otten-
 ne dal Rè d'Aragona, e di Nauarra suo
 Padre il gouerno di quel reame, ricupe-
 rando , per opra del Vescouo di Pam-
 plona, la Città di Viana, di cui chiama-
 uasi Principessa , dalle mani de' Casti-
 gliani . E ciò fù in tempo , quando vn
 suo figlio dal paterno nome detto Ga-
 stone hebbe da Madama Maddalena sua
 moglie sorella del Rè di Francia , vn
 fanciullo detto Francesco, à cui vn rag-
 gio di bellezza vnica, e singolare à pari
 del Sole , che gli spuntò su le guance, e
 su gli occhi , meritò il cognome di Fe-
 bo . Mà il Rè d'Aragona già molto vec-
 chio , e quel che più il trauagliaua, ciè-
 co de gli occhi, faccia d'ordinario la sua
 refi;

France-
 sco Fe.
 bo fi-
 glio di
 Gastone
 di Foïs
 e di
 Madda-
 lena di
 Francia

residenza in Saragozza , per assistere più d'appresso alla guerra di Catalogna , che gli poneua a ripentaglio tutto lo stato : quì concertò egli le nozze d'vna sua figlia bastarda , con D. Luigi di Biamonte Conte di Lerin , che si celebrarono di poi a' ventidue di Gennaro del sessant'ottrô in Saragozza , coll'assistenza della Regina , che poco doppo , cioè a' tredici di Febraio, che d'vn'acuta febre assalita venne a mancare con sentimento non ordinario del Rè suo marito, che acerbamente si dolse d'esser restato priuo d'vn tanto appoggio, a tempo che, & era egli assai vecchio, & il suo figliuolo troppo fanciullo.

Morte
della
Regina
d'Ara-
gona.

121 E nel vero questa Regina si meritaua il suo pianto , & il suo cordoglio , perche & era ella di gran prudenza, e nõ men'atta alle cose di guerra, che alle pacifiche. Viene nondimeno colpata d'auer dato qualche cagione alla morte di D. Carlo Principe di Viana suo figliastro: di che, scriuono, che morendo prouò il pentimento , e'l rimorso così gagliardo , che non sapeua in maniera alcuna darsene pace. Nõ erano però questi tutti i mali dell'Aragona, perche Renato Duca d'Angiò, chiamato da' Catalani al lor Principato , non ne rifiutaua l'offerta. Voleua vendicarsi nella Spagna de' danni riceuuti da gli Aragonesi nel regno di Napoli , ond'era stato discacciato a suo gran dispetto. E però vero,

Gio: di che non gli permettendo l'età sua graue
 Lorena di trauagliare più sotto il peso dell'
 figlio armi, v' inuiò Giouanni Duca di Lorena
 di Re- suo figlio, assistito da gli aiuti del Rè di
 nato d' Francia, e da quelli del Conte d'Arme-
 Angiò gnac suo confederato, & amico.
 passa in
 Catalor
 gna.

122 A prima giunta fù il Lorenese in-
 trodotto, a gran giubilo, & allegrezza,
 nella città di Barcellona, donde tutto il
 suo sforzo vnito a quello de' Catalani si
 portò verso Ampurias, & in vn'incontro
 vicino Roia pose malamente in rotta, &
 infuga vna banda d'Aragonesi, che s'af-
 frettauano alla difesa di quel paese. Mar-
 ciò poscia verso Girona, con disegno, ò
 di combattere quel presidio, se fosse v-
 scito in campagna aperta, ò di stringer
 la piazza di stretto assedio, se il nemico
 si fosse tenuto dentro le mura. Eraui
 dentro Pietro di Rocaberti, che non
 hauendo gente da far giornata tenne
 per quanto portauano le sue forze il ne-
 mico a bada, a segno tale, che diede luo-
 go al Principe D. Fernando d'introdur-
 re per vie secrete vn soccorso. così ga-
 gliardo dentro la piazza, che diffidato
 il Francese di poter prenderla, non si cu-
 rò di porle l'assedio intorno. S'accampò
 sotto Villademar, attendendo l'occasio-
 ne di far progressi. Il Principe, a far
 proua com'erano essi valorosi coll'armi
 in mano, uscì fuori della città con buo-
 na parte di quel presidio, prouocandoli
 arditamente alla scaramuccia.

123 Ardimento poco felice. Era il Francese di lui più forte, onde gli fù facile il romperlo, e porlo in fuga; restano molti de gli Aragonesi distesi, e morti nella campagna. D. Rodrigo di Rebello Capitano di primo nome dopò le proue marauigliose di sua persona in difesa del Principe D. Fernando, perche non vi restasse prigioniero, ò morto, venne viuo nelle mani del vincitore. Don Fernando schiuato con la fuga sì gran periglio, lasciò a D. Alonso d'Aragona suo fratello bastardo la cura di quella guerra, & egli auuicinandosi già l'inuerno, prefidiare le piazze delle frontiere, si ritirò in Saragozza, doue il Rè Don Giovanni suo Padre già molto vecchio, e malamente de gli occhi infermo, gli caricò sù le spalle tutto il peso del suo gouerno, e perche reggesse così gran mole con maggior grado, & autorità, il dichiarò Rè di Sicilia, suo compagno, e coadiutore nell'Aragona. Era il Principe D. Fernando d'anni ancor molto acerbo, ma però di senno assai maturo, e d'un'animo in tutto franco.

Rompe
in vna
scaia-
muccia
il Prin-
pe D.
Fernan-
do.

D. Fer-
nando
d'Ara-
gona
Rè di
Sicilia.

124 Il suo genio il portaua ad imprese magnanime, e generose, & il Cielo con la morte del Principe di Castiglia gli haueua aperta la strada à nuoue corone nò pure nella Spagna, doue il chiamaua all'abbattimèto del Regno Moro, ma nell'Italia ancora, doue sù le spiagge delle Sirene gli ergeua il trono, e

Deside-
roso di
spofare
l'Infan-
ta D. Isa-
bella-

ne' confini eftremi d'un nuouo mondo ;
doue destinaua coronarlo Monarca di
paefi non conosciuti. Volaua all'hora
per ogni parte la fama, e'l grido dell'
Infanta D. Isabella Principessa ad ogni
paragone chiara, & illustre: e'l Principe
D. Fernando, che al rimbombo delle
sue lodi non era sordo, si ritrouò così
acceso da vn viuo desiderio d'hauerla
in moglie, che senza porui trà mezzo
dimora alcuna, inuiò Pietro Peralta suo
confidente à farne apertura a' Grandi
della Castiglia, che hauean seguito la
sua voce nelle turbolenze passate. Ha-
ueua seco congiunte questo maneggio
difficoltà molto graui, perche da che l'
Infanta era stata giurata erede della co-
rona di suo fratello, più d'un Principe
e potentato haueua aperto gli occhi à
sì buon partito.

Riuali
del Rè
di Sici-
lia.

125

La richiedeuano à gara il Rè d'
Inghilterra per vn suo fratello, quello
di Francia per Carlo Duca di Berri pur
suo fratello, quello di Portogallo per se
medesimo, sendo rimasto vedouo della
sua prima moglie, & à questo partito
inclinaua grandemente il Rè D. Enrico,
che dopò giurata la pace co' Congiura-
ti s'era tutto dato in balia del Marchese
di Villena Maestro di Santiago, à segno
tale, che sentiuano molti esser egli dal
Marchese stato affatturato con sue ma-
lie. E certo era cosa di grandissima ma-
rauiglia il vedere, che vno, che l'hauea

Poten-
za del
Marche-
se di
Villena.

poco

poco prima oltraggiato, schernito, e condotto fin'all'orlo del precipitio, fosse hora assoluto Signore della sua gratia: con esso lui consultaua le più importanti faccende di stato, à lui daua l'autorità, e l'arbitrio di fare, e disfare il tutto gli ottenne dal Romano Pontefice la confirmatione del Maestrato di Santiago, & approvò la rinuntia del Marchesato di Villena in faccia di Don Diego Lopez Paceco suo figlio, & in somma non v'era cosa, che a sua dispositione, e beneplacito non facesse.

126 Hor mandando auanti questo fauorito la dimanda del Rè di Portogallo, à cagione de' suoi particolari interessi, non è dubbio, che sarebbe facilmente venuto a capo de' suoi disegni, se non vi s'opponena la Principessa; la quale dall'Arciuescouo di Toletto, dall'Ammiraglio D. Federico, da D. Guttierre di Cardenas suo Maestro sala, ò di vogliamo Scalco, e da più d'un'altro era continuamente sollecitata a proporre ad ogn'altro il Principe Don Fernando d'Aragona giouane, in cui concorreuano con auuantaggio tutte quelle buone qualità, e conditioni, che ad vn'ottimo marito, e Principe si conuengono. Ma siasi, che la Principessa D. Isabella fosse stata eletta, e dichiarata erede della Castiglia non era però, che la sua elezione egualmente piacesse a tutti, e non hauesse le sue opposizioni, e difficoltà,

D. Guttierre di Cardenas Maestro sala del l'Infanta D. Isabella l'esorta al matrimonio del Rè di Sicilia.

Primieramente la Regina D. Giouanna fortemente sdegnata dell'esclusione di sua figliuola dalla successione al regno si dichiarò sua tutrice.

127 Et à difendere la sua causa giusta sua possa, mandò à D. Luigi Hurtado di Mendozza vna sua procura con ordine

Regina di Castiglia procura il regno alla Principessa D. Giouanna sua figlia.

d'appellare al Sommo Pontefice, à cagione d'hauere il suo Legato senza giustitia, e ragione alcuna sciolto i Castigliani dal giuramento fatto à sua figlia per obligarli contro il douere all'Infanta D. Isabella. Non bastaua à questa Regina la poco men che publica infamia, che l'accusaua d'intelligenza amorosa con questo giouane, se non la confermaua con nuoue rimonstranze di confidenza. Adunque il Mendozza portatosi in diligenza à Casarubios, doue risedeua il Legato D. Antonio di Venere, gli denunciò giuridicamente l'inualidita de' suoi atti, e l'ingiustitia dell'operato, protestandosi, che di quanto à fauore dell'Infanta D. Isabella haueua sententiatò, n'appellaua da quel punto al Sommo Pontefice, che speraua haurebbe riguardato con occhi pietosi, e giusti le ragioni d'vn'innocente spogliata à torto dell'eredità di suo Padre.

128 Aggiungi che il Marchese di Santillana, nelle cui forze si custodiua in Buitrago la Principessa D. Giouanna sosteneua co' suoi seguaci à tutto suo potere le sue ragioni, tra perche non

era egli concorso al giuramento dell' Infanta D. Iiabella, e perche gli torna-
ua più a conto , che salisse al trono chi
staua nelle sue mani, che chi nell'altrui:
à sopire queste discordie , ch'eran semi
di nuoue guerre s'abboccarono in Vil-
lareio, castello della religione di Santia-
go il Vescoue di Siguenza , e Don Pie-
tro Velasco per vna parte , per l'altra il
Maestro D. Giouanni Paceco, l'Arcie-
scouo di Siuiglia, e'l Conte di Plasenza,
e dopò qualche diuersità di parere sta-
bilirono rra di loro, che col consenso del
Rè suo fratello l'Infanta D. Isabella spo-
sasse il Rè di Portogallo vedouo della
sua prima moglie, e D. Giouanna prete-
sa figlia di D. Enrico il di lui figlio Don
Giouanni futuro erede della corona ,
sotto cōditione, che se del matrimonio
del Rè , e di D. Isabella non nasceuano
figliuoli , quei che fossero nati da quel
del Principe , e della Principessa succe-
dessero al regno della Castiglia .

Infanta
D. Isa-
bella
destina-
ta mo-
glie al
Rè di
Porto-
gallo.

129 S'aggiunse à queste vn'altra con-
ditione, e fù, che il Rè D. Enrico, e la Re-
gina sua moglie à terminar queste noz-
ze si farebbono abboccati in qualche
villa posta a' confini col Rè D. Alfonso
di Portogallo , conditione, che rifiutata
dalla Regina per tema di non esser da-
ta in mano di suo fratello , giusta il con-
certato in Auila poco prima , fè , che
il Marchese di Santillana , e quei della
casa di Velasco si raffreddassero molto.

Viag-
gio del
Rè D.
Enrico
nell'An-
daluzia.

nel suo seruiigio: Intanto essendo nell'Andaluzia venuto meno D. Giouanni di Gulmano Duca di Medina Sidonia, e Conte di Niebla, & essendogli succeduto ne' suoi stati D. Enrico suo bastardo, il Rè D. Enrico si dispose di passar in persona in quella Prouincia, doue le cose a cagione delle fattioni, e partite antiche andauano assai turbate. Prima però di porsi in viaggio diede il gouerno della fortezza di Madrid ad Andrea di Cabrera suo Maggiordomo, à cagione, che D. Fernando di Galindo Gouvernator della Villa, e Luogorenente suo Generale era già defonto.

Entra
in Iacn
riceuuto dal
Contestabile
Michel
Lucas
con grã.
de ho-
nore.

130 Prese ancora parola dalla Principessa D. Isabella da lui lasciata in Oragna, che non haurebbe in sua assenza fatto nouità alcuna intorao al suo maritaggio; sotto la quale promessa lasciando ammalato in Ciudad real l'Arcuescono di Siuiglia, passò ad Ossuna, doue il Contestabile Michel Lucas d'Iransù l'inuitò per vn messaggiero a condursi in Iacn, doue lo staua egli attendendo a grande honore con solo quelli, che fedelmente l'hauean seruito: il che conoscendo il Maesttro di Santiago dirsi in riguardo di sua persona, si fermò in Ossuna, dando luogo al Rè di passare auanti. Il Contestabile, vdità la vicinanza del Rè a Iacn, gli uscì incontro con vna numerosa, e bella caualleria, riducendolo a gran pompa dentro
la

la piazza , doue essendo già quello entrato , si fermò egli sù l'uscio , e veduto D. Pietro Gonzalez Vescono di Siguenza ; entrate (gli disse) Monsignore , ornamento , e gloria di Spagna , atteso che non solo voi , ma tutti di vostra casa habete sempre assistito con fedeltà al Rè vostro Signore , e mio .

131 Con l'istesse lodi , & encomi furono ammessi dentro la piazza i consiglieri di stato , e seruidori del Rè . Indi veduto D. Rodrigo d'Vlloa , che s'affrettaua d'entrar ancor esso , fermatagli la punta della sua lancia in petto ; arrestateui , gli disse Rodrigo , che la città di Iuen non accoglie i traditori vostri pari , ma solamente i leali vassalli al loro Signore ; & in ciò dire gli chiuse la porta in faccia , con suo grandissimo scorno , e risentimento : in cotal guisa questo bravo , e fedel ministro diede a diuedere quali esser deuono i veri vassalli d'un Principe , cioè senza macchia , ò nota d'infedeltà . Si trattenne il Rè in Iuen otto giorni intieri , festeggiatoui di continuo dal Contestabile con ogni sorte di diletteuole , e gratto trattenimento dopò i quali ad'istàza del Maestro di Santiago ritornò ad Olsuna , donde dopò tre giorni si portò a Castro del rio ; quì Don Pietro di Cordoua Conte di Cabra co' suoi figliuoli , e Martino Alonso suo genero Signor d'Alcaudete seruidori lealissimi del Rè

D. Rodrigo
d'Vlloa
raccia-
to dal
Conte-
stabile.

Enrico il vennero à ritrouare .

132 Con esso loro, e con vn numero grande di soldatesca si marciò alla volta della città di Cordoua, tenuta da D. Alonso d'Aghilar, che ne' passati tumulti se l'hauuea intesa co' congiurati, ma al presente vdito l'arriuo del Rè suo Signore, il riceuè con somma riuerenza, e rispetto dentro la piazza. E per abbreviare questo racconto (che non contiene cose di gran rilieuo) il Rè visitò la maggior parte delle città dell'Andaluzia, & in tutte lasciò quegli ordini, e quei presidij, che stimò alla lor conseruatione più espedienti. Ma, ecco, mentre si trattiene in Siniglia, vien chiamato à gran fretta dal Maestro di Santiago in Cauagliana, villa, doue egli per alcuni giusti rispetti s'era fermato. Vi giunse appena, che con sommo disgusto intese, che la Principessa D. Isabella sua sorella à sommosa dell'Arciuescovo di Toletto, dell'Ammiraglio D. Federico, e più di tutti dell'esortationi di D. Guttiere di Cardenas suo fauorito, hauea finalmente senza sua saputa condifceso alle nozze del Principe D. Fernando d'Aragona Rè di Sicilia, sprezzate non pur quelle dell'Inghilterra, e di Francia, ma quelle ancora di Portogallo, delle quali più che dell'altre s'era dichiarato bramoso il Rè.

Il Fine del Primo Libro.

DEL-

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori .

LIBRO SECONDO.

E Rano pur troppo vere le nuoue
del consenso dato dall'Infanta
Donna Isabella al matrimonio
col Principe d'Aragona contro il giu-
ramento fatto al fratello di non risolue-
re , lui assente, cosa alcuna sopra questo
particolare ; & à darne vn breue rag-
guaglio passò il fatto in questa manie-
ra: Il Rè D. Giouanni d'Aragona hauen-
do per opra d'vn Medico Giudeo ricu-
perata in questa stagione la vista con-
marauiglia dentro il regno , che non
s'era giammai sognato, che à tanto giu-
gnesse l'arte , che potesse scacciar da gli
occhi la cecità , s'applicò di proposito
alla ruscita d'vn matrimonio , che ha-
urebbe collocato il Prencipe suo figli-
uolo sù la cima, per così dire, della ruo-
ta della fortuna . L'età lunga, e la molta
prattica delle cose l'hauueua assai bene
istruutto della maniera , con la quale s'-
hanno somiglianti maneggi à portare
auanti . Si guadagnò con promesse , e
con doni non ordinarij le volontà , e la
affet-

Rè d'-
Arago-
na ricu-
pera la
vista .

D. Gut-
tierre
di Car-
denas
scalco
della
Princi-
peffa
D. Ifa-
bella
fauori-
sce il
matri-
monio
di D.
Fernan-
do.

affettioni di tutti quelli, che assisteano di continuo alla Principessa, il principale de' quali era senz'alcun dubbio D. Guttierre di Cardenas suo Maestro. sala, della cui destrezza, e fede faceua ella gran capitale, e D. Gonzalo Ciacconio del istesso da canto di madre, maggiordomo, e Contatore dell' Infanta.

2 A costoro stauano sempre attorno l'Arcivescono, l'Ammiraglio, & altri molti del lor partito esortandoli, & animandoli à ridurre il negotio al segno, che da loro più si bramaua: perche diceuano essi, non potere la Principessa far cosa ò più vtile à se medesima, ò più profiteuole al regno tutto; essere il Principe D. Fernando giouane, bello, manierofo, di gran coraggio, d'alto intendimento, di spiriti solleuati, di costumi amabili: portare già sù la testa la corona della Sicilia, & aspettare di corto quella dell'Aragona, alle quali aggiunta la terza della Castiglia l'haurebbe renduto quel formidabile Gerione, che con tre corpi, cioè à dire con triplicato dominio hauea signoreggiato vn tempo la Spagna; trà quattro Principi concorrenti, e trà se riuoli niuno porgli il piede auanti, perche alla fine l'Inglese oltre alle barbarie del clima, & a portamenti à spagnuoli affatto contrarij non era al presente Rè, nè gli apparteneua corona alcuna.

3 Il Francese straniero ancor egli ha-

haurebbe piantato nelle campagne I-
bere sì profondamente la Fiordiligi,
che più non se ne farebbe potuto suel-
lere. Il Portoghese era vedouo, e se
non vecchio alla vecchiaia molto vici-
no; far brutta vista l'incastratura d'
vna pretiosissima gioia à vn ruggino-
so, e mal contio anello. Al contrario
il Prencipe D. Fernando, & era natiuo
di Spagna, & vnito alla Principessa
con nodo stretto di parentela, onde,
quando in ogn'altra cosa fosse andato
dietro a' suoi riuali, douea per quest'
vna sola andar loro auanti; quanto più
hauendo egli seco la prerogatiua dell'
età, della persona, del merito, e d'ogn'
altro dono di natura, e di gratia: tut-
te queste ragioni vnite alla promessa
della Villa di Casarubios, e di Mache-
da da darsi quella al Ciacone, questa
al de Cardenas li persuafero ad operar
di maniera con la Principessa, che an-
teponesse à tutti gli altri il partito d'
Aragona.

4 Et in fatti le furono tanto attor-
no, e così bene l'informarono della ve-
rità delle cose, che l'indussero finalmen-
te ad assentire al maritaggio del Rè di
Sicilia senza darne parte alcuna al Rè
suo fratello, sù la certezza, che trà per
la sua poca buona intelligenza col Rè
d'Aragona, e per l'intentione datane
à quello di Portogallo non vi farebbe
mai condisceso, Fermato il sì della

Infanta
D. Isa-
bella
consen-
te al
matti-
monio
col Rè
di Sici-
lia.

Prin-

Principeſſa l'Arcieſcouo di Toletto, e l'Ammiraglio D. Federico zio del Principe Don Fernando il ſollecitarono ad entrarſene ſconosciuto nella Caſtiglia: ond'egli per non venir meno a sì buona fortuna ſi portò à tutta fretta ad Oſuna, donde Don Pietro Manrico, che da Conte di Treuigno, diuenne di poi Duca di Naiara, con altri Signori de' due Reami il conduffe à Vagliadolid, doue riſedeua all'hora la Principeſſa, la quale non l'hauendo veduto ancora non s'afficuraua di riconoſcerlo nella turba, ſe Don Guttierre de Cardenas non glie lo addittaua con quelle parole: *Eſſe es.*

ſtefan.
Garrib.
l, 17, c.
251

5 A cui la Principeſſa prontamente riſpoſe, S, ſarà l'inſegna del tuo caſato: cagione per la quale (giuſta quel che ritrouo ſcritto) quei della famiglia di Cardenas in memoria d'vn faugre sì ſegnalato nello ſcudo delle lor'armi trà gli altri fregi, e diuiſe ripongono ancora l'S: ornamento Reale della lor caſa; trouò tante prerogatiue, e sì nobil caratteri nella perſona, e nel volto del Rè di Sicilia la Principeſſa D. Iſabella, che non hebbe difficoltà a leggergli ſcritti in faccia i priuilegi dell'anima, & il valore del ſuo gran cuore, ſi che hauendo altamente lodato i ſuoi conſiglieri d'vna elettione ſibuona, e per lei sì auuantaggiata non ſi moſtrò reſſia a riceuerlo per iſpoſo, & a celebrarne le noz-

Armi
di caſa
Cardenas.

ſi con.
chiude
il ma-
grimo.
mio di
D. Iſa-
bella, e
D. Fer-
nando.

le nozze; questo incontro sì fortunato, alla cui felicità tutti i pianeti più luminosi del Cielo contribuirono i loro raggi, succedè a' diciotto d'Ottobre giorno dedicato a' gli honori dell'E- uangelista S. Luca, che registrò negli annali del Paradiso con la sua penna a perpetuo trionfo, e gloria di tutto il Christianesimo. Il dì seguente si celebra- rono le nozze con maggiore allegrezza, che pompa esterna; dopò le quali così richiedendo gli affari di Catalogna, il Principe in diligenza vi si condusse.

6 Ma il Rè Don Enrico sopra modo turbato, e mesto per la nouella sì inaspettata delle nozze di sua sorella con- chi haurebbe meno voluto, s'era porta- to dall' Andalusia in Trugillo, con dise- gno d'investire di quella piazza D. Al- uaro di Zuniza Conte di Plasenza, a cui a cagione de' gran seruigi, che gli haue- ua fatti in tempo delle sue maggiori ne- cessità, si conosceua molto obligato: di- segno, che gli riuscì vano, non volendo i Trugillesi in maniera alcuna soggettarli ad altri, che al proprio Rè, il perche gli assegnò la villa d'Arenale con titolo di Duca. Qui concedè egli liberalmente a Gomez di Caceres maestro d'Alcan- tara, & a Guttierre de Solis suo fra- tello non solo il perdoao d'hauergli portate l'armi contro nelle passate baruffe, ma il premio ancora, cioè a di- re la tenenza di Badaios all'vno, e la

Conte
di Pla-
senza
inuesti-
to del
Ducato
d'Aren-
ale.

villa

villa di Coria all'altro à titolo di Contea. Tal'era il genio, e la franchezza di questo Rè, dalle cui mani souente chi aspettua castighi, e morti riportaua mercedi, e premij, à segno tale, che pareua si comprasse à danari contanti la disubbidienza, e lo sprezzo altrui.

Lettera
dell'In-
fanta D.
Isabella
al Rè
D. Enri-
co suo
fratello.

7 In Trugillo parimente gli fù consegnata vna lettera di sua sorella la Principessa D. Isabella piena di giustificationi, e di scuse à cagione del matrimonio celebrato senza sua saputa col Rè di Sicilia. Diceua esserle stato mera forza, e necessità il prenderli marito di suo capriccio, vedendo, che la Maestà sua à contemplatione di chi meno douea non si curaua di darglielo in tempo, che e l'età, e le bisogno del regno il richieduano. Che non si sarebbe stancata d'aspettare ancora qualche alto anno di più, quando hauesse sperato, che i tiranni del suo volere gli hauessero douuto concedere il far vna volta à suo modo. Poter bastare al Maestro di Santiago il dominio vsurpatosi sopra la persona del fratello senza impacciarsi punto della sorella. Ch'ella in questo particolare haueua hauuto la mira più tosto al bene commune, che al proprio, poiche alla fine la Spagna non auuezza a' dominij stranieri non haurebbe di leggieri vbbidito ad vn Rè Francese, od Inglese, e la vedouezza, e l'età prouetta del Portoghese non s'affaceua alla sua.

8 Soggiungeua, che il rifiuto risoluto della corona offertale con tanta istanza da' congiurati la liberauano affatto da ogni sospetto d'ambitione, e di nouità, oltre che non si poteua presupporre di lei, che fosse giammai per perdergli il douuto rispetto non gle lo hauendo perduto ne pure quando era stata da lui grandemente strapazzata, & offesa, tanto nella propria persona, quanto in quella di sua madre, la vedoua Regina della Castiglia, che ancor viueua. Per vltimo l'assicuraua, che tanto ella, quanto il Rè di Sicilia suo marito erano ambiciosi d'assistergli con ogni fedel seruitù, & ossequio, tenendolo in luogo di Signore, e di Padre, quando la Maestà sua l'hauesse degnati di quella amoreuolezza, e beneuolenza, che alla conditione di seruidori leali, & vbbidienti figliuoli doueuasi. Questa lettera letta pubblicamente in consiglio non fece molta breccia nell'animo ostinato, e fortemente sdegnato del Rè D. Enrico; non la degnò di risposta, fè però dire à chi la portò, ch'egli era in viaggio per Segouia, doue hauerebbe fatto più matura riflessione a quel che gli veniuà rappresentato.

9 Correa l'anno settantesimo di questo secolo, & era già la Corte del Rè in Segouia, quando gli vennero Ambasciadori Pietro Baco da parte del Rè di Sicilia ritornato dall'Aragona nella Castiglia;

figlia; e Diego Riuera da parte della Regina D. Isabella,; Luigi Atezana da quella dell'Arciuefcouo di Toletto humilmente supplicandolo di volere conceder loro licenza di poterfi buttare a' suoi piedi, e baciargli riuerentemēte le mani, con afficurarli, che gli haurebbono preftato ogni più affettuofo, e diuoto offequio, gli prefentarono parimente le capitulationi, & i patti fotto i quali a gran riputatione, e vantaggio della Caftiglia s'era ftipulato il matrimonio: quali hauendo il Rè letti, & vdito gli Ambafciadori, diffe loro in rifpofta, che l'importanza della faccenda richiedeu a più matura confideratione: e che haurebbe prefo l'efpediente, che haurebbono ftimato migliore i configlieri di Stato. Ciò rifpondeua egli in palefe, ma nel fecreto del cuore fdegnato del fucceduto haueua riuolto il penfiero all'efaltamento della Principeffa D. Giouanna la Beltraneſe, ch'egli chiamaua ſua figlia, difegnando d'annullare il giuramento a lei fatto di ſucceſſione al regno, ch'altro non era che ſpargere la ſemenza di nuoua guerra.

Io Et tanto più alte radici prendeua nel ſuo cuore queſto diſegno, quanto che Luigi Vndecimo Rè di Francia in quell'ifteſſa ſtagione per mezo d'Ambafciadori chiedeua in moglie a Carlo ſuo fratello Duca di Berri, e di Campagna, & appreſſo di Guienna la mentouata

D. Gio.

Il Rè
D. Enrico non
appro-
ua il
matrimonio
della
ſorella.

D. Giouanna; dimanda, che il Rè di Castiglia mandaua in lungo, à cagione che il sereno del suo Reame cominciua di nuouo ad intorbidarsi. Primieramente Don Alonso d'Aghilar nemico giurato del Conte di Cabra, e de' suoi figli s'era ad istanza del Rè D. Enrico pacificato con esso loro in Cordoua, à segno che nel di fuori passaua trà di loro qualche buona corrispondenza. Accadde, che douendo il Maresciale, ò come diciamo noi Maestro di Campo D. Diego di Cordoua primogenito del Conte esercitare in Cordoua vn'atto di sua giurisdittione appartenente al suo vfficio; vi si portò col fratello D. Sancio riceuuto da' Gouvernatori del luogo nella casa del Capitolo. N'ebbe auuiso l'Aghilar, e senz'hauer riguardo alla sua parola, all'offeruanza douuta al Rè col l'assistenza d'alcuni del suo partito fece buttamente prigionieri i due, mandando il Maresciale nella fortezza di Cagete, e ritenendo D. Sancio appresso di se.

Il Scandalezzò grandemente, com'era il douere, quest'attione tutta la corte, & il Rè n'ebbe vn sentimento così vno, che hauutone appena l'auuiso, ordinò per vn messaggiero à Don Alonso, che al punto istesso riponesse i presi nell'intiera lor libertà, altrimenti l'aspettasse in persona con vn potente esercito à sua rouina. Fù di mestieri vbbi- dire al Rè; i prigionieri furono sciolti, e

Diego di Cordoua, e Sancio suo fratello fatti prigionieri da D. Alonso d'Aghilar.

Sono liberati à istanza del Rè.

D. Die-

D. Diego rimandato ad Vrena; il quale ponendo sù la bilancia dell'honore co- tanto oltraggio lo stimò traboccante: nè sodisfatto appieno con la scarceraggine di sua persona si consigliò con le leggi della politica dell'Inferno, che sospendendo al filo della sua spada ogni sua ricuperatione, e stima il persuasero à farne ad ogni partito risentimento. Pensò mandargli vn cartello di disfida, e chiamarlo in campo, ma temendo d'offendere il Rè suo Signore, à cui per lo fresco beneficio si riconosceua pur troppo obligato, glie ne chiese licenza per vna lettera, scongiurandolo a non volergli negare vn fauore, che portaua seco tutto il suo riposo; protestandosi, che quando non gli hauesse in ciò condisceso non gli sarebbe macato luogo, e maniera di sodisfare al suo honore, & all'obligo di caualiere.

12 La risposta del Rè fù quale aspettar si doueua da vn buon Christiano, cioè a dire, ch'egli non poteua, salua la sua coscienza, approuare vna disfida riprouata dalle leggi, e dalle constitutioni di Santa Chiesa: ma che non gli sarebbe stato difficile il riporre il suo honore in piedi con dare affatto a terra tutta l'ingiuria, obligando l'ingiuriante a chiedergli il perdono. No'l sodisfecero punto questa risposta; gonfio d'vna florida giouentù, e d'vna spiritosa brauura, e yago sopra modo della vendetta si ri-

Diego
di Cor-
doua
disfida
quel d'
Aghi-
lar,

coura

coura in Granata, e con buona licenza di quel Rè Moro inuia al suo nemico vn saluo condotto, inuitandolo a dargli conto coll'armi in mano nella pianura di Granata in vn di prefisso, della sua prigionia, e maltrattamento. Accettata la disfida si portò il Marescialle di buon mattino nello steccato il dì della pugna. Passaggiò lungamente il campo a vista di quanti s'erano radunati a questo spettacolo; ma non comparendo punto il suo auuersario, qualunque se ne fosse la cagione, ch'io non lo sò, e correndo a gran passo il Sole verso l'Occaso, fattosi portar da' suoi vna statua del suo nemico, e legata la strettamente alla coda del suo cauallo la staccinò a capogiù per il campo a tutta carriera, gridando ad alta voce: Questo è il traditore di D. Alonso d'Aghilar, che hauendo accettato il duello non è comparso il dì prefisso nello steccato.

L'A-
ghilar
non
compa-
risce
nel cà-
po di
batta-
glia.

13 Terminata la carriera, e fracassata la statua in mille pezzi, il Rè di Granata a suono di tromba il dichiarò vincitore, e'l suo auuersario abbattuto, e vinto; di che hauendo il Maresciale fatto formare scrittura autentica, mandò per tutta la Spagna il manifestello, e'l ragguaglio del succeduto. Ciò passaua nell'Andaluzia quando il Maestro d'Alcantara Gomez Caceres hauendo maltrattato i principali Cauallieri dell'Ordine, fù da quelli non pure deposto, ma quasi

Il Cor-
doua è
dichia-
rato
vinci-
tore.

quasi difsi ferito a morte. ; il misero à racquistare il perduto fà capò a D. Garfia Aluarez di Toletto Conte d'Alba per mezzo di D. Guttierre suo fratello ricercandòlo d'assistenza, & aiuto: ad ottenerre il quale gli pone in mano la villa di Coria. Il Conte assicurato da questo pegno di non perdere il frutto delle sue fatiche fà leuata di gente, e marcia à gran giornate verso d'Alcantara, e dell'altre piazze ribelli alloro Maestro. Ma ritrouando per opra di Don Alonso Monroy Clauero dell'Ordine, e de' Commendatori d'Alcantara rotti i ponti del fiume Tago è costretto senz'altro effetto à tornare in dietro.

Villa
di Co-
ria pas-
sa nel
domi-
nio de'
Duchi
d'Al-
ba.

14 Da indi in poi la villa di Coria restò impegnata al dominio di Casa d'Alua, & il pouero Gomez spogliato, e priuo del maestrato, morì, qual'era entrato nella Corte, senz'honori, e senza ricchezze, lasciando a' gouernatori, & a' Principi vn necessario ammaestramento, cioè a dire, che la piaceuolezza verso i lor sudditi mantiene gli stati e le dignità, che dall'asprezza, e dalla superbia son loro tolti. Il Maestrato d'Alcantara per bolla del Sommo Pontefice procurata da D. Leonora Pimentel Contessa di Plasenza Signora di gran posto, e di gran coraggio fù conferito in persona di Don Giouanni di Zuniga suo figlio col beneplacito del Rè Enrico, che a riconoscere il molto, che doueua all'affetto

D. Gio-
uanni
di Zu-
niga
fatto
mae-
stro d'-
Alcan-
tara.

affetto di questa illustre donna sempre diuota a' suoi interessi, & auanzamenti, non pure acconsentì al trattato, & al priuilegio, ma d'auvantaggio s'affaticò assai in superare le difficoltà, e gli ostacoli, che dal Clauero Monroy, e da' Cavalieri dell'Ordine ostinatamente gli s'opponuano.

15 In questo mentre vna lenta febre, che si risolue poscia in quartana, tratteneua in Ocagna fuori della Corte il Maestro di Santiago. Era egli l'infermo, & era il Rè per la sua infermità il mal sano. Malinconico, irrisoluto facea languissero tutti nel letto del suo favorito gli espedienti di stato, gli affari della corona; quelle sole cedole, e quei soli memoriali non eran giuochi de' venti, a quali il Fiat d'vna mano inferma, e tremante daua fermezza: la Corte istessa da Segouia passò a Madrid per più auuicinarsi al suo primo mobile, che quantunque fisso, & immoto sopra le piume, era nondimeno il suo spirito, & il suo moto: il visitaua sovente il Rè, trà per riceuere di sua bocca gli oracoli del governo, e per leggergli nella fronte le speranze della propria salute: quando l'vdi poscia sano, stimò di non essere più ammalato, e nell'entrata, che fece in Madrid gli andò con tutta la Corte incontro con tanto concorso, e giubilo con quanto i leali, e fidi vassalli riceuono tal volta i loro Rè, che ritornano trion-

Il Maestro di Santiago s'ammalò.

Honoreato dal Rè.

fanti da vna lunga, e perigliosa guerra.

16 Gli donò in premio della recuperata sua sanità la Villa d'Escalona per la morte di D. Luigi della Cerda ricaduta alla sua corona: e gli haurebbe donato ancora vna scala per salire al trono regale se fosse stato in sua mano il Regno; e quell'anima ambiziosa, che non si vedea mai satia di grandezze, & honori, hauendo fissati gli occhi alle Ville di Montalbano, e del Ponte dell'Arciuescouo, che erano possedute dal Conte d'Alba, il persuase a porglierle nelle mani sotto promessa di nuoui titoli, che gli ottenne tosto dal Rè con priuilegio speditogli a suo fauore di Duca d'Alba, di Marchese di Coria, e Conte del Barco, entrando per questa strada nella casa di Toletto la dignità Ducale, che ancor vi dura, e numerandosi trà tanti, e tanti Baroni, e Conti D. Garsia Aluarez di Tolero il primo Duca d'Alba. Pareua che la mano di D. Giouan Paceco Maestro di Santiago fosse la mano della fortuna, che dispensaua le gratie a' suoi più fauoriti.

Sua
gran po-
tenza
nella
Corte.

17 Quest' istessa spedì al Conte di Beneuento la patente del gouerno di Vagliadolid, e della casa di Giouanni di Biuerio Cavaliero molto affectionato al partito de' Principi Don Fernando e D. Isabella. Questa, la concessione di Vicerè di Biscaglia a D. Pietro di Velasco per morte di suo Padre Cōte di Haro. Questa,

sta, al Conte di Plasenza l'investitura della Villa d'Arcualo col titolo di Duca, non ostante l'ingiustitia manifesta, che in ciò si faceua all'Infanta, della cui giurisdittione era quella Villa. Partorì l'Infanta in quest'anno di questo mese, in cui le fù tolto Arcualo, vna fanciulla; a cui diede nel battesimo il suo nome istesso di D. Isabella; E fù questo il primo frutto d'un matrimonio, che douea colmare il Cielo con tutte le sue benedizioni.

Infanta
D. Isabella
dalla luce
vna
fanciulla
del
suo nome
istesso.

17 Non cessaua questa Principessa di sollecitare a tutto suo potere il Rè suo fratello con replicate lettere, & ambasciate a volerle finalmente concedere la bramata licenza di buttarse gli a' piedi, e dimandargli il perdono de' proprij falli: qualunque si fosse la sua colpa essere degna di scusa, hauuto riguardo all'electione d'un marito a' presenti bisogni di Castiglia si necessario. Chi meglio del Rè di Sicilia haurebbe potuto stabilire il riposo, e la pace d'un Regno trauagliato, & afflitto con tante guerre? Conosceua ciascuno esser questa la verità, ma non tornaua ciò a conto de gli interessi del maestro, che voleua regnar solo senz'altra compagnia, che di se stesso, a segno tale, che non facendosi in questi tempi mentione alcuna del Duca d'Alburquerque, primo fauorito del Rè D. Enrico, bisogna dire, che abbagliato da' raggi di questo pianeta al'hor

dominante si ricourasse ne' proprij stati.

Sponsa-
litie del
la prin-
cipeffa
D. Gio-
uanna
col fra-
tello
del Rè
di Fran-
cia.

18 Nè solamente il Rè D. Enrico, o per dir meglio, il Maestro di Santiago si dichiaraua mal sodisfatto della Principessa D. Isabella: ma à farle ogni maggiore dispetto, diede finalmente il consenso al matrimonio della Principessa D. Giouanna, pretesa figlia del Rè, col Duca di Guisenna, fratello germano del Rè di Francia, che con vn'ambasciata honoreuole ne sellecitaua l'adempimento. Io deuo riferire qui per minuto la solennità di questo contratto, che serue molto all'intelligenza di quel, che mi resta ancora da scriuere. Primieramente fu destinata alla sua celebrità l'amena valle di Lozoia posta trà Segouia, e Burriago popolata di molti belli, e deliziosissimi casamenti, trà quali il principale è quello di Paular monastero il più sontuoso di quanti n' hanno i Padri della Certosa la nella Spagna. Qui si portarono per vna parte il Rè D. Enrico co' Duchi d'Ateualo, e di Valentia, co' Conti di Miranda, di Benvenuto, di Santa Marta, col' Arciuescouo di Siuiglia, Maestro di Santiago, & altri caualieri di primo nome, che furono alloggiati agiatamente nel monastero di Paular.

19 Dall'altra vi souraggiuero la Regina madre, e la Prencipeffa sua figlia, col Marchese di Santillana, co' soi fratelli, il Vescouo di Siguenza, i Conti di

Ten.

Tendiglia, e di Crugna, D. Giouanni Hurtado, & altri principali titolati, e Baroni di Casa Mendoza, tutti stretti parenti del Santillana, che in riguardo delle spese fatte, e fatiche prese in alleuare, e mantenere la Principessa era stato inueltito di tre nobili Ville dell'Infantado, cioè a dire d'Alcocer, di Val-doliuas, e di Salmenon, parte del patrimonio della Contessa di Santo Stefano moglie di D. Diego Lopez Paceco Marchese di Villena, che in contraccambio ottenne Requena co' dritti del Porto con tal vantaggio, che posto a fronte il dato col ricenuto, gli rendeuà quattro per vno. Così sapèua ben contraporre partite della sua casa il Maestro di Santiago, che in questa stagione reggeua di tutto. Nel punto istesso, che questi Signori giunsero à Lozoyaw conparuerono puramente il Cardinal d'Albis, il Vescouo di Turs, il Conte di Bologna, e Monsignore di Manicorni, Ambasciatori del Rè di Francia.

20. Con costoro tennero vna conferenza particolare il Maestro di Santiago, l'Arcivescouo di Siuiglia, e'l Vescouo di Siguenza deputati dal Rè D. Enrico intorno alle formole, & a' capitoli, co' quali s'hauèuano da celebrare le spofalitie. Dopò di che il Rè, la Regina, la Principessa, gli Ambasciatori, e Grandi del regno con vn concorso infinito di popolo radunato in vna spatiofa, &

Cerimonie
con le quali
fureno celebra-
te que-
ste spō-
salitie.

Mani-
festo
del Rè
D. Enri-
co con-
tro la
sorella
à fauo-
re del-
la figlia

ampia pianura lungo la riuua del fiume, che fa corona insieme, e specchio alla Valle, porsero attentamente l'orecchie ad Antonio Nugnez di Ciudad di Rodrigo, che d'ordine regio lesse ad alta voce vna scrittura, nella quale il Rè D. Enrico dichiaraua hauer'egli ad istanza de' Grā. di del suo reame fatto giurare per Principessa, & erede della corona l'Infanta D. Isabella sua sorella, sotto conditione che non sarebbe passata altrimenti a marito senza il suo beneplacito, e consenso espresso, al che hauendo ella senza ragione alcuna, anzi a gran cōtumacia, dopò molte ammonitioni, e richiami cōtrauenuto, la direduua, priuaua, & escludeua dalla successione, dando per nulla, e per cassa ogn'altra dichiaratione, e determinatione a questa contraria.

21 Et ordinando sotto pena di delitto di lesa Maestà a tutti i suoi vassalli, che da indi in poi non la riconoscessero per Principessa negandole ogni ossequio, & vbbidienza, quale doueano da quell'hora giurare alla Prencipessa D. Giouanna sua figlia, e futura erede della corona della Castiglia iui presente. Letta questa scrittura il Cardinal d'Albis Ambasciadore di Francia s'accostò alla Regina interrogandola publicamente se in pura, e schietta verità la D. Giouanna era realmente sua filia, e del Rè suo marito, alche hauendo ella francamente risposto di Sì, il confermò con vn so-

len-

lenniſſimo giuramento; il che fece parimente il Rè ſuo marito, affermando di tenere, e creder per certo, che la detta D. Giouanna foſſe veracemente ſua figlia, hauendola egli dal giorno del ſuo naſcimento creduta ſempre, & alleuata per tale: che perciò comandaua, & ordinaua ad ogn' vno il giurarle da quel punto la fedeltà, e l'vbbidienza ſolita giurarſi a' primogeniti, e ſucceſſori delle corone, il che fero ſolennemente l'vno dopò l'altro tutti quei Signori, o Principi radunati, baciandole con riuerenza, e riſpetto grande le mani.

22 Incontinente il Conte di Bologna preſentò la pođeſtà di poter contrarre a nome del Duca di Guienna, come ſuo procuratore, & il Cardinale d'Albis accoppiando le di lui mani à quelle della Principella celebrò le ſponſalitie con le cerimonie ſolite uſarſi, e praticarſi da Chieſa Santa in ſomiglianti celebrità, e tutt'a vn tempo s'vdirono concerti, e ſuoni di tamburi, trombe, e piſſeri, e cornamuſe: allegri gli Ambaſciadori del buon ſucceſſo il vegnente mattino ſi partirono per Segouia. E mirate le congiunture, e le ſtrauaganze del caſo, e della fortuna hebbero nel viaggio sì fiero incontro di gragnuola, di turbini, d'acque, e neui, che e vi perſerono più d'vno del lor corteggio, & eſſi medefimi ſi viddero à riſchio di laſciarui la vita. Materia al volgo di preſagi, e

Prodi-
gij, e
ſegni,
che deſ-
te ſpon-
ſalitia
non do-
ueano
ſortir
effetto.

prognosticare non approuarsi dal Cielo vn matrimonio, che con tutte le sue furie, e rigori perseguitaua. Certamente le neui, & i ghiacci non sono augurij assai fortunati al fuoco amoroso, ch'è la vita de' maritaggi; & i turbini, e le tempeste non accendono, ma smorzano le fiaccole nuttiali.

23 Ma che che sia di questi prodigij, che sono i trattenimenti, & i discorsi de' ceruelli curiosi, e disoccupati; questo matrimonio con tante cerimonie, e solennità diuifato non hebbe effetto per speciale dono del Cielo, cha l'incendio di guerra, che minacciua alla Spagna volle tenere da lei lontano: l'impedirono prima le discordie del Rè Luigi con suo fratello, poi la morte del Duca, che opportunamente seguì. Sopportò la Principessa D. Isabella questo colpo di fortuna auuersa con la costanza, ch'era sua propria; non accusò il Cielo, non si querelò del Rè suo fratello, condannò solo nel secreto del cuore la peruersità de' suoi consiglieri, che s'abusauano pur troppo della sua bontà a pregiuditio del regno. Più l'affliggeua qualche mala corrispondenza, che passaua in questa stagione tra il Rè suo marito, e l'Arciuescouo di Toledo: il quale come ambizioso, e bramoso di comandare (suo vicio antico) haueua assai male, che Don Fernando mostrasse di far più conto del consiglio di Don Guttierre di Car-

Arciue-
scouo
di To-
leto
mal so-
disfat-
to del
Rè di
Sirilia.

Car-

MI

MI

101

L

10

Cardenas, e dell'Ammiraglio D. Federi-
co, che del suo

24. Tanto più che l'ydì dire vna volta
in certa occasione, ch'egli non hauea
punto bisogno di tutore, e di precetto-
re, nè di chi gli andasse alla mano in ma-
teria di gouerno, e di stato, sendo riso-
luto gouernare da per se stesso, per non
dare ne' scogli, oue tanti suoi anteces-
sori hauean fatto pericoloso naufragio:
questa proposta non sò se fatta à caso;
è appostatamente, penetrò più à den-
tro di quello, che dir si possa nel petto
ambizioso dell'Arcuescono, à segno
tale, che fù al punto di ritirarsi, & ab-
bandonare la Corte, considerando, che
molto poco potea prometterfi d'un
Principe, che troppo per tempo si di-
chiaraua di non hauer bisogno di Mae-
stro di scuola: ad ogni modo il Rè d'A-
ragona suo Padre, a cui la vecchiezza, e
la pratica delle cose hauea di vātaggio
affinato il senò à troncar dalla radice
questi disgusti, de' quali gli fù dato ben-
tosto auuiso, scrisse al figlio vna lettera
molto graue, riprendendolo insieme, &
incaricandogli à volere in tutte le cose
antiporre a ciaschedun'altro il parere
dell'Arcuescono, che doueua hauere in
luogo di Maestro, e di Padre.

25. Giouò questo consiglio, & auuer-
timento se non à portar la calma all'a-
nimo molto turbato di quel Prelato, à
ritardarlo almeno, perche non des-
-

in manifesta rottura; & in vero in questa stagione era trauagliato il cuore del Toletano non pure da questi disgusti; ma da altri ancora di maggior peso. Primieramente Vasco Contreras gli haueua per ordine del suo Rè tolta a forza vna Villa di suo dominio detta Perales, la quale mentre si sforza con gente armata di ripigliare era stato costretto a lasciare di mano del vincitore, non senza qualche perdita considerabile di soldati. Appresso il Sommo Pontefice Paolo Secondo ad istanza del Rè Don Enrico gli mandò vn breue spedito in Roma nel settant' vno, in cui gli ordinaua precisamente il ritornare all'vbbidienza del suo Signore, & in caso di contumacia commetteua a quattro Canonici da nominarsi dal venerabile Capitolo di Toledo il prendere informatione, e formar processo di questa sua disubbidienza alla Santa Sede, e mandarlo ben suggellato, e guardato in Roma.

26 E però vero, che per industria, e sagacità del Maestro di Santiago, che ponea con destrezza grande la mano a tutte le corde, non si passò molto auanti in questo particolare; & è certo cosa degna di grandissima marauiglia, che non si recauano a scrupolo, & a vergogna i Grandi in quella stagione il volgersi ad ogni vento, & ingannar questi, e quelli a trattati doppi, Effetti proprij dell'ambi-

Fauori.
to sc.
creta-
mente
dal Mae-
stro di
Santia-
go.

ambitione, che intenta solo a' proprij interessi ama meglio il torbido delle guerre, che il sereno della pace, e della concordia, perche in quello quasi in mare agitato fa maggior pesca. Pareva, che quest'hidropico della Corte volesse ingoiare il tutto, così non lasciaua occasione alcuna d'aggrandire se stesso, & i suoi dipendenti. Hebbe in dono dal Rè in questo medesimo tempo la Villa d'Alcaraz, & ottenne a Don Rodrigo Ponce Conte d'Arcos, a cui diede in moglie D. Beatrice sua figlia, l'Isola di Cadix, con titolo di Marchese; come fosse il douere, che vn'huomo tanto necessario al gouerno publico a spese ancora del publico dotasse la figlia.

Il quale marita la figlia al Conte d'Arcos.

27 Ma che marauiglia, che disponesse a suo talento de' gouerni, e piazze del regno chi daua legge, & indrizzo all'istesso Rè? Incaminaua egli la parentela, e l'aggrandimento del Conte d'Arcos all'abbassamento del Duca di Medina Sidonia, col quale tanto egli, quanto l'istesso Conte haueuano già gran tempo grandissima nemistà. In questo gli è riferito, che il Conte di Treuigno nella Biscaglia collegatosi con quei di Moxica, e d'Auendagno, famiglie illustri, e chiare in questa comarca contro D. Pietro Fernando di Velasco Conte di Haro suo Vicerè, l'hauea vinto, e grandemente maltrattato in vn fatto d'arme: a proueder, che il male non passi

Suo fine in questo matrimonio.

auanti v'occorre il Rè con il suo fauorito, e con rimedi di parte dolci, parte seueri, se non salda la piaga, la raddolcisce. Tranquillate le cose della B. scaglia per quanto comportaua la stagione, mezzanamente, il Rè D. Enrico à tener lontano dalla Castiglia il Rè di Sicilia, e la Principessa D. Isabella fa gran leuata di soldatesca, e chiama i Grandi tutti del regno sotto l'insegne.

28. Ma non piacena punto al Maestro, che lo stato delle cose presenti inque-
to, e torbido si mutasse, onde nella calma della Castiglia, corresse rischio di naufragio la sua fortuna; mentre si tratta trà Capitani della maniera di far la guerra, egli propone, che non conuiene imbrattar di nuouo le mani di ciuil sangue; esser cosa più lodeuole, e più sicura il far ritirare per via di trattati, e d'aggiustamento i due sposi dalla Castiglia, doue, stante la buona disposizione de' Grandi à fauore della Principessa D. Giouanna, non si poteuano molto fermare: questo parere benchè conosciuto da tutti per lo meno accertato, fù comunemente abbracciato, non v'essendo trà tanti chi ardisse opporsi à chi n'era l'autore, & il promotore, fù licentiata dunque la soldatesca, se non quanto ne fù ritenuta vna particella sotto le insegne, à reprimere, e raffrenare le turbolenze, e le nouità, ch'hor in questa, hor in quella parte s'vdiuano

ciascun giorno nella prouincia.

29 Et appunto disciolto appena l'esercito, fù dato l'auuiso al Rè, che in Toletto i Signori della casa di Silua, capo de' quali era il Conte di Cifuentes, con quei d'Aiala, capo de' quali era il Conte di Fuenfalida, eran venuti alle mani con rischio grande della perdita della piazza: e che in Siuiglia il Marchese di Cadix era stato dal Duca di Medina Sidonia discacciato dalla città, e che il Marchese in vendetta gli hauena in vn'incontro uccisi due suoi fratelli bastardi, e toltagli a viua forza la villa istessa di Medina Sidonia; nouità, e disturbi, per la quiete de' quali il Rè Don Enrico ben'hebbe bisogno di tutta la sua autorità, e potenza, sì come hebbe bisogno ancora di tutta la sua costanza in sopportare con pazienza la morte del Pontefice Paolo Secondo suo gran Protettore, & amico venuto meno in Roma a venticinque di Luglio del settant'vno, succedendogli nella Sede di San Pietro il Cardinal della Rouere sotto nome di Sisto Quarto, che fù non meno del suo predecessore affettionato alle cose di Spagna.

30 In questo mentre il Rè Alfonso di Portogallo hauendo à più degne, e nobili imprese riuolto il cuore piantò nelle vaste, e spatiose campagne del grãde Oceano vna selua smisurata di legni, in cui si numerauano non meno di trecento

Tumult
ti di
Tolc
to.
di Si
uiglia.

Morte
di pao
lo II.
sommo
Ponte
fice nel
settant
vno, e
creatio
ne d.
sisto
IV.

Impre-
sa del
Re Al-
fonso
di Por-
tugallo
nell'Af-
frica.

to valcelli, trà maggiori, e minori, desti-
nati al trionfo non che al terrore dell'A-
frica. Vi nauigano sopra non meno
di trenta mila combattenti, la più ag-
guerrita gente del suo Reame, e'l fiore
di tutta la nobiltà della Lusitania, ha-
uendosi tutti i Cavalieri più coraggiosi
recato ad onta restar in terra, mentre il
Re, e, l Principe D. Giouanni, che à mi-
litia sì sacra hauea dedicato le primizie
delle sue fatiche, solcauano il mare. A'
quindici d'Agosto del settant'vno sciol-
se dal porto di Lisbona la poderosa ar-
mata; la festeggiavano l'aure à gara, &
empiendo alle vele il seno di placidissi-
mi, e molli fiati la portauano quasi d'essi
sù le penne della vittoria: le aplaude-
uano intorno l'onde, & i Delfini, & i
Tritoni le scherzauano a' fianchi.

Preso
d'Ar-
cilla.

31 Sorse alla fine felicemente alle
spiagge Africane, & à prima giunta, tal-
era il coraggio, e la brauura de' com-
battenti, vi prese Arcilla, sacrificando al
sangue di tanti nobili Christiani da essi
uccisi le vite di due mila Saracini, e cat-
tuandone cinque mila, che venduti poi
à titolo di schiaui, ristorarono in buona
parte le spese dell'erario. Intorbido
nondimeno in qualche parte il sereno
di questa vittoria la morte d'alcuni
principali Portoghesi, che a' trionfi ter-
reni accoppiarono ancora i celesti,
combattendo, e cadendo con vgl
gloria, vittime della fede, e campio-
ni im-

ni immortali di Giesù Christo. Tra questi i più rinomati furono D. Alvaro di Castro di Montefanto, e D. Giouanni Coutigno Conte di Marialua, alla vista del cui cadauero riuolto il Rè D. Alfonso al Principe D. Giouanni; ò fosse piacer del Cielo, gli disse, figlio, che così valoroso guerriero tu diuenissi, qual fù costui, che qui giace morto: e ciò detto comandò, che l'armata di mare spiegasse le vele a' venti verso Tanger.

32 Ma i Mori di quella piazza all'auiso della caduta d'Arcilla intimiditi, e percuti d'animo, l'haueuano abbandonata con tanta fretta; che ne pure le cose di maggior pregio haueano nell'abbandonarla portato seco; l'occupò dunque à man salua il Rè D. Alfonso raccomandando la difesa à Rodrigo Merlo; lasciò parimente in Arcilla gouernator della piazza, e della fortezza con buon presidio di soldati D. Enrico di Meneses Conte di Valenza, è terminate in breue tempo cose così grandi à vele più di gloria, che d'aure, gonfie, ritornò vittorioso, e trionfante nella Lusitania, riceuutoui à grand'allegrezza, e festa da suoi: nè dimenticando i moki, e grandi seruigi fatti da Don Alonso Vasconcello alla corona di Portogallo in questa, & altre occasioni il cercò Conte di Penella, dandogli luogo, e posto eminente nella sua gratia.

33 Tal'era lo stato delle cose di Portogal-

Morte
di Gio-
uanni
Duca
di Lo-
rena in
Barcel-
lona.

rogallo, quando le cose di Catalogna prometteuano al Rè d'Aragona successi de' passati più fortunati, & allegri. **Gio- uanni Duca di Lorena** figlio di Renato Duca d'Angiò, dopò presa per assedio Girona, e piantato i Gigli Francesi lungo le riuè dell'Ebro, quasi fosse cosa fatale a' Principi di Catalogna il venir meno nel più verde delle speranze, in Barcellona, doue s'era ridotto a' quartieri d'inuerno, sorpreso da vna graue, & acuta febre, finalmente se ne morì. Con la sua morte, quantunque i Catalani più che mai ostinati chiamassero in loro aiuto Luigi Vndecimo Rè di Francia, la città di Girona si ridusse all'vbbidienza, & i Capitani del morto, cioè à dire Raineri suo figliuolo bastardo, e Giacomo Galeoto da D. Alfonso d'Aragona generale del Rè D. Giouanni furono malamente battuti, e rotti; il Rè istesso, benchè la sua lunga età il dispensasse dal campeggiare, daua nulladimeno nella comarca d'Ampurias a' fuggitiui, e disperfi à tutto suo potere la caccia.

Sogno
del Rè
D. Gio-
uanni
d'Ara-
gona.

34 Ma ecco vn'auuentura, ch'io non sò bene se deuo attribuire ad auuiso del Cielo, o pure ad imaginatione, & à caso. Dormiua il Rè ne' suoi padiglioni presso Torella; quando nel più cupo della notte, e del suo dormire vide, ò pareagli di vedere, l'effigie ben conosciuta d'un suo valente soldato nelle passate baruffe veduto meno i capelli rabbuffa-

ti, la barba incolta, il volto pallido, e macilente, le ferite ancor viue, e di sangue lorde dauano bene à diuedere, ch'egli era morto; ma il moto delle labbra, e'l suono della fauella il ponuano in qualche dubbio, e timor di vita. Vdì, che in chiara, e sonora voce così gli disse. Mio Signore, se sete saggio non mouete punto da questo luogo doue alloggiate per tutto di mani le tende, fin che vn maligno, e crudele influsso, che vi minaccia suapori accessi: altrimenti il vostro periglio v'accuserà di non hauer dato fede alle mie parole. Così hauendo fauellato suanì l'ombra, e'l sonno in vn tempo istesso. I sogni son sempre sogni, cioè à dire fantasmi leggiere, e vane, se non quanto fanno il caso da loro qualche peso di sospetto più che di verità.

35 Il Rè D Giouanni per non parere di dar credenza ad illusioni, e larue notturne, sotto il Sole mosse le tende, e portatosi sotto Rosas l'hebbe in mano così per tempo, che gli auanzò ancora tanto di giorno, quanto bastogli à cingere Peralada di stretto assedio. In tanto le tenebre della notte gli consigliarono la quiete, quale abbracciò egli di buona voglia, credutosi omai fuora del minacciato periglio, e danno. Ma il destino chi può fuggirlo? se deue chiamarsi destino quel, che la prima causa decreta in Cielo, ò le seconde acciden-

dentalmente accozzano in terra. Il Cōte di Campobasso Capitano del Lorenese à riporre in piedi il suo partito molto abbattuto, quel che non poteua con la forza tentò coll'arte, con vna incamiciata furtiua, e calda da sopra il campo nemico nel sōno immerso; mette à morte le sentinelle, e l' resto delle schiere Aragonesi scompiglia, e turba.

36 Fù lo spauento, e la confusione
 a suo
 perico- maggior del danno. Il Rè D. Giouanni
 so. quel, che far puote in vn disordine così grande, disarmato, e poco men, che del tutto ignudo fattosi couerta, e mantello dell'oscurità della notte si ricouera à tutta fretta nella villa di Figueras, doue la mattina per tempo raccolti i suoi, che il notturno tumulto hauea polli in fuga, li conduce di nuouo all'assedio di Peralada, che vinta pur alla fine dalla fame, e da gli strapazzi capitolò la resa à patti di buona guerra. Da Peralada si passò all'assedio di Barcellona, Città capo della prouincia, nella presa della quale consisteva la riuscita di tutta la guerra. E veramente vi fù molto da fatigare, non volendo gli assediati in maniera alcuna vdir parola d'accordo. Pure ritrouandosi il Rè di Francia souerchio occupato nel proprio regno, nè potendo soccorrere alla misura della bisogna la piazza stretta, fù forzata cedere al tempo, & abbracciare le condizioni di pace dal vincitore: che scorda-
 to,

Fine
 della
 guerra
 di Cata-
 logna.

to, come Padre benigno delle riccuute ingiurie, perdonò liberalmente a gl'inghiurianti.

37 Così terminò questa guerra, alla quale succedè quella del Contado di Rossiglione, i cui principij, e motiui furono questi. Venne meno Gastone Cōte di Foix genero del Rè d'Aragona marito di D. Leonora sua figlia, e futuro erede della Nauarra, per le ragion dette di sopra. Non lasciò egli in vita figliuolo alcuno, perche quell'vno, che generò del suo medesimo nome detto Gastone l'hauea preuenuto, morendo in vna giostra trafitto da vna scheggia della propria lancia, che gli entrò disgratamente per la visiera. Di costui, e di D. Maddalena sua consorte sorella di Luigi Vndecimo Rè di Francia rimasero due fanciulli, vn maschio detto per la sua gran bellezza Francesco Febo, & vna femina chiamata Madama Catarina. Hor la vedoua Principessa di Viana moglie del morto, à sommosa del Rè Luigi, che si mostraua tutto zelante del bene de' suoi Nipoti, gli diede liberamente in mano le chiavi delle principali fortezze della Nauarra sotto la sicurezza di douerle restituire à suo tempo a' legittimi eredi.

38 Ciò sdegnò grandemente il Rè d'Aragona, à cui non tornaua punto in acconcio la vicinanza d'vn sì potente nemico: onde à vendicarsi di mille, e mil:

Rè d' Arago-
na s'im-
padro-
nisce
del Cō-
tado di
Rossi-
glione.

mille torti riceuti di lunga mano dal Rè Luigi, gl' inuase à tutto suo sforzo il Contado di Rossiglione. Parca, che sotto le di lui piante germogliassero d'ogn' intorno palme, & allori, mentre fù veduto campeggiare appena sù quelle balze, che i popoli del dominio Francese già molto stanchi gli aprirono à grand'allegrezza le porte d'Elna, e di Perpignano. L'importanza della forza, e le conseguenze del fatto spinsero il Rè Luigi à non perdonare à spese, & à fatica alcuna per ricuperare il perduto. Manda all'assedio di Perpignano Filippo di Sauoia con venti mila fanti, e mille caualli: ma la costanza del Rè Don Giovanni, che volle rinchiuderuisi dentro à patto giurato di non vscirne, e che con la palma d'hauer conseruata, e ben difesa la piazza, restò superiore à tutti gli sforzi del suo nemico, riportando in un medesimo tempo, & in un medesimo luogo doppio trionfo d'hauerla presa con somma felicità, e con egual coraggio difesa.

39 Ritorniamo nella Castiglia, doue le cose, à cagione della poca sufficienza del Rè D. Enrico, che e non hà autorità di tener à freno i disordini, nè coraggio da castigarli, si veggono tuttauia caminare di male in peggio. Ogni giorno s'vdiuano riuolutioni, e solleuamenti di questa piazza, e di quella, conspirationi de' popoli, congiure de' Grandi, ho-

Disor-
dini del-
la Casti-
glia.

miche

micidij, furti, e rapine. Non si ritroua a
 facilmente a chi caleffe molto dell'ho-
 nesto, del giusto, della religione, della
 pietà, le Chiese profanate, i Tempj vio-
 lati, i tribunali deserti, la pudicitia pro-
 strata. Ciascheduno sollecito de gl'inte-
 ressi particolari trascuraua i comuni;
 chi occupaua quel forte, chi quella cit-
 tà, chi quell'altra. Si dauan tutti ad in-
 tendere, che come in vn paese abbando-
 nato, e senza padrone quel tanto nō sa-
 rebbe stato suo proprio, che non s'ha-
 nesse appropriato coll'occuparlo. I Ro-
 manzieri, & i Poeti sotto allegorie, e
 metafore piangeuano, e descriueuano
 le presenti calamità; la cupidigia, e l'am-
 bitione del Maestro di Santiago era
 vn'immensa voragine, che quanto più
 ingoiua, tanto meno si vedeua satia.
 40. E fu vna volta vditto di sospiran-
 do il Rè suo Signore, o chi mi facesse
 per otto giorni soli Signore dell'Vni-
 uerso. E dimandato a qual fine fosse di
 ciò bramoso, per satollare, rispose, l'ini-
 nita ingordigia del Maestro di Santiago.
 Era sua moglie D. Maria Portocarrero,
 dama d'innoceti costumi, e sincera me-
 re; che conosciuta sì omai vicina all'e-
 stremo passo, il pregò con più lagrime,
 che parole, che sodisfatto, e pago del
 molto, che haueua riceuuto dal Rè, di
 tanti tesori, di tante terre, di sì gran sta-
 to se non debito di giustitia, e timor di
 Dio, per ischinare almeno l'infamia,
 e l'odio

D. Ma-
 ria Por-
 tocarre-
 ro mo-
 glie del
 Mae-
 stro di
 Santia-
 go con
 figlia il
 marito
 a riti-
 rarsi
 dalla
 Corte

e l'odio del mondo, ritirandosi dalla Corte gli lasciasse la libertà di gouernare à suo modo il regno. Le promise il marito cō gran prontezza di volere vbidire perfettamente a' suoi consigli: promessa vana, ch'altro effetto nō hebbe, che il far morir contenta, & ingannata la moglie. Nel resto il maestro non molto doppo a crescere d'amicitie, e di parentele, & ad interessare nel suo partito le principali case di Spagna passò alle seconde nozze con la figlia di D. Pietro di Velasco Conte di Haro, e di D. Maria Mendozza sorella del Marchese di Santillana: con che appartò i Signori di questa casa dalla corrispondenza co' Duchi di Sidonia, e tirolli alla sua.

41 Appresso à guadagnarsi l'affetto, o la volontà del Vescouo di Siguenza fratello del Sātillana, huomo per vna parte di profondissima ambitione, per l'altra di grantalenti, e di spiriti assai eleuati gli promise la sua diligenza, & industria in fargli ottenere dal nuouo Pontefice Sisto il Capello Cardinalitio; dignità, e grado daquel Prelato sommaramente bramato; & in fatti s'adoperò di maniera col Rè D. Enrico, e col Cardinale Albanese D. Rodrigo di Borgia Legato à latere di Sua Santità nella Spagna, che alla fine venne da Roma al Vescouo il desiderato Capello rosso portatoagli à grand'allegrezza, e festa da vn'Ambasciadore straordinario del Sā

Secon-
da noz-
ze del
Maestro.

Vesco-
uo di
Siguen-
za fatto
Cardi-
nale di
Santa
Chiesa.

to Padre, e da lui riceuuto con molta pompa, e solennità in Madrid alla presenza del Maestro, e del Rè D. Enrico, che à rendergli il dono più riguar deuole, e più stimato l'honorò del titolo di Cardinale di Spagna, che fù il dargli il primo luogo di preminenza dopò la sua persona.

42 Ma per molto, che queste diligenze, e tracce del Maestro sostenessero in piedi la ruota della sua buona fortuna, non era però, che i continui progressi de' Principi D. Fernando, e D. Isabella non lo tenessero molto afflitto, e sopra pensiero. Hauuano già quei due Principi fermato nel lor seruiigio l'Arciuiscouo di Toletto con molte sommissioni, & offerte, e tutto giorno con la loro affabilità, e piaceuolezza, con vn procedere innocente, e senza alcuno inrerelle si guadagnauano altrettanto amore, & affectione de' popoli, quanto ne perdeuano i loro auuersarij con la loro superbia, & ambitione. Già Sepulueda in Castiglia vecchia, Aranda del Duero, & Agreda villa della Regina D. Giouanna abbandonato il partito regio hauuano sollevate le loro bandiere; già molte altre piazze, e citrà del regno li chiamauano à gara. Dava riputatione, e fermezza al loro partito più d'ogn'altra cosa l'infamia, e la vergogna pur troppo nota della Regina, che tuttauia continuaua nella sua dissolutione,

Pro-
gressi
del Rè
di Sici-
lia, e di
D. Isa-
bella in
Casti-
glia.

e dishonestà à gran pregiudizio del Rè suo marito .

Diffolu-
tione
della
Regina
di Ca-
stiglia.

43 La teneua egli chiusa, e guardata nella cittadella di Madrid raccomandata alla cura , & alla diligenza del Marchese di Villena Ma qual guardia si trouò mai così vegghiante, & accorta, che impedir possa i congressi, e le scappate d'vna donna licentiosa? priuono gli adulterij fin dalle nuuole , quando può celarsi l'adultero in masse d'oro . Tutto il regno ne mormoraua alla libera, e ne prouaua il Rè tanta pena , che si credea douerne morir d'affanno. Ma qualunque fosse il suo sentimento , non hauea cuore da punirla, e tenerla à segno . Gran vituperio d'vn Principe, che non troui modo di ricoprir le vergogne publiche del suo letto, quelle, che ancor le persone priuate, e vili lauano col sangue . Io non ardisco chiamarlo Rè, ma vna schiuma, e feccia de' Regi , infamia, e scorno del regal trono . A queste sue vergogne s'aggiunse il danno della perdita d'vn sollecito suo ministro, e fedelissimo seruidore, del quale non haueua egli vn più zelante, & affettionato .

44 Le solleuationi, e turbamenti delle Città sotto il gouerno di questo Rè eran quasi continue , come hò già detto ; in vna dunque di esse, che quasi Furia Infernale hauendo prese le mosse nella Città di Cordoua , e trascorse di
mano

mano in mano le principali Città dell'Andaluzia, s'era finalmente fermata in Iacn, perseguitando à ferro, & à fuoco quanti si stimauano discesi da razza Ebreica: il Contestabile Iransù, come colui, ch'era nemico di ogni ingiustitia, e souercheria prese le parti di quei miseri abbandonati, difendendoli a suo potere dall'insolenza della moltitudine infelionita. Ciò gli tirò dietro lo sdegno, e l'odio di quei villani, à segno tale, che congiurandogli contro in vn dì di festa, mentre assisteua al Sacrosanto Sacrificio dell'Altare con vn'horribile sacrilegio l'uccisero crudelmente à furia di pugnate, dando luogo appena à Donna Teresa di Torres sua moglie di ricouerarsi co' figli nella fortezza, togliendo in cotai guisa vn gran ministro al Rè, & alla Christianità vn difensore, e Campione inuitto contro i Mori delle frontiere.

45 La dignità di Contestabile passò per la sua morte nella persona del Conte d'Haro, e quella di Cancelliero maggiore pur sua nella persona del Vescouo di Siguenza, che da quì auanti sarà da noi chiamato il Cardinale di Spagna. Et tal'erano le suenture del Rè Don Enrico, quando il Maestro di Santiago più che mai bramoso di deprimere, e dare à terra il partito del Rè di Sicilia, e Principe d'Aragona pose di nuouo in piedi il trattato del matrimonio della Prin-

G cipe(-

Morte
del Co
testabi
le Iran
sù.

Conte
d'Haro
creato
Conte
Rabisc.

cipella D. Giouanna, negotio tante volte ventilato, e col Principe di Portogallo, e col Rè suo Padre, e col Duca di Guienna, mà sempre in vano, à cagione, che per quanto fosse grande la dote, che non era minore del Regno della Castiglia, era però sēpre maggiore il dubbio dell'incertezza de' natali della dotata, e la vergogna, e l'infamia della dishonestà della madre. Hor il Maestro à colpire questa volta ad vn segno, che e fosse utile a' suoi interessi, e non esposto ad alcun rifiuto propose vn Principe per vn canto senza corona, per l'altro meriteuole di portarla, e fù costui il Duca di Segorue D. Enrico figlio dell'altro Don Enrico Infante d'Aragona, di cui s'è ragionato di sopra.

Il Maestro tratta di maritar l'infanta D. Giouanna coll'Infante D. Enrico Duca di Segorue.

46 Concorreuano in questo soggetto molte di quelle parti, che il poteano degnamente innalzare al trono. Primieramente il sangue regale, essendo vn rampollo pel pedale istesso del Rè D. Enrico. Appresso il coraggio, la giouentù, e'l non essere l'straniero di natione, cosa abborrita vniuersalmente da' popoli; perche il non haueré scettri, e corone ciò faceua al caso del Maestro, che voleua dargliele, perche n'hauesse à lui solo grado. Adunque hauendo egli proposto questo partito al Rè per la Principessa, & hauendolo facilmente indotto, com'era di pasta assai delicata, à non rifiutarlo, spedì con ogni segretezza vn

Cor.

Corriero al Duca, che si tratteneua in Barcellona, sollecitandolo a venir sene in Castiglia più che di fretta sotto le speranze di donerui vn giorno regnare, e portar corona. Tali sono spesso i disegni, e le dispositioni de gli huomini, mentre i decreti del Cielo sono alle dispositioni, e disegni humani affatto contrarij.

47. Mà intanto che il Duca di Segorue s'accinge alla sua venuta, il Maestro a crescere di dominio, e di stato (ordinaria sua cupidigia) chiede per se la fortezza di Segouia, sotto colore, che non istaua bene in mano di Don Andrea di Cabrera maggiordomo regale, che come marito di D. Beatrice Bobadiglia Damigella yn tempo della Principessa D. Isabella, inclinaua al partito del Rè di Sicilia. Ma per quanto s'adoprasse il Rè D. Enrico a suo beneficio non fù possibile, che il Cabrera gliene volesse dar mai le chiaui. Escluso dunque dalla richiesta, tentò per via d'inganni di far cadere il suo auuersario sotto vn tumulto popolare, solleuato a sua istanza da Diego Tapia, & altri principali della Città. Ma nè pur questo disegno gli venne fatto; per che subodorata dal Governatore la cosa, & applicatiui i conuenienti rimedij restò morto il Tapia nella baruffa, el' resto de' seditiosi rotto, e disperso. Ciò lo spinse a partir di Segouia, e portarsi a Madrid senza il Rè

contanta maggior fretta, quanto gli fù riportato, che il Conte di Beneuento suo genero di lui disgustato ab antico per hauergli tolto di mano l'honore del Maestrato cercaua in qualche imbosca-
ta farlo morire.

Duca
di Se.
gorue
giunge
in Re-
quena
allog-
giato
dal Mac-
stro.

47 Infelicità delle Corti, ò diciamo dell'ambitione, che non troua luogo nel mondo, doue possa viuer sicura da tradimenti. Ma in tanto il Duca di Segorue con D. Beatrice Pimentella sua madre zia del Conte di Beneuento giunge in Requena, (doue il Maestro vscitogli incontro, l'alberga per ordine del Rè regiamente nel Castello di Garfia Mugnoz. Fù stimato, che questo Principe hauesse portato dell'Aragona nella Castiglia vn poco più di postura, e di grauità di quel che richiedeu la conditione d'vno, che non s'era ancora afficurato del matrimonio, e doueu per altro guadagnarsi i cuori de' Castigliani con la ciuità e con la modestia, più che col grugno lo visitarono molti Baroni, e titolati del Regno, alcuni de' quali come si suole per termine di creanza fero-
no segno di volergli bacciar la mano, con pensiero, che l'haurebbe egli negata loro, ma s'ingannarono di vantaggio, perche & il Principe loro la porse, e sopportò, che gliela baciassero.

49 Di che restando vn cotal poco offeso vno di coloro, ches'erano fatti auanti per riuertirlo a scusarsi d'vna ce-
rimo.

rimonia à lui nienre grata in prenden- Non è
accetto
a' Gradi
di Casti
glia.
dogli la destra s'affissò à vagheggiarla
curiosamente vn tratto, indi rilascian-
dola senza il bacio vezzosamente gli
disse, in verità che l'Altezza vostra hà
vna politissima, e gentilissima mano; ri-
fiuto, e motto, che il Principe troppo
bene intese, mà non hebbe il commodo
di ribatterlo. Cotali portamenti vn po-
co più altieri di quelli del Principe Don
Fernando non gli giouarono punto alla
riuscita del suo negotiato in Castiglia; il
Rè D. Enrico à dar calore al trattato, &
à battere, come si dice, il ferro, mentre
era caldo, sapendo bene che il Maestro
non sarebbe ritornato in Segouia, don-
d'era partito per timore di qualche in-
contro, andò egli da Segouia a Madrid
col Cardinale di Spagna, col Conte
istesso di Beneuento, e tutta la Corte:
doue non molto dopo giunse ancora la
Regina D. Gionanna con la Principessa
sua figlia, onde si potè facilmente pren-
der parere di quello si douea fare.

50 Restò conchiuso in questo primo
abboccamento, che gl'Infanti madre, e
figliuolo: così chiamauano D. Enrico,
e D. Beatrice Pimentella, si conferissero
à Xetase, villa due leghe discosta da Ma-
drid. Vi si condussero in diligenza, e
ritrouati iui il Rè, il Cardinale, il Mae-
stro, & il Conte Zio dell'Infante, disse-
ro molto, operarono poco. La som-
ma del tutto fù che gl'Infanti da Xetase

Matri-
monio
del Du-
ca di
Segorue
con la
Princi-
peffa
mandato
in lūgo
iuanifce.

portatifi ad Odon attendeffero iui la ri-
solutione del concertato, come la diuer-
fità de' luoghi haueffe douuto finalmen-
te partorire la conformità dell'opinio-
ni; la verità era, che & il Cardinale di
Spagna inclinaua di secreto all'Infanta
D. Isabella, persuaso, che la Principessa
D. Giouanna non del Rè, mà del fauo-
rito fosse figliuola: & il Maestro istesso
non istaua lodo nel suo primiero pro-
ponimento. Consideraua, che se il Du-
ca di Segorue fosse asceso al trono re-
gale haurebbe voluto rimettersi in pos-
sello di tutti gli stati di suo Padre nella
Castiglia; parte de' quali haueua egli già
vsurpato.

51. Aggiungi, che il Conte di Bencuen-
to zio dell'istesso, il quale à cagione del
Maestrato da lui toltogli gli hauea teso
più volte insidie, non l'haurebbe assai
ben trattato nel gouerno d'un suo Ni-
pote. Queste ragioni occulte il confi-
gliauano à portare il trattato in lungo,
quantunque se ne scufasse in palese, con
dire, che il negotio richiedeuà più ma-
tura consideratione; e che forse sarebbe
stato più accertato il far capo à qual-
che Principe potente, che con forze più
auuantaggiate haueffe potuto alle tem-
peste del Regno portar la calma. Il Rè
D. Enrico si ritrouaua nelle maggiori
perplexità del mondo, vedendo bene,
che à non parere d'hauer voluto pren-
dersi beffe d'un Principe suo Parente,
chia.

chiamandolo sotto la speranza di nozze in Castiglia, era costretto ad ogni partito a dargli la figlia: cosa, ch'egli per altro bramaua assai, a liberarsi d'un intrigo tanto spinoso. Mà il Maestro gli suggeriuà, che quando a ciò si fosse risoluto gli bisognaua ammassar danaro a sostenere la guerra, che per necessità gli haurebbe portato in casa il Rè di Sicilia.

52. Era questo vn'occulto laccio a farui cadere Andrea di Cabrera, che nella fortezza di Segouia custodiua il tesoro regale, e'l somministraua al Rè scarsamente, perche non l'ingoiasse il Maestro tutto ad vn sorso, che v'hauea sempre la gola aperta. Tal'era lo sconcerto di quell'età: vbbidiua il Rè a' vassalli non vbbidiuano i vassalli al Rè. Andò il Rè a Segouia a cauare dall'vnghie di quel ministro quanto maggior somma hauesse potuto d'argento, e d'oro. Quì gli fù dato auviso della morte di D. Alonso di Fonseca Arcivescouo di Siuiglia Prelato d'ingegno viuace, e pronto, e di talenti non ordinarij, de' quali seruitosi a beneficio di sua famiglia fondò nella Villa di Coca il Maiorascato, che di con'essi, cioè la primogenitura, e l'eredità da passare intiera ne' primogeniti della famiglia; la prelatura vacata per la sua morte in virtù d'vna bolla spedita in Roma ad istanza del Rè D. Enrico fù conferita al Vescouo di Siguenza già

Cardi-
nale di
Spagna
fatto
Arciue-
scoo
di Siui-
glia,

Cardinale di Spagna, con podestà di ritenere ambedue le Chiese, cosa nuoua, e degna di biasimo. Ma tali erano i disordini, e gli abusi di quell'età.

Conte
di Bene-
uento si
sdegna
col Mae-
stro.

53 Intanto il trattato del matrimonio della Principessa D. Giouanna col Duca di Segorue s'andaua pian piano raffreddando, e perdēdo forze, a segno tale, che il Conte di Beneuento, Caualliero brauo, e sonerchio ardente, stomacato di tante lungherie, hebbe vn giorno a romperla col Maestro, e chiamarlo in campo; gli disse vna volta assai fuor de' denti, mirasse di gratia con chi trattaua, che D. Enrico era suo nipote; ch'egli non haurebbe tolerato, ch'altri si prendesse di lui la burla senza suo danno. A che effetto hauerlo chiamato dall'Aragona nella Castiglia sotto la promessa del matrimonio, e solleuatolo al Cielo con le speranze per lasciarlo poi dare del capo in terra con le imposture. Esset tutti cauilli, e scuse le sue ragioni, & i suoi pretesti. Restarne scandalizzati non pure il Rè, & il Regno, mà tutti i Grandi, gl'infimi, & i mezzani. La finisse pur vna volta, nè desse tanta materia di ragionare al volgo, & a gl'ignoranti.

54 Il Maestro a parole sì risentite rispose con sofferenza, e con molta flemma, che non istaua ogni cosa nelle sue mani, che haurebbe attaccati nuoui sproni al fianco del Rè per accelerarne gli effetti; & in fatti sapendo, che il

Rè

Rè non farebbe tornato in Madrid per non incontrarsi con la faccia della Regina, di cui odiaua, à cagione della sua dishonestà, la presenza. Si portò egli à Santa Maria della Neue, doue si trasferì parimente il Rè con la Corte, chiamandoui da Odon gl'Infanti madre, e figliuolo. Bisognaua radunar quiui vn'assemblea generale per pigliar' il parer di molti in materia di tanta importanza. Fù radunata l'assemblea, che ne paresse al Conte di Beneuento, che haurrebbe voluto, che senza tante dilazioni si fosse conchiuso il matrimonio. Si discussero molte cose nel parlamento; ma venutosi al particolare del matrimonio della Principessa coll' Infante D. Enrico, il Maestro, che tuttaua tracciare il modo d'introdursi nella fortezza di Segouia, discacciandone il Cabrera, disse, che à conchiudere con riputazione il trattato della successione al regno delle nozze della Principessa era necessario, che il consiglio di stato si radunasse in Segouia sotto l'assistenza del Marchese di Santillana.

55. Al che fare indusse il Rè à chiedere al Cabrera le porte di San Giouanni, e di S. Martino, e la ritirata nella fortezza. Il Cabrera, che se l'intendeva secretamente col Cardinale di Spagna, frapose tante lungherie, & eccezioni à questa dimanda, che il Rè si stanchò di fargliene nuoue istanze, & il Maestro

Naoui
trattati
à fauore
del
matrimonio
del Duca
con
la Principessa.

d'aggiungere al Rè nuoui sproni, e l'Infante D. Enrico dipiù ostinarsi nell'arichiesta d'un matrimonio, che non sapeua s'era per portargli in casa più ricchezze, ò più dishonorì. Si trattenne

Duca
di Se.
gorue
detto
l'Infante
della
Fortuna.

egli in Castiglia qualch'altro giorno senz'altro acquisto, che del soprano dell'Infante della Fortuna, della quale lungo tempo era stato gioco. Il Maestro perdute le speranze della fortezza di Segouia a porsi in possesso di quella di Toledo persuase il Conte di Fuenzalida ad entrar con vn grosso di soldatesca nella Città, e cacciarne il Meresciale D. Ernando Ribadineira Cavaliero di gran valore, e di maggior fede. Ma nè pur questo sforzo gli riuscì, perche e gli fù fatta gran resistenza, & il Rè auuifato del rischio v'accorse in fretta, con che le cose si ridussero al primo segno.

D. Er.
nando
Ribadi.
neira
mâtie.
ne To.
ledo à
diuo.
tione
del Rè.

Il Mae.
stro si
ritira
dalla
Corte.

56 In tanto il Maestro fingendosi stanco della Corte, e bramoso del riposo si condusse con poca compagnia in Pegnafiel à tratteneruifi con la moglie. Non l'hauera abbandonato l'ambitione, ma temea forte, che trà tanti nemici, che gli stauano attorno non gli accadesse qualche disgratia, il rimorso della coscienza, e la tema di rompere in qualche scoglio è vna passione necessaria di chi gode del beneficio del comandare, e nauiga à vele gonfie nel pelago pericoloso delle turbolenze d'un secolo flut-

fluttuante. Ritiratiſi, quaſi non poteſſe il Rè gouernare ſenza vn Paceco, gli mando Don Diego Lopez Marcheſe di Villena ſuo figlio, con commiſſione d' aſſiſtergli, ſtimando coſì di mandargli vn' altro ſe ſteſſo. E nel vero il Marcheſe non haueua minor ambitione, minor capacità, nè minor ſpirito di ſuo Padre, il perche fù dal Rè accolto con cortefia non ordinaria, dandogli quaſi altrettanta mano nel gouerno, quanta n' hauea data al Maeſtro ſino ad andarlo à viſitare ogni giorno nel quartiere del Parral di Segouia, monaſtero de' Geronimini, doue albergaua.

57 Trattaua il Rè D. Enrico nel ſuo ritorno da Toſeto à Segouia di pacificare il Cabrera con i Pacechi, ſotto conditione, che rimettendo nelle ſue mani la fortezza, & i teſori in eſſa guardati, ne riceueſſe in ricòpenſa la villa di Moya, non lontana da Cuenca ſua patria. Partito, che non diſpiaceua punto al Cabrera, ma che penetrato da Segouieſi ſe ne turbarono à ſegno tale, che chiamato D. Giouanni d' Heredia Capitano del Rè d' Aragona nel Valentiano gli conſegnarono la Citta à nome della Principella D. Iſabella con ſentimento grande del Rè D. Enrico, e maggiore del Marcheſe di Villena, e del Maeſtro ſuo Padre, il quale ben vedea, che ſe il comando foſſe toccato à gli Aragonieſi ſarebbe egli reſtato ſpo-

Mar-
cheſe
di Vil-
lena
viene
alla
Corte
in luo-
go del
Mae-
ſtro.

gliato della maggior parte de' suoi stati, antico patrimonio di quegli Infanti, il perche, e s'era sempre opposto al matrimonio di Don Fernando, & ultimamente a quel di Don Enrico, Ma la politica del Cielo preuale sempre all'humana, e chi fabrica sù l'arene, vede sempre le sue machine andare à terra.

D. Andrea Cabrera disegna la riconciliazione del Rè D. Enrico con la sorella.

58 Eccone vn'esempio assai manifesto. Era D. Andrea Cabrera paragonato al Maestro vna pulce appunto al paragone d'vn'Elefante; e pure possiamo dirlo, quella petruzza, che disfece, e mandò per terra il Colosso smisurato del Rè Nabucco. Costui, per natura, e per genio nemico del fasto, e della potenza de' Signori Pacechi stabili nel secreto del cuore d'abbattere, e rouinare con vn colpo non aspettato la lor fortuna; considerò bastargli à sì grande impresa il riconciliare il Rè D. Enrico con la sorella: maneggio graue, e molte volte tentato in darno, ma però non affatto superiore alla sua destrezza, e sagacità. Fermatosi sù questo pensiero s'auuisò bene, che la lontananza del Maestro dalla Corte l'aiutaua molto à porlo ad effetto; perche quanto al Villena, come giouine di poca sperienza nò lo temeuà gran fatto. S'applicò dunque al real seruigio con ogni sorte d'ossequio, ed'vbbidenza. Quando s'auuide d'hauer fatto bastante breccia nel di lui petto con la continua assistenza, e

fom-

sommissione si dispose diuenire finalmente all'assalto premeditato.

59 Hebbe vn giorno l'occasione bramata, & in vano più volte attesa di parlargli da solo à solo, e pigliando molto da lontano il principio del suo discorso per farlo cadere al segno interrogollo, quasi il volesse da lui sapere, qual fine dopò tante borrasche, e moti di guerra farebbono per hauere le commotioni, e turbamenti della Castiglia, perche alla fine, soggiunse egli senza dargli tempo di rispondere, à me pare, che stanno nelle vostre mani la tempesta, e la calma, che vorrete lor dare, non essendou dubbio alcuno, che quando vi risolverete à pacificarui con vostra sorella, & à contentatui, ch'ella vi visiti se ne verrà dietro a lei a piè sicuro, e placido la bonaccia. Ma perche non vi ci risolverete voi, ò Sire? per auuentura, perche la disubbidienza d'hauerfi preso marito senza vostra saputa merita qualche castigo? ma ella non per altro brama d'essere a' vostri piedi, che per riceuerlo dalle vostre mani; oltre, che l'hà pur troppo castigata fino à quest' hora il vostro rigore. Io non credo, che vi sarà alcuno, che possa ragioneuolmente biasimarui d'hauer concesso il perdono ad vna sorella, che con tanta humiltà ve'l chiede.

Suo discorso
al Rè
di Castiglia.

60 Vene ringratierà tutto il regno, che nel fine de' suoi trauagli ritrouerà il suo

il suo riposo: ve ne loderà tutto il mondo, ammirando la sofferenza, e la generosità del vostro coraggio. V'applaudiranno gli Angeli, e Dio riconoscendovi imitatore della diuina clemenza, che perdona sì facilmente le colpe altrui. Ogn'altro fuor che il Maestro vi colmerà di benedittioni, v'innalzerà alle stelle; e quanto à quel solo; che se ne mostrerà risentito, la Maestà Vostra sa così bene le sue intentioni, & i suoi fini, come li sappiamo noi tutti. Egli pur che cresca di ricchezze, e di stato, niente cura i disordini, e le miserie del regno. Vorrebbe veder sempre stragi, sangue, rouine, pur che nelle rouine, e nel sangue andasse sempre à galla la sua fortuna. Tempesta, e turbine della Spagna v'hà cagionato più riuolutioni, e più guerre in dodici, ò quindici anni della sua reggenza, che non hanno altri fatto in tre mila. Voragine sempre aperta hà ingoiato più ricchezze, e Stati egli solo, che tutte l'altre famiglie insieme.

61 Della sua lealtà, e fermezza nel vostro seruigio ne fan piena fede, senza ch'io il dica, le sue corrispondenze, le sue leghe, le sue congiure co' nemici della corona: Non v'è chi non ammiri la bontà vostra, che sopportiate di buon cuore, e confidate tutto voi stesso à chi v'hà tante volte posto sopra lo stato, e'l regno. Mi direte per auuentura,

tura, che non è il Maestro quello, che vi appartiene dal mio consiglio. La tenerezza, e l'affetto verso la Principessa vostra figlia più d'ogn'altra cosa vi combatte, e trattiene dall'abbracciare il partito da me proposto; e vi parrà vna crudeltà, e vn'ingiustitia assai manifesta lo spogliare vn'innocente fanciulla dell'eredità di suo padre. Vaglia il vero questo è lo scoglio doue mi perdo; ma a dirlo come la sento: con quali argomenti persuaderete voi al volgo ostinato, e nelle sue opinioni costante, e fermo, ch'ella sia di voi nata?

62 Piacesse pure al Cielo, che la Regina vostra moglie fosse stata, ò men dissoluta, ò più cauta, e non hauesse data con la troppa sua libertà occasione alla gente di credere quel che per fortuna non è; io per me m'hò fatto, e farò legge sempre da' vostri cenni, nè haurò mai difficoltà di sottoscriuere vna sentenza uscita dalla bocca d'vn Rè, che stimo sacrosanto, e piene di verità. Ma piaccia à Dio, che possiate a tutti facilmente persuadere quello, che appresso di me hà vigore, e forza d'oracolo, perche è vn testimonio della vostra credenza; i Principi prudenti non deuono sforzare i loro vassalli a sentir sempre quel, ch'essi sentono contro l'euidenza, che par loro hauere del contrario; non si possono vguualmente costringere i corpi, e le volontà, i sentimenti, e le
mem.

membra, il sentire è libero, l'vbbidire necessario: diranno quel che direte voi se temeranno la violenza, ma sentiranno sempre a lor piacimento.

63 Non è sano consiglio l'andar contro la corrente del fiume, e voler che il tutto si faccia a forza di braccia. Bisogna dar l'anco luogo all'opinione, alla fama, alle dicerie, e questo è il modo di gouernar con piaceuolezza, e senza disturbi. Ma siasi quel che si vuole di questo nodo, ch'io non curo sbrigarlo: per auventura le ricchezze, e gli statr di questo nobilissimo regno non saranno bastanti a dotar la sorella insieme, e la figlia? Che se vorrà dire alcuno, che non conuiene diuidere, e menomare la Maestà di questa monarchia, risponderò, ch'è assai meno conueniente l'inuilupparla in vna guerra ciuile, che la squarcerà in tanti pezzi, quante saranno l'ambitioni, e le forze de' vincitori. Questa è la vera, e sicura traccia, ò non ve n'è alcuna a schiuare il nembo, e la moltitudine de' mali, che a noi soursano: voglia il Cielo, che vi risoluiate ad abbracciarla con altrettanta costanza, con quanta pazienza m'hauete vdito.

64 Si mostrò grandemente commosso il Rè da questo discorso, e come colui, che fù sempre in tutta la sua vita di vna marauigliosa volubilità, & incostanza nelle sue operationi, e disegni dopò qualch'altra batteria, e spinta del

Ca.

Il Rè
D. Enrico
rico ri.
solue
perdo-
mare al-
la so-
rella à
soma
mossa
del Ca.
breca.

Cabrera piegò finalmente à favore della sorella, condiscendendo alla dimanda di riuiderla. Fermatolo in questa buona disposizione il Cabrera, s'abboccò subito con D. Beatrice di Bobadiglia sua moglie, e la persuase a partire secretamente in habito di contadina sconosciuta, e negletta senza communcarlo a persona viua per Aranda del Duero, doue dimoraua la Principessa D. Isabella, & à condurla seco senz'altro indugio à Segouia. Andò la mentita contadinella, & incaminò con tanta destrezza il giuoco, che pur'alla fine dopò molte proposte, risposte, e repliche intorno alla probabilità della riuscita di questo affare D. Isabella fù riceuuta nella fortezza di Segouia a' vent'otto di Decembre sù le porte del mille quattrocento settantaquattro.

65. Fù l'entrata sua furtiua, e cheta, di notte tempo, sotto la saluaguardia dell'ombre, e della caligine; e quando sù'l vegnente mattino si sparse tra'l volgo ad arte; non è credibile quante alteratione, e moti d'allegrezza, di tema, di dispetto, di confusione, di torbido, di sdegno, giusta le disposizioni, e gl'interessi di ciascheduno cagionasse ne gli animi di questi, e quelli. Il Marchese di Villena dal suo quartiere di Parral tutto timido, e mal soddisfatto, sospettando di qualche sorpresa, & inganno, si portò a gran fretta a cavallo ad Aillon,

D. Beatrice di Bobadiglia v'è sconosciuta a D. Isabella, e la conduce in Segouia.

Il Marchese di Villena si ritira.

luogo

Il Rè
s'ab-
bocca
con la
forella.

luogo vicino. Il Rè D. Enrico dal bosco di Balsain, doue hauea dato alle fiere vna lunga caccia, all'auuiso di questa nouità, rientrato nella città, affrettò la visita della forella; le dimostrationi d'algrezza, le cortesie gli abbracci, co' quali scambievolmente si riceuerono furono veramente grandi, quasi volessero risarcire tutto il perduto nella lontananza di più d'vn'anno. I ragionamenti furono lunghi, & affettuosi, a segno tale, che pareuano le lor bocche stillar dolcemente manna, & ambrosia.

66 Al punto della dipartenza del Rè, che fù molto tardi, la Principessa gli raccomandò con ogni caldezza i proprij interessi, e n'ebbe la risposta, che più bramaua: il dì seguente desinarono insieme il Rè, e la forella nella fortezza di Segouia, e'l terzo uscì in passeggio la forella con suo fratello per la Città sopra vn palafreno bianchissimo, di cui volle il Rè istesso tener le redini a maggiormente honorarla. Niun giorno spuntò mai alla Spagna più di questo lieto, e sereno, parendo a tutti di leggergli scritti in fronte à caratteri di viuua luce, l'annuncio d'vna ferma, e sicura pace, dopò i contrasti, e le gare d'vna così lunga, & ostinata guerra. S'accrebbe questa allegrezza, e la speranza del futuro riposo più rassodossi con la venuta del Prencipe Don Fernando, che da Turuegano, doue staua alla mira del
riu.

riuscimento di questo negotiato, si portò prestamente in Segouia chiamato per lettere di sua moglie. A' sei di Gennaro, giorno de' Rè, i trè Principi, D. Enrico, D. Fernando, e D. Isabella furono veduti con accompagnamento degno di lor grandezza passeggiare unitamente per le pubbliche strade della Città, spettacolo grato al popolo, & a quanti toccaua il cuore la quiete, e pace del regno.

67 Terminato il passaggio D. Andrea Cabrera li passeggiò con imbandigione regale nel palagio del Vescouo di Segouia. Diego Enriquez del Castiglio historiografo regio riferisce, che sedette a mensa con esso loro D. Rodrigo di Villaurando Conte di Ribadeo in vigore d'un privilegio conceduto a suo Padre, che ne' primi dì dell'anno sia lecito a detti Conti il sedere a mensa co' loro Rè. Terminata la mensa succedettero a' cibi i soliti trattenimenti di musiche, di carole, di representationi, di scene, e finalmente di confetture. Io non saprei facilmente dire qual demone a noi contrario si prende sempre la cura di meschiare ad ogni dolce qualche amarezza. Sù'l fine dell'assaggiamento delle conserue si sentì il Rè acutamente toccato da vna puntura nel fianco, che il coltrinse a ritirarsi con qualche ambascia nel suo palagio. Quel che a giuditio de' più prudenti fù mero caso il

E col
Rè di
Sicilia
in Segouia.

Conte
di Ri-
badeo,
e suo
priui-
legio.

Il Rè
D. En-
rico al-
l'im-
prouiso
s'am-
malò
senza
spetto
di ve-
lino.

volgo inclinante sempre al peggio, e che in tutto, e con tutti vuol la sua parte, e la libertà di credere, e di pensare a suo modo, l'attribuì a qualche occulto veleno.

68 Dio del Cielo, chi puol chiudere queste bocche canine, che latrano di continuo in faccia alla verità. Il sospetto non cessò poi, anzi s'accrebbe nell'auuenire, perche da quel giorno non godè mai perfetta salute il Rè, che prima dello spatio d'un'anno intiero venne a mancare. Ad ogni modo la prouata bontà de' Rè Don Fernando, e D. Isabella, è la perpetua felicità delle loro imprese danno mostra euidente, che ò l'accidente fù casuale, ò ch'essi non vi ebbero parte alcuna. Nè sembra punto credibile, che Principi sì Cattolici, e Christiani volessero macchiare i principij del lor goruerno con vna macchia sì brutta di parricidio, d'ingratitude, e tradimento, come vollero darne à diuedere gli emoli loro. Lasciamo ciò credere solo a quegli animi melanconici, e sospettosi, che si pascono sol d'assentio, e malignità: tanto più che dopò molte preghiere, e voti fù finalmente seruita la diuina bontà, che il Rè D. Enrico ricuperasse le forze quanto bastogli ad applicarsi a negotio così importate, che rinchiudeua in se grandissime difficoltà.

69 Proponeua la Principessa D. Isabella, che quando ella da tutti gli stati fosse

fosse stata giurata erede della corona di Castiglia, come richiedeva il diritto, haurebbe lasciato in mano di D. Andrea Cabrera nella fortezza d'Avila la sua figlia per ostaggio, e per pegno della fedeltà, e dell'osservanza, che prometteua al Rè suo fratello. Al contrario il Conte di Benevento faceua tuttavia nuoue istanze per il matrimonio di suo Nipote, querelandosi acerbamente di restar egli burlato nell'altrui burla, e minacciando di disturbare qualunque trattato a fauore del Rè di Sicilia se non si stabiluano prima le nozze dell'Infante Don Enrico: & hauea ben'onde far ciò potea ritrouandosi di continuo al fianco del Rè, a cui non dispiaceua gran fatto la sua proposta. Il restante de' Grandi era diuiso in partite, giusta gl'interessi, e l'inclinatione particolari di questi, o quelli: e però vero, che il partito de' Principi cresceua ogni dì maggiormente di partigiani, e di seguito, essendogli si ultimamente accostati i Signori di casa Mend'ozza, riguardeuoli molto per ricchezze, e per nobiltà.

70 L'acquisto di costoro fù cagione in parte almeno se non in tutto della perdita dell'Arciuescouo di Toledo, che non se l'intendendo assai bene co' Mendez, zi, ne si ritrouando gran fatto sodisfatto de' Principi pregò finalmente alla Principessa D. Giouanna abbandonando il certo per l'incerto, e promettendosi

Quere-
le, e pre-
testi del
Conte
di Be-
neuen-
to à fa-
uore
del Du-
ca di Se-
gorue.

Archie-
scouo
di To-
ledo ab-
bandona
il
partito
del Rè
di Sicilia.

miglioramento di partito col peggiorare di conditione, e di posto. Così è cacciata l'ambitione, che si fabbrica alla souente i precipiti, con le sue mani. Il Rè D. Enrico si vedea più che mai sospeso; nè più inclinaua all'vna, che all'altra parte. Il Maestro ffordito per vn successo sì inaspettato bramaua da lontano, e consigliaua con lettere, che hauendo il Rè l'vno, e l'altro uccello dentro la rete s'afficurasse delle loro persone, rinchiudendoli dentro qualche fortezza, quasi dentro vna stretta gabbia, nè dando loro in conto alcuno la libertà se non a patti di suo piacimento, e di suo vantaggio, al che fare gli offeriua di secreto la sua assistenza, & aiuto.

Confi-
gio
malua-
gio del
Maestro
di San-
tiago.

71 Così consiglia la maluagità, e la frode, ma contro i decreti del Cielo non val consiglio. Scopri Dio per vie non conosciute le occulte trame: onde il Principe Don Fernando auuifato del rischio, che facilmente correr potea, sotto la spalla delle tenebre della notte si pose in salvo dentro Toruegano. La Principessa D. Isabella si ritenne nella fortezza risoluta di non cedere facilmente alle minacce della fortuna: ma di mantenere il posto vna volta preso fino all'ultimo fiato, ritornando troppo acconcio ai suoi interessi il possesso d'vna fortezza, in cui si custodiua, e serbaua il meglio delle ricchezze, e tesori regali. Donna veramente magnanima, e generosa di
ani.

animo, e cuore più che donnesco, e quale appunto esser doueua colei, che hauea da portar la calma alle tempeste di tutta Spagna. Ma era omai infattidito il Cielo dell'importunità del Maestro, & haueua solleuato già la mano per iscari-
 cargli cōtro il colpo micidiale. Egli abboccatosi col Rè D. Enrico in Madrid il persuase a ripigliar di nuouo i trattati di matrimonio della Principessa sua figlia non più col Duca di Segorue, ma col Rè D. Alfonso di Portogallo. Al che fare gli consigliò vn viaggio fino alle frontiere di quel Reame.

Nuouo
 trattato
 di ma-
 ritare
 la Prin-
 cipessa
 D. Gio-
 uanna
 col Rè
 di Por-
 togal-
 lo.

72 Questa voce correua tra'l volgo, le cagioni però più vere, ma più segrete erano il volere il Maestro porsi in possesso della città di Truxillo, hauendosi comprata con promesse, e con doni la maggior parte di quel popolo, e nobiltà. Gran cupidigia d'hauere, e profonda ambitione di dominare. Sì fatto; aprirono i Truxillesi le porte al Rè, & il Maestro nè prese per se le chiaui. Non fù però così facile l'ottenere il Castello. Il Castellano Gratiano di Sessa no'l volea rendere se non gli erano rimborstate prima tutte le spese da lui fatte nel ripararlo, ch'era la maggior parte del suo patrimonio. Mentre l'aggiustamento stà su i trattati, il Rè Don Enrico abbandonato dal vigore, e dalle forze si ri-conduce a Madrid; il Maestro rihauuto dalla febbre, che l'hauea alquanti giorni

giorni tenuto in letto si fà condurre a Santa Croce della Serra luogo da Truxillo due leghe sole discoste.

Morte
del Mae-
stro di
Santia.
go nel
settan-
ta quat-
tro.

63. S'affaticaua in tutto suo potere, perche gli fosse consegnato il Castello, offerendo al Castellano la villa di San Felice nella Galitia in ricompensa di quel serugio, quando vn pestilentiale, e maligno influo calando a tutta furia giù dalla testa gli gonfiò di repente prima la guancia, poscia la gola, a segno tale, che scoppiando dalla bocca, e dalle narici in gran copia il sangue in breue hora lo soffocò. Così questa mignatta, sanguisuga del Regno, dopò d'esser si pasciuta abbondantemente dell'human sangue, a' quattro d'Ottobre del settanta quattro suo mal grado vomitò. Imparino dal suo esempio gli ambiciosi, che chi troppo si riempie, e si gonfia, conuien che scoppi. E fama, che mentre staua sù l'estremo già boccheggiando a

Marian.
l. 24. c. 2,

quei che gli raccomandauano viuamente, che desse qualche breue momento al negotio della propria saluatione altra risposta non hauesse dato, che sol quell'vna, se la consignatione della fortezza di Truxillo era già seguita.

74 Pensamento, e dimanda in vero troppo importuna, che sia sollecito solo del temporale chi sta per porre il piede nell'eterno. O sciocchezza da pianger si col pianto di tutti gli occhi. Così son ciechi gli ambiciosi, che fuor che'l

pro-

proprio avanzan ento niente altro veg-
gono , etiandio mentre stanno sù'l pun-
to di perder tutto . Fù la sua morte te-
nuta occulta fin che la fortezza di Tru-
fillo fù consegnata a' suoi deputati .
Gratiano di Sessa passò poco felicemen-
te nel nuouo governo di San Felice . Vi
s'era appena fermato vn'anno, che i
Terrazzani a' vendicar l'ingiurie delle
loro borse da lui vuotate , fremendogli
contro , il costrinsero a restar sepellito
sotto vna gragnuola di pietre , che gli
auuentarono addosso . Così muoion per
ordinario gli auari , & i cupidi dell'al-
trui ; onde succhiaron l'oro , traggono i
sassi . La morte del Maestro fù pianta
da molti pochi , ma fù sospirato da
molti il suo Maestrato .

Gratia-
no di
Sessa Ca-
stellano
di Tru-
fillo ve-
cifo.

75 Tutti i Grandi v'aprirono à gara
gli occhi; l'ambitione, e la diligenza per
ottenerlo era in tutti vguale , le vie di-
uerse . I Duchi d'Alburquerque, di medi-
na Sidonia , i Conti di Beneuento , e d'
Haro faceano gran fondamento sù le
loro ricchezze : il Marchese di Santilla-
na hauea grandi appoggi; quel di Ville-
na , à cui il Rè D. Enrico hauea confer-
mati tutti i gouerni , e cariche di suo
Padre si prometteua molto del suo fa-
uore . I Cavalieri dell'ordine diuisi in
due fattioni giusta gl'interessi , & incli-
nationi di ciascheduna variarono l'e-
lettione . In Veles fù eletto D. Rodrigo
Manrico Conte di Paredes Commen-

Preten-
tori del
Maestra-
to di Sà-
tiago .

H

dator

Scisma
de' Ca-
ualieri
eletto-
ri, e
doppia
eletti-
one di
Mac.
stro.

dator di Segura. In S. Marco di Leone D. Alonso di Cardenas commendator Maggiore di Leone di molti meriti, e d'anticchissima nobiltà; & amendue furono salutati, e giurati Maestri contro le constitutioni, e leggi dell'ordine, che non danno luogo a più d'vno.

76 Non si perdè d'animo a questo auviso il Marchese di Villena, e tutto ch'Ercole istesso non sappia lottar con due, pensò nondimeno restar superiore all'vno, & all'altro, allegando che il Sōmo Pontefice in vita ancor di suo Padre per breue Apostolico l'hauea inuestito di quell'honore: ma però il breue non comparua, e si credeua inuentione di suo capriccio per dar tempo al tempo, & ottenere in tanto da Roma col fauore del Rè. quel che diceua d'haueuer ottenuto. Aguadagnarsi dal'altra parte le volontà, & i cuori de' principali dell'Ordine trattò d'abbraccarsi col Conte d'Osono Commendator di Castiglia in vn luogo chiamato il Villareio di Saluanes presso Madrid. Fù prefisso vn tal giorno all'abbraccamento, nel quale il March. se col Vescouo di Burgos, & alcuni pochi di suo corteggio si condusse al luogo assegnato.

Mar-
chese
di Vil-
lena ar-
restato,
e preso
dal cō-
te d'
Oso-
mo.

77 V'era entrato appena, che si vide vscir'auanti vn grosso di gente armata, dal quale arrestato, e preso fu sotto buona guardia menato prigione nella fortezza di Fuentiduegnas. Fù gene-
ral.

ralmente biasimato vn tradimento sì brutto, & il Rè se ne stimò offeso sì viuamente, che poco curando del male, che ciascuu giorno più l'aggrauaua, passò in diligenza ad Estremadura ad abboccarfi con la Contessa, che a niun partito volle liberar' il prigionero. Nel ritorno verso Madrid si vide in Villaurde coll' Arciuelscouo di Toletto, che s'era già con esso lui pacificato: trattarono vnitamente di cingere Fuenticiduegnas di stretto assedio, e se non à buona ragione riporre à vna forza in libertà il Marchese. Era il Rè D. Enrico sì debole, e malellante, che appena reggeasi in piedi. Ad ogni modo la prigionia dell'amico il pungeua sì al vno, che a vendicarlo, e cauarlo di prigione si portò col neruo della sua gente sotto la piazza. Andaua l'assedio in lungo, & a gli assediati pesaua molto la dimora sotto le tende in vna stagione poco atta al campeggiare.

78 Adunque giouando poco la forza si venne a partito di volersi d'vn'inganno contro d'vn'altro, stimandosi sempre lecito il non offeruar la fede a chi non l'offerua. Si ritrouaua nel campo regio Lope Vasquez d'Acugna, fratello dell'Arciuelscouo di Toletto, a cui non meno, che al Rè caleua della libertà del Marchese, il persuasero a procurar vn'abboccamento con la Contessa d'Osorno, a tempo che il Còte suo marito era

trattenuto in letto da vna terzana, sotto pretesto di concordia, e d'aggiustamento, & in tanto con inganni, e con frode farla prigione, assicurandosi, che la carceratione dell'vna haurebbe portato seco la scarceratione dell'altro. Il disegno succedè appunto come haueuano diuifato. La Contessa con vn

Contef.
sa d' O-
sorno
fatta
prigio-
ne libe-
ra il
Mar-
chese
di Vil-
lena a
ricupe-
tar la
libertà
pro-
pria,

suo figlio fù arrestato, e nella fortezza d'Huete ristretta, e chiusa. Il Conte vedutosi auviluppato nelle sue medesime reti ad istrigarsene al meglio, che si poteua porse finalmente l'orecchio allo scambio de' presi, che dal Cardinale di Spagna, e dal Contestabile di Castiglia gli era proposto.

79 Il Marchese scio'to da' lacci, fù à bacciarne la mano al Rè, & à ringraziarlo del molto, che hauea trauegliato per porlo in libertà. Hauea preteso il Conte d'Osorno con la prigionia del Villena guadagnarsi la gratia del Principe Don Fernando, e col suo mezzo togliendolo a' concorrenti ottenere per se medesimo il Maestrato di Santiago con tanto maggiore facilità, quanto il Villena riteneua dentro Escalona nelle sue forze la Principessa Donna Giouanna separata dalla Regina sua madre, perche non apprendesse dalle di lei dishonestà ad alleuarfi meno che honesta. Ma il disegno, come habbiamo veduto, gli andò fallito, perche si vedea, che i tradimenti, e gl'inganni non han

sempre fortunati riuscimenti. Oltre, ch'io porto opinione, che D. Fernando, come Principe generoso non haurebbe gradito molto questo seruigio potendo a lui più giouare la fama della sua innocenza, & integrità, che tutti i tradimēti, e le frodi delle perfidie, & ingāni altrui.

80. In tanto la vita del Rè D. Enrico à grā giornate s'affrettaua verso la morte. I Medici gli consigliano vn frettoloso ritorno a Madrid, a sperimentare se con quel Cielo assai saluteuole, e temperato può trattenere qualch'altro giorno la sua stanza sopra la terra. Ogni cosa riuscì vana. Oltre il vomito, & vn flusso di molti giorni, vn dolor graue, & acuto pli punse il fianco, a segno tale, ch'ogni speranza di salute tosto suanì. Riceuti i Sacramenti di Santa Chiesa, che sono i fanali che ne dan luce in quel terribile, & oscuro passo in vn dì di Domenica à gli vndici di Dicembre à due hore di notte rendè lo spirito al suo Creatore sul fine dell'anno quarantacinque dell'età sua, dopò hauerne regnato venti, quattro mesi, e di venti due. Rè a cui più, che ad ogn'altro, come habbiamo veduto, nocque la souerchia facilità, e vn tenor di vita sempre inconstante, che'l rendè scherzo, e gioco della fortuna, soggetto all'ingiurie de' suoi vassalli, non meno che a quelle de' suoi nemici.

81. Fù nella linea de' discendenti del-

Morte
del Rè
D. En-
rico di
Casti-
glia.

Confi-
dera-
zioni
intorno
alla sua
perso-
na.

Rè D. Enrico il bastardo l'ultimo non pure nel tempo, ma nel coraggio. Habbe il Rè D. Enrico il secondo, tronco, e pedale di questa prosapia l'ingegno viuo, e l'animo così franco, che al difetto de' natali fè contra peso con la virtù. Il Rè D. Giovanni suo figlio hereditò di suo Padre tutto il reame, ma non già tutto il suo cuore, e la sua fortuna. Si vide più volte ridotto a segno di non poter risorgere da quei mali, ne quali l'hauca precipitato la sua fiacchezza. D. Enrico il terzo nipote del secondo sortì spiriti non indegni del suo grand'auo, intendimento, cuor magnanimo, e generoso, disegni vasti, se la debolezza del corpo, e la presta morte gli hauesse rodato luogo di portarsi là con le forze, doue il proprio coraggio gli apriu la strada. D. Giovanni il secondo sarebbe stato migliore per vn' Accademia, che per vn' Reggia, per vn' cattedra, che per vn' trono.

81 Finalmente nel Rè D. Enrico, del quale parliamo, ultimo germoglio di questo tronco, quanto di generoso, e di grande ne' suoi maggiori fiorir si vide tutto bruttamente venne a mancare. Tanto à vero, che non pur gli huomini, gli animali, le piante, e l'herbe, ma le famiglie istesse, e le discendenze a poco a poco scemano di pregio fino al punto di languire, e perdersi affatto. E però vero, che l'Infanta Donna Isabella sua

sores-

forella supplì abbondantemente a ciò che venne meno al fratello, e che il Principe D. Fernando vn de' discendenti ancor'egli del Rè Enrico il secondo, non degenerò punto dal suo valore, ma anzi, e ne sostenne gloriosamente la dignità, e ne rendè maggiore la gloria, a segno tale, che quando quel Principe generoso altro beneficio non hauesse fatto alla Spagna, che il darle, dopò al quanti lustri vn Cattolico, meriterebbe che si registrasse ne gli annali dell'eternità il suo nome, e che gli ergesse l'Iberia tutta statue, e trofei.

82 Non lasciò il Rè D. Enrico quarto alcun figlio maschio, e se la femina fosse sua è vn secreto, che stà ancor chiuso sotto il suggello dell'incertezza; il soprannome d'Impotente, che gli vien dato, e la poca honestà della moglie persuasero al mondo, che non fù legittimo quel portato, che gli portò più vergogna, che fecondità. Egli però fin'all'ultimo fiato il bandì per suo & a Fr. Pietro Manzuèlos Priore del conuento di San Geronimo di Madrid suo Confessore, che gli dimandò in quel punto estremo, chi dichiaraua suo successore, D. Giouanna, rispose, mia figlia. E quantunque non facesse testamento alcuno formato, dettò nondimeno a D. Giouanni Ouiedo suo Secretario alcune cose, delle quali volle fossero esecutori il Cardinale di Spagna, e'l Marchese di

Sua di.
sposi-
tione
intor-
no al
regno.

Viilena, a' quali ancora, & al Marchese di Santillana, Conte di Beneueto. Duca d'Arcualo, & al Contestabile raccomandò la Principessa D. Giouana, perche sostenessero vigorosamente le sue ragioni.

83 Di Don Fernando, e di D. Isabella non fece egli mentione alcuna. Ma questi erano portati auanti dal proprio merito. Le loro virtù, le loro buone conditioni li rendeano grati a tutti, eccettuatine alcuni pochi, a' quali caleua più del priuato bene, che del commune. Adunque celebrate l'esequie del Rè defunto, il cui cadauero depositato nel monastero di S. Gieronimo di Madrid fù dipoi sepellito quindi a poco nella Chiesa della Madonna di Guadalupe. D. Alonso Carillo d'Acugna Arcivescouo di Toletto, D. Pietro Gonzalez di Mendoza Arcivescouo di Siuiglia, e Cardinale di Spagna; Don Pietro di Velasco Contestabile di Castiglia, D. Garzia Aluarez di Toletto Duca d'Alua, D. Beltran della Cueva Duca d'Alburquerque, D. Diego Hurtado di Mendoza Marchese di Santillana, D. Rodrigo Alonso Pimentel Conte di Beneuento, D. Alonso Enriquez Ammiraglio di Castiglia (succeduto di fresco al suo Padre morto, D. Pietro Manrico Conte di Treuigno, & altri Signori, e Baroni del regno si conuassero in diligenza in Segouia a dichiarare, e iurare per Regina di Castiglia la Principessa Donna Isabella.

Sua sepultura.

84 Parue cosa degna di marauiglia, che D. Beltran della Cusua seguitte più tosto il partito di D. Fernando, che quel della Principessa D. Giouanna creduta comunemente sua figlia. Ma voll'egli dare a diuedere in questa attione, che ò non era egli del parere del volgo, ò non ne seguiva il costume. Approuò l'electione dell'Infanta D. Isabella, perche la stimaua la più ragioneuole, e la più vtile al regno. Adunque nel più frequentato, & ampio luogo della città di Segouia fù solleuato vn catafalco di legna regiamente addobbato, sopra di cui collocata in vn'alto, e pomposo trono la Principessa, fù salutata, e giurata, e pubblicata Regina, e legitima erede della Castiglia, ponendo quanti si tritrouarono iui presenti la mano sù gli Euangelii, indi à grand'allegrezza, e festa si spiegarono al vento le sue bandiere, & alla voce d'vn trombetta, che ciò altamente intonaua, ripigliaua il popolo a tutto fiato Castiglia Castiglia per il Rè Don Fernando, per la Regina D. Isabella. Dopò di che s'accostò ciascheduno con riverenza a baciargli la mano, giurandogli vassallaggio, & accompagnandola, così come appunto si ritrouaua regiamente vestita sopra vn bianchissimo palafreno alla Chiesa Maggiore, doue rendè diuotamente al Cielo le douute gratie per così segnalato fauore.

Infanta
D. Isa-
bella
giurata
erede
della
Casti-
glia.

85 Non si ritrouò presente a questa

H 5 sua-

Conta-
do di
Rossi-
glione
ripreso
da' Frà-
cesi.

Propo-
sta di
D. Lui-
gi della
Cerde
al Rè
D. Fer-
nando.

funzione il Rè D. Fernando trattenuto nell' Aragona dalle necessità di quel regno, doue i Francesi rientrati di nuouo con forze più poderose nel Contado di Rossiglione vi haueuano preso Elina, e teneuano circondato Perpignano di stretto assedio con isperienza di tosto prenderlo, il che seguì poi a' quattordici di Marzo del settantacinque. Ma riceputo l'auuiso di quel che passaua in Castiglia non fù pigro a trasferiruisi per le poste, lasciando nella dieta di Saragozza in suo luogo l'Infanta D. Giuanna sua sorella destinata sposa a Ferdinando Rè di Napoli già vedouo della sua prima moglie. Era egli arriuato appena in Almazan, che Francesco di Barbastro da parte di Don Luigi della Cerda Conte di Medinaceli fù a ritrouarlo, rappresentandogli, che il regno di Nauarra spettaua a lui, come a marito di D. Anna, figlia, per quanto egli diceua, legittima del Principe di Viana, trà perche quel Principe haueua sposata la di lei madre, e perche n'appariua dispensa del Santo Padre, vera, o falsa, che fosse no'l saprei dire.

86 Il richiedeuà per tanto d'assistenza, e d'aiuto a ricuperar quel regno occupatogli dalla Principessa D. Leonora, e dal Conte di Foix; Aiuto, che quando gli fosse stato da lui negato non gli sarebbe venuto meno per altra parte; ch'era in sostanza il minacciarli la guerra

guerra di Francia, e porre in campo fuor di stagione vna questione, che hauea bisogno di luaga proua, & esame. Il Rè D. Fernando licenziato il Barbastro senza risposta passò da Almazan a Toruegano, doue si trattenne sol tanto, quanto stimò necessario all'apparecchio del riceuimento, che gli si preparaua in Segouia. Si vedeua egli per vna parte a buon porto de' suoi trauagli dichiarato e giurato Rè, ma dall'altra non era senza pensiero a cagione delle nouità, che tuttauia s'vdiuano della Principessa D. Giouanna, che s'vsurpaua ancor'ella il nome, e'l titolo di Regina, fondata sopra il testimonio del Rè Don Enrico, che fin nel puoto estremo di morte l'hauea riconosciuta per figlia, e dichiarata erede della corona.

87 Aggiugni, che Don Diego Lopez Paceco Marchese di Villena, D. Rodrigo Tellez Girone Maestro di Calatrana. D. Giouanni Girone Conte d'Vregna, D. Aluaro di Zuniga Duca d'Arenualo, & altri loro parenti, e confederati, a' quali il Rè D. Enrico haueua particolarmente raccomandato sù'l punto del suo morire la Principessa D. Giouanna: s'erano dichiarati suoi difensori sotto la speranza di douer'essi regnare in suo luogo, e di porsi in mano le cariche principali, & i più importanti vfficij del regno, e poscia darle marito a loro capriccio, con quei pati, e condi-

Dif-
gni de'
difen-
sori
della
Princi-
pessa
D. Giou-
uanna.

tioni, che più fossero loro piaciute. Tali erano i disegni, e le trame di costoro, le quali dauano in vero non poco da pensare al Rè D. Fernando: ad ogni modo dopò d'hauer'egli giurato di mantenere intati, & illesi i privilegi del regno, e conuenuto con la Regina delle capitulationi, e de' patti, co' quali haurebbono gouernato i regni dotali, e gli ereditarij, riceuè finalmente in Segouia il giuramento di fedeltà, e le acclamationi douute alla Maestà, e potenza regia.

D. Fernando
d'Aragona
giurato
Rè di
glia.

88 Era il Rè D. Fernando quando fù giurato Rè di Castiglia in età di ventidue anni non ancora compiti, di statura mezzana, ben proportionato di membra, di guance colorite, di pelo castagno tirante al rosso, di sembiante maestoso, & allegro, di fronte spatiosa, & alquanto calua, d'occhi viuaci, e brillanti, di ceruice elevata, & in tutto il resto del corpo assai ben disposto, d'ingegno penetrante, & acuto, di santa mente, giudicio accorto, maniere amabili, e soauì, costumi dolci, e in tutte le parti, che possono formare vn gran Prncipe assai compito. Parimente la Regina D. Isabella, che guanzaua il marito di due soli anni, era in tutte le sue fattezze senz'alcun neo, gratiosa, leggiadra, honesta, bella a marauiglia di corpo, ma molto più d'animo, e di costumi, generosa, magnanima, liberale, intrepida ne' perigli, & in tutte le sue artioni d'vn'inua-

inuariabile costanza.

86 Hor terminate le feste, e le cerimonie della loro assunzione, e salita al trono applicarono subito il pensiero al riduzione de' Grandi, & alla quiete della prouincia. Era cosa assai manifesta, che quando quel di Villena hauesse lasciato la protectione della sua pretesa Regina, e fosse venuto all'vbbidienza s'haurebbe tirato dietro il restante de' collegati. Gli fù dunque proposto qualche partito d'aggiustamento, ma ben tosto si se palese, ch'egli haueua di mira più d'un bersaglio. Proponeua egli a Rè di Castiglia, che quando hauessero collocato altamente giusta il suo grado, e con dote proportionata la Principessa D. Giouanna, e rimesso lui in tutte le preeminenze, e dignità di suo Padre, specialmente nel maesttrato di Santiago sarebbe egli facilmente venuto a' loro seruij & al giuramento di fedeltà, ritirandosi dal partito de' gli altri Grandi, che s'erano con esso lui collegati a difesa della Principessa.

Tratta.
ti dop-
pij del
Marche
se di
Villena

90 Ciò proponeua in palese, ma sotto mano per via di lettere, & ambasciate sollecitava il Rè Alfonso di Portogallo ad impegnarsi di proposito nella protectione della Nipote Toccare a lui più che ad ogn'altro il mantenerla in possesso dell'eredità di suo Padre, della quale l'hauean poco men che spogliata affatto i suoi auuersarij. Entrasse arma-

to nella Castiglia, e discacciandone gl' inuasori, & i tiranni ponesse mano al gouerno, come tutore della nipote? A che badare? vn Rè così ricco, così potente, così generoso diche temeuat'com. parisse solo armato nelle frontiere, sicuro, che il fiore della nobiltà Castigliana haurebbe seguito subito la sua voce. Così quest'huomo malizioso giocaua a doppio, dando parole à questi, & à quelli. I Rè D. Fernando, e D. Isabella rispondeano alle sue proposte, che quand'egli hauesse posto in mano d'vn terzo la Principessa, sarebbe stato loro pensiero il maritarla condegnamente, nè gli haurebbono mancato d'intercessione, e d'aiuto in Roma à fargli ottenere l'honore del Maestrato.

Rè di
Porto-
gallo
voglio
di
pigliar
le parti
della
Nipote.

91. Mà il Rè di Portogallo lusingato dalle speranze d'vn nuouo Regno s'inuogliò subito d'vn'impresa, che gli era per costar molto sangue, e molto sudore. Pose in consulta l'inuito, e l'importanza della faccèda; i pareri, come accade per ordinario, ne' consigli di stato, furono vari; i più nondimeno consigliauano alla gagliarda, che si rompesse la guerra, che s'entrasse a tutto sforzo nella Castiglia. Huomini vantatori, feroci, arditi aggrandinano le loro forze, le ricchezze d'vn Regno opulente, e per la lunga pace d'ogni cosa abbondante, e douitioso, brauauano, minacciauano, & applaudendo à se stessi con la rotta d'Alubá.

liubarotta prim' ancor di combattere vantauano la vittoria. L'autor di questa sentenza era il Principe DonGiouanni, giouane per vna parte di gran coraggio, mà non di tutto quel senno, & esperienza, che la lunga pratica delle cose suoi portar seco. Solo D. Ferdinãdo Duca di Braganza, huomo, cui la chioma canuta, e la lunga pratica delle cose rendeano cauto, e considerato, era di parere affatto contrario.

92 Perche, diceua egli, per auuentura il Marchese di Villena, e suoi collegati non sono quegli istessi, che poco prima chiamarono al Regno l' Infante D. Alôso, sotto pretesto, che la Principessa D. Giouanna non era nata di giusto matrimonio, mà d'adulterio? hor come adesso non è ella tale? è possibile, che la loro passione, e'l proprio interesse possa legittimare vn parto per altro illegittimo, e bastardo? Io non dubito punto, che se il Rè di Sicilia offerirà a questi tali qualche cosa di vantaggio di quel che sperano adesso dal nostro Rè, la povera Principessa nata ad esser gioco, e palla della fortuna, si vederà di nuouo da legitima imbastardire; gli animi venali, & ambiziosi sempre son tali; vendono a chi più cari li compra i loro seruigi, l'anime, i cuori, l'opinioni, le volontà. Dicano essi, quali castelli, quali fortezze pongono nelle nostre mani ad assicurarne, che procedono lealmente, che doma-

Duca
di Bra,
ganza
sconfi-
glia al
Rè di
porto-
gallo il
preedere
le parti
della
Princi-
pessa D.
Giouã-
na:

domani saranno quel ch'hoggi sono? e che ad ogni aura di vento non cangieranno bandiera.

93. Come sapranno essi sueller dal cuore della moltitudine, che D. Giovanna non sia nata d'illegitimi abbracciamenti, cosa che il medesimo nostro Rè mostrò di tener per fermo, quando antipose al suo matrimonio quello dell'Infante D. Isabella? A che Proposito dunque minacciano, e fan del brauo? se non han forze perche le vantano? perche si sforzano di gonfiarci col vento di speranze fallaci, e vane; onde son essi ripieni? i mastini codardi, e vili, tanto latrano più, quā o sogliono morder meno; i piccioli ruscelli fan tal volta maggior fracasso, che i grossi fiumi. Affermano, che le piazze, e la nobiltà saran tutte del lor partito, e pure da pochi loro dipendenti in fuori non v'è chi non sia dichiarato à fauore de' nuoui Rè. Piacesse al Cielo, ch'io potessi porui d'auanti à gli occhi lo stato delle cose presenti ne' termini, ne' quali si ritroua: piacesse al Cielo, che come i corpi, così fossero à gli occhi soggetti i cuori, conoscerebbe al sicuro il poco, ò nulla, che ci possiamo promettere dalle larghe promesse del Vigliena, e de' suoi seguaci.

94. Così fauellaua il Braganza, e ben vedeuano molti, ch'egli in fatti diceua il vero, altri nondimeno il credeuano souerchio inclinato alla Regina D. Isabel-
la,

la, come à nipote di suo fratello Preual-
 se in affetto il parer de' più, vizio ordi-
 nario delle consulte, doue i voti non si
 pesano, ma si numerano. Fù decretata
 la guerra, alla quale diede vna assai
 grande spinta il ritiramento dalla Cor-
 te dell'Arciuescouo di Toledo, sotto co-
 lore, che à tanti anni di trauaglio, & as-
 sistenza a' negotij secolari si douea qual-
 che riposo di spirito. Tanto più che chi
 ne maneggi della Corte troppo s'inuec-
 chia, e viene in fastidio à gli altri, &
 egli facilmente de gli altri s'infatidisce.
 Era questo il pretesto del suo ritiramen-
 to, la verità è, ch'egli si teneua aggraua-
 to da' nuoui Rè, che dopò hauerli assai
 ben seruiti, e consumato il suo patri-
 monio à loro profitto, il pasceuano lun-
 gamente con promesse vane, & infrut-
 tuose senza principio alcuno di ricom-
 pensa.

95 Quel che più d'ogn'altra cosa il
 pungeua al viuo era il gran conto ch'esi-
 si faceuano del Cardinale di Spagna, col
 cui consiglio, & indrizzo gouernauano
 il tutto. Si cercarono i mezzi di pla-
 carlo, e farlo ritornare alla Corte, mez-
 zi poco accertati, che anzi lo sdegna-
 rono maggiormente, in vece di raddol-
 cirlo. Brauaua alla disperata, che ha-
 urebbe dato à diuedere à chi l'oltrag-
 giana, che cosa volesse dire il preten-
 dere di cozzare coll'Arciuescouo di To-
 leto, che le sue forze erano maggiori
 di

Disgu-
 sti dell'
 Arciue-
 scouo
 di To-
 leto co'
 nuoui
 Rè, e
 suo ri-
 tiramē-
 to.

di quello ch'altri credeua, e se hauea potuto dar le corone, l'haurebbe potute ancor torre. Di che haurebbe dato ben tosto proua. Profittaron poco con esso lui le preghiere di D. Pietro d'Acugna suo fratello, che l'amoniua a non voler nuocere a se, & a' suoi con vna resolutione così arrischiata. Esser certi i pericoli, le speranze dubbiose, & incerte; pensasse bene a quel che faceua, che il pentirsi del fatto non sarebbe stato d'alcun profitto. Con queste, e somiglianti ammonitioni più s'irritaua l'animo altiero, massimamente che gli staua sempre all'orecchio vn cotal'Ernando Alarcone huomo tagliato al suo genio linguacciuto, rissoso, inquieto, suo grande amico, che aggiungea sempre nuoue legna al fuoco della sua collera senza dargli mai tempo, o luogo da rauuendersi.

96 La ritirata dell'Arcinescouo di Toledo, di cui forte si dubitaua, che fosse tosto per dichiararsi del partito contrario, consigliò i Rè di Castiglia a fare ancor'essi le loro diligenze per guadagnar si i Grandi, e prouedersi d'appoggi per ogni parte. Primieramente a rappacificarsi coll'Infante D. Enrico Duca di Segorue fuggitiuo dall'Aragona nella Castiglia su le promesse del matrimonio con la Principessa D. Giouanna, come s'è già raccontato di sopra, gli restituirono lo stato di Segorue, e d'Amputias, e gli

Il Rè
D. Fer-
nando
ricoue-
in gra-
tia il
Duca di
Segor-
ue.

502

205

BIB

502

205

BIB

502

gli perdonarono sinceramente ogni colpa passata, il che fù eseguito più facilmente, à cagione, che la speranza di quelle nozze era affatto suanita con la condotta della Principessa da Biscalona à Truxillo per essere impalmata dal Rè di Portogallo, che à mouere con più apparente ragione la guerra, s'era lasciato persuadere à prenderla in moglie, dopò d'hauerla già rifiutata. Tanto è vero, che il più delle volte ne' petti humani l'utile preuale all'honesto.

97 In oltre il Rè D. Fernando à collegarsi col Rè di Francia, che hauea già manomesso la piazza di Perpignano, con vn'ambasciaria molto honorata gli chiedea la pace, e la restitutione del Contado di Rossiglione. Fugli risposto benignamente, che quando si fosse risoluto a dare in moglie a Carlo suo figlio Deifino di Francia la sua figliuola Donna Isabella, l'hauerebbe non solo aiutato con danari, e con gente a tranquillare i moti della Castiglia, & a stabilirsi nel Regno, ma nel particolare di Rossiglione si farebbe riportato a quel che hauerebbono decretato i Giudici sopra ciò deputati. Non dispiacque punto al Rè di Castiglia questa proposta, e si vedeano assai disposti ad abbracciarla. Ma il Rè d'Aragona se ne alterò di maniera, che scriuendo lettere risentite alla Nuora, & al figlio li ripigliaua, che senza dargliene parte alcuna mouessero cosa

cosa di così gran conseguenza.

Messa
del Rè
D. Al-
fonso
di Por-
tugallo
contro
Casti-
glia.

D. An-
drea di
Cabrera
pone
nelle
mani
de' Rè
di Casti-
glia i
tesori
da lui
cōfer-
mati.

98 Quindi fù che non si passò più a-
uanti in questo trattato, tanto più che
bisognò applicare da donero il pensie-
ro all'armi, atteso che il Rè D. Alfonso
di Portogallo con cinque milla caualli, e
quattordici mila fanti bene agguerriti
marciaua alla volta della Castiglia pie-
no d'alte speranze, e poco men che sicu-
ro della vittoria. Il principal neruo del-
la guerra sono stati, e saranno sempre i
tesori, e le ricchezze, de' quali haueano i
nuoui Rè gran penuria. D. Andrea Ca-
brera, che à rendere il suo seruigio più
vantaggioso non haueua fino a questo
tempo consegnati i tesori regij, nel pun-
to di quest'vrgente necessitā consegnol-
li. Grando aiuto ne' presenti bisogni, e
ben degno della ricompensa, che ripor-
tò. Fù donata al Cabrera la Villa di
Moia ne' confini del Valentiano, terra
assai buona, quantunque non molto
grande con titolo di Marchese, & oltre
a quella la Villa di Cincione ne' Carpe-
tani à titolo di Conte, e per giunta la
Castellania di Siniglia da perpetuarsi
nella sua casa; premij douuti alla sua fe-
deltà.

99 Con ciò s'affrettauano i prepara-
menti di guerra, & i Rè se ne diuisero
egualmente trà di loro le parti, traua-
gliando l'vno in Castiglia vecchia, l'al-
tro in Castiglia nuona. E vaglia il vero,
non hebbe in a'tro tempo la Spagna
due

due Principi così vniformi di studiij, di coraggio, di volontà; perche se D. Fernando nell'operationi di guerra sembraua Marte, D. Isabella di poco cedeva à Bellona; se quello nella pace pareua vn' Apolline, questa non era molto dissimile à Diana. E fù gran fortuna del Rè D. Fernando l'esserfi incontrato in vna mogile, che gli seruiua non pure in casa, mà in campo ancora. Hor tutti gli effetti delle loro diligenze, & industrie si ristinsero in questo, che confermarono nella lor fede alcune piazze, che vacillauano, e ne riceuerono altre. Salamanca, Alcaraz, & altre ville di minor conto aprirono loro le porte. La Città di Zamora si ridusse all'vbbidienza, non già la fortezza, che D. Alonso di Valenza stretto parente del Villena non volle rendere.

Acquisti del Rè di Castiglia.

100 La Città istessa di Villena con tutte le Ville di suo dominio à sommossa del Conte di Paredes riconobbe il Rè D. Fernando per suo Signore, à conditione di douer esser sempre membro della corona. Mà in tanto il Rè D. Alfonso di Pottogallo marciaua col suo esercito in ordinanza verso le frontiere di Badaiòs; doue giunto sù l'entrata del Maggio vi si trattenne alcuni giorni sù le còulte di quello si douea fare. Sarebbe stato miglior consiglio torcere à destra, e penetrar nell' Andalusia, doue Ecija, Carmona, e Cordoua seguittauano la sua

sua voce, a fine, che sforzata Siuiglia non lasciasse cosa dietro le spalle, che potesse dargli trauaglio. Egli nondimeno piegò a sinistra, e per il paese d'Alburquerque, e d'Estremadura giunse a Plasenza. Quì celebrò le sue sponsalitie con la Principessa D. Giouanna; non consumò il matrimonio, attendendone la dispensa del Romano Pontefice, stante la parentella ch'era assai stretta.

Sponsalitie del Rè di Portogallo con la Principessa D. Giouanna.

È titolo preso di Rè di Castiglia

101 Impalmata la noua sposa furono coronati amendue, salutati, e giurati Rè di Castiglia, innalberandosi a nome loro lo stendardo, e bandiere di quel Reame: e dandosi a Don Lope d'Albuquerque a cagione de' suoi seruigi il titolo di Conte di Penamacor. Da Plasenza il Rè di Portogallo fece alto poco doppo ad Arcualo, e da Arcualo a Toro chiamato ui da D. Giouanni d'Vlloa, che a fuggire il castigo douuto a' suoi molti, e graui misfatti per vltimo compimento delle sue sceleratezze tradì la patria. Ne fù di lui più leale Giouan di Portas, il più potente, e ricco trà Zamorini, che moderando a suo talento quella Città la vendè al Portuguese. Progressi, che spinsero finalmente l'Arciuescouo di Toletto a torrsi la maschera, & a passare con cinquecento a cauallo i monti, e dichiararsi sfacciatamente per Portogallo.

Arciuescouo di Toletto passa al Partito di Portogallo.

102 Tentò bene il Rè d'Aragona di mitigarlo, e scriuendogli vna lettera al

fai

fai cortese gli rammentaua conoscer' egli benissimo i molti, e rilcuanți serui gi, che hauea da lui riceuuti la sua corona; dispiacer gli sopra modo, che non fossero stati riconosciuti condegnamente da suo figliuolo: mà che se hauesse hauuto vn poco di sofferenza, e si fosse abboccato seco in qualche luogo di suo beneplacito non se ne sarebbe partito senza quelle sodisfattiōi, che più bramaua. Må non fece quella lettera alcun profitto; il molto che poteua il Cardinale di Spagna appresso i Rè di Castiglia gli turbaua di maniera l'intendimento, che non sembraua capeuole di ragione; e prorompendo spesso in paro'e sconce diceua (degnato; Io, io hò dato la corona a D. Isabella, & io la rimanderò a torcere il fuso. Il Rè sentirono tanto meno la sua ritirata, quanto si sentiuano meglio seruiti dal Cardinale, di cui, & era più dolce il tratto, e più accertato il cōsiglio, e l'humor meno violento, e meno bizzaro.

103. Adunque si congiunse il Toletano appena col Portugheſe, che il persuale a soccorrere personalmente con buona parte de' suoi il Castello di Burgos, che stando à diuotione della Principessa era assediato dal Duca di Vill'Ermosa fratello bastardo del Rè D. Fernãdo. Mentre marcia questo soccorso viene informato dalle sue spie, che in Baltanas (era questo vn Castello posto sù i
monti

Conte
di Be-
neuen-
to è fat-
to pri-
gione
dal Rè
di Por-
togallo
è libe-
rato.

monti trà due fiumi Pisuerga, e Duero) si ritrouaua il Conte di Beneuento con vn presidio di poca gente. Volle intraprenderne la conquista, e gli riuscì facilmente il rēdersene padrone, à cagione d'vn'improviso, e gagliardo assalto, à cui non puotero i defensori far resistenza. Vi fù ferito; e preso l'istesso Conte, e mandato con buona guardia prigione à Pegnasiel. Non fù però assai lunga la sua prigionia, D. Leonora Pimentel Duchessa d'Arenalo sua sorella, con occasione, che suo marito seguìua la voce del Portoghese trattò sì efficacemente la sua liberatione, che alla fine l'ottenne, sotto promesse, che il Conte non haurebbe nell'auuenire portate l'armi contro del Lusitano. Di che gli diede ostaggio il suo primogenito, & alcune Ville di suo dominio.

Castello
Burgos
si rende
al Rè
D. Fer-
nando.

104. Ma il Rè D. Alfonso, ò che restasse sodisfatto di questo acquisto, ò che nō si conoscesse assai forte per far giornata, al che sarebbe stato per auuentura costretto se si fosse ostinato nel suo primo proponimento ricco d'vn buon bottino, e di molte prede dando la volta in dietro ritornò à Toro; con che il Castello di Burgos perduta la speranza d'esser soccorso si rendè à patri. Sin qui pareua, che le perdite, e gli acquisti andassero del pari, tanto più, che i Rè di Castiglia coll'arte istessa, con che s'era perduta, haueano recuperata Zamo.

Zamora adoprandosi à lor seruigio gliardamente Francesco Valdes sourastante à alcune torri, che diede loro l'entrata aperta nella Città. A terminare dunque cotàte liti si persuadeuano tutti esser necessario, pur'alla fine commetterle al giuditio d'vna giornata campale, la quale fatta giudice, & arbitra delle cose douesse riporre à suono di tromba in mano di questa, ò di quella parte la palma desiderata della vittoria.

105 Il che si stimaua tanto più necessario, quanto nella Galitia, nella Biscaglia, nell'Andaluzia, & in tutto il Regno s'vdiuano di giorno in giorno nuoue seditioni, nuoue riuolte variandosi le partite, e le dipendenze giusta la variatione, e gli affetti, e de gl'interessi di questi, e quelli. Scandali, e disordini grandi, che non si poteuano in modo alcuno spiantare dalle radici con altra mano, che con quella, che hauesse generosamēte trionfato in campagna aperta. Queste ragioni consigliauano bene la giornata a'Rè di Castiglia; mà quello di Portogallo v'era portato dalla declinatione del suo partito, che pigliaua di giorno in giorno piega peggiore, atteso che D. Aluaro di Zuniga Duca d'Arcualo haueua di già abbandonate le sue bandiere pacificandosi col Rè Don Fernando, e D. Isabella col riporre nelle lor mani la villa d'Arcualo, e trasportare il titolo di Duca sopra Plasenza.

Duca
d'Arcualo
ri-
cono-
sce il
Rè D.
Fernan-
do, e si
dichia-
ra Duca
di Plas-
senza.

106 Aggiungi, che il Marchese istesso di Villena capo della fattione contraria a' Rè, disgustato della perdita di quasi tutte le terre del suo Marchesato, per il riacquisto delle quali non s'haueua voluto il Rè di Portogallo mouere vn passo, trattaua di ricuperarle per via d'accordo. E generalmente di quanti Signori l'hauean chiamato nella Castiglia non v'era omai quasi alcuno, che seguitasse le sue bandiere dell'Arciuescouo di Toledo in fuori, che per mero capriccio, o più tosto per vn cotal dispetto d'esser tenuto da meno del Cardinale di Spagna, seguìua le sue bandiere. Ma quantunque le ragioni di far giornata fossero per l'vna, e per l'altra parte molto gagliarde, ad ogni modo era sì grande il rischio, ch'ella portaua seco, & i suoi euenti così dubbiosi, che e questo Rè, e quello, e la schiuarono più volte, e per auuentura non l'haurebbono data, se non la portaua seco il caso più tosto, e l'occasione, che in volontà, & il proponimento.

Morte
di D.
Giouã
na Re-
gina di
Casti-
glia.

107 Prima però di venirme al racconto non deuo lasciar di dire chenel principio dell'anno nuouo, cioè a' diciesette di Gennaio del settanta sette venne à mancare in Madrid la Regina D. Giouanna sorella del Rè D. Alfonso, e moglie del Rè D. Enrico di Castiglia, madre della Prencipeffa, alla quale gl'interessati dauano ancor nome di Regina.

Non

Non sapresti facilmente affermar di lei se fosse più bella, ò più deshonestà: disgratiata bellezza, che annerita dal lezzo della dishonestà diuien più sordida, e vile d'ogni bruttezza. Morì qual visse inuolta nelle macchie d'vna vita licentiosa, e nelle tenebre d'vna morte, di cui ne pure si può affermare di certo la qualità, & il tempo. Molti Scrittori di quell'età furono di parere, che il Rè D. Alfonso suo fratello à togliersi d'auanti à gli occhi la vergogna di sua famiglia la facesse secretamente morir di veleno.

Zutit.
l. 19. c.
26.

108 Il veleno è allo spesso vn ministro occulto della giustitia, e sà penetrare per vie secrete assai facilmente, doue il ferro, & il laccio à gran fatica, e contrasto arriuanò. Altri affermano, ch'ella morì di dolore di parto; se ciò fù vero ben le conuenne il morire contro stagione, mentre daua altrui la vita fuor di tempo. In fatti la poca cura, c'hebbe del suo honore, e della sua fama, fè ch' altri parlasse poco honoratamente della sua morte. V'è chi scriue, che non già nell'anno da noi registrato, ma nel settantacinque a' tredici di Giugno partisse dal mondo. Siasi quello, che si vuole, chi viue alle colpe, & alle vergogne, quanto più viue tanto più muore. Nel monastero di San Francesco di Madrid fù rinchiuso il suo corpo in vn bianco auello; ma la bianchezza del marmo non farà mai, che la memoria di chi v'è

Garbal.
l. 18. c.
3.

dentro sepolta sia meno oscura: il lustro solo della virtù e l'immortalità della vita, e l'innocenza del cuore è la chiarezza, e vita dell'anima. Ritorniamo alla nostra storia.

Il Rè
D. Fernando
all'assedio del
Castello
di Zamora.

109 S'affaticaua il Rè D. Fernando per ridurre all'vbbidienza il Castello di Zamora, che nella presa della Città non era stato altrimenti preso. Tutto lo sforzo della sua gente si restringeua a cinque mila fanti, e due mila cinquecento caualli, picciol numero per vna giornata campale: ma però s'andaua tutta uia auanzando con le nuoue, leuate, che di momento in momento s'ouaggiuano. Erano con esso lui à parte della gloria, e delle fatiche il Cardinale di Spagna, D. Diego Gonzalez Mendoza: i due fratelli D. Diego Hurtado Duca dell'Infantado, D. Inigo Lopez Conte di Tendilla, D. Lorenzo Soarez Conte di Cortugna, D. Pietro di Velasco Conte stabile di Castiglia, Don Alonso Enriquez Ammiraglio maggiore, D. Garzia Aluarez di Toledo Duca d'Alua di Tormes, D. Enrico Enriquez Conte d'Alua di Liste, Don Pietro Manrico Conte di Treuigno, D. Giouan Manrico Conte di Castagneda, D. Gabriele Marico suo fratello Conte d'Osorno, D. Pietro Aluarez d'Osorio Conte d'Astorga, Don Pietro Lopez Sarmiento Conte di Salinas, Don Pietro di Mendoza Conte di Montaguto, D. Alfonso d'Arellano Conte

te d'Agullar, & altri molti Signori del suo partito.

110 Oltre à questi in Alaheios luogo vicino haueuan i lor quartieri cō buoa numero di soldati D. Enrico Duca di Segorue. Cugino del Rè, D. Alonfo suo fratello Duca di Villaermosa pronti à portarsi, doue il bisogno più richiedea. La Regina istessa D. Isabella à dar più calore all'impresa, & ad assistere al marito più dà vicino si portò da Burgos à Tordefillas. Donna veramente generosa, e quale appunro la richiedeuano le necessità della Spagna in quella stagione. Mà il Rè D. Alfonso, che col ritorno del Principe suo figliuolo da Portogallo, dou'era andato à prouederfi di soldatesca, haueua grandemente accresciuto il suo esercito staua nondimeno molto sospeso sopra quel che douesse fare, perche quantunque hauesse più di quaranta miila soldati sotto l'insegne, ad ogni modo il valore non corrispondeua alla moltitudine, essendo per lo più gente accogliticcia, e poco agguerrita.

111 Se staua à bada sotto le tende, & il Castello di Zamora sarebbe caduto, e sotto la sua rouina sarebbe poco men che restata oppressa la riputazione, e la gloria delle sue armi, che haueuano ripieno il mondo della lor fama. Se s'auanzaua à soccorerlo s'esponeua euidentemente al rischio d'vna giornata.

Il Rè di
Porto-
gallo
dubbio
so se
deue
soccor-
rere il
Castel-
lo.

gli euenti delle quali sono sempre incerti, e soggetti ad estrema. Alla fine dopò molte consulte, e molti dibattimenti preualse il partito più honorato al più cauto, cioè à dire il soccorrere, ò per lo meno il dar mostra di voler soccorrere il Castello di Zamora. In quella parte di Castiglia la vecchia, che i Latini dissero Vaccei, lungo la riu del Duero, si rimirano due città chiamate dagli antichi Setabi, e Senticca da moderni Toro, e Zamora. L'vna, e l'altra han forti, e gagliarde mura, barbacane, e fossa molto profonde. La lor campagna è feconda, il terreno ameno, il Cielo salubre, e temperato, gli habitatori d'ingegno acuto, e giuditio accorto. Delle due, Zamora è la Catedrale, vantaggioso solo ch'hà sopra Toro, che è soggetta alla sua diocesi.

Zamora, e Toro due città lungo il Duero

Il Rè di Portogallo marcia verso Zamora.

112 Sono bagnate amendue dal Duero dalla parte di mezo giorno con vn ponte per ciascheduna, per il quale chi vuole entrarui conuien, che passi. Vfsi dunque da Toro il Rè Don Alfonso con l'esercito in ordinanza, dando mostra di voler per la strada dritta più vicina alle mura di quà dal Ponte condursi à fronte al nemico: ma di repente mutato pensiero passò il ponte con la sua gente, portandosi lungo il conuento di San Francesco, che stà incontro alla città di Zamora di là dal fiume, & iui intorno piantò le tende, hauendo drizza

ti i cannonei, e la batteria all'entrata del ponte, donde quei della piazza se hauef-
fero voluto attaccarlo donean passare.
Diede molto ciò da pensare al Rè di
Castiglia, & a' suoi, non potendo indo-
uinare quel che si pretendesse il Rè di
Portogallo in quella postura; perche al-
la fine così accampato, e non socorre-
ua il Castello ch'era situato dall'altra
riva, ne daua luogo alla pugna hauendo
assediato il passo del ponte. Si fermò il
Portoghese tredici giorni continui
sempre fermo in quel sito, consuman-
dosi tutto il tempo in proposte, e rispo-
ste di niun frutto, & in trattati d'accor-
do sempre discordi.

113 Era la stagione assai incommoda
al campeggiare, e l'inuerno più incru-
delua, quando il Portoghese, a cui rin-
cresceua lo star più à bada, posto in as-
setto tutto il bagaglio, e dati gli ordini
necessarij alla ritirata vn Venerdì pri-
mo di Marzo à bandiere spiegate auan-
ti al sorgere dell'alba diede con gran si-
lentio la volta verso Toro. La mattina
molto per tempo le sentinelle danno
l'auuiso al Rè D. Fernando della parten-
za improuisa dell'inimico. Egli risolue
di seguirlo, e sforzarlo suomal gra-
do alla battaglia, che hauea fuggita.
Ma coloro, & haueuano rotto il pon-
te, & imbarazzate le strade con tanti
intoppi, che à sortirne speditamente
vi corse il meglio della giornata. Il

Sua riti-
rata ver-
so Toro.

Rè di Castiglia à non lasciàrseglì vscir di mano senza assaggiarli, comanda in fretta à D. Aluaro di Mendozza, che con trecento caualli eletti trauegli alla coda la retroguardia nè dia luogo al nemico di porsi al couerto.

114 Tra per questo trattenimento, e perchè quel campo à cagione de' carriaggi marciaua assai lentamente, il raggiunse alla fine il Rè D. Fernando non più d'vna lega, e mezza lōtano da Toro di là da vn passo assai stretto, che si dilata alla fine in vn'ampio piano. Era l'hora assai tarda, e s'affrettaua all'Ocasso il Sole per non macchiarsi di sangue humano, quando il Rè D. Alfonso auuedutosi, che e la strettezza del ponte, che gli contendeua il passo spedito, e la vicinanza dell'inimico, che gli staua alla coda lo sforzauano alla giornata, voltò coraggiosamente la faccia per incontrarlo, tanto più volentieri, quanto che il vantaggio, se ve n'era alcuno, era suo, imperochè & hauea maggior numero di caualli, e poteua esser soccorso dalla Città, done haueua lasciato il Duca di Guimaranes con buon presidio: e quando ancora fosse stato rotto, hauea così vicina la notte, e la ritirata, che non gli farebbe mancato almeno vn' presto ricouero, ò dentro le mura della Città, ò sotto la caligine delle tenebre.

115 Queste considerationi quanto dauano à Portoghesi confidenza, & ardi-

Fatto
d'armi
trà i Rè
di Ca-
stiglia, e
di Por-
togallo.

re, altrettanta sospensione, e dubbieta cagionauano a' Castigliani: i più cauti de' quali stimauano cosa poco accertata il venir alle mani, & attaccar la pugna.

Ma D. Giouanoi di Touar giouane coraggioso, & ardito portato da brama ardente di farsi honore, mentre gli altri bilanciano le sentenze, e le opinioni, solleuando la voce à segno d'esser da tutti vdito, ò habbiamo da abbandonar' il Regno, disse ò da combattere in questo istante; con la riputatione, e buon nome più che coll'armi si conquistano i Regni. Ditemi di gratia à che effetto habbiamo tenuto dietro al nemico se non per combatterlo, e costringerlo alla giornata? & ò nostra vergogna, e scorno, se mentre egli non la rifiuta sarà da noi rifiutata! Non hauranno giulta ragione di chiamarci codardi, e vili quei che ci vedranno schiuar la zuffa? Coraggio, Sire, coraggio soldati, vedrà appena il nemico il balenar delle nostre spade, che non potrà sostenerne il lampo, la necessità, non l'ardire gli hà consigliati à voltar la faccia; doue il timore li costringerà di nuouo à volger le spalle.

116 Così parlò il Touar ascoltato con attentione. & applauso dal Rè, dal Cardinale di Spagna, e da' più animosi, che ripigliando le sue parole dimandarono à grand'istanza d'esser condotti contro il nemico. Così fù fatto. Al

D. Gio:
di To:
uar cō-
figliala
batta-
glia.

fuono delle trombe, e de' tamburi ecci^o tanti alla pugna, e queste, e quelle squadre s'azzuffarono insieme. Si spinse auanti à tutto corso il grosso de' caualli di D. Aluaro di Mendozza, & inuestendo la vanguardia del Principe D. Giouenni assistita dal meglio della nobiltà Lusitana, fù non pure riceuuto con pari ardire, ma scompigliato ancora, e cacciato in fuga. In tanto i due corpi di battaglia, in cui combatteuano in persona gl'istessi Rè auanzatisi prestamente attaccano trà di loro vna fiera zuffa. Lo sforzo, e l'impeto maggiore della battaglia quì si ristrinse. Si combatteua da questa, e da quella parte con ostinazione, e brauura grande, quantunque senza alcun'ordine, e disciplina, ma alla rinfusa à truppe, e truppe conforme la fortuna, & il caso guidaua il gioco.

Morte
di D.
Duarte
d'Almeida
Alfiere
di Portogallo.

117 Attacossi più, che altroue vn'horribil mischia intorno allo stendardo regale di Portogallo, volédolo gli vni rapire, gli altri difendere. Strappollo Pietro Vacca di Sotomaior à viua forza dalle mani dell'Alfiere D. Duarte d'Almeida, e volendolo portar via fù tale, e tanta la resistenza de' Portoghesi, che se gli opposero, e de' suoi, che'l secondarono, che lo stendardo fù fatto in pezzi; e l'Almeida vi restò morto, ò come voglion'altri, prigionie. Le sue armi in luogo della bandiera sospese nella Camera reale di Toledo fero no gran tempo resti.

testimonianza di questo trionfo, che à
costo di molto sangue si guadagnò. Po-
co meno di tre hore stette la vittoria
immobile sù le penne senza saperfi à fa-
uore di chi douesse piegare, si che alla
fine preualendo ò il valore, ò la fortuna
della Castiglia si abbandonarono gli
auuersarij a d vna manifesta, e vergo-
gnosa fuga, non giouando à farli star
saldi al pericolo, la presenza, l'esortatio-
ni del proprio Rè, che ricordaua loro à ^{Rotte}
gran voce la gloria antica, la giornata ^{de' Por-}
d' Aliubarotta, e quanto potea loro ri- ^{toghesi.}
mettere il cuore in petto.

118 La lor fuga fù verso Toro, ma trà
per le tenebre della notte, ch'era già
sorta, e per l'angustie del ponte, che con-
ueniua passare, non fù più felice la riti-
rata della battaglia; Molti caddero giù
dal ponte dentro del fiume, molti vo-
lendolo passare à nuoto, mentre schiua-
no il ferro, muoiono nell'acque. Il Rè
Con Alfonso veduta la sconfitta de' suoi
sotto la saluaguardia delle tenebre, e de
gli horrori prese con alcuni pochi la
via de' Monti senza punto fermarsi pri-
ma di giungere à Castro Nugno castel-
lo forte, che si teneua à sua diuotione,
doue fù da quel Castellano benigna-
mente accolto, nè si rirrouando chi sa-
pesse dar di lui nuoua, fù generalmente
stimato morto, e più d'un giorno à cal-
di occhi pianto. A gran fortuna, e bene-
ficio de' vinti forse più dell'vsato oscu-

ra la notte, perche non poterono i vincitori cagione delle sue tenebre dar' alla coda de' fuggitiui, nè far di loro quel gran macello, che farebbe stato facile il far di giorno. Ad ogni modo i prigionj, & i morti non furono pochi.

Prigione
ria del
Conte
d'Alua-
di Liste.

119 De' Castigliani vi restò preso D. Enrico Enriquez Conte d'Alua di Liste, che hauendo tenuto dietro a' fuggitiui fino al ponte di Toro, nel ritorno fù fatto prigioniero da vn drappello di Portoghesi, che col Principe Don Giouanni si ferono forti sù la cima d'vna collina in ordinanza di guerra senz'essere combattuti, ò posti in disordine Bensì auuide il Rè D. Fernando di quel drappello, che sù l'occupato monticello si tenea saldo; ma veduti i suoi vagabondi chi quà, chi là tutti al bottino, & alla preda intenti non curò di combatterlo, il perche il Principe trattenutosi fino à notte nel posto preso se ne ritirò dipoi cresciute le tenebre vantandosi vincitore, perche non era stato attaccato sù quel rialto. Così vincano tutti i nemici di nostra fede. Al suo arriuo à Toro il Duca di Guimaranes aprì finalmente le porte della Città, che hauea chiuse in faccia dell' Arcuescouo di Toletto, e del resto de' fuggitiui, forte temendo di non riceuere alla rinfusa, e gli amici, & i nemici dentro la piazza. E tale fù il successo della battaglia di Toro, nella quale si gloriano

i Ca-

i Castigliani d'hauer restituito a' Portoghesi tutti i danni riceuuti nella rotta d'Aliubarotta.

120 Hor dal fosco di questa notte, il cui senno diuenne grauido di così chiara, e nobil vittoria spuntò l'Alba foriera di quella luce, e felicità, che fiorisce tuttauia nel Ciel di Spagna. Quindi nacque la pace, quindi il ritorno de' Grandi all'vbbidienza; quindi il riacquisto delle piazze, e delle fortezze diuise dalla corona: quindi alla fine il distruggimento del Saracinesmo, e'l riducimento di tutta la Spagna all'antica grandezza, e felicità. Al vincitore fù tutto ageuole, tutto piano; il Castello di Zamora à dicinnoue di Marzo gli si rendè. Quello di Toro si tenne saldo fino a' dicinnoue d'Ottobre; quando D. Maria moglie di Don Giouanni d'Vilva perduta la speranza di poterlo ritenere, il consegnò nelle mani della Regina D. Isabel. Nè molto doppo seguì Castro Nugno le sue pedate con quanto in quella comarca era itato à diuotione del Portoghesi.

Castello di Zamora si rende al Rè D. Fernando.

121 Ma il Rè D. Alonso dopò la disgratia di quella notte, che parue hauesse oscurato non poco la gloria, e'l lustro di sua corona, come puote meglio, spennacchiato, e mal concio in compagnia di pochi suoi, e d'alcuni ancor di Castiglia, che seguivano la sua voce, a' quasi la coscienza de' propri falli consigliaua l'esi-

Rè di
Porto,
gallo si
ritira in
Lisbo-
na do-
pè la
sorta.

Suo
viaggio
in Frà-
cia.

l'esilio dalla lor patria, si condusse à Lis-
bona per la più corta a' sedici di Giu-
gno, portando viuo nel cuore il penti-
mento d'hauer dato principio à vna
guerra infausta, e'l desiderio di termi-
narla con miglior fine con gli aiuti stra-
nieri, posto che non gli bastauano i pac-
sani. Tali sono i consigli de' sfortunati,
che souente ad vna ferita vogliono con
vn'altra maggior portar rimedio. Io
non hò tempo di raccontare il viaggio
suo nella Francia à fine di muouere il
Rè Luigi à sostener sotto l'ombra de'
Gigli d'oro le sue pretendenze, & am-
bitioni. Mi contento di dir' in breue, che
quel Rè occupato nelle guerre di Bor-
gogna, e dell' Inghilterra non potè ap-
plicarsi gran fatto à quelle di Spagna.

122 Quanto far puote à cagione di
diuertire le forze del Castigliano, & à
tenerlo occupato in più d'vna parte fù
il mandare vn' esercito poderoso sotto
la condotta d'Armanno d'Alibret ad in-
uadergli i confini della Biscaglia. In vn
angolo della Spagna nella prouincia,
che chiamano Guipuzcoa alle frontie-
re appunto di Francia è situata Fonte-
rabbia fortezza trà per il mare, che la
difende, e per il vantaggio del sito sti-
mata inespugnabile ad ogni sforzo.

France-
si sotto
Fonta-
abbia.

Questa cinse il Francese di stretto asse-
dio non vna sola, ma ben due volte, per-
cotendola, e ripercotendola con can-
noni, e trauì di ferro, con tutte le ma-
chine

chine necessarie a sforzare, & abbattere le fortezze, delle quali quella natione è vn' ottima maestra, ma altrettanto ne fù ributtato, e costretto a partire la prima volta da Don Diego Lopez di Sarmiento Conte di Salinas, che con incredibile valore gli tenne faccia, la seconda da D. Giouanni Gamboa, a cui l'esperienza, nell'armi, & il valor della mano, ottenne nella Corte de' Rè d'Aragona padre, e figliuolo i premij douuti alla sua fedeltà, e destrezza.

Ributtati dal Conte di Salinas.

Il fine del Secondo Libro :

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

Il Rè
Don Fer-
nando
passa in
Alaua.

Allegro il Rè Don Fernando per l'esito fortunato delle sue armi, e per il riducimento de' Grandi all'vbbidienza, che s'affrettauano à gara à giurargli omaggio, à pigliare il parere del Rè d'Aragona suo Padre intorno al rendere alla Castiglia dopò tanti torbidi di discordie, e di guerre il sereno della bramata pace, passò nell'Alaua, oue a buono, e felice augurio nella Città di Vittoria l'attendea quel vecchio carico vguualmente di gloria, e d'anni; a cui non ispuntò giorno più di questo fortunato, & allegro, nel quale gli parue d'esser solleuato sù l'altezza della ruota della fortuna, e giunto al colmo d'ogni sua felicità, mentre si conosce Padre d'un figlio riceuuto, e giurato Rè di quel regno istesso, ond'era egli itato in sua gioventù discacciato, con vitupero spogliato, & ignudo di quanto à buona ragione vi possedeua.

a. Il baciò, lo strinse al seno teneramen-

mente, e solleuando al Cielo le mani, e gli occhi grondanti di qualche dolce, e soaue lagrima: Santi, disse, del Paradiso, e voi datore d'ogni contento, e felicità, benignissimo mio Dio non permettiate, che il sereno di questo giorno sia da qualche nuuolo di scontento riuerto, & intorbidato. E perche l'humana felicità, e grandezza, quand'è nell'auge hà per costume il retrogradare, pregoui ad auuentare sopra il mio capo il folgore del castigo, e della vendetta, che alle mie colpe, e sceleratezze pur troppo si deue, senza, che il mio popolo, ò'l mio figliuolo ne prouino l'incendio, e la violenza. Fatelo, Padre delle misericordie, e della clemenza, perche ammirino tutti la vostra amorosa, e dolce bontà.

3 Così parlò il buon vecchio, quasi Cigno vicino all'ultimo suo passaggio; nè volle mai consentire, che il figlio ò gli baciasse la mano, ò l'honorasse della destra caminando; ò sedendo con esso lui; anzi volle concedergli sempre in ogni luogo, & occasione la precedenza, accompagnandolo alle sue stanze, e riconoscendolo sempre come maggiore, priuilegio douuto alla maggioranza, e dignità della Castiglia, della quale era Rè il figliuolo. Ritrouossi presente a questo abbozzamento l'Infanta Donna Leonora sua sorella, Principessa di Nauarra, parte ancor ella del:

Giubilo del padre in vederlo.

dell'allegrezza, e di sì giocondo con-
gresso. Consultarono tra di loro le fac-
cende, e gli affari de' loro regni: e più d'
vna volta il Rè D. Giouanni venne in
pensiero di cedere al figlio la corona del
suo reame; se ne astenne nulladimeno,
fosse, che la voglia di dominare non fos-
se in lui del tutto satia, ò che stimasse,
che la presenza di suo figliuolo fosse an-
cor necessaria nella Castiglia.

Passano
i due
Rè in
Tudela
à sedare
le fat-
tioni
nella
Nauar-
ra.

4 Ma à porre in assetto le cose della
Nauarra, doue le fattioni de' Biamonte-
si, & Agramontesi si scorgeuano più
che mai viue, si portarono di commune
consentimento i due Rè a Tudela. Riu-
sciua assai malageuole la pacificatione
de' due partiti, à cagione del molto se-
guito, che haueuano questo, e quello, ad
ogni modo il Côte di Lerin, e Pietro di
Peralta lor capi non ricusarono alla
chiamata de' loro Rè di comparire in
Tudela. Sollecitati alla pace, & alla con-
cordia, come vbbidenti, e leali vassalli
compromisero tutte le loro differenze
nelle mani delle Maestà loro, & à non
partirsi dal concertato diede il Conte
di Lerin in potere del Rè D. Fernando
la città di Pamplona, che per lui si tene-
ua, & il Peralta quella di Stella in mano
del Rè d'Aragona: con che restò deter-
minato, che trà lo spatio dieci mesi si
eleggerebbono giudici competenti; al-
la sentenza, e parer de' quali si starebbe
in tutto quello, ch'essi haurebbono fi-
nal.

nalmente, dopò molto bene considerata le loro ragioni, pronuntiato.

5 Sirisenti grandemente di questo congresso Madama Maddalena moglie del più giouane Conte di Foix, forte temendo, com'è sempre timido, e sospettoso l'amor materno, non s'hauesse la mira in questi trattati à spogliare i due suoi figliuoli Francesco Febo, e Catarina sua sorella dell'eredità del lor Padre già morto, il perche à fradicarle dal cuore questi sospetti, & amarezze le mandarono i due Rè padre, e figlio ambasciadore D. Berengario di Sos Decano di Barcellona, che el'instruiffe per vna parte della lor sincerità, e buona intentione in questo maneggio, mostrandole le capitulationi del concertato, & assicurandola, che hauerebbe sempre trouato appresso di loro ogni protectione, & appoggio, & auuertendola per l'altra à non si fidar tanto de gli aiuti Francesi, che s'arrischiasse a trauagliare con essi la Spagna, sicura che la calma che ella si fingeva in quel porto hauea nascosti più scogli in seno di quelli, ch'ella temeva altroue. Che quantunque il Rè Luigi fosse suo fratello, ad ogni modo i legami di parentela, che haueua col l'Aragona, & erano più stretti, e meno interessati.

6 Risiedeva questa Signora à tempo, che l'Ambasciadore Aragonese partì di Spagna in Pau di Bearno, doue vdiua l'ami

L'istef-
fo fa la
Regina
D. Isa-
bella in
Casti-
glia.

Pambasciata mostrò di gradirla molto, e di riceuere in buona parte le giustificationi, & i consigli; & è questa buona politica il lasciarsi facilmente persuadere, doue il contradire sarebbe affatto inutile, e periglioso. Ma mentre s'affaticava il marito nella Nauarra non istà otiosa la Regina D. Isabella sua moglie, nella Castiglia; Principessa sempre attiva, sempre feruente ad impedire, e tenere à freno le scorrerie, che dalla parte di Toro faceuano i Portoghesi nella Castiglia, s'era portata in Tordefillas, villa posta alla riuiera del fiume Duero. Qui le venne d'improuiso all'orecchie, che i Cittadini di Segouia à sommossa di D. Alonso Maldonato, che se l'intendeva male con Don Andrea Cabrera hauean cinto di stretto assedio quella fortezza, dentro la quale si custodiua la sua medesima figlia l'Infanta D. Isabella. Ciò le fù sprone gagliardo al fianco, perche vi passasse à tutta fretta, contanta buona fortuna, che al suo comparire, quasi alla vista d'un'Iride messaggiera, e nuntia di pace, cessarono tutte quelle borrasche, e solleuationi.

7 Ma ecco nuoui tumulti, nuoui perigli la richiamano altroue. D. Rodrigo Manrico Conte di Paredes maestro, che chiamano di Santiago, Cavaliero dalti natali, e di gran coraggio, che hauea tolto gli anni addietro dalle mani de' Saracini la villa d'Huescar nel Granati.

nätino, venne meno in Vcles nel mese di Nouembre. La sua morte pose l'armi in mano à Don Alonso di Cardenas suo concorrente nel Maestrato: si risolse di passar' in Vcles con buon numero di soldati, e quando non gli riesca con le buone d'esser' eletto, costringere i tredici, a' qual spetta l'elettione, ad eleggerlo, ò confermarlo loro mal grado. Questa resolutione non hà dubbio, che portaua seco violenze, e scandali graui, atteso che più d'vn Grande, qual per vie cattiuè, qual per buone s'era incamminato all'acquisto di quest'honore, il perche la Regina Donna Isabella à troncare dalle radici questi disordini, si condusse da Vagliadolid ad Vcles con tanta fretta, che fece in trè giorni soli vn viaggio di quattro, ò cinque.

8 E come colei, ch'era donna di partiti, e d'alta eloquenza, persuase con vie, & efficaci ragioni quei caualieri, che à vietare gli scandali, & i disturbi, che si temeuano da vn'elettione sì fretto. losa con consenso del Santo Padre ponessero nelle mani del Rè suo marito l'amministratione di quella carica, fino a tanto, che tranquillate le turbolenze, e le passioni, & esaminati meglio i meriti de' pretensori, si venisse pacificamète all'elettione d'vn personaggio per ogni parte degno, e qualificato: e fù questo il principio di debilitare, e toglier le forze a' caualieri dell'ordine di Santiago,

Il Rè
di Spa-
gna, e
d'Ara-
gona
Mae-
stri di
Cala-
traua,
& Al-
canta-
ra, e sua
origi-
ne.

tiago, con esempio, che passò tosto à quelli d'Alcantara, e Calatraua. I Maestrati de' qui vennero finalmente ad unirsi tutti nella persona del Rè. Siasi, che il Rè D. Fernando non molto doppo à dispetto di quanti vi pretendeuano conferir quell'honore à D. Alfonso di Cardenas sotto la pensione di tre conti di Marauedis da impiegarsi nella guerra da farsi a' Mori, ad ogni modo si vide poi, che la dolcezza, che assaggiò nell'amministrarlo gli aguzzò l'appetito di possederlo.

Si fatigaua trà tanto assai intorno al riducimento dell'Arcivescouo di Toledo, e del Marchese di Villena all'vbbidenza de' loro Rè. Erã questi le due colonne, sopra le quali il Rè di Portogallo haueua appoggiato la speranza dell'arco suo trionfale della conquista della Castiglia. E ben si vedeua, che venute meno queste due basi sarebbe caduto à terra tutto l'edificio delle sue pretenzioni. Si scopriua nel Marchese vna gran prontezza di ridursi pur finalmente dentro i termini del douere, pur che, oltre al perdono, che gli veniua liberalmente offerto, gli fosse restituito ancora tutto il suo stato. Passauano volentieri per queste conditioni i Rè di Castiglia, dimandauano solamente, che prima d'ogn'altra cosa rimettesse nelle loro mani le fortezze di Madrid, e di Truffillo, che tuttauia per lui si teneuano.

Che

Che che gli paresse di tal dimanda; che gli si rendeuà nel vero molto difficile, fù costretto à piegar le spalle, e consegnare le due fortezze.

9 Ma per la restitutione del suo stato contro ogni douere si venne a l'armi. E gli stimando, che si procedesse in ciò lè-
tamente, mentre vuol con la forza dar colore alle sue ragioni le butta a terra. Fece qualche leuata di soldate sca, e si mostrò voglioso di cose nuoue: onde i Rè, à tenerlo del tutto à segno, danno la cura à D. Giorgio Manrico, & à Pietro Ruiz d'Alarcon di spogliarlo di quelle ville, che seguivano la sua voce del Marchesato. Costoro cingono Cinciglia di stretto assedio, ma costretti per la sua venuta à cedere il campo, forte sdegnati, condannano sei del numero de' prigioni, che haueuano fatti in quella comarca, à morire vergognosamente di laccio; quasi potesse la vergogna di costoro scemar la propria, ouero la morte di questi sei rendesse la loro ritirata degna di scusa. Così è: i miseri soggiacquero à quella pena, che l'altrui sdegno più che la propria colpa lor cagionò. Giouanni di Berrio Capitano del Marchese di Villena vditto il fatto à vendicarlo con pari affronto condanna sei de' cattiuì regij al supplicio istesso.

10 Portò il caso, che tra costoro si trouassero due fratelli, garzone l'vno, e sciolto da' legami del matrimonio, l'al-

Noua
solle.
uatione
del Mar
chese di
Villena.

l'altro ammogliato, e già Padre d'al-
 quanti figli, la fortuna, ch'è sempre cie-
 ca, nel trarre i nomi dall'vrna trasse ap-
 punto quello di costui per darlo a mor-
 te: il fratello, che l'amaua all'vltimo se-
 gno, chiede à grande istanza d'esser
 vdito dal Capitano, ammesso all'vdièn-
 za di quel crudele lo scongiura per tut-
 ti i Santi del Paradiso, per quanto hà di
 più caro sopra la terra à concedergli di
 saluare la vita di suo fratello con la sua
 morte. Viuo esempio d'vn'amor vero,
 e di quella diletzione, e pietà fraterna,
 che è quasi dissi dal mondo in bando.
 Furono esaudi te le sue lagrime, e le sue
 preghiere, ma non giusta le leggi della
 clemenza: doueuano così caldi, e pieto-
 si affetti impetrare ad entrambi con la
 vita la libertà. Vn cuor magnanimo
 non haurebbe lasciato perire vna vita
 degna di viuer sempre. Ma quel crudele
 stimò d'hauer concesso molto alla
 pietà con dimostrarfi contento, che
 nello sciolto s'eseguisse il castigo dell'-
 ammogliato.

Gara di
 due fra-
 telli al-
 la mor-
 te,

II. Ma ecco tenzone pietosa; rifiuta
 colui la gratia, che non gli costaua me-
 no della disgratia di suo fratello; I con-
 trasti furono lunghi, le ragioni addotte
 dall'vna, e dall'altra parte tenere assai,
 ma la mia penna, che vede omai vici-
 no il fine delle sue fatiche s'affretta al
 corso. Restò superiore nella tenzo-
 ne amorosa il minor fratello, e chi
 sopra.

soprauiffe si stimò del morto più sfortunato . Quanti secoli passeranno prima che ad vn somigliante esempio torni il racconto: & ò quanto sarebbe la mia historia più diletteuole, e più soauese di simili tenzoni, e gare hauesse maggior douditia . Queste nouità del Villena alterarono molto le conditioni del suo trattato; onde si vide egli in breue ridotto à segno di ricorrere di nuouo alla regia bontà, e clemenza . Quanto però puote ottenere fù la continuatione de' Accordi del Marchese di Villena. stati di Escalona, e Belmonte nella sua casa, e persona. Villena, Almazan, e l'altre ville del Marchesato s'incorporarono alla corona.

12 Così restò debole, & abbattuta la potenza di questo Grande, che non hebbe altri di se maggiore nella Castiglia fuor che il suo Rè . Ad ammollire la durezza dell'Arcivescouo di Toledo si pensò molto: diede spesse volte intentione di voler ritornare all'vbbidienza, spesse volte mancò di fede . Onde ggiaua in vn mare di confusione, e di turbamento . Hor dimandaua questa, hor quell'altra conditione . Souente mentre si credeua tranquillo ritornaua in vn tratto alla primiera agitatione . Si querelaua, che gli tramauan la morte, che non v'era per lui luogo di sicurezza, e di scampo nella Castiglia . Ripeteua i beneficij fatti à quelle corone, daua titolo di sconoscenti, e d'ingratia 'Rè suoi

Signori , e quanto veniua da quelli più assicurato con parole, & offerte, tanto si teneua meno sicuro ; diceua che la potenza de' suoi auuersarij hauea tanta mano ne gli affari del Regno , che non gli sarebbe stato facile lo schiuare le loro insidie .

13 Tal' hora pentito d'esser venuto a trattati d'aggiustamento sollecitaua di nuouo con auoui inuiti, & offerte il Rè di Portogallo a ripassare con vn' hoste più poderosa nella Castiglia , gli offeriua la villa di Talauera della Regina per piazza d'armi; e se il Principe D. Giovanni non hauesse tenuto a freno l'ardenza del Rè suo padre sarebbe seguito per auventura il passaggio. Mà il Rè D. Fernando sdegnato de' modi strani dell' Arcuescouo, e dell'incredibile sua ostinatione, che a tanti partiti offertigli non s'arrendeuà, lo priuò finalmente d'ogni giurisdittione temporale in tutte le terre del suo Vesconado : a' suoi seruidori, e vassalli d'abbandonarlo pena la vita, e la confiscatione di tutti i loro beni: con che, e con la guerra, che gli mosse in nome del Rè il Duca di Vill'ermosa si vide in breue ridotro a segno di compassione più tosto che d'inuidia. L'istesso Don Fernando d'Alarcone, che fu sempre il primo del suo consiglio, e l'idolo del suo cuore nel colmo delle sue sfortune l'abbandonò, ne sitenendo sicuro dentro la Spagna, si rico-
urò

urò nella Francia.

14 Tali sono i portamenti di questi politici della terra, che al solo vento de' favori mondani spiegano le vele: nelle secche non preuedute de' disfavori, e de' fallimenti della fortuna salpan subito l'ancore, e fuggon via per non dar nell'arena, e ne' scogli doue veggon rotte le speranze de' lor Padroni. Meglio portossi col suo Prelato il Dottor D. Tello di Buendia Arcidiacono di Toletto, che vedutolo sù l'orlo del precipitio il persuase pur alla fine à ricorrere alla clemenza di coloro, de' quali hauea irritato con tanti disgusti lo sdegno. Risoluzione migliore delle passate; per mezzo della quale ottenne se non la gratia, e'l posto di prima, che di tanto non era degno, il perdono almeno del suo fallire, e'l comodo di piangere, e detestare à sua posta la vanità, e l'errore d'vn sì lungo trauiamiento, il che fece egli per quanto gli venne permesso da quel suo genio sempre torbido, & inquieto, e non mai stanco di nouità.

15 Restaua alla perfetta quiete, e pace della Castiglia il ridurre all'vbbidienza le piazze, che nella Betica si ritrouauano nelle mani di chi l'haueua quasi in paese abbandonato, con più forza che ragione, occupare. Il Duca di Medina Sidonia padroneggiaua Sinigilia. Il Marchese di Cadix s'era impadronito di Xerez, D. Alonso d'Aghilar s'era dichiara-

Nuoui
tumulti
nella
Betica

to Signore di Cordoua . Vſurpationi , e tirannidi malcherate col titolo , e col preteſto , che ciò richiedea la biſogua di difendere quelle piazze dallo ſcorterie de' Mori , e dalla potenza del Portoghefe . Quasi ſia lecito a chi che ſia vſurpare per ſe l'altrui , perche non ſia da altri vſurpato . Perche non dir la vera cagione , ch'era la ſola ambitione d'ampliare gli ſtati particolari nelle diſcordie comuni ? I loro dominij come tirannici , così non eran del tutto tranquilli . Regnauano in eſſi le fattioni , i partiti , le violenze .

16 Dentro Siuiglia haueua il Marchese di Cadix i ſuoi partigiani , e ſeguaci , che veniuano ſouente alle mani con quel del Duca di Medina Sidonia . In Cordoua D. Alonſo d'Aghilar e'l Conte di Cabra hauean le loro gare , i loro conſtraſti à gran pregiudizio de' miſeri Cittadini , e della giuſticia , che trà tanti diſturbi non haua luogo . La Regina D. Iſabella vera Amazone della Spagna , che che ſetiffero molti , che ſtimauano il riſchio ſuperiore allo ſforzo della gēte , che ſeco haueua , ſi conduſſe con grande ardire , e coraggio più che donneſco , a Siuiglia , e vi preſe di primo lancio il Caſtello di Triana , coll'Arſenalle , che ſi teneua per il Duca . Vi ſouraggiunſe non molto doppo il Rè ſuo marito , che abboccatofi da ſolo à ſolo co' capi delle fattioni ; e delle riuolte , gl'induſſe final-

nalmente conofferte, e con minacce
à restituirgli quel ch'era suo.

17 Così il sereno delle concordie
spuntò ancor nella Betica, e se non quā-
to le differenze ancora pendenti della
Nauarra, e la tema del Portoghese mi-
nacciante nuoua tempesta teneano lo
menti sollecite, & inquiete, tutta la Spa-
gna sarebbe ritornata all'antica pace, e
tranquillità. Col Rè di Granata, che an-
cor'egli sotto il torbido delle nostre
contese hauea prese l'armi, per mezzo
di D. Diego di Cordoua Cōte di Cabra
fù giurata vna tregua di più d'vn'anno,
tutto a fine di stabilir meglio la concor-
dia tra Christiani, e poi romperla alla
gagliarda co'Saracini, vnica impresa, e
scopo de' nostri Rè, che non haueano
cosa di che tanto loro caleffe quanto
dell'ultima sconfitta di questa infame, e
peruersa razza, che haueua tiraneg-
giata la più bella parte del mondo tan-
ti, e tant'anni.

18 Ma riuolgiamo alquanto lo stile al
Rè Alfonso di Portogallo, ch'io con-
dussi già nella Francia, ad impetrar gli
aiuti del Rè Luigi Vndecimo suo co-
gnato. Io v'accennai se non mi ricordo
male, che non puote di questa sua di-
manda venire à capo, atteso, che quel
Principe hebbe d'vopo di tutta la sua
possanza nella cōquista della Borgogna
che per morte del Duca Carlo l'Ardi-
to senz'alcun maschio ricadeua alla

Il Rè di
Porto-
gallo
cerca
in vano
aiutida
Fran-
cia.

S'inca-
mina à
Roma, e
Gerusa-
lemme
da pel-
leggrino.

sua corona . Adunque il Rè D. Alfonso
dopò d'esserfi fermato in Francia più di
quello , che haurebbe voluto, attenden-
do l'esito di quella guerra , che andaua
pur troppo in lungo , stanco di più as-
pettare , e disperato per auuentura di
potere ottenere ciò che aspettaua , vna
notte, così consigliato dalla disperatio-
ne, più che dalla diuotione, in habito, e
foggia di pellegrino si pose tacitamen-
te in viaggio , con soli tre di compa-
gnia , alla volta di Roma per di là pas-
sare in Gerusalemme , à menarui la vi-
ta, e à piangervi le sue colpe, ò nella so-
litudine, ò ne' chiostri , come più gli
fosse tornato acconcio Religioso, ò Ro-
mito .

19 Camminò così sconosciuto parec-
chi giorni il regio Romeo, quando sù l'e-
vseita di Francia volto ad un de' quei tre
che l'accòpagnauano, piglia, disse, que-
sta chiauetorna con essa in Parigi, & a-
perto quel mio forziere ne cauerai due
lettere, ch'iuu treuerai , vna per il Rè
Luigi, l'altra per il Principe mio figli-
uolo ; consegna à ciascheduno la sua
senza attenderne altra risposta . Nè p ù
ti caglia di seguire il mio viaggio , che
non sò ancora qual farà per hauere ter-
mine, ò meta . Vbbidì prontamente il
leal vassallo . Aprì il forziere, prese le
lettere , consegnolle . Al Rè di Francia
daua parte del suo disegno , pregan-
dolo à perdonargli la subita sua par-

ten-

tenza, senza hauergli pur detto Addio. Al Principe comandaua, che al ricuere della sua prendesse tosto la corona, e l'insegne regie, facendo conto com'egli non fosse più trà viui, ma trà defonti.

20. Esser risoluto di non più ritornare in vn Regno ond'era uscito con sì poca buona fortuna; abbandonato da gli huomini, e da' Santi istessi del Paradiso, che altro far non poteua; che buttarfi nelle braccia dello sprezzo delle cose terrene, e della speranza delle celesti: confidare nella bontà di Dio misericordioso, che gli haurebbe perdonato i suoi falli, e nell'auuenire mostrandogli miglior faccia haurebbe preso à conto di sodisfattione, e di penitenza quanto haueua sofferto fino à quell'hora, e di trauaglio, e di scorno. Lesse il Principe questa lettera, e tutta di amorose lagrime in leggendola la bagnò. Terminati i dì del lutto, e dell'amarezza, che non furono pochi, fatto buon cuore, chiamati i Grandi à consiglio, prese alla fine lo scettro, e la corona del Regno di Portogallo con le solite cerimonie, e solennità à gli vndeci di Nouembre dell'anno mille quattrocento settanta sette, cinque di prima, che suo Padre il Rè D. Alfonso giungesse, fuori d'ogni aspettatione, nella villa di Cascaes.

21. Passò il fatto in cotal maniera. Il

Soua-
giunto
da' messi
del Rè
di Fran-
cia, ri-
toraa,
e passa
in Por-
toggallo

Rè di Francia letta la lettera del Rè suo cognato, & informatosi per minuto del viaggio, ch'egli hauea preso, conoscendo che non già diuina inspiratione, mà disperatione humana il guidaua, gli mandò dietro à tutta diligenza, persone, che doppo qualche contrasto il persuasero finalmente al ritorno. Credo certo, che cominciua à pentirsi omai de' disagi del viaggiare, e se s'oppose à chi gli persuadeua il ritorno, fù solo, perche non gli fosse rinfacciata la leggerezza. Rientrò in Parigi, e da Parigi à preghi di quel Rè prese la volta di Portoggallo. All'auuiso del suo arriuo in Castiglia, il Principe suo figliuolo deposta subito la corona, & il regio manto gli uscì incontro à grande allegrezza, cedendogli lo scettro, e la dignità con maggior prontezza di quella, con che poco prima presa l'haueua. E ben poteua il Rè D. Alfonso per quanto si stimasse fortunato recarsi à gran fortuna l'hauer vn figlio, che gli restituiua senza contrasto vn Regno, di cui haueua assaggiata appena la dolcezza. Io sarò sempre di parere, che più merita di regnare chi lascia il Regno con allegrezza, che chi il riceue con violenza. E tal fine hebbe il peregrinaggio di questo Rè che sarà sempre vn gran documento, che quel che si comincia senza consiglio s'abbandona per ordidario senza successo.

22 Ma già sento brillarmi nel petto il cuore alla consideratione, che da quì a uanti la nostra penna non imbratterà più le carte di ciuil sangue, nè compartirà goccia d'inchiostro ad auuenimenti tragici, e sfortunati. Correranno giorni più allegri, secoli più felici, narrationi più dolci. Si giureranno paci più sacrosante, si mouerāno guerre più giuste, si riporteranno vittorie più gloriose, se non quanto l'humane contentezze, e felicità non isgorgano mai sì pure dalle fontane dell'allegrezza, che non vadano mescolate con qualche torbido di lagrime, e di dolori. Cominciāmo questo racconto dalla nascita d'un Principe straniero, che i Cieli a suo tempo solleuarono su'l trono de' Rè di Spagna. In Fiandra a' ventitrè di Gennaro del septant'otto Madama Maria di Borghona herede del Duca Carlo detto l'ardito suo fratello, e moglie di Massimiliano Duca d'Austria diede alla luce vn fanciullo, che nella serie de'Filippi Rè della Spagna dirassi il Primo. Così non pure gli scettri passano di mano in mano, ma l'istesse Monarchie cangiano Monarchi; e da vna natione ad vn'altra fanno passaggio.

Nasci-
ta del
Rè Fi-
lippo
Primo
a' tre di
Genna-
ro 1487.

23 E mirate le strauaganze della fortuna, ò per dir meglio, i secreti occulti della diuina dispositione, e prouidenza, in questo medesimo anno, che nacque in Fiandra Filippo, nacque

E del
Princi-
pe D.
Giuuan-
ni.

ancor nella Spagna da' nostri i Rè D. Fernando, e D. Isabella, il Principe D. Giovanni a' venti otto di Giugno, in vn dì di Domenica vn' hora auanti il meriggio: Hor qual' Astrologo mi saprà indouinare qual di questi due putti erediterà la corona della Castiglia? lo straniero, od' il paesano? il nato da' Rè, ò da' Duchi? il giurato successore, ò lo sconosciuto, a cui non si pensa? O profondità de' giuditij di Dio! ò nostro intendimento debbole, e corto! Nacque il Principe D. Giovanni in Siuiglia; doue il Cardinale di Spagna D. Pietro Gonzalez il battezzò a gran contento, e festa de' genitori, e di tutto il Regno, che miraua quel pargoletto qual Sole in culla, promettente nell' auge della sua luce vn chiarissimo giorno al mondo.

Tribu-
nale
dell' In-
quisitio-
ne nella
Spagna.

24 Raddoppioffi quindi a poco questa allegrezza con lo stabilimento del Tribunale del Santo Vfficio, ò dir vogliamo Sacra Inquisitione ne' Regni soggetti al Rè D. Fernando. Tribunale indirizzato principalmente a mantenere illesa, e purgata la verità di nostra fede dalle macchie dell' Eresia, e del Maomettismo: macchie, che e per la corruzione de' costumi, e per la vicinanza, e commercio de' Giudei, & Morelchi facilmente le s'attaccauano. Autore, e promotore di questo saluteuole rimedio allo sterminio di sì gran male fù il Cardinale di Spagna, che consideratane l'estre-

l'estrema necessità v'applicò finalmente coll'autorità Pontificia, e beneplacito del suo Rè la medicina conueniente. Siasi, che questa sorte di guarigione parse ne' suoi principij seuera, & aspra a cagione del gran rigore, col quale i ministri di questo Tribunale puniscono i delinquenti: ad ogni modo s'è fatta poi coll'uso meno odiosa, e tanto più volentieri vi si sono accomodate le persone, e le volontà, quanto il beneficio, che se ne caua auanza di gran lunga l'abborrimento, e l'odio del suo rigore.

25. Colmò l'allegrezza di quest'anno settant'ottesimo il ritorno alla Corte di D. Enrico Enriquez Conte d'Alua di Lisse, zio del Rè Fernando, fratello della Regina d'Aragona sua madre, che fatto prigioniero da' Portoghesi nella battaglia di Toro n'ottenne quest'anno la libertà; e finalmente la pace conchiusa col Rè di Francia per mezzo di Don Giouanni Gamboa Governator di Fonterabbia, e dell'Arcidiacono d'Almazan, che vi s'adoperarono a tutto sforzo con gli Ambasciatori Francesi venuti a quest'effetto in Baiona. Le condizioni della pace furono quelle, ch'erano state ab antico trà queste due corone auanti l'ostilità dell'ultima guerra. Vi fu compreso il Rè d'Aragona, al quale non fu però restituito il Contado di Rossiglione, sotto scusa d'alcune pretese, la decisione delle quali si la-

Conte
d'Alua
di Lisse
libera-
to dal-
la pri-
gione.

Pace trà
Francia,
e Spa-
gna.

sciaua all'arbitrio de' giudici da elegger si per l'vna, e per l'altra parte; pretesti ordinarij di chi mal volontieri si spogli di ciò; di che prese vna volta l'inuestitura.

26. Mà se i principij del settant'otto furono allegri per la culla, e natali d'un futuro erede della corona della Castiglia, quelli del settanta noue furono mestiti per il mortorio d'un Rè viuente. D. Giovanni Rè d'Aragona doppo hauer vissuto ottant'vno anno, sette mesi, e giorni venti venne meno in Barcellona di febre a' dicinoue di Gennaro, e fù con pianto vniversale de' suoi sepolto in Popoieto ne gli auelli de' suoi maggiori. Pouero a segno tale, che à celebrar le pompe sue funerali fù di mestieri impegnar gli arredi del suo palagio. Così vien meno souente a' Potentati, & a' Grandi quello, di che gl'infini, & i plebei hanno allo spesso douitia, e copia. Tutta la sua vita fù in luogo, e continuo gioco della fortuna; il balzò la crudele dalla Castiglia nella Nauarra poco men che fuggiasco, & esule dalla Corte del Rè suo cugino; il sollevò poscia al trono dell'Aragona, trono circondato di mille spine di còtese, e guerre civili, che trafissero perpetuamente la sua quiete; lo trauagliarono a gara i Castigliani, e Catalani, i Portoghesi, i Francesi, i Nauarrini, nè vi fù de' Principi circonvicini chi non s'armasse alla sua rouina.

Morte
del Rè
D. Gio-
uanni
d'Ara.

27 Fù di spirito pronto, e viuo, di corpo robusto, e sano, fatto, & accomodato a marauiglia alle fatiche della caccia, e della militia, in cui sempre s'esercitò. La moltitudine dell'imprese, la varietà de' successi, la lunghezza del suo comando l'agguagliarebbono a Rè più grandi, se & il poco affetto al Principe di Viana suo figlio, & il molto alla dissolutezza, e gusti del senso non oscurassero in gran parte il lustro, e la chiarezza della sua fama. Siasi che di rado la giouentù può attenersi dal dar ne' scogli del mar di Venere, egli ancor vecchio vi naufragò. Visse amante perduto fino alla tomba d'vna tal giouanetta di bello aspetto detta per nome Francesca Rosa, e portò lungo tempo squarciato il seno dalle spine del suo rigore, fin che pur alla fine il vinse, & il soggettò; benché non hauesse forze, e vigore di cogliere il sospirato fiore di sua bellezza. Raccomandò al suo successore la fabrica di due nobili monasteri di S. Engratia in Saragozza, di S. Maria di Belpucce in Catalogna.

28 Sono questi due luoghi p' testimoni ancor viui della sua religione, e pietà, quel che siegue parrà vn capriccio assai itrano di sua prudenza. Ordinò nel suo testamento, che dato caso, che il Re D. Fernando suo figliuolo non lasciasse alcũ maschio dopò di se, hereditassero il regno d'Aragona i suoi Nipoti etian,

Sue lodi, e biasimi

Suo testamento.

Suoi
eredi.

etiandio da parte di donna, e che detti fossero preferiti alle loro madri quantunque viue. Cosa che fù stimata assai strauagante, non apparendo come potesse a' Nipoti passar l'eredità de' gli zui senza venir loro immediatamente dalle madri. Così ruotano le corone, & i diritti de' regni spesso si cangiano giusta le disposizioni, e le volontà de' regnanti. Lui morto si diuisero i suoi reami, La Sicilia, e l'Aragona furono la parte del Rè D. Fernando. La Nauarra della Principessa D. Leonora, a cagione di D Bianca sua madre. Ne prese ella tosto il possesso: possesso breue, e pieno d'vna infinità di trauagli: le dissension di quel regno, e le gare antiche de' due partiti Biamontese, & Agramontese erano più che mai viue, & accese, non hauendo sortito effetto il compromesso diuisato da' due Rè Padre e figliuolo.

29 Pres' ella nulladimeno il possesso, e la corona del regno in Tudela, e portolla appena vn'intiero mese, deponendola suu mal grado a' tredici di Febraio, consumata via più dalle noie, e da' trauagli dell'anima, che da quelli del corpo, che pur troppo la tormentauano. Principessa più fortunata ne' nipoti, e ne' figli, che ne' gli agi, e nelle ricchezze, delle quali hebbe così poca parte, che a viuer non dico lantamente, e splendidamente, ma giusta il grado di sua conditione, hebbe necessità di vendere,

dere, & impegnare gli arredi più pretiosi di casa, e gioie di sua persona. Così son pouere tal'hora l'istesse porpore, e le corone, che lampeggiano tutte d'oro. Lasciò cinque femine, e quattro maschi; de' quali Galtone il primogenito morì nel fiore de' suoi verdi anni in vna giostra, ò torneo ferito mortalmente da vna scheggia della sua medesima lancia entratagli per la visiera, mentre la rompeua sù l'elmo del suo auuersario, lasciàdo faciulli ancora Catarina, e Fràcesco Febo suoi pargoletti.

30 Giouanni il secondo maschio di Leonora Signor di Narbona fù il Padre di quel Galtone, che Generale del Rè Luigi Duodecimo tutto carico di trionfali palme, & allorì morì nella giornata di Rauenna, e di Germana, Principessa, che morta D. Isabella Regina di Castiglia passò alle secòde nozze del Rè D. Fernando, che mal sopportando la vedouezza, quantunque auanzato ne gli anni, la prese in moglie. Pietro il terzo maschio d'Eleonora s'applicò con elettione meglio accertata a' studij delle scienze, e della pietà Christiana, onde il Pontefice Sisto riconoscendo in lui i raggi d'vna non ordinaria virtù l'honorò del cappello Cardinalitio. Giacomo l'ultimo maschio di questa generosa insieme, e sfortunata Regina sposò la guerra, di cui più, che del matrimonio fù sempre vago. Le cinque femine di
que.

Figli di
D. Leo.
nora.
Regina
di Na-
uara.

questa Regina, cioè a dire, Maria, Gio-
uanna, Margarita, Catarina, e Leonora
ebbero ancor' elle le loro fortune da
maschi poco diuerse. Maria diuenne
moglie di Guglielmo Marchese di Mon-
ferrato; Giouanna del Conte d'Arme-
gnac; Margarita di Francesco Duca di
Brettagna, che fù Padre di due fanciulle
Anna, & Isabella.

31 Anna erede a suo tempo dell'o sta-
to paterno, diuenuta moglie di Carlo
VIII. Rè di Francia, figlio di Luigi Vn-
decimo, il congiunse a quella corona,
dalla quale era stato molti anni disgiun-
to. Catarina la quarta figlia di Leonora
si congiunse in matrimonio a Gaston
di Foix Conte di Candala, matrimonio
onde nacquero due bambini, & vna
bambina per nome Anna, che fù poi
moglie di Ladislao Rè d'Vngheria.
L'ultima figlia di Leonora, che portò
dal Battesimo il nome materno non
aspettò dalla terra la sua fortuna, ma la
cerco nel Cielo, doue mentre era rin-
chiusa ancor nelle fasce spiegò le penne.
E tale fù la posterità di questa Regina,
che diede Principi, e Principesse alle più
illustri, e chiare case dell'Europa. Le suc-
cedette nel regno, e nella fortuna il suo
nipote Francesco Febo in età di soli vn-
dici anni. Chi si fosse posto a dipingere
il più leggiadro de gli Angioli non ha-
urebbe potuto trarne i delineamenti, e
le fattezze da più bel volto. La sua
fan.

France.
sco Fe.
bo Rè
di Na-
uarra.

fanciullezza no'l rendeu a ancor' atto a riceuere così pesante soma sopra le spalle. Governauano a suo modo Madama Maddalena sua madre, e'l Cardinal Pietro suo zio, con quella quiete, e tranquillità, che portauano seco le turbolenze di quella prouincia non mai tranquilla.

32 Tal'era lo stato della Nauarra, quando il Rè D. Fernando portatosi a gran giornate dalla Castiglia nell'Aragona prese in Saragozza la possessione del nuouo regno a' vent'otto del mese di Giugno con tanta pompa, e solennità, che non v'era memoria d'altra maggiore gli pregauano tutti ad alta voce vita luaga, vittorie, trionfi, e felicità, e'l rimirauano non altrimenti, che vn nume tutelare dal Ciel disceso a portar la calma alle tempeste di tutta la Spagna. Terminate le feste, e dato buon'ordine alle cose di Saragozza passò con prestezza in Barcellona, doue nominò i Giudici deputati a comporre le differenze intorno al Contado di Rossiglione, giusta il concertato in Baiona. Da Barcellona prese la volta di Valenza, doue compose le differenze tra Ximeno Virea Visconte di Biotà, e Giacomo di Pallas Visconte di Helua a pregiudizio della pace, e quiete publica.

33 Circondò egli il suo Regno, quasi Sole, che in ciascon luogo lascia gli effetti della sua luce. Non lo seguì la Regi.

Rotta
data a'
Porto-
ghesi da
D. Al-
fonso
di Car-
denas
Maestro
di San-
tiago.

Regina D. Isabella, perche teneua la
mano in trattati d'vna stabile, e ferma
pace con D. Alfonso Rè di Portogallo.
Non si mostraua quel Rè alieno dalla
concordia spintou non pure dalle pas-
sate, ma dalle presenti disgratie anco-
ra, mentre in vn Villagio due sole let-
tughe lontano da Merida erano stati vlti-
mamente rotti i suoi Capitani da Don
Alfonso di Cardenas Maestro di San-
tiago con tanta mortalità, che fù lecito
a molto pochi con la fuga scampar la
vita. Fù celebre in questa zuffa il valor
di Don Diego di Vera, che diede di sua
mano la morte all'Alfiero regale, to-
gliendogli il consalone di Portogallo.
premio di questa vittoria fù tolta al
Maestro la pensione di tre Conti di
Marauedis, che gli fù imposta nella
confirmatione del Maestrato. Et a Don
Diego di Vera non vennero meno le
sue lodi, e le sue merc. di. E di tutti i Ca-
pitani fù riconosciuto l'ardire, e'l meri-
to. Mentre per ordinario non butta ra-
dici molto profonde, nè germoglia
quella virtù, che con la rugiada del pre-
mio non è innaffiata.

34 Adunque quest'ultima scossa, come
diceua, abbattè affatto l'orgoglio del
Portoghese facendogli desiderare di
buon cuore la pace: à sollecitare, e man-
dare innanti i trattati, della quale Don-
na Beatrice Duchessa di Viseo vedova
di suo marito, suocera di Don Gio-
nanni

uanni Principe di Portogallo, e zia da canto di madre della Regina Donna Isabella Signora di grande autorità, e d'vna affinata prudenza, si portò ad abboccarfi con ello lei in Alcantara nel giorno stabilito all'abboccamento. I ragionamenti furono lunghi, le proposte, e risposte varie, il frutto quello appunto, che si attendeua dalla loro prudenza, destrezza, e zelo. Hauua l'vna in mano l'arbitrio del Rè di Portogallo, l'altro quello di suo marito il Rè di Castiglia; onde senz'altro indugio, e dilazione accordate le formule giurarono la pace, sottoscrissero le capitulationi, e le ferono a suono di tromba pubblica in questo, & in quel regno con vniuersal giubilo, & allegrezza de' popoli, che furono per tutto dimostrazioni straordinarie d'vn'incredibil contento.

35. Le conditioni di questa pace furono le seguenti. Primieramente il Rè di Portogallo toglierà da' suoi titoli, e dallo scudo delle sue armi la diuisa, e'l nome di Rè di Castiglia, e di Leone, cedendo ad ogni ragione, e diritto, che potesse preponderui. Secondo, si ritirerà dal matrimonio della Principessa Donna Giouanna pretesa figlia del Rè Don Enrico, e sua nipote da canto di sorella. Terzo, la mentouata Donna Giouanna dentro il termine di sei mesi ò vscirebbe di Portogallo senza, che il Rè suo zio le por-

Pace
tra Ca-
stiglia,
e Porto-
gallò
giurata
in Al-
canta-
na.

le porgesse alcuno aiuto, ò restandoui aspettarebbe, che il Principe Don Giovanni figlio de' Rè Don Fernando, e D. Isabella futuro erede della corona giungesse all'età di sposarla, & in caso ch'ella ò non hauesse voluto aspettare, ò il Principe non hauesse voluto sposarla, le sarebbero assegnati cinque monasteri di Religiose di S. Chiara. perche si velasse in qual d'essi più le fosse piaciuto. Quarto, l'Infanta D. Isabella primogenita de' Rè di Castiglia si congiungerebbe in matrimonio coll'Igfante Don Alonso primogenito del Principe D. Giovanni futuro erede di Portogallo.

36 Quinto, i Rè di Castiglia non impedirebbono al Rè di Portogallo le miniere d'oro dalla Guinea, al che si obligarebbono ancora i vassalli dell'vno, e dell'altro regno. Finalmente si concederebbe vn perdono vniuersale a quanti dell'vna natione, e dell'altra hauessero nelle passate riuolte seguito il partito contrario. Questa pace sotto queste conditioni giurata riempì non pure la Spagna, ma la Christianità tutta d'vn' incredibil contento a cagione de' gran beni, & vtilità, che da essa a prò di Chiesa Santa s'attendevano. Ciascheduno innalzaua al Cielo con infinite lodi, & encomi la prudenza della Duchessa di Visco, colmandola di mille benedittioni, & applausi. L'istesso Rè Don Fernando da Valenzà, doue gliene fu portato l'auui.

l'auuifo, fi condusse in diligenza a Toledo a darne le meritate gratie alla Regine sua moglie, ch'iuì l'attendeu: la quale di quei giorni per maggior colmo di gioia gli partorì a' sei di Nouembre vna fanciulla, che fù nel battefimo detta Giouanna.

Nascita
dell'In-
fanta D.
Giouã.
na di
Casti-
glia.

37 E fù questa al fine colei, che con augurij assai fortunati congiunta in matrimonio all'Arciduca d'Austria Filippo gli partorì vn Carlo Quinto, e doppo la morte di suo fratello, e delle forelle ereditando gli stati de' Genitori, condusse con volo felice, e lieto a trionfare nell'occidente fin da gli vltimi confini della Germania l'Aquile Austriache. Così era decretato colà nel Cielo, perche all'ombra dell'ali di questo Augello nato a gl'Imperi la maggior parte del mondo si riposasse. Poco dipoi la Principessa D. Giouãna caduta dalle speranze di due corone, di Castiglia, e di Portogallo, e stãca d'esser fatta già più d'vn'anno l'cherzo, e gioco della fortuna, della quale si vedeu perseguitata a segno tale, che ne pure l'era lecito il dir di certo chi fosse suo Padre, a sottrarfi pur vna volta dal suo dominio prese in Santa Chiara di Coimbra l'habito monacale, Istituto di vita, che se bene parue preso da lei a forza, a non aspettare vn nuouo rifiuto da vn nuouo sposo, ad ogni modo fin'all'vltimo di sua vita religiosamente osservato.

Madre
di Car-
lo V.

Si l'in.

Sì l'incostanza di sua fortuna, e la varietà delle sue vicende l'hauuano bene istrutta generandole nel cuore vn'abborrimiento di quelle cose, che gli hauuano poco prima abbagliata tanto la vista: potendo dire con verità, che se fosse stata più fortunata sarebbe stata meno felice.

33 Maturò in tanto la bella pianta di questa pace i suoi frutti, che furono la riforma de' costumi, lo stabilimento delle leggi, lo suellimento di mille abusi, che in tanti anni di guerra hauuano preso gran piede nella Castiglia. Si rimedio a' disordini passati, e si diede ordine, che non haueffero a ripullulare nell'auuenire. Nel mese di Maggio del mille quattrocento ottanta il Principe D. Giouanni fù in vna assemblea di tre stati giurato erede de' regni, che non haueua da reggere; & a' ventinoue di Maggio dell'ottanta vno fù giurato parimente in Saragozza Duca di Giróna, e successore del regno. Funtione stimata all'hora necessaria ma che l'evento dichiarò poi vana, e superflua. Così l'humana prudenza souente falla, e per mancamento di luce camina al buio. Bisegnorebbe, che i Principi della terra, a somiglianza di quel del Cielo, haueffero vn'occhiale di vista sì l'uga, che penetrasse fin dentro gli abissi del futuro, per non camminare all'oscuro nelle determinazioni di stato.

39 Erano tutti in questi maneggi i Rè di Castiglia, quando quello di Porto gallo sorpreso da vna maligna, & acuta febre venne à mancare in Sintra nella medesima stanza, dou'era nato. Così le bare, e le culle s'incontrano spesso insieme, e dou'apre tal'vno gli occhi alla luce, egli chiude al giorno. Gli succedette nella corona, e nell'odio contro la Castiglia il Principe D. Giouanni, gli affettionati alla quale seueramente punì, come à suo tempo diuideremo: la magnanimità del suo cuore, e la grandezza dell'imprese, che terminò, gli guadagnarono appresso i suoi il soprannome di Grande. Fù clemente, costante, forte, d'ingegno pronto, & acuto, di memoria spedita, e viuà, giudice seuero de' malfattori, & in tutte le parti Principe segnalato. Di lui si scrive quella sentenza, che il regno se non troua prudente il Rè, il rende tale con la conuersatione continua d'huomini faui, de' quali hanno sempre gran douitia le Corti, se loro si dà luogo.

Morte
del Rè
di Por-
togallo.

Li suc-
cede D.
Giouā-
ni suo
figlio.

40 L'anno seguente dell'ottanta due troncò il filo a' disegni, & alle trame di Don Alonso Carriglio d'Acugna Arciuescouo di Toletto il dì primo di Luglio. Hauca ben'egli caegiato il pelo con la vecchiaia, l'animo nò. Quanta arroganza, & ambitione chiude dentr'vn'angusta tomba la cappella maggiore della Chiesa di San Francisco, mona.

stero

Alchi-
mia a-
mata
da Don
Alonso
Carri-
glio.

stero fondato a suo spese in Alcalà d'E-
nares! fù vaghissimo dell'Alchimia, arte,
che sotto la speranza di gran ricchezze
porta seco vn gran patrimonio di po-
uertà, & ingannando sempre chi la pro-
fessa, non hà penuria di professori. Che
che dicano alcuni, ch'egli hauesse na-
scosti molti tesori a fine di riparare con
essi le scuole dell'vniuersità d'Alcalà, il
certo è, ch'egli morì pouero. A man si-
nistra del suo sepolcro si vede quello di
Troilo suo figliuolo. Mal consigliato
consiglio di chi ve'l pose; e fù certo mi-
glior l'auviso del Cardinale D. France-
sco Ximenez, che nel rimosse per dar a
diuedere, che i difetti, e le colpe delle
persone Ecclesiastiche si deuono anzi
occultare, ch' esporle a gli occhi della
posterità, che d'vn Prelato deue anzi
honorar la virtù, che sapere i viti.

41 Da Troilo, e da D. Alonso suo fi-
glio, che fù Contestabile di Nauarra
traggono la loro discendenza i Mar-
chesi di Falces di casa Peralta. Gli succe-
dette nella Sede Arcivesconale il Cardi-
nale di Spagna, & in quella di Siniglia
fù collocato D. Innigo Manrico Vesco-
uo di Iacn, Non sò se deuo quì riferire
vn'inconueniente di molto peso succe-
duto quest'anno nella Castiglia trà per-
sone illustrissime, quantunque priuate,
che da leggieri principij portò seco
conseguenze di gran rilieuo. Sono sta-
to vn pezzo dubbioso se douena scri-
uer,

uello, ò nò, parendomi, che senza il suo racconto non haurebbe di messo l'istoria il suo filo. Mi son risoluto poi di raccontarlo, perche apprendano i Signori di gran casato, e d'alto legnaggio, a non oltraggiare di facile gli animi nobili, e generosi, onde gli riducano al segno, ò di perderli affatto, ò di cancellare il proprio coll'altrui scorno.

42 Risedeua la Corte della Regina D. Isabella in Vagliadolid, a tempo, che il Rè suo marito, per affari grauissimi di quel regno, si tratteneua nell'Aragona. Fioriua all'hora la Corte di tanti giouani caualieri, e di tante belle, e leggiadre dame, che appena pareua, che in Cielo hauesse vn più luminoso, e nobil corteggio l'istessa Luna, quando tutte le stelle le stanno attorno. Spiccauano a marauiglia trà caualieri D. Federico primogenito di Don Alonso d'Enriquez Ammiraglio di Castiglia zio del Rè, e di D. Maria di Velasco, figlia di Don Pietro Fernandez Conte d'Haro, e sorella del Contestabile, e D. Ramiro Nugnez di Gusmano Signore di Toral figlio di D. Maria d'Olorio, e di Gusman Gusmano, giouani entrambi quanto nobili di legnaggio, altrettanto di spiriti magnanimi, e generosi, e com'è l'vso delle Corti applicati a' corteggi, e trattenimenti amorosi delle dame della Regina.

43 Doue regnano gli amori non man-
L cano

Corteg-
gio di
Dame, e
suoi di-
fendi-
ni.

cano per ordinario le gelosie, e le riu-
lità. Corteggiava il Gusman D. Maria
di Manuele leggiadrissima dama, sorel-
la di D. Giouanni di Manuel, à concor-
renza di Don Guttiere di Sotomaior
Conte di Benalcazar, cognato di Don
Federico, che ne portaua al cuore il
puncighone della gelosia; e dell'ama-
rezza. Le fauellaua egli vna notturna
vegghia da solo a solo non molto di-
scosto dalla Regina, con vn ginocchio
piegato a terra, giusta l'vianza de' Gran-
di in presenza de' loro Sourani. Volca
passare D. Federico al corteggio di D.
Maria Zappata sua corrispondente in
amore, & essendo il luogo, a cagione
della gran frequenza, alai stretto, ac-
cennò a D. Ramiro a farsi alquanto da
parte. Si ritirò egli da vn canto corte-
semente, e Don Federico hauendo così
conuenuto con suo cognato, in vece di
passar'auanti si fermò nel posto pri-
miero di D. Ramiro, e piegato ancor
egli il ginocchio a terra si pose à discor-
rere di galanterie, e di gentilezze con la
Manuele. Valse la presenza della Regina
a far sì, che D. Ramiro si stasse al segno,
nè si vendicasse incontinente di questo
torto.

44 Non si astenne però dal mordere, e
cauillare l'atto villano di Don Federico
con qualche pungente, & acuto motto,
instigato massimamente da' Cavalieri
del suo partito, che si mostrauano offesi
da co-

da cotal burla. D. Federico, punto al viu da quei cauilli, riuoltatosi à Garfi Lasso della Vega Maestresala della Regina (com'essi il chiamano) gli fè segno di voler impedire, e far di maniera, che quella gētaglia linguacciuta più nō l'annoiasse. Sogghignò vn cotal poco Garfi Lasso a queste parole volto al Gusmano, onde auuedutosi D. Federico di non hauer fatto altro cō questo auviso, che aggiungere vn nouello cōpagno a' suoi schernitori, vomitò tutta la sua rabbia contro il Gusmano ingiuriandolo alla peggio, e suillaneggiandolo a tutto scherno. Patiua alquāto d'vdito a cagione d'vn suo male antico il Ramiro, onde non ascoltando assai bene ciò che contro di lui diceuasi, s'accostò per vdirlo più da vicino, à tempo che l'altro il minacciaua di cinquanta bastonate, al che rispose egli, che di ben cinquecento l'haurebbe caricato, a segno di farlo bruttamente morire sotto il bastone.

45 Quì perdè affatto la pazienza Don Federico. S'alzò in furia, e chiamato l'altro vbbriaco, e villano uscì in fretta dalle stanze della Regina caricato da D. Ramiro di qualche villania di sopra più delle dette a lui; come auuiene per ordinario, che nell'ingiuriare sempre l'ingiurie seguenti auanzano di peso le precedenti. La Regina, accortasi della subita dipartenza di Don Federico, prendeua informatione sopra del fat-

to, quando vn configliero da parte dell'Ammiraglio, che in vna stanza vicina era stato finistramente informato del succeduto si querelò fieramente con esso lei della sfacciataggine, e presuntione di D. Ramiro, ponderando in particolare alcune parole assai graui, che gli era stato riferito hauer colui detto; ma negandole egli costantemente, etiamdio con giuramento, e stando per lui quanti si erano ritrouati presenti al fatto fù giudicato D. Federico il colpeuole. Pure a schiuare gli scandali, & a dare qualche soddisfazione all'Ammiraglio ordinò la Regina à Garfi Lasso della Vega, che arrestasse in Corte D. Ramiro Nugnez fino a nuouo ordine.

46 Indi presa piena informatione del succeduto, assegnò per carcere à D. Federico la casa di D. Pietro Manrico, & al Gulmano quella di Garfi Lasso. Si diuise in tanto tutta la Corte in due fazioni; i più s'accostarono a Don Federico, & all'Ammiraglio, come a stretti parenti del Rè D. Fernando. D. Beltran della Cueva Duca d'Alburquerque, Pietro Nugnez Gulmano, Luigi d'Azenedo, Giouan Merlo, Don Fernando Duca d'Estrada, Nugno d'Aquila, & altri nobili cavalieri offerirono à Don Ramiro la loro assistenza, & aiuto richiedendolo la bisogna; stando tutti sù la mira, doue andasse a terminare la faccenda, Il dì seguente, non
ostan-

ostante il diueto, Don Federico si ritrovò presente ad vna publica giostra in Vagliadolid con sentimento grande della Regina, che a gran pena a' prieghi di Garfi Lasso si ritenne dal dare al suo auuersario la libertà. Ad ogni modo terminata la giostra pregò l'Ammiraglio, che, posto che il più colpeuole di questo fatto era il di lui figlio D. Federico, facesse di maniera, che si pacificassero i due senza dar luogo à maggiori scandali.

47 Rispose l'Ammiraglio a Garfi Lasso, & a Pier Mercato, che gli fauellauano da Parte della Regina, che di gratia l'Altezza sua lasciasse, che quei due giuani pari d'anni, e di forze pari terminassero trà di loro le loro differenze, senza ch'ella tanto, ò quanto vi s'impacciasse. Sdegnata la Regina a cotal risposta, replicogli, ch'ella pretendeua di farsi vbbidire nel suo regno, e che quando ò egli, ò suo figlio si fosse ostinato nel volersi vendicare di D. Ramiro, sarebbe stato peso suo di far sì, che nè egli, nè altri del suo partito potesse nuocergli. Veduto l'Ammiraglio non tornargli conto il cozzare con la Regina, posto da parte l'orgoglio, e'l fatto rispose finalmente con humiltà, che stesse pur sicura l'Altezza sua, che nè egli, nè altri de' suoi haurebbe in guisa alcuna oltraggiato D. Ramiro Nuguez di Gusman. Assicurata la Regina da tal

promessa, ordinogli, che sotto la sua parola praticasse con libertà, sotto conditione, che incontratosi a caso con D. Federico fosse il primo a salutarlo, & ad usargli ogni buona creanza.

48 Accettato il partito, portò il caso, che ritrouandosi D. Federico con sua sorella D. Teresa d'Enriquez moglie di D. Guttiere di Cardenas, Commédator maggiore di Leone, in casa di D. Garfia della Quadra stimò Don Ramiro affai buona l'occasione di riconciliarsi cō esso lui, il perche vi si condusse cō D. Pietro Nugnez Gulman suo fratello, & in controllo, che con D. Luigi Touar accompagnaua D. Teresa Osorio sorella del Marchese d'Astorga alle proprie stanze. Vedutolo il saluto con ogni termine di ciuità, e creanza, e fù da quello risalutato con vguai cortesia, & attaccato qualche discorso si diuidero alla fine con apparente mostra di beneuolenza, & affectione: dimostrationi, che in più d'vn'altra occorréza, & occasione si confermarono a segno tale, ch'era publico sentimento, che quei due Cavalieri si fossero trà di loro perfettamente pacificati.

49 Io non sò qual serpente occulto intrasse con nuouo veleno il cuore a Don Federico. Vna mattina sul far del giorno D. Pietro, e D. Ramiro i due fratelli Gulmani disarmati, e fuor di pensiero sù le loro mule si portauano al palagio regale dal proprio albergo. E-

ranfi

ransi dilungati vn buon tratto di via quando si veggono vscire auanti vn' huomo a cauallo, e doppo costui altri due con vn'hasta per vno sopra le spalle à foggia di ministri, ò sergenti della giustitia. Non vi badarono più che tanto i due fratelli; quando il primo di quei tre venutogli il bello con prestezza, & ardire non ordinario percosse con due, ò tre colpi, il destro fianco di D. Ramiro. Il pouero Cauallero trà per lo stordimento, & imbarazzo del mantello, in cui à cagione del freddo della mattina s'era ristretto, non hebbe luogo di porsi sù le difese. Saltò ben sì tosto dalla mulla Don Pietro l'altro fratello, & impugnò arditamente la spada, il che fece ancora Don Ramiro subito, che dalla stordigione si riscosse. Ma coloro s'erano dilungati già tanto, che si stimò vanità il seguirli.

50 Adunque oltre modo turbati, e mesti, ben'auuifati, donde fosse venute il colpo si ritirano à casa à richiuderui, per quanto veniuà loro permesso, la propria vergogna. Diuulgossi subito il fatto; & vditolo la Regina dalla bocca dell'istesso D. Pietro Nugnez se ne affisse all'ultimo segno. Chiamato a se l'Ammiraglio, ch'egli disse, son le vostre vspanze Spagnuole, ouer Saracine? così dunque i sudditi oltraggiano i propri Rè? Ecco qui la Regina di Castiglia bastonata, mal pesta da' suoi vassalli. Ecco

la Maestà regale schernita, & hauuta à vile. Così s'offeruano gli ordini nostri? la vostra parola, la vostra fede tal hà fermezza? Che? credete voi, e vostro figlio di passarla impunita? Farò ben'io, che non habbiate a rallegrarui molto d'hauerui in questa guisa oltraggiato; e che tutto il mondo dal vostro castigo, e supplicio impari il rispetto, e la riuerenza douuta a i Rè.

51 Non hauea l'Ammiraglio scuse, ò ragioni con che honestare, ò scusare il fatto. Allegaua solo la sua ignoranza, e la giouentù del figliuolo. Ma non v'era chi non si persuadesse hauer'egli tenuto mano nel succeduto. In tanto Don Ramiro fù visitato dalla maggior parte de' Grandi, e compatito da tutti. Egli però non volendo dimorar più lungo tempo in vna stanza, che pareva gli rinfacea con la sua presenza le sue vergone, si portò a gran giornate a Toral villa di suo dominio, doue trouò i famigliari, e parenti tutti immersi in vn mare di confusione, e di pianto. La Regina ancor'ella non ostante la pioggia, e'l vento partì subito per Simancas, credendo ritrouarui D. Federico; ma riuscitale vana questa fatica, ordinò all'Ammiraglio, che le hauea tenuto compagnia, il voler consegnarle tanto quella fortezza, quanto l'altra ancor di Riosecco; il gouerno delle quali commise ella a D. Alonso di Fonseca. Scriue Ernan-

nando de Pulgar, che ritornata di poi la Regina in Vagliadolid si trattenne tutto il giorno seguente in letto; e di-
 mandata, che cosa si sentisse, mi duole (rispose poco men, che col pianto a gli occhi) il corpo tutto pesto, e mal concio dalle percosse, con che hà bastonata D. Federico la mia persona, più che la mia parola.

Erman-
do de
Pulgar.

52 Hor l' Ammiraglio raccogliendo dallo sdegno della Regina, che gli sarebbe giouata poco la parentela del Rè, se non le daua nelle mani il figliuolo Don Federico, conuenne per mezzo di Don Gutierrez di Cardenas suo genero, di consegnarlo sotto la sicurtà della vita, del delinquente, e della restitutione delle fortezze, con che quel giouane, prima, e sola cagione di così gran disturbi, fù mandato prigione nel Castello d'Areualo a domar iui la sua ferocia, & a sottrarre dal publico la materia di nuou scandali. Soddissfattione della quale non restò punto contento, e pago Don Ramiro Nugnez di Gusman. Non ha olio la prigionia, che basti a cancellare le liuidure, che lasciò il bastone nell' altrui membra. Haurebbe più tosto voluto il Gusmano, che il sangue del suo auuersario hauesse lauato le macchie della propria vergogna, e scorno.

54 Cercò ben'egli il modo di penetrare per qualunque strada, o verso dentro quel ferraglio, che il nascondeua,

nè venendogli fatto in maniera alcuna, stimò, che la morte dell'Ammiraglio haurebbe bastantemente chiamato il suo honore a vita. Muoia, diceua egli seco stesso dentro il suo cuore, muoia il consigliere, l'autore, il persuasore del mio dishonore: si laui nel di lui sangue la macchia mia, e chi trafse la mia reputatione cada trafitto. Fermato nel suo cuore questo disegno, s'applicò tutto a porlo ad effetto: Mandò secretamente a Vagliadolid Aluaro di Valderas huomo destro, e suo confidente ad ispiare gli andamenti dell'Ammiraglio per potere tracciar meglio la sua rovina. Accadde, che il Valderas abboccate si nella Corte con Garzia Franco, suo grande amico, al primogenito del quale era stata promessa in moglie della madre la sorella di D Ramiro, non temendone tradimento, gli riuelsse il secreto della sua andata in Vagliadolid.

55 Il Franco, considerata l'importanza del fatto, a cagione d'alcuni suoi priuati interessi, nè fè subito consapevole l'Ammiraglio, e questi la Regina Donna Isabella, che per consiglio del Cardinale di Spagna, mandò tosto a Don Ramiro Nuguez Pietro Mercato suo familiare con vna lettera di suo pugno, in cui scusando l'Ammiraglio, gli comanda precisamente a non intraprendere nè per se, nè per altri cosa alcuna picciola, ò grande contro l'Ammiraglio,

glio , sotto pena della sua disgratia . A questa lettera fù risposto, che douèdo la Maestà Sua trasferirsi di corto nell'Aragona , potea star sicura , che sino al suo ritorno , & altri venticinque giorni dopò , non si farebbe tramato cosa contro i suoi diuieti. In questo mentre D. Federico cauato dalla prigione fù condannato ad vn lungo esilio nella Sicilia, doue passò egli non come esiliato, ma come sposo hauendo impalmato alquanti mesi prima la Contessa di Modica crede di quel grande , e potente stato , matrimonio , che l'istesso Rè D. Fernando prima di sposare la Regina D. Isabella hauea procurato per se medesimo .

56 Si stimò grandemente burlato , & offeso Ramiro Nugnez con vna condannagione così poco proportionata al delitto, e supplicò la Regina assai viuamente à permettergli di poter chiamare in campo il suo nemico ; auanti la sua partenza per la Sicilia , non si ritrovando al suo honore miglior compenso . Tolga il Cielo , ch'io mai approui queste disfide , e duelli , che son'hoggi così frequenti trà personaggi d'honore . Li sottopone à gran ragione Chiesa Santa alle sue censure , & i Principi più potenti gli han banditi da' loro stati. La Regina D. Isabella all'istanza di D. Ramiro diede risposta: esser questi maneggi , e decisioni più da huomini , che da donne ; aspettarfi di giorno in giorno il

ritorno di suo marito dall'Aragona, dal quale l'assicuraua, che haurebbe ottenuto, ò la permissione del duello, ò altra soddisfazione più di suo gusto.

57 Sù questi trattati D. Federico passò in Sicilia, e D. Ramiro veduto l'occasione fuor della ragna ripigliò di nuouo la trama della morte dell'Ammiraglio. S'applicò a riparare, & a render forte vn suo castello detto Auiaros sù le montagne del Leone, & a tracciare più covertamente la sua vendetta. Chiamò a gran fretta in Torà D. Pietro di Gusmano suo zio, che si tratteneua col Maestro di Calatrà. Facea molto capitale di sua prudenza, nè volea discostarsi punto da' suoi consigli. Chiama prudenza il mondo quella accortezza, che sa coprire il male sotto diuise, e foggia di bene. Indi ad addormentare i sospetti dell'Ammiraglio, che vdiua la fortificatione d'Auiarios s'era posto con più riguardo sù le difese; intraprese vn pellegrinaggio ad Ouedo a cagione di conseguire vn pienissimo giubileo, che nella Chiesa del Salvatore di quella Città con concorso d'vna infinita moltitudine guadagnauasi.

58 Tal'è la malitia dell'ingegno humano, che ancor della diuotione, e della pietà sa far mantello alla sua malagità. Giunte in questo mentre in Torà D. Pietro zio di Ramiro, e Ramiro ritornato da Ouedo hauendolo teneramente

mente abbracciato gli raccontò tutto molle di pianto le sue disgratie , e'l disegno della morte dell' Ammiraglio , Nò , gli rispose incontinente il zio, nò, mio Nipote, io non farò mai di parere! che s'uccida l' Ammiraglio , douendo bastarui il prendere da lui vna soddisfazione dell' istessa qualità dell' offesa . Quando voi hauerete restitute le bastonate à chi ve le diede, ò à chi fù di parere , che vi si daffero, hauerete soddisfatto pienamente all' obbligo vostro, e vendicato à bastanza la vostra ingiuria . Di questo sentire istesso furono gli altri, ch' interuennero à questo negoziato , e sopra questo fù fitto il chiodo . D. Ramiro udito il ritorno della Regina dall' Aragona in Medina del Campo , & essendo spirato il termine de' venticinque giorni promessi , prima di riceuere altr' ordine dalla Corte tracciò la sua vendetta in questa guisa .

59 Inuia alla sfilata, e per vie diuerse noue de' suoi assai bene à cauallo verso Medina del Campo con ordine d' aspettarlo nella villa di Rueda, & egli di notte tempo con solo Aluaro di Valderas si conduce nel luogo istesso : doue hauendo animati i suoi à non venir meno alle sue speranze , entrò con essi, sotto la saluaguardia dell' ombra , nella Città, in cui tesi sotto il portico congiunto alla Chiesa di Santo Angonino gli aguati , attese iui la preda al varco

varco fino al mattino, quando l'Ammiraglio, accompagnato dal Marchese d'Altorga, e da vn numero grande di suoi famigli diede improuisamente nell'imboscata. Il succeduto non si narra da tutti à vn modo. La verità è, che furono tali, e tante le grida, il fracasso, la confusione, che il popolo à gran diligenza si pose in arme. Chi scriue, che il gioco del bastone sù le spalle dell'Ammiraglio fù spesso, e graue. Ernando di Pulgar è di parere, che quantunque le percosse furono molte, ad ogni modo le misure riuscirono alquanto corte à cagione, che vi fù chi ritenne i colpi.

60 Ciò sarebbe da bramare in vn luogo getto così eminente. Ma Dio sà come passasse il fatto. Hor D. Ramiro sbrigatosi con maggior felicità di quello, che hauea sperato, del tumulto della città, si portò à tutta fretta à Villalobos luogo del Marchese d'Altorga, e di là mutate caualcature per la strada di Beneuento passò il ponte di San Gonsaluo tirando à manca, e con vn'halta di Frassino sù le spalle quasi chi ritorna vincitore dalla battaglia entrò trionfante, & allegro nella Chiesa di San Cipriano, doue l'attendeano solleciti, & ansiosi il fratello, e' i zio, con altri del lor partito, che il riceuerono à grande honore, applaudendogli, e celebrando magnificamente la sua brauura, e' l'riacquisto del proprio honore.

61 Così s'inganna souente il mondo, giudicando degne di plauso quelle at-
tioni, che considerate auanti il Tribu-
nale di Dio meriterebbono il pianto di
tutti gli occhi per l'offesa del Creatore,
che portan seco: e per le pene infernali,
delle quali sono ree. Dalla Chiesa di San
Cipriano si passò a Torà, doue D. Ra-
miro Nugnez, à cagione della souerchia
potenza del suo auuersario non si te-
nendo sicuro, si trasferì a Leone ben ve-
duto, & accarezzato da' Leonesi, che di-
uenuti ammiratori del suo coraggio il
festeggiarono à gara. Entrò con esso
loro ad orare nella Chiesa di S. Dome-
nico tomba, & auello de' suoi maggiori,
doue terminata l'oratione, disse a quan-
ti seco si ritrouauano, che dal dì della
sua disgratia non gli era bastato l'ani-
mo di comparire vna sola volta alla
presenza di tanti suoi illustri, & hono-
rati antecessori, che giaceuan quiui se-
polci, così dishonorato com'era.

62 Ma, che al presente dopò d'hauer
ricuperato il suo honore, e restituito lo
al Padre, a gli aui, & à tutti di sua fami-
glia di buon cuore li visitaua. Con che
uscito di Chiesa passò alla visita di sua
Madre, e di D. Maria Quignones se-
condogenita del Conte di Luna, sua
moglie, che dimoraua presso suo Padre.
Nè molto doppo si ritirò nel suo Ca-
stello d'Auiaros soddisfatto di se mede-
simo, e della gloria d'vna vendetta, che
quan-

quanto era stata appresa più malagevole, tãto più il colmaua di gioia. Niente, ò molto poco gli calse, che i Rè di Castiglia, e fremessero contro lui, e gli confiscassero i beni, e'l minacciaſſero di peggio. Ricuperato l'honore, à porre infaluo la vita ancora, che ne' ſtati de' Rè ſuoi Signori correa periglio, cercò ne' regni vicini rifugio, e ſcampo.

63 Si portò nella Luſitania, doue il Rè D. Giouanni, di ſua natura molto cortefe, benignamente l'accollſe, generoſamente il diſeſe, & aiutollo ancora alcuni anni doppo a ricuperare la gratia de' Rè ſuoi Signori, e'l ritorno nella Caſtiglia: il che ſeguì finalmente dopò la morte dell'Aminiraglio, e la ritirata di D. Federico ſuo figliuolo dalla Sicilia, nella Spagna, quando dopò molti di battimenti, e ſi pacificò con il ſuo nemico, e ſotto alcune conditioni, ch'io quìtralascio, gli furono reſtituiti i beni paterni ad interceſſione del Conte di Luna ſuo ſuocero, e di D. Maria d'Oſorio ſua madre, che a tutto ſforzo vi s'impiegarono: quantunque il ritorno alla Corte gli fù ſempre vietato. Tant'è vero, che non v'è coſa, che ſi renda p ù inſopportabile alle ſpalle d'vn cavaliero d'honore del peſo d'vn baſtone, che per iſcuoterlo dal ſuo doſſo manderebbe a ferro, & a fuoco non pure i regni, ma il mondo tutto.

64 Non erano ancor ſopite queſte diſſe-

differenze priuate della Castiglia, quando nella Nauarra a vn breue allegro sereno succedette vn nuuolo troppo denso d'vn'oscura horribil procella. Francesco Febo Rè di quel regno, dalla Francia, donde hauea succhiato il più puro latte di quei reali, e fioriti Gigli in compagna di Madama Maddalena sua madre, de' suoi zii, e della maggior parte della nobiltà Francese, e Nauarrina a prendere il possesso del suo reame, dopo tante discordie, e guerre, si portò in Pamplona, riceuutoui a gran trionfo, e solennità, sendo in quella Catedrale acclamato, e giurato Rè con gran contento, e festa di ciascheduno. Era egli in età di quindici anni, d'vna beltà sì fiorita, e sì delicata, che a non sentirne vn cotal solletico di beneuolenza, e d'amore sarebbe stato necessario il non hauer cuore. Vermiglia Rosa, che nel mattino spunta nel trono de' suoi smeraldi non racchiude in seno tante vaghezze, quante haueua egli gratie nel volto, attrattive ne gli occhi.

Francia
cesco
Febo
Rè di
Nauarra
prende
il
possessione.

Sue
parti.

65 La soauità de' costumi il rendeuà amabile a segno tale; che non v'era cosa così difficile, che non sapeffe altrui persuadere. Il primo de' suoi ordini fù, che niuno da indi auanti ardisse chiamarsi Agramontese, ò Biamontese, sopranomi di fattioni, e di partite odiosia' Rè, e di gran pregiudizio alla quiete del regno. Creò Contestabile di Na.

Nauarra D. Luigi Conte di Lerin, titolo di sua Casa donandogli d'auuantage la Signoria d'alcune terre, à fine di guadagnarfi co' beneficij vn cuore ambizioso, con queste armi sole capace d'esser domato. Visitò quel trauagliato, e pouero Regno per le rotture delle discordie in mille parti lacero, e mal ridotto: e per quanto comportò il tempo con buone regole, & ordini il riformò. Restituì l'osservanza alle leggi, & a' magistrati il timore, e la riuerenza. E finalmente, col castigo d'alcuni pochi, e'l premio di molti, richiamò nel cuore di tutti l'odio del vizio, e l'amore della virtù.

67 Si pensaua à dargli vna moglie, che douendo hauer per marito vn Febo non fosse assai dissimile à vna Diana. Il Rè di Castiglia gli offeriua l'Infanta D. Giouanna sua figlia, ma troppo er'ella fanciulla, & inuolta ancor nelle fasce non hauea membra capaci pel riflesso di tutto vn Sole. Quel di Francia il volea marito dell'altra D. Giouanna la Beltraneſe, non ostante la conditione di Monaca già professata. Facea la mira con queste nozze alla corona pella Castiglia, della quale haurebbe sposate il Nipote le pretendenze, & egli si sarebbe accinto à conquistare coll'armi il possesso. Così cercaua ciascuno nell'altrui vantaggio il proprio interesse vnico bersaglio, e bianco de' Principi, oue
van-

vanno sempre à ferire i loro disegni .
 Madama Maddalena madre del nuouo
 Rè , à cui la dimora nella Nauarra non
 hauea purgato affatto l'humor France-
 se si vedea molto inclinata al compiaci-
 mento di suo fratello; il perche dopò la
 stanza di qualche mese nel suo reame ri-
 condusse il figliuolo di là da' monti, do-
 u'egli hauea molti stati, & ella con mag-
 gior libertà potea pensare al suo matri-
 monio .

68 Talierano i suoi disegni, ma non
 eran tali quelli del Cielo; Era giunto
 appena in Bearne l'innocente fanciullo,
 quando nella Città di Pau, ò dir voglia-
 mo di San Paolo, a' trenta di Gennaro ^{sua} morte
 dell'ottantatre la nemica dell'human ^{nel}
 genere pentita d'hauer filato sì bello ^{1483.}
 stame, il troncò con mano micidiale,
 priuando il mondo del suo più leggia-
 dro ornamento, & i cuori de'mortali del
 più degno oggetto de' loro amori.
 Quante grazie, quante speranze sue-
 dalle radici vnturbine impetuoso d'im-
 prouisa, & acerba morte? quante fiam-
 me amorose, e viue nascose in seno vn
 gelato sasso? chi i singhiozzi, e le lagri-
 me della madre? chi spiegherà con pa-
 role la confusione, & il duolo de' suoi
 vassalli? chi le calamità, & i mali, che
 inondarono la Nauarra dopò il di lui
 funerale? queste perdite così grandi
 non sono mai il colmo de' mali, sono le
 basi, doue s'appoggia la mole de' gl'in-
 for.

fortunij, ch'hanno à venire.

Gli sue
cede
Mada-
ma Ca-
tarina
sua so-
rella.

69 Gli succedette nella corona Mada-
ma Catarina sua sorella, che poco dop-
po con le sue nozze la trasportò nella
Francia. Per non interrompere così so-
uente il filo della mia storia, e lasciar il
racconto intiero della guerra contro
de' Mori, continuerò quì la narratione
già cominciata, tutto che mi farà po-
scia bisogno tornare a dietro. Il gouer-
no d'vna donna, e molto più d'vna te-
nera fanciulla fù sempre esposto al di-
spregio, & alla contumacia de' gli hu-
mini. Salutata, e giurata erede della Na-
uarra la Regina Catarina, le antiche ga-
re, e diuisioni, che sotto il regno d'vn
Febo hauean temuto il riflesso della sua
luce, vedutolo di repente giunto all'
ocaso, e succeduta in sua vece vna an-
zi donzella, che femina, quasi terreni
vapori, che non osando comparire di
giorno in faccia del Sole, s'auanzano
nella notte sotto la Luna, uscirono di
nuouo in campo con maggior furia, ri-
pigliando coll'impunità del peccare
forza, e vigore. Vis'aggiunse, di donde
s'aspettaua meno, vn nuouo mouimen-
to, e sforzo di guerra.

70 G'ouanni Visconte di Narbona,
zio della Regina Catarina si dichiarò
successore, & erede della Nauarra, sotto
il pretesto, che à D. Leonora sua madre,
douea succedere il figlio nel regno, non
i nepoti, e che la corona del regno do-
uea

uea cader sù la testa non delle femine ,
 ma de' maschi . Pretesti vani, e riprou a'
 ti più volte dalle ragioni, e dall'vso ,
 mentre nelle successioni allo scettro
 vengono preferiti per ordinario i ni-
 poti a' figli minori, e non vna , ma mol-
 te donne haueano ereditata quella co-
 rona . Ma si curaua egli poco delle ra-
 gioni , quando gli tornaua in acconcio
 l'oprar la forza ; & in fatti con vn'eser-
 cito poderoso s'impadronì di quasi tut-
 to il Contado di Foix . Non potea ri-
 buttarfi con altro miglior riparo questa
 tempesta , che col matrimonio della
 Regina , intorno al quale nulladimeno
 s'incontrauano sempre nuoue , e graui
 difficoltà , La richiedea il Rè D. Fer-
 nando per il Principe D. Giouanni suo
 figlio , a cui Madama Maddalena daua
 risposta , che non del letto della confor-
 te, ma del latte della nutrice hauea biso-
 gno quel pargoletto .

71 I Nauarrini sosteneuano , che à
 tre stati del regno s'apparteneua il pro-
 ueder di marito alla lor Regina , prote-
 standosi quel di Tudela , che se in altra
 forma si procedea si farebbono dati
 spontaneamente al Rè Don Fernando.
 Ma non ostante la lor protesta Mada-
 ma Maddalena, che hauea sol di sangue
 Francese le vene gonfie , diede marito
 alla figlia Giouan di Labrit figlio d'A-
 lano di Labrit Signor di Limoges, di Pe-
 rigeus, di Drux, e d'altri ricchi dominij
 la nel-

Che si
 marita
 con D.
 Gio. di
 Labrit
 Conte
 di Li-
 moges,
 &c.

là nella Francia. Matrimonio, che riempìe la Nauarra di nuoue dissensioni, di nuoue guerre, che non hebbero prima fine, che il Rè Cattolico D. Fernando, spogliando marito, e moglie delle Corone di quel Reame, n'ornò la sua propria testa, incorporando quella prouincia al Regno della Castiglia, sotto pretesti, che si hauranno in altro luogo a riferire, se sporgerà tanto auanti il suo volo la mia pena.

Nuoue
solleua
zioni in
Porto-
gallo, e
sua ori-
gine.

71 Non eran più di queste quiete le cose, di Portogallo. Sono i Rè l'anima de Regni, e giusta le loro inclinationi, ò troppo piaccuoli, ò troppo aultere si variano ne i governi le tempste, ò le calme, gli amori, ò gli odij. Il Re D. Gio-uanni quantunque d'animo franco, liberale, cortese, fù nondimeno vn poco più zelante della giustitia, e della libertà del suo Popolo, di quello, che la conditione di quei tempi correnti portaua seco; quãdo i Nobili nelle Città auuezzì di longa mano a tiranneggiare la plebe, la teneuano così oppressa, non che soggetta, che gli era à pena lecito il respirare. Questo abuso dal Rè suo padre (perche stimò sempre malageuole il toglierlo) tollerato, disegnò egli sbarbare affatto dal suo Regno, dando gran mano a' ministri della giustitia, perche non pure nelle sue terre, ma in quelle ancora de' suoi Baroni, a loro dispetto, & onta, e prendessero, e castigassero i delinquenti;

quenti; cosa che alterò grandemente gli animi de' nobili, vedendosi poco men, che ridotti ad vna odiata vguaglià co' plebei.

73 Tanto più, che feriuano quotidianamente le loro orecchie le acclamazioni de' popoli, che per tutto gridauano: *Viua viua il Rè Don Giouanni*, che ci hà liberato dalla tirannia de' potenti. Prefero partito di vendicarsi, e di difender coll'armi l'immunità, & i priuilegi lasciati loro da' lor maggiori. Come, diceuano essi, soffriremo noi, ch'altri ci spogli di quel lustro di nobiltà, che i nostri padri han guadagnato con le loro fatiche, rischiarato co' proprio sangue; à che ne giouerà l'esser nati in vn posto à gli altri superiore, se ci conuerrà discenderne à voglia altrui? dunque vna guatatura terua, vna parola sconcia, contro ogni douere ci sarà recata à delitto? Ci sarà disdetto il riprendere il castigare l'insolenza del volgo, la temerità della plebe, l'arroganza d'huomini, che pur' hora dal più vil fango della terra hanno alzato il capo? Ah, che non bisogna ciò soffrire in conto veruno; ma più tosto morire con gloria, che lasciar perire con ignominia i priuilegi del nostro honore.

74 Gli Autori principali di questi lamenti, & i Capi d'vna congiura, che à poco à poco s'andò auanzando contro del Rè, furono i due più potenti Signori di

Capi
della
congiu-
ra Du-
chi di
Bragã-
za, e
Viseo.

ri di Portogallo, cioè i Duchi di Braganza, e di Viseo. Fù D. Fernando, secondo Duca di Braganza, figlio di Don Alfonso primo Duca di Braganza, bastardo del Rè Don Gioianni primo di questo nome di Portogallo, e nipote per canto di Madre di Nugno Percira, quel così celebre Contestabile, del qual si è di so pra bastantemente fauellato. E D. Diego, ch'altri chiamano D. Domenico Duca di Viseo, fù figlio dell'Infante D. Ferdinando secondogenito del Rè D. Duarte, e di D. Beatrice figlia dell'Infante D. Gioianni Maestro di Santiago, e Contestabile di Portogallo.

75 Tanto che questi due Signori erano ambedue assai stretti per sangue col presente Rè D. Gioianni, il quale haueua anco in moglie la Regina D. Leonora sorella del Duca di Viseo, di cui, l'altra sorella D. Isabella hauea sposato quel di Braganza; di maniera che questi tre Principi, e per consanguinità, e per affinità, erano trà di loro molto congiunti. Ma qual nodo sia d'amicitia, o di parentela, stette mai saldo alle battorie dell'ambitione? Congiurano i due Duchi secretamente contro del Rè, e con esso loro il Conte d'Haro, e di Penamator. D. Lope d'Alburquerque, il Marchese di Montemajor. i fratelli di Braganza D. Garcia di Meneses Arcivescouo d'Ebora, e D. Fernando di lui fratello. Stabiliscono trà di loro di torre la
vita

vita al Rè, e di porre nel di lui trono quel di Visco; sotto trattati, e corrispondenze secrete con la Castiglia. Ma il Cielo, che con mille occhi veglia sopra l'insidie, e tradimenti, à romper le fila della lor tela trasse, con modo marauiglioso, alla luce del Sole vna verità sotto l'ombre del silenzio assai ben celata. Si tenea consiglio di stato in Ebroa à dar'ordine al buon governo, e rimediare à gli abusi della Prouincia: comandando a' Grandi con rigore si editti concernenti à non prendersi sopra i popoli, e sopra la gente bassa maggiore autorità di quella, che veniua loro permessa dalle leggi, lasciando loro ogni libertà d'opetare dentro a i termini del conuenueole senza opprimerli di vantaggio.

76 Si querelaua quel di Braganza di così fatti decreti, battezzandoli in tutto opposti à quel dominio, & autorità assoluta, che in vigore di priuilegi antichi veniua lor conceduta con i loro sudditi; s'offeriua di far ciò costare per via di scritture autentiche, e concessioni regali à fauore particolarmente della Casa di Braganza. Si venne in questo, che si produrrebbono à suo tempo in giudicio dette scritture, à ritrouare le quali nell'Archiuio Ducale fù destinato Lope di Figueredo suo Cōradore Maggiore. Ritrouò nel cercarle, per sua scrittura, l'originala d'alcune lettere, per le

quali costaua assai chiaramente l'intelligenza secreta del Duca col Rè di Ca. figlia à pregiudicio della corona di Portogallo. Stette vn pezzo sospeso Lope di Figueredo se doueua tacer questo indicio, ò pure darne parte al suo Rè: preualse alla fine la fede publica alla priuata; andò; e quali appunto gli haueua trouati consegnò al suo Rè quei testimonij di fellonia.

77 Il Rè li lesse con quell'eccesso di merauiglia, che vna nouità così grande portaua seco. Trascrittigli fedelmente ne rimandò l'originale al suo luogo. Accadè, che la Regina D. Leonora sorella del Duca di Viseo, e cognata di quel di Braganza nel principio della Prima uera del mille quattrocento ottanta tre sconciatafi in Almerino giacette in letto alquanto indisposta. La visitarono i due Signori con ogni termine di creanza, e di affettione, accolti dal Rè con altrettanta cortesia, & humanità. Haurebbe egli voluto anzi addolcire, e sanar la piaga con piaceuolezza, e soauità, che inasprirla col taglio d'vn meritato rigore. Vn giorno doppo d'hauer'assistito insieme con il Duca di Braganza al sacrificio del Sacro Altare, mentre quel di Viseo si tratteneua con la sorella, ritiratoselo in disparte in luogo doue altri udir no'l potea, è fama, che con somiglianti parole gli fauelasse.

78 Duca, e parente vi giuro per la
Messa,

Messa, che habbiamo vdità, e per questo Altare auanti al quale vi parlo, che non vi dico oggi cosa, che anco non costi con euideuza. Io sono chiarito à bastanza della intelligenza secreta, che contro la mia corona passano trà voi, e'l Rè di Castiglia Non occorre ponerui al niego, v'assicuro, che ne son certo. Hauete per le mani trattati à voi di vergogna, & à me di danno; A pena m'induce à credere quello, di che non posso punto dubitare, c'habbiate voluto dar macchia di tradimento alla chiarezza di vostra casa, corrompendo, e contaminando tanti suoi antichi meriti con la corona di Portogallo, con vna vergognosissima fellonia. Dio sà con quanto affanno dell'anima mia vi ragiono in questa forma, non per coprirui di vergogna la fronte, ma per farui nascere il pentimento nel cuore. Basta, il fatto non hà rimedio. Io però v'obbligola mia fede, che il cancellarò in maniera dalla memoria, c'hauerete nell'auuenire (se cangiarate stile, se mutarete sentimenti) anzi à restar contento della mia liberalità, che à dolermi del mio rigore.

79 E stato voler del Cielo, che si appoggi alle mie spalle il peso del gouerno di questo regno, e vostro sia doppo di me il primo luogo in ricchezze, in autorità poco meno, che regia, oltre del matrimonio in che siamo del tut-

to vguàli, come quelli, che siamo congiunti à due sorelle. Chi può rompere nodi sì saldi di parentela, e di sangue? O da chi douete sperare mercede di più auuaggiate? Se voi medesimo non vi chiuderete l'uscio ad vna somma felicità, chi potrà contenderui la conquista? Al sicuro la passione. ch'è cieca v'hà fatto trauedere, perche per altro qual hauete riceuuto da me materia, e cagione di querelarui? Ma siasi, che ia vn gouerno nuouo: ò io, ò i miei Vfficiali habbiano dato in qualche scoglio diouerchio rigore, sarà facile l'emenda del mal fatto con la piacevolezza, e clemenza: ed'è ben ragione, che Voi, c'hauete tanta parte ne' miei interessi mi indiriziate col consiglio e mi solleniate con l'opra, doue il richiederà il bisogno, e non più tesso cooperate alla mia rouina. Questo è quel che vi raccomando à non porre in dimenticanza il rispetto, e la fede, che mi douete.

Risposta, e difesa del Duca di Braganza.

80 Restò stordito il Duca à questo discorso. & hebbe a dar nelle smanie, non sapendo donde potesse venirgli il colpo. Si scusò nondimeno al meglio, che sppe: disse, non douersi porgere orecchie à falsi rapporti de' maleuoli, e de' gli inuidiosi, gente nata à spingerli auanti col tener sempre i migliori a dietro, nemici giurati dell'innocenza, perche solo nelle rouine de' buoni fondano sempre le loro fortune. Huomini auuezzì à

tur.

tu bar la pace tra' più congiunti , per-
che tanto vagliono le loro arti, quanto
regnano gli odij, e le nemistadi: sarebbe
egli stato il più tristo huomo del mon-
do se gli fosse passato solo per il pen-
siero sì brutto eccesso : Non haurebbe ha-
uuti tanti fulmini il Cielo, tante vora-
gini la terra, quante ne haurebbe meri-
tate la sua perfidia , se hanesse preteso
di macchiare la chiarezza del suo li-
gnaggio con fellonie di tal sorte . Così
si sforzaua il Duca con giuramenti , e
spergiuri di comparire innocente , ma
il Rè, che chiaramente vedeua il gioco ,
perche teneua le carte in mano, non re-
stò soddisfatto della difesa .

-81 Haurebbe voluto, che vna schietta
confessione d'hauer'errato l'hauesse as-
sicurato , che più non sarebbe caduto in
simile errore . Chi tace il fallo quando
conuien palesarlo; non se ne pente; chi
non se ne pente non ne procura l'emen-
datione , e doue non è l'emenda non
cape il perdono . Si diuisero in fine que-
sti Signori l'vno dall'altro non appa-
no contenti . Il Rè si portò a Santareo,
il Duca a' suoi stati . Gli animi niente
mutati seguivano la traccia del lor diseg-
no; questi sono quelli successi, che han
dato occasione a' ceruelli malinconici ,
e spucolati di porre nel mondo quel-
la forza, e necessit' superiore à gl'itell-
si numi, ch'essi chiamano destino, ò fa-
to, la quale in fatti altro non è , che il

nostro libero arbitrio, che souente sof-
fresatto dalla passione, ò non vede, ò
trascura quel che doueria vedere, e non
trascurare, se volesse ben seruirsi della
ragione. Qual più euidente esemplo
del nostro? Il Duca di Braganza è auui-
sato, è certificato dal Rè del cattiuo ca-
mino, che tiene, e con tutto ciò poten-
do, e douendo lasciarlo il siegue più
ostinato, che mai. Qual destino il muo-
ue? qual fato il necessita, s'egli si fa fa-
bro à se stesso di sua sciagura.

Và in
Eborà
con l'.
Amba-
sciador
di Ca-
stiglia
Fr. Er-
nando
di Ta-
lauera.

82 Erano passati alquanti giorni dal-
l'abboccamento del Rè, e del Duca,
quando Frat'Ernando di Talauera Con-
fessore del Rè di Castiglia Prior di Pra-
de (monastero congiunto à Vaglia do-
lic) venne à Portogallo per ordine loro
à trattare di rimandare alle proprie
case gl'Infanti, che nell'accordo passa-
to erano restati in mano delle parti per
sicurtà del negotiato, & a variare di
commune consenso qualche articolo
delle capitulationi già scritte: Il che fù
fatto, perche il Principe Don Alfonso
fù restituito al Rè D. Giouanni suo pa-
dre, e l'Infanta D. Isabella sul fine del
mese di Maggio dell'ottanta tre ritor-
nò in Castiglia a' suoi genitori: e nelle
capitulationi della pace si registrò, che
non già la Principessa D. Isabella, ma
l'Infanta D. Giouanna, figliuola mino-
re del Castigliano, si maritasse col Prin-
cipe D. Alfonso, à cagione ch'eran più
pro-

proportionate le loro età. Si tratteneua il Rè Don Giouanni in Eborà con la Corte, in tempo, che vi sorraggiuase questo Ambasciadore accompagnato per suo maggior'honore dal Duca istesso di Braganza.

83 Il conduceua il suo peccato a pagar quiui il fio d'un tradimento, che haurebbe douuto abborrire più della morte doppo d'esserne stato così paternamente auuistato. Gasparo, e Pietro di Iubarti due fratelli germani, e suoi confidatissimi seruidori, antepoendo ad ogni altra cosa la lealtà, e la fede douuta al Rè, gli sereno costare euidentemente, che il Duca, il Marchese di Monte Maior, & il Conte di Faro suoi fratelli, haueano in Castiglia intelligence secrete assai pregiudicali alla corona di Portogallo, per interessi delle quali l'istesso Gasparo haueua fatto due volte quel viaggio. Il Rè confrontato l'auuiso con altri, che d'altra parte tutto il giorno multiplicauano; deliberò nel suo cuore la prigionia del Duca. Rimunerò largamente i due fratelli Iubarti, & à Pietro in particolare fè dono d'un villaggio detto Arroio, & al punto, che il Duca giunse in Eborà coll'Ambasciadore di Castiglia il fè arrestare, e condur prigione a' ventinoue di Maggio di Giovedì.

84 Gli fù formato tosto il processo contro, & vdito le sue discolpe, nè stima

Morte
del Du-
ca di
Bragan-
za per
mano
del Car-
nesce.

Altri
con lui
giusti-
fiati.

te sufficienti fù condannato à perder la testa con la confiscatione di tutti i suoi beni. Gran castigo à vn soggetto di quel sangue, e di quell'Altezza, ma don-
unto alla sua perfidia. A' ventidue di Giugno in vn Venerdì (la rimembranza di questo giorno potè giouargli molto à morir altrettanto bene, quanto hauea vissuto male) fù cauato il Duca di prigione per esser condotto al patibolo; Spettacolo doloroso, che cauò da gli occhi di molti il pianto. Rimbombaua l'horribil tromba, e testificaua à gran voce il trombetta, ch'egli moriuà infedele al Rè, ribello al regno, machinato-
re contro la corona di Portogallo. Fù fatto salire sopra vn gran catafalco co-
uerto a bruno, che nel publico foro hauean solleuato. Quì d'vn colpo di scure, con gran costanza, e con segni di vera contritione, perdè la testa, cercando humilmente perdono del suo fallire, & edificando altrettanto tutti col buon esempio, quanto l'hauea scandalizza-
ti col cattiuo.

185 Furono giustitiati con esso lui altri Signori di conto. Il Contestabile, & i due fratelli del Duca, con altri molti. La Duchessa D. Isabella alla nuoua della prigione di suo marito, inuiò alla Regina di Castiglia sua cugina i tre suoi figliuoli D. Filippo, D. Diego, D. Dionisio, non credendo, che l'innocenza fosse loro scudo assai fermo contro il
furo.

furore d'un Rè adirato, che non vedeva più lontano del suo interesse. Di questi tre fratelli: D. Filippo il maggiore morì auanti di prender moglie, D. Dionisio sposò in Castiglia l'unica erede del Conte di Lemos, D. Diego doppo alcuni anni sotto la sicurtà del perdono fù richiamato alla patria. Al Duca di Visco giouò la sua poco età, perche non corebbe l'istessa fortuna del resto de' congiurati. Ma oimè, che questo fiote di giouentù aspetta ancor'egli ben presto vn turbine micidiale, che spietatamente il recida. Il dì seguente alla morte del Duca l'ammonì sodamente il Rè con parole libere, ma piaceuoli a ritrarre il piede da vn camiao, che l'haurebbe ridotto nel precipitio istesso di suo cognato.

86 Così cadde D. Ferdinando secondo Duca di Braganza, che alla chiarezza del regal sangue hauea accoppiate doti d'animo, e di corpo vguualmente regie. E così fù perdonato a D. Diego Duca di Visco. Ma nè la piaceuolezza mostrata all'vno, nè la seuerità esercitata coll'altro fù bastante a frenare gli sforzi d'vna congiura, che hauea potte troppe alte radici ne' petti de' congiurati. Anzi vna gran parte d'essi, che non erano ancora venuti a luce si laggiuano occultamente dell'infelice conditione dell'età loro, in cui, vedendosi alcuni pochi impadronirsi del tutto.

trattauan gli altri appunto da schiaui .
Pouero Duca di Braganza , diceuano
essi costretto à pagar col capo la gene-
rosità del non hauer potuto dissimulare
l'altrui tirannide? Se così rigorosamente
s'abbattono gli alti pini , che sarà de'
bassi virgulti! Basta à renderne colpeuoli
appresso il Rè ogni leggiero sospetto, &
ogni minima accusa, che di noi gli giun-
ga all'orecchie .

Sino a quando soffriremo inde-
gnità da non tolerarsi da animi nobili ,
e generosi ? fino à quando lasceremo
giacere inuendicato il vendicatore de'
nostri torti , il zelatore della nostra li-
bertà ? al sicuro se non guadagneremo
la mano à chi ne strapazza , ci porrà
giogo così pesante sù le ceruici , che
non lo potremo solleuare ne pure vn-
dito dal capezzale d'vna tomba . Sù via
celebriamo l'esequie del nostro Duca
con la morte, e col sangue di chi l'ucci-
se . Cada vittima al suo sepolcro chi
troncò il filo vitale ad vna vita degna di
viuer sempre immorale ; Sù queste
massime d'Inferno , e lamenti da di-
sperati risoluono arditamente di spo-
gliare il Rè della porpora , e della vita ,
& inuestire il Duca di Viseo del Regno
di Portogallo. Ardire presuntuoso , te-
merità pazza, riuiscita infelice ; s'atten-
deua solo congiuntura di tempo, e luo-
go à proposito per dar fuoco à questa
mina, Quando Dio, che con la diuina
sua

sua prouidenza sta vegliante sopra i con-
figli de' malfattori con vn modo mara-
uiglioso la fè suentare.

87 Erano capi della congiura Don
Garfia di Meneſes Veſcouo d'Ebora ,
col ſuo fratello, D. Ferdinando, D. Pie-
tro, e D. Lope d'Albuquerque Conte
di Pegnamacor; D. Aluaro, e Don Pietro
d'Ataide padre, e figliuolo, con altri
molti. Hauua il Veſcouo d'Ebora vna
prattica men che honeſta (mi vergo-
gno di raccontare ſcandali coſì publi-
chi di perſone dedicate al culto diuino)
con vna ſorella di Diego Tinero, gio-
uanetta affai liberale di quelle di che
doueua eſſere più auara. L'amaua il cat-
tiuo prelato a ſenno perduto. E perche
mal ſi ponno celare i ſecreti del cuore
à chi dell'iſteſſo cuore s'è fatto dono ;
vna notte luſingandola à piena bocca
le promiſe, che trà breue l'hauerebbe
collocata forſe in vn poſto da eſſere in-
uidiata dalle prime Signore di Portogal-
lo. La curioſità nelle donne è vn prurito,
che non ſò ſe auanza, ò pareggia la va-
nità. S'inuogliò toſto di ſaper il come: nè
ſi diede pace ſin che dal petto di quel
balordo, coll'hano delle luſinghe nol
peſcò fuori.

88 Le ſcoprì il netto della congiura,
ma però ſotto ſacramento di ſecretez-
za. Sciocco; ſecreto a donne! S'auuenne
ella appena in Diego ſuo fratello, che
gli riempè la teſta di qualche coſa

Nuoua
congiu-
ra con-
tro il
Re D.
Giouan-
ni, e
ſuoi
capi.

Diego
Tinoro
scopre
la con-
giura.

di più di quel che sapeua. Diego, che amaua meglio gl'interessi della robba, che dell'honor di sua sorella, fece subito con seco stesso i suoi conti, e trouò, che questo segreto facea capo à vna vena d'oro, che potea colmarlo d'ogni ricchezza. A non dare sospetto alcuno di sua persona, ò al Vescouo, ò alla sorella, ò à qualunque hauesse osseruato i suoi andamenti (così sapeua ben'egli il modo di condurre à porto senza periglio vn maneggio di tanto affare:) Vestì, ma non già per diuotione, di nascosto l'habito di Frate di S. Francesco, e couerto sotto quel manto, che scopriua pietà, e celaua inganni, si portò accattando fino alla Villa di Sembal, doue risedeua il Rè con la Corte. Giunto, chiedè vdienna, non conosciuto, & ottenutala si grauò d'vna soma, che gli fruttò cinque mila crociati in contanti (sono queste monete Portoghesi così dette dall'impronto della Croce) e seicento mila marauedis ciaschedun'anno. Mercede della quale, perche poco visse, poco godè.

La scuo-
pre an-
co Va-
sco Co-
utino.

89 Venne in oltre questa congiura à notitia del Rè per vn'altra strada. Gutierrez Coutino vn de' capi de' Congiurati haueua vn suo fratello per nome Vasco, che per disgusti riceuti dal Rè staua in pensiero di ritirarsi in Castiglia, a ritenerlo il fratello gli fè palese, che ben presto non haurebbe più potuto il

Rè

Rè fargli male, e ponendo la citra in chiaro tutta da capo à piedi, la tela della congiura gli diuisò. Tanto bastò à Vasco per rouinare il fratello, e saluar se stesso. Scopri di nascosto il trattato al Rè, che à premiar la sua fede il creò polcia Conte di Barba, e gli diede il Castello d'Estremoz in proprietà. Tanto è vero, che le congiure non han cosa, che più lor nuoca di silentio mal custodito. Hor nel giorno in cui i ministri di Satana si douenano congregare in Sembal, a fine di porre ad effetto l'abbominuole parricidio; venne al Rè in pensiero di visitare vna Chiesa molto diuota, poco lontana dall'habitato: vifistolla con qualche sentimento di religiosa pietà.

90 Nel ritorno, per diportarsi alquanto nel mar vicino, entrò con Don Fernando Martinez di Mascaregnas, Capitano di cauali, con D. Diego d'Almeida, con Don Giouanni di Meneses, e Ramiro Nugnez di Gusmano in vna barchetta. Dopo d'hauer costeggiato qualche breue hora quella riuiera si ritirò à desinare in vna di quelle grotte, delle quali hà gran douitia quel seno di mare. Il dopò pranzo si trattenne lungo spatio di tempo in mirar la pesca, trattenimento, che porta seco il diletto di veder morire fuori dell'acque vno stuolo innocente dannato al fuoco. S'affrettava il Sole verso l'occase, quando

Anto.

Antonio Faria Cameriero del Rè consapevole del periglio si spinse auanti sopra vna mula, & entrando con essa alquanto nell'acque gli susurrò nell'orecchio, che il Duca di Viseo con ben trenta de' congiurati l'aspettauano nella spiaggia al sicuro con disegno di maltrattarlo: gli soggiunse, conuenirgli disimulare, & accoglierli con dolcezza, e dimostrationi di cortesia, fino a tanto, che souragiugêdo poi le sue guardie, ch'egli haueua à chiamare, hauesse il modo di porsi in saluo, e metter loro con più sicurezza le mani adosso per castigarli.

91 S'attende il Rè al consiglio, & uscito a pena di barca, e montato su'l suo cauallo diede à tutti i Congiurati, & al Duca in particolare il ben venuto, con tanta amorevolezza, & affabilità, che quasi con incanto amoroso ligò loro le mani, & i cuori, sì che ò non sepperò, ò non ardirono dar'altro segno, che di rispetto, e di riuerenza. Comuttociò non si tenendo il Rè ben sicuro, à farsi ancora scudo con la Santità del luogo se ne entrò in vna Chiesa, che chiaman essi di Santa Maria dell'Antica, edificata nel borgo della riuiera, & iui veduto tra' congiurati Vasco Coutino, che à non dare di se sospetto hauea accompagnato il suo fratello Guttiere; il chiamò quasi volesse persuaderlo a non andare in Castiglia, ma in fatti à meglio informarsi de' particolari della congiura.

92 Passeggiavano i due, cioè a dire, Vasco, & il Rè in vn cantone del Tempio, e faceuasi il Rè ridire distintamente i nomi, & i disegni de' congiurati, e qual'hora qualch'vno d'essi s'accostaua così vicino, che hauesse potuto vdirlo, mutando ragionamento, aggiungea ragioni a ragioni, perche non passasse in Castiglia. Intanto e l'hora si fa più tarda, e s'ouragiunse tutto il corteggio della persona del Rè, che hauendolo preso in mezo il trasse fuor del periglio. Non s'auuidero i Congiurati dell'artificio del Rè, perche procedè con tanta dissimulatione, che potè ingannare i più scaltri. Si ritirò ciascheduno alle proprie stanze, attendendo pure l'occasione di sodisfarsi; Il Duca di Viseo si trattenne in Palmela in casa di sua madre: l'Infanta D. Beatrice, & il Rè in Setubal nel palagio di D. Nungno d'Acugna. Vn Sabbatho ventiotto d'Agosto, giorno dedicato a gli honori del gran padre delle lettere Sant'Agostino, il Rè risoluto di togliersi d'auanti à gli occhi così pungente, & acuta spina, chiama sotto pretesti finti in sua casa il Duca.

93 Era vguualmente pericoloso l'vbbidire, e l'non vbbidire al mandato regio. Preualse il primo sotto le speranze lusinghevoli, che la congiura stesse ancora nascosta nelle tenebre del silenzio. Andò, e ritrouatolo, che con Pietro Deza,

Muore
il Duca
di Vi-
sco per
mano
del Rè.

Deza, Diego d'Azambuia, e Lope Médez l'attendeano, gli lesse tosto scritto nel volto la sua sciagura; S'era inchinato appena al bacio della mano, quando l'adirato Rè suaginato il pugnale: Andate, gli disse, raccontate al Duca di Braganza qual fine ha sortito la tela della congiura da lui ordita; & in questo dire gli trafisse col ferro il cuore. Caddè il misero, e cadde con esso lui il fondamento, e la base della sua sognata grandezza. Gli Astrologi, gente vana, che per quanto sappia mentire, hã però sempre chi gli dà fede, da gli aspetti di non sò quali stelle gli haueuano predetta la porpora, vollero dire per auuentura quella del sangue, che il ricoperse, Haurebbe al sicuro regnato, se non hauesse voluto il regno in tal modo.

Ragie-
namẽ-
to del
Rè a D.
Ema-
nuello
fratello
del Du-
ca di
Visco.

64 Migliore fù la fortuna del suo fratello D. Emanuello, che, perche non si diede fretta, diede luogo, e tempo alle Rele di coronargli al fine le tempie col diadema di Portogallo. Il Rè D. Giovanni l'istessa notte, in cui chiuse le luci al giorno il Duca di Visco, si fè venire auanti quest'Infante, ch'era all' hora di sedici anni col suo Maestro Diego di Silua, che fù poi Conte di Portalegre. Canaliero di graa prudenza: in presenza del quale il ragguagliò breuemente della morte di suo fratello, e delle ragioni, che l'haueuano costretto a farlo morire, non senza graue affanno del pro-

proprio cuore. Indi l'investì di tutti i suoi stati, e beni con questa sola conditione, che a rimouer dalla memoria l'odiato nome, non altrimenti Duca di Visco, ma Duca di Beia s'intitolasse; soddisfazione donata a quella abbominazione, che tutti habbiamo, a ciò, che può rammentarne quel, che ci nuoce.

Li muta il titolo, e fa altri doni.

95 Gli fè parimente dono dell' Isola di Madera, del Maestrate de' Cavalieri di Christo, e di molte terre, e Castella, & a guadagnarne maggiormente la volontà, gli promise sotto parola di Rè, che quando il Prencipe Don Alfonso fosse venuto meno, l'haurebbe fatto giurare successore, & herede della corona di Portogallo. Aggiunse ancora a fregi della famiglia una sfera, o cerchio celeste circondante l'armi del suo Casato, quasi volesse dar peso a un presagio del Vescouo della Guardia gran matematico, & Astrologo segnalato, che hauendo nella natiuità di questo fanciullo osservato gli Astri, & i Pianeti, gli predisse il dominio di ciò, che dentro il Polo Artico, & Antartico si rinchiude: predittione, a cui forse il caso, o la dispositione di Dio, più che quella delle Stelle, auuerò gli effetti, e la riuscita. Sendo vero, che sotto il suo reggimento s'aggiunse alla corona di Portogallo il possesso d'un nuouo mondo nell'Oriente. Ma non si insuperbisca per questo l'Astrologia, perche souente Dio
forma

forma in Cielo, ciò che ella temerariamente diuisa in terra.

96 Mariuolgiamo lo stile a' capi della congiura, che vedutisi scouerti, dalla disgratia del Duca, prendendo argomento di temere la propria, non pensarono ad altro, che a porsi in salvo. I due Pietri d'Alburquerque, e di Ataide l'vno nella fuga verso Lisbona, l'altro verso Santaren furono presi, e fatti prigieni. D. Guttierre Coutino, il Vescono d'Ebora, e D. Fernando di lui fratello l'istessa notte s'auuennero nelle guardie; Don Aluaro d'Ataide, D. Lope d'Albuquerque, che Conte di Pegnamacor, D. Fernando Silueria fuggiti nella Castiglia ci vissero più d'vn'anno, fin che finalmente consumati dalla malinconia, e dalle miserie vi terminarono miseramente la vita. De i presi Don Fernando di Meneſes, e Don Pietro d'Ataide lasciarono la testa sopra d'vn palco, e le membra diuise in quarti per la Campagna. Don Guttierre Coutino, a cui il fratello Vasco ottenne la vita, fù rinchiuso nella torre d'Auis, donde nulladimeno non uscì viuo.

97 Di Don Garſi di Meneſes Vescono d'Ebora, trouo scritto, che chiuso nella fortezza di Palmela fù di là a qualche spatio di tempo trouato morto sopra la cisterna di quel recinto, non senza congettura molto probabile d'vn'aiuto efficace, direi a ben morire, se non
fusse

fusse morto sì male. Hor queste morti così violente, e successi sì inaspettati atterruano di maniera tutto il Regno di Portogallo, che non vi fù più, in vita di questo Re, chi ardisse aizar la testa, e pensar solo a' tentatiui di nouità, e potè egli nell'auuenire, e dilatar i confini del suo reame con lo scoprimento di nuoue terre, e gouernare i suoi popoli in seno alla pace. Ad ogni modo le felicità della vita humana non sono mai costanti nel lor tenore, e spesso il fulmine dell'auuersità là colpisce, doue più ci duole, e meno si teme. Vna sola disgratia, che accade a questo potente Rè, il rende più infelice, e più miserabile di tutti i suoi antepassati. La tragedia, e ben degna, ch'io vi spenda poche gocce d'inchostro per riferirla.

98 Haueua il Rè Don Giouanni di Donna Leonora sua moglie, il solo Principe Don Alonso nato alle speranze della Corona, & alla successione del Regno, se la Parca crudele non l'haue, se troppo per tempo tolte di vita; era in età di maritarsi, destinato alle nozze & a gl'himenci dell'Infanta Donna Isabella primogenita di Castiglia, eletta a portar la sicurtà d'vna dureuole, e ferma pace alla Lusitania. A riceuer là sposa dalle mani de' genitori, & a condurla in Portogallo co'l douuto honore, & accompagnamento furono scelti Ambasciadori il Conte Don Fernando

D. Alfonso primo-
genito
di Portogallo
sposa
D. Isabella di
Castiglia.

Silueria Giustitia maggiore del Rè-
 gno, e D. Giouanni di Tessedà Cancel-
 liero Maggiore del Rè, che partendo
 da Ehora si portarono in diligenza in
 Siuiglia, doue il Rè di Castiglia strin-
 gendo a tutto sforzo la potenza de' Sa-
 racini, l'hauea poco men che ridotta al
 punto del boccheggiare. Vdita l'amba-
 sciaria, e ratificati i capitoli della pace,
 fù consegnata l'Infanta a gli Ambascia-
 dori, che da Costacira a gli iudici di
 Nouembre dell'anno nouatefimo di que-
 sto secolo la condussero in Portogallo.

99 L'accompagnarono a grand' ho-
 nore D. Pietro Gonzalez di Mendozza
 Cardinale di Spagna, & Arciuescouo di
 Toletto, Don Luigi Olorio Vescouo di
 Iacn, i Maestri d'Alcantara, e di Santia-
 go, D. Gomez di Figuera, e D. Alonso
 di Pimentel, quello Conte di Feria, que-
 sto di Beneuento, con altri molti prin-
 cipali Baroni, e Cavalieri nobilmente
 addobbati a rappresentare la maestà, e
 la magnificenza di Castiglia, compa-
 rendo scambienolmente in questa occa-
 sione altrettante ornati i Signori di Por-
 togallo, in guisa tale, che hauresti detto,
 che garreggiassero tra di loro queste
 due nationi, à chi potesse dar di se più
 magnificenza, e gentil mostra. Sul pon-
 te del fiume Caya, ch'è confine de' due
 Reami, e scorre trà Gelues, e Bada-
 ios, fù consegnata la nuoua sposa a' Si-
 gnori di Portogallo, che a gran pompa,
 e mag-

e maggior concorso si fero auanti a riceuerla. Il più riguardeuole trà costoro era l'Infante D. Emanuello Duca di Beia, à cui haueua destinato il Cielo non pure il Regno di Portogallo, ma queste medesime nozze, che al presente si apparecchiavano al suo nipote.

100 Si venne ad Estremoz villa del dominio di Portogallo, quì il Rè D. Giuanni, & il Principe suo figliuolo si condussero à tutta fretta à ricevere, & honorare con la douuta magnificenza la nuoua sposa; nel sedero tenne ella il luogo di mezo, sedendole lo sposo alla destra, & alla sinistra il suocero; a' ventiquattro di Nouembre si celebrarono celatamente le sponsalitie; il dì seguente l'Arcivescouo di Braga primate di tutta la Lusitania, li congiunse in matrimonio, con tutte quelle solennità solite vsarsi in simili congiungimenti da Santa Chiesa, se nebbe vn non finir mai se imprendesse voler narrare i particolari di queste feste, che furono le maggiori di quante v'era memoria in tutto il regno di Portogallo. Entrò nella Città d'Ebora la Principessa D. Isabella a' vent'otto di Nouembre sola col Rè, e con le dame di suo corteggio, conducendola per le redini il Duca di Beia, e D. Giorgio bastardo del Rè di D. Anna Mendozza, andando tutto il restante di quel nobil corteggio a piedi.

101 Doppo vn breue passaggio per la Città

Feste
nelle
nozze
di Don
Alfon-
so.

Città si venne alla Cattedrale regia-
mente addobbato; donde, pregati i San-
ti del Paradiso à non funestare con
qualche torbido il sereno di quell'alle-
grezza si passò al palazzo regale, che à
riceuere vn'hospite così grande era sta-
to dal Rè Gionanni, & aggrandito di
magnifici appartamenti, & arricchito
di pretiosissimi arredi, & abbigliamen-
ti: Fù iui dalla Regina D. Eleonora, e dal
Principe suo marito accolta con segni
straordinarij d'amoreuolezza, e di festa,
essendo tali, e tante le dimostrazioni di
giubilo, e d'allegrezza per la sua venuta,
che più non si saprebbe, ò potrebbe di-
re. L'istesso Rè D. Gionanni voll'effe-
re mantentore d'vna giostra, dando li-
beralmente diuise, caualli, & armi, à
quanti Cauallieri vellerò seco giostrare.
Finalmente le danze, i giuochi, i conui-
ti, le musiche, le mercedi furono tali, e sì
auuantaggiate, che non vi fù persona
Ecclesiastica, ò secolare, che se ne ritor-
nasse a casa mal sodisfatto della corte-
sia, e liberalità de' nouelli sposi.

102 Trionfante sù la pompa di que-
ste feste passò il fine dell'anno nouanta,
e buona parte del nouant'vno, quando
cominciando il caldo della stagione a
farsi sentire, parue alla Regina Donna
Eleonora, al Rè suo marito, & a' Pren-
cipi di condurli da Eborà à Santaren,
Villa, che bagnata dal fiume Tago, go-
de del Privilegio d'vua delittiosa, & ame-
na

na verdura, e d'vn'aria più piaceuole, e temperata. V'entrarono a'quindici di Maggio, ripigliandoui con più ardore le allegrezze, e le feste dismesse in Eborra. Haueua il Rè per costume a temperar il caldo della stagione di bagnarsi souente nelle fresche onde del fiume Tago, & andarui spesso a diporto sù l'imbrunire. V'inuitò egli vna sera il Principe suo figliuolo, & egli sù la stanchezza cagionatagli dalla caccia del giorno auanti, al principio se ne scusò. Indi tirato da quella forza, ch'è chiamata da noi destino, e non è, che il caso, ò la dispositione del Cielo, gli venne dietro, accompagnandolo passo passo fino alla riuà.

103. Cavalcaua il Principe vn'Andaluzzo assai spiritoso, volle preuarlo al corso con D. Giouanni di Meneses Comendatore d'Algezier. Fugli detto, che l'hora tarda non daua luogo a queste carriere. Vbbidì, e come son facili i giouanetti a cangiar capricci, cercò montar vn'amula, ma venendogli meno la staffa nel porui il piede, rimontò il suo cavallo. Quante circostanze s'incontrano a rendere memorabile vn' accidente per farlo parer fatale. Fù a cavallo appena, che preso per la mano il comendatore il costrinse al corso. Infelice, il correre à te che gioua! che sei già giunto alla meta? O Dio, e chi seminò semenza di morte in quella campagna;

Morte
del Prin
cipe D.
Alfon-
so, e
nouel-
lo spo-
so.

doue

doue tante herbe, e fiori all'odor del vicino fiume beuean la vita! I solchi non son sepulture doue giaciono gli huomini, ma campidogli doue trionfan le biade. Poco spatio di terreno hauea già trascorso, quando inciampando il cavallo nella carriera il trasse seco à terra a suo graue, e mortal periglio.

104 V'accorono à tutta fretta il Rè, e quanti eran seco; vedono (spetacolo miserabile) disteso al suolo tutto pesto, & infranto, senza moto, senza parola, senza alcun sentimento il regal garzone. Lo prendono sù le braccia, e nella vicina capanna d'un pescatore il conducono à fine di richiamare con pittime, e cordiali gli smarriti spiriti. Ma l'anima, che in quel corpo hauea già sonata a sensi la ritirata, più non ritornaua a gli vsati vfficij, intenta solo alla marcia, & alla dipartenza. Ecco giungono a quel tugurio, lacera il seno, scarmigliate le chiome, affannate a piedi tutte piante, tutte singhiozzi la Regina madre, la Principessa sposa. Che non dissero, che non fero alla vista, alla presenza dell'amato sposo, e figliuolo! questi sono sì teneri, che non può spiegarli la penna. Se il pouero Principe non fosse stato così vicino al punto di morte, l'haurebbono certo richiamato a vita tante lagrime, tante, e così affettuose, e pietose grida.

105 Ma il suo male non era capace
d'al-

d'alcun rimedio : ricondotto al palagio, non diede segno alcuno di mighioramento. Tutta quella tenebrosa, e funesta notte si passò in pianti, in discipline, in processioni, in salmi, in preghiere à Dio, & a' Santi del Paradiso, scapigliate le matrone, le verginelle assordauano il Cielo co' gridi, si batteuano il petto, solleuauano gli occhi alle stelle, urlauano, strepitauiano. Ma il profondo de' diuini secretti chi penetrollo? Non restò seruita la Diuina Maestà sua d'vdiere i singulti, & i voti di tutto vn regno. A' 13. di Luglio mercordì verso le due della notte venti sette hore dopò la sua disgratia, terminata appena la sacra vntione rendè l'anima al suo fattore D. Alfonso Principe di Portogallo in età d'anni non più di sedici, vn mese, e venticinque giorni, lasciando i suoi genitori, la sua cara sposa, il regno tutto sommerso in vn'inconsolabile afflittione. Fù sepolito il suo cadauero nel monastero regale della Battaglia à canto alla sepultura del Rè Don Alfonso suo Auolo. Quì vā finalmente a terminare ogni humana grandezza. A questo scoglio si rompe ogni nostra superbia, e fumo.

106 La Principessa D. Isabella poco men che vedoua auanti che maritata, non contenta d'hauer dato il tributo del pianto all'esequie di suo marito, gli diede ancora quello dell'oro de' suoi ca-

PELLI recisi, appendendoli alla sua bara, pegno d'amore, e trofeo di morte, quasi volesse ageuolare la fatica a quell' inesorabile, e cruda Dea, che non sà uccidere se non tronca prima la chioma. Stette ancora rinchiusa, e quasi dissi sepolta, quindici giorni continui con la Regina, e col Rè, suoi suoceri, dentro vna, anzi tomba, che stanza, chiusa ogni entrata a' raggi del Sole. Doppo i quali correndo euidentemente rischio il Rè d'ammalarsi, fù costretto dal suo confessore, e da quelli del suo consiglio ad uscire per qualche spatio di tempo da quell'horrore: Vbbidi, e portato sopra vn mulo tutto couerto di lutto, al tempio vicino, ad assistere al sacrificio del sacro altare: hebbe dato appena pochi passi, quando riuoltando gli occhi a dietro improuisamente fermossi.

107 Dimandato se qualche cosa bramaua: bramarei, disse, piangendo veder' il Principe mio figliuolo, che mi solea tener compagnia, sendo egli lo specchio in cui specchiar mi solea, e c' hora le mie graui colpe han rotto, e disfatto. Ciò detto acerbamente singhiozzando, e piangendo egli, e facendo singhiozzare, e piangere altri, continuò il viaggio; e ciò fece egli non vna sola volta, ma molte, a segno tale, che tirandosi addosso vna lenta febre non più di quattro anni soli sopravisse al suo caro pegno. Non lascò figlio alcuno legiti-

mo,

Morte
del Rè
D. Gio-
uanni
di Por-
togallo

mo, ma il solo D. Giorgio dichiarato già Maestro d'Auis, e di Santiago in Portogallo. Gli succedette nel regno D. Emanuello suo cugino Duca di Beia, figlio di D. Fernando Duca di Viseo, come il più vicino allo scetro, e questi lasciò herede del suo dominio, ampiamente dilatato nell'Oriente il Rè Don Gioianni il terzo suo figlio.

Li suc-
cede il
Duca
di Beia
suo cu-
gino.

108 A D. Gioianni sarebbe succeduto vn figlio, ch'egli hebbe solo del suo medemo nome, ma essendogli questo venuto meno auanti la sua morte gli succedette il nipote Sebastiano figlio del morto D. Sebastiano: Chi non sa la disgratia, per la quale la Corona di Portogallo venne alla fine a cadere nella testa de' Filippi Rè della Spagna, è come sia trapassata a' nostri tempi su'l capo di Gioianni Duca di Braganza vn de' discendenti del Duca D. Fernando? Sono successi così noti, che non han bisogno del lustro della mia penna, consecrata solo a far risorgere nella Spagna vniuersalmente il dominio Goto, & ad abbat-terui da per tutto il Saracinesmo. Quando ciò mi succeda (come spero) haurò pienamente soddisfatto alle mie promesse. Riualtiamo lo stile alle cose della Castiglia, doue nel Settembre del no-
nantadue giunse dentro vna lettica co-
uerata a duolo la Principessa D. Isabella vedoua del Principe D. Alfonso.

La Prin-
cipessa
D. Isabella
vedoua
si ritira
in Castiglia.

109 Ma a trattare, come conuiene,

N 2 d'vn.

d'vn'impresa, ch'esser deue la meta, e'l fine delle mie fatiche m'è bisogno tornare a dietro, e ripigliar la narratione da' suoi principij. Gratie al Cielo, che dopo vna così lunga, e pericolosa nauigatione m'è lecito pur'al fine mirar la terra, sotto la speranza di douer presto calar le vele, e ritirarmi in porto. Voi Vergine Sacratissima, c'hauete fino a quest'hora scorta felicemente la penna, sostenetela fino a tanto, che scorto quel, che gli auanza dell'intrapreso viaggio, possa finalmente, con sua lode, e con vostra gloria arrestar' il volo. Quì più che altroue, ò mia Sourana Regina abbisogna del vostro aiuto, perche e la lena per sì lunga carriera è venuta meno; e sempre il fine dell'opra hà vn non sò, che di più di malageuole del principio, e del mezzo.

110 A farmi dunque da capo deuo auuertire il Lettore, che tutto il dominio de'Mori in questa stagione si ristringeua in quell'angolo della Bettica, che posto trà quel di Murcia, e di Andaluza ritiene anco adesso il nome di Regno di Granata. Regno, che rinchiude nel suo circuito vicino a ducento leghe, ò dir vogliamo settecento miglia; e se ben si prendono le misure, la sua lunghezza porta gran vantaggio sopra l'ampiezza. Da Ronda ad Huescar voi numerate in lungo sessanta leghe. Da Cabil ad Almugneçar ne contarete in

largo

Mori
ristretti
nel re-
gno so-
lo di
Grana-
ta.

Regno
di Gra-
nata de-
scritto.

largo sol venticinque. Confina al Levante con il Murciano, a mezzo giorno il mare Mediterraneo gli bagna i piedi, A Ponente, e Settentrione hà il Cordouese, & il Siuigliano col restante dell'Andaluzia. Gode del priuilegio d'vn Ciel sereno, d'vn Clima aprico. Le sue campagne di nulla cedono in fecondità, & in abbondanza di frutta, biade, e d'ogni sorte di ricolta camperecchia alle più fertili della Spagna.

III Il terreno vniuersalmente è arrende uole alla cultura, anzi le colline istesse, & i più alti monti, come quelli, che han douitia d'acque per ogni parte, e verdeggian sempre d'herbe, e di piante, & in più d'vn luogo riceuendo nel lor seno l'aratro, e'l ferro si veggono biondeggiare di mature spighe. Metropoli, e capo di questo Regno è la Città di Granata, vna delle più nobili, più abbondanti, e grandi di tutta la Spagna, che dà il nome alla sua prouincia; nome, ch'ella prese da vna spelonca, che si stende fino à vna villa chiamata Alfarhar. Spelonca, per quanto scriuono, scuola vn tempo d'vn'arte, che hà per maestri i Diauoli, e trattando sempre co' padri della menzogna, cerca solo nel buio quella verità, ch'è allicua, e figlia del Sole eterno. Gar in linguaggio Arabico val tanto, quanto spelonca, e Nata è vn paese della Soria, donde partitisi con Tariffò còquistator della Spa-

Etimo-
logia
di Gra-
nata.

gna, si fermarono in queste parti, dando da Gar, e Nata il nome alla grotta, & alla Città.

112 Sò, ch'altri parlan diuersamente di questo nome. Ma a che effetto consumare con l'inchiostro il tempo sopra vn particolare, che non ha fondamento più sodo dell'incertezza? A dar luce al a verità, diciam solo, che sù i principij della guerra, che hò preso a scriuere nel Regno di Granata, si racchiudeuano quattordici Città, e nouanta sette ville. Le Città principali fuora della metropoli erano Almeria, Malaga, e Guadix, che da Plinio fù nomata Acci. Han tutte tre le loro Cattedrali, & vna numerosa cittadinanza. Hor a togliere dalle mani de' ladroni Africani vna così buona parte dell'Iberia, molte ragioni spingeuano i gloriosi Rè di Castiglia Don Fernando, e D. Isabella. Primieramente il zelo della religione Cattolica, la purità della quale a cagione della vicinanza, e commercio co' Saracini, ancor con tanti aiuti, e difese, restaua non poco imbrattata.

113 Credo ben'io, che accendessero maggiormente ne' loro petti questo santo zelo dal Cielo tanti valorosi campioni, che autenticarono la nostra fede col loro sangue, secondarono le Spagne di tante palme, popolarono il Paradiso di tanti Eroi. Vno de' quali fù il Santo Martire Pietro Pasquale, degno figlio di S.

di S. Pietro Nolasco, & vno de' principali promotori della Redention de' cattiu; la cui famiglia illustrò Valenza sua patria, la dottrina conseruò illese le teologiche discipline in quelle dismesse vniuersità diuenute accademie dell'Alcorano; la virtù gli lauorò la mitra di Iacn, città poco distante da' confini del Granatino; la penna gli acquistò titolo di difensor della fede, oscurando col suo inchiostro il Maumettismo, a' danni de' Morabiti Sacerdoti de' Mori, che souuertiuano molti idioti christiani cattiu; la prigionia, le catene, il sangue sparso gli meritauano il titolo illustrissimo di Martire in terra, & in cielo la corona di gloria. A vendicare, per tanto il sangue di tante vittime della fede, stimolaua i cuori deuoti di questi Prencipi la pietà Christiana.

114 Aggiungete, che si recauano a grandissimo scorno, che ad onta non pure de' Rè di Spagna, ma di tutto il Christianesimo si mantenessero tanti, e tanti anni le reliquie, e gli auanzi di sì vil gente, non per loro valore, ma per nostra colpa, e difetto, nel possesso di vn regno, usurpatosi a viua forza nel cuore della Christianità, onde a sbarbarneli lor mal grado, vn giusto sdegno, e dispetto li stimolaua. A queste ragioni antiche, comuni a tutti i Monarchi Spagnuoli di perseguitar a ferro, & a fuoco i nemici di nostra fede, e gli usur-

Zanara
presa
da' Mo-
ri.

patori de' nostri Regni, se ne aggiunse vna nuoua, e particolare a' Rè di Castiglia in questa stagione, e fù la sorpresa di Zanara, villa forte posta trà Medina Sidonia, e Ronda. Possedeano questa villa i Castigliani fin dall' Infante Don Fernando, Auolo del presente Rè Don Fernando, che la guadagnò a' Saracini.

115 Era suo Governatore Ernando di Sahauedra, che a cagione della lunga tregua co' Barbari hauea trascurato il munirla di ripari, e di soldatesca; difetto molto ordinario de' Prouiditori, e de' Capitani, che intenti solo al proprio interesse trascurano il commune. Informato di questo disordine Aboaceno Rè di Granata, non lasciò di trarre dalla nostra trascuraggine il suo profitto. Vi si portò sotto a' ventisette di Dicembre sù l'entrata dell'ottant' vno con buon numero di soldati, & di guastatori, che couerti dalle tenebre, e da gli horrori d'vna procellosa, & oscura notte diedero la scalata con sì buon successo, che auanti quasi d'essere vditì s'impadronirono della piazza. Quei di dentro storditi da vn'assalto così improuiso, ò non han tempo, ò non han luogo di prender l'armi. Le sentinelle son tutto uccise. I soldati, e quanti vollero portarsi sù le difese, non sapendo, se doueuan più temere le saette de' Saracini, ò i fulmini, e le tempeste del Ciel irato, caddero vittime sanguinose sù gli Alta-

ri della barbarie, e crudeltà more-
sca.

116 Il restante della moltitudine, e vol-
go inerme, in guisa appunto d'armento,
e di belluame le li menarono i vincitori
auanti verso Granata, non perdonando
nè a fanciulli, nè a vecchi infermi, non a
matrone, non a qualità, non a sesso. Con
tanta superbia, & orgoglio, che sarebbe
stata vna compassione il vedere sì gran
moltitudine di persone senz'alcuna mi-
sericordia condotta quasi al macello da
quei barbari dishumanati. Parue a' no-
stri questa perdita maggiore per la ver-
gogna, che per il danno, e veniuano tut-
ti in questo, che non bisognaua dissimu-
larla, ma farla costare a' Mori non
men cara del valente del lor dominio,
I Rè Don Fernando, e D. Isabelle sin da
Medina del Campo, doue fù loro data
nuoua del succeduto, comandarono a'
Generali delle frontiere il porsi in ordi-
ne per la guerra, il vegghiare, e star sù
l'auuiso per non dar luogo a' barbari
sempre infidi di coglierli sproueduti.

117 In oltre a tenere a freno le scorre-
rie, che i Mori animati dal successo pas-
sato non tralasciauanò, mandano in di-
ligenza ad Eborà D. Alonso de Carde-
nas Maestro di Santiago, e D. Rodrigo
Tellez Girone Maestro di Calatraua à
Iaen, con questi, e con altri prouedi-
menti, e si schiuarono i danni, che si te-
meuano, e si pentirono in breue i mori

mine di tre giorni si ritrouano verso il tardi in mezzo ad vn'ampia, e capace valle, a cui fanno d'ogni intorno cerchio, e corona, collina, e rupi. Quí i Capitani auuifano a' lor soldati, che la villa non è più di mezza lega da loro discosta. Tanto poco restaua loro per coronare le lor fatiche d'immortalità, e di gloria. Quale stima s'hauerebbono guadagnata appresso il loro Rè? quale appresso il Mondo tutto fama, & honore? Essi il flagello de' Barbari, essi i vendicatori del sangue de' Christiani, essi i defensori della lor patria sarebbono stati chiamati; combatteffero arditamente sotto l'ombre di quella notte, che haurebbono rischiarata con la luce del lor valore. Così animati i soldati fù data la cura a trecento i più agguerriti, & i più pratici del paese di spingerfi auanti a gli altri, e tentar il guado, il che fero con gran prontezza, e felicità portatifi a tutto silentio, e fretta sotto le mura della fortezza: v'appoggiarono prestamente le scale, e prima di essere vditì, datì a morte i guardiani, e le sentinelle s'impadroniscono del Castello.

Prefa
d'Alha
ma a
Meri.

119 Fù il primo a scalar le mura Gio: d'Ortega Carmonese, huomo pronto di mano, e franco di cuore, che secondato da vn'altro Giouanni di Toletto, e da Martino Galindo piantò sù vn merlo lo stendardo vittorioso del Para-

da , potendo essere quei di dentro presto soccorsi , bisognaua ò partire, ò prender la villa , & in fatti erano di parere molti de' nostri , che data a terra quella fortezza si pensasse alla ritirata. Ciò dispiaceua alla maggior parte , che si recaua à vergogna , e scorno il ritrar la mano da quell'impresa , senza terminarla, e venirne à capo . Preualse come più coraggioso , e di maggior gloria questo parere. Si ritornò all'assalto con miglior consiglio, e con più fortuna. Fù attaccata la Villa in più d'vna parte , e lo sforzo maggiore parue si facesse sentire in vn luogo dal Castello molto remoto , doue alcuni de' nostri furono veduti campeggiare sù la muraglia. V'accorse tollo alla rinfusa quasi tutto lo sforzo de' terrazzani , onde fù facile a quei , che combatteuano dal Castello forzati gli arigini , & i ripari spingerli dentro . Quì s'attaccò la battaglia più che mai fiera .

Si combattea nelle strade , nelle case à tutto furore . Hauean gli vni più cuote , gli altri più mani : queste auuiate dalla desperatione (che nell'estremità delle cose è la più potente armatura d'ogn'altra) trattauano valorosamente il ferro , e tutto che i corpi delle delitie de' bagni de' quali hà quella Villa molto douicia , fossero effeminati , ad ogni modo inuigoriti dalla necessità non dauano mostra di venir meno . Si

com.

combattè fino alla notte, quando finalmente al cader del Sole caddero à gl' infedeli le forze, e l'armi. Moiono molti, molti son presi. Si ricoura la maggior parte nelle Meschite; r courano vano, niente sicuro: i Demonij non dan luogo di sicurtà. Chi sotto la loro protettione ricerca scampo non isfugge la morte, ma gli vā incontro. Qui fū fatto dunque di quei mal consigliati il maggior macello. Se non quanto ne fū riservato buon numero alle catene. Così la presa d'Alhama ricompensò con maggior vantaggio la perdita di Zanara.

121 E furono queste le prime scintille di quell'incendio di guerra, che mandò alla fine in cenere, e fuoco tutta la potenza de' Saracini dentro la Spagna. Ma quanto affliggesse i Mori la perdita d'vna piazza così importante, situata nelle viscere del lor Regno, nel cuore delle loro forze, chi può spiegarlo. Alboaceno Rè di Granata alle rampogne de' suoi, che'l chiamauano vnica, e sola cagione di tanti mali, per hauer presa l'armi fuor di stagione, con vn'hoste di trè mila caualli, e cinquanta mila fanti (cosa nel vero marauigliosa) si risolue di racquistarla. Che poteano far i nostri contro vna moltitudine così grande, l'ostinarsi sù le difese era vn'esporsi ad euidente periglio; l'abbandonar la piazza vn rinunciare alla gloria, & all'honore della militia. Spediscono messi, e

cor-

Alhama, è da
Mori
assedia-
ta.

corrieri per ogni parte, chiedono aiuti à gli amici, a' parenti, a' confederati. Essi intanto con diligenza pari al bisogno quì solleuano vn forte, quì rinforzano la muraglia, quì vn riparo, quì vn' altro pongouo in piedi.

122 Fù lor ventura, che l'inimico (fosse trascuraggine, ò troppo fretta) non portò seco bombarde, nè machine da batter le trinciere, ciò rendè ogni suo sforzo, e disegno vano. I nostri da' ripari, dalle mura, da' baloardi lanciua- no dardi, scagliauan pietre, precipitauano giù quanto loro veniua in mano. Lo sforzo maggiore della battaglia fù intorno à vn fiume, che di là passa. Il voleuano i Mori diuertire, e volgere altrove, à cagione, che non hauendo altr'acqua i Christiani dentro le mura, sarebbono stati domati in breue dalla sete, se non dal ferro. Il contendeano i nostri, & à mantenersi in possesso dell'acqua, haueano à vile la perdita del lor sâgue, quanti caddero morti quinci, e quindi sù la riuiera! quanti cadaueri, quante membra, quante armature trasse seco al mare quella corrente? Vinsèro al fine la pagna i Mori, e benchè a costo di mille vite costrinsero, al fine il fiume ad affrettar per noue strade vn viaggio.

123 Quì si videro ridotti gli assediati all'estremo delle miserie, a segno tale, che se il soccorso fosse andato più in lungo sarebbe stata spedita la lor salute.

Sorti.

Sortirono di Cordoua in loro aiuto sotto la scorta di D. Alonso d'Aguilar mille caualli, e tre mila fanti, ma ritrouando ben guardati, e difesi i passi furono costretti lor mal grado tornare in dietro. Così questo primo tentatiuo riusì vano. Qualche speranza restaua ancor nel valor, e nella possanza di D. Enrico di Gusman Duca di Medina Sidonia: era però debole, e mal fondata questa speranza, a cagione, che quel Duca nemico antico del Marchese di Cadix si tenea da quello aggrauato di nuoua ingiuria, mentre hauea tentato senza sua saputa, e consiglio vna tanta impresa. Preualse nulladimeno nel nobil petto al priuato interesse il publico bene, all'odio particolare l'amor commune.

E soc-
corfa
da' no-
stri.

124 Donò alla religione, alla patria le proprie ingiurie, e congiungendo le sue forze, con quelle di D. Rodrigo Gironc Maestro di Calatraua, e di D. Diego Páccco Marchese di Villena, del Conte di Cabra, di D. Alonso d'Aguilar, e di Don Gonsaluo Ernandez di Cordoua, che fù poi il gran Capitano, uscì a bandiere spiegate, & a suon di trombe dalla Città di Siuiglia. S'vdì la sua mossa appena, che tratti dal desiderio d'azzuffarsi co' nemici di nostra fede, gli accolsero da ogni parte gente, e soldati, a segno tale, che si numerauano in breue sotto l'insegne cinque mila caualli, e quaranta mila pedoni. L'istesso D. Fernando

nando hauuto, in Medina del Campo, auuifo della presa d'Alhama, e del rischio, che correuano i suoi di pederfi, lasciato ordine alla Regina di tenerli a gran fretta dietro, si pose subito in cammino co'l Duca d'Alburquerque, & i Conti di Treuigno, e di Tendilla per quella volta. Spedì altresì per le poste lettere a' Grandi dell' Andalusia, comandando loro il tenerfi fermi ne' loro posti fino al suo arriuo, richiedendosi apparecchi maggiori à così gran mossa.

125 Conuenne nondimeno al Duca spingerfi auanti, trà perche sarebbe stato vergognoso il tornar a dietro, e perche il rischio de' compagni assediati affrettaua il moto. Secondò il Cielo questo consiglio, perche i barbari alla fama d'vn'hoste sì poderosa non osando affrontarla in campagna aperta, si sciolse il cerchio, auanti di vederne la faccia, voltan le spalle. Gli assediati partito il nemico escono a grand'allegrezza, e festa incontro a gli amici. Le lagrime di tenerezza, i ringraziamenti, i saluti, gli abbracci chi può spiegarli? Il Marchese di Cadix fù il primo ad abbracciare con dimostratione di viuo affetto il Duca di Medina S. donia. Si dissero scambievolmente parole di ualente estrema amoreuolezza, e cortesia, con che tutte le nemicitie, & odij passati restarono sommerse, & annegate dentro le presenti dimostrationsi d'amore, e di
gen.

gentilezza. Auuenturosi principij, onde presagirono molti, che fortunato ancora, e felice sarebbe stato il fine, e la riuscita di questa guerra.

Discor-
die trà
soldati.

126 Ad ogni modo (come l'humane felicità son sempre facili à cangiar faccia) non fù molto lontano dall'intorbidarsi il sereno di questo giorno, à cagione d'vna differenza sorta trà soldati dell'assedio, e quei del soccorso. Pretendevano i primi le spoglie, e'l bottino tolto a' nemici, esser douuto tutto à loro, a tempo, che lo si hauean guadagnato col sangue, e coll'armi in mano. Rispondevano gli vltimi, non esser cosa fuor del donere, che partecipassero del frutto della vittoria quelli ancora, senza il rischio, e valor de' quali sarebbero gl'istessi vincitori restati vinti. Si sarebbe venuto per auventura dalle parole alle mani, dalle ragioni al ferro, se hauuto l'auviso il Duca di Medina Sidonia non accorreua, recando con la sua presenza la bramata bonaccia ad vna tempesta, che minacciaua sangue, e rouina.

127 Habbianfi, disse, soldati, le nemiche spoglie coloro, a' quali la fortuna, o il valor le diè. Noi per l'honore, e per la saluezza commune habbiam trauagliato. Questo hà per adesso il premio del nostro ardire. Nell'auuenire se non verremo meno noi à noi stessi, di tutte le ricchezze de' Mori saremo a parte, Così disse, e tanto solo bastò à reprimere

re il torbido di quei petti, che da' stimoli della cupidigia, e dell'ira, eran portati a trauerso, Fù lasciato nella piazza vn numerofo, e fedel presidio, e'l resto di quella gente fù ricondotto a' quartieri in tempo appunto, che i Rè di Castiglia giunti a Cordoua prendeueno in piena consulta i pareri di far più di proposito questa guerra. Eran molti d'opinione, che si chiamasse a casa il presidio d'Alhama, lasciandosi in abbandono vna piazza, c'haueua il nemico così vicino, e gli aiuti così lontani.

128 Ciò non si affaceua punto all'animo generoso della Regina D. Isabella; haurebbe ella voluto, Amazzone bellissima, anzi prendere nuoue piazze, che abbandonare le prese, e si sarebbe recato à scorno, che il primo acquisto fatto nel suo gouerno si fusse di nuouo perduto. Trasse ella tutti nel suo parere, e non pure fù decretato il mantenimento d'Alhama, ma l'attacco ancora di Loxa, giusta il disegno di Diego Merlo, del cui consiglio facea gran conto il Rè Don Fernando. E Loxa Città forte, & assai ben munita in quella comarca, non molto lontana da Alhama, onde s'hebbe, tra' gli altri ancora, nell'assediarla quello riguardò, che lei presa si farebbono facilmente trà di loro data la mano, & aiutato scambievolmente nell'occorenze; fù disegnata Ecyà per piazza d'armi; iui si videro radunati

La Regina
D. Isabella
consiglia l'assedio
di Loxa.

in breue sotto l'insegne cinque mila cavalli, & otto mila fanti, troppo piccolo sforzo per tanta impresa.

129 Con parte di questa gente si portò il Rè ad Alhama; e munitala d'un buon presidio, vi lasciò per generale delle frontiere Don Luigi Porto Carrero Capitano di Primo grido, Signor di Palma, quasi non douessero mancar palme a chi ne vantaua la Signoria, & egli spintosi auanti nel Granatino, e posto, senza che alcuno glie'l contendesse, tutto quel distretto à ferro, & à fuoco ritornò a Cordoua, ad assistere al parto della Regina, che a' ventinoue di Luglio dell'ottantadue gli partorì due fanciulle in vn sol parto: alla prima delle quali, che soprauissè, fù dato nel battesimo il nome di Donna Maria; l'altra non vidde la luce del Sole, che per fuggirla. Le fanciulle per ordinario sono i tesori de' Rè, con queste comprano le paci, stabiliscono l'amicitie, ributtano l'hostilità, co' maschi mantengono i proprij Regni, con le femine acquistano gli altrui: e non v'è quasi Reame al mondo, che non sia dote di maritaggio. Porterà a suo tempo questa fanciulla la corona di Portogallo.

Parto
della
Regina,
e nasci-
ta di
D. Ma-
ria,

130 Adunque il Rè D. Fernando alle-
gro del nuouo pegno giusta del concer-
tato in Cordoua poco auanti, si portò
all'assedio di Loxa. Non era piacer del
Cielo, che cadesse questa volta questa
Cit.

Assedio
di Loxa.

Città. Volea, che la vittoria de' Mori co-
stasse a' nostri sangue, e fatiche, perche
più dolci, e saporosi se ne gustassero al
fine i frutti. Si piantarono le regie ten-
de vicino a' Borghi, trà gli oliueti, da
quella parte donde il Xenile corre al
mare così allacciato, che rende il passo
molto difficile. La positura del luogo
alquanto ristretto, non daua a' caualli il
modo di dimenaruisi a tutto sprone,
& hauendo il nemico occupato il pon-
te, non era punto facile, e piano il pas-
saggio dall'altra riu. Hauui presso vn
rialto, ò colle detto dal nome d'Alboa-
ceno, che perche domina la Citrà, e
può impedirne l'uscita, fù ordinato al
Maestro di Calatrana, a' Marchesi di
Villena, e di Cadix d'occuparlo, e di
piantarui i loro quartieri, come fù fat-
to.

131 Difendeva la piazza, vn brauo, &
accorto Moro detto per nome Alatar,
che contre mila caualli eletti, uscendo
spesso dalla Città, trauagliaua i nostri,
con le sortite, il seguivano i suoi con
tanta maggior prontezza, quanto che
dalle proprie spie veniuano assicurati,
che l'istesso Rè di Granata sarebbe ve-
nuto di breue in persona a soccorrer-
li. Vn Sabbatho rinforzato il Saraci-
no d'alcune truppe, hauendo diuiso la
sua gente in due grosse squadre,
uscì, giusta l'vltanza a scaramuccia-
re.

132 Inuelli il corpo di Guardia di sotto il colle doue haueano i due Marchesi, e'l Maestro di Calatraua i loro quartieri. Le sentinelle ad vn'assalto, quanto improuiso, altrettanto fiero volgon le spalle: il resto de' soldati prese in fretta l'armi, non lasciando ne i padiglioni difesa alcuna, s'auanzauan al luogo della battaglia, ma però senz'ordine, e senza legge; Vno de' due squadroni de' Saracini, mentre l'altro pugna, e contrasta, auuedutosi, che le tende Christiane non han difesa, se ne impadronisce à man salua.

133 I nostri à questo sinistro grandemente turbati, ritornano à tutto sforzo alla difesa de i padiglioni; ma, e da questa parte, e da quella vigorosamente incalzati son costretti a lasciar' il campo, & abbandonarsi ad vna vergognosa fuga. D. Rodrigo Tellez Girone Maestro di Calatraua, mentre combattendo trà primi con la voce, e con l'opra incoraggia i suoi, da due pennuti itrali trafitto, quasi da due ali solleuato a volo, come piamente può crederfi, poggia alle stelle. Gran danno, e dolor insieme il veder disteso nel Campo morta persona di sì gran merito, nel fiore de' suoi verd'anni non haueudo ancora compiti i ventiquattro. Non fù sola la sua caduta, gli furono molti compagni della vna fortuna, e dell'altra, i più scamparono con la fuga. Il Rè afflito di tal sinistro accidente si pen-

fi penrì, benchè tardi di non hauer creduto à suo fratello Duca di Vill'Ermo-
sa, che, e l'hauèua prima auuifato di non
hauer gente bastante per tal'impresa, &
auuertito di poi che le tende non eran-
piantate in luogo opportuno.

134 Adunque hauendo vdito il seguē
te giorno, che l'inimico marciaua a
quella volta assai poderoso sciolto il
cerchio, e dato buon'ordine à carriag-
gi, si ritirò senza mai fermarsi, fin che
fù giunto alla Pegna, che chiamano de
gl'innamorati. Non mancarono i Mori
di dargli ostinatamente alla coda; ma, e
l'ordinanzi con la quale si marciaua, e'l
valor del Marchese di Cadix, che fece
più d'vna volta brauamente faccia al
gli assalitori, furono cagione, che poco
danno, si riceuesse. Questo successo co-
sì fauoreuole alle lor armi condusse di
nuouo i Mori all'assedio d'Alhama,
non con minore ordine. ne con mag-
gior fortuna dell'altra volta. Il Rè Don
Ferdinando vdito il periglio, v'accor-
se in fretta a' quattordecì d'Agosto,
giorno precedente alle glorie di colei,
che portò tutte le bellezze, e gli orna-
menti della terra à trionfare sopra le
stelle.

Si scio-
glie l'-
assedio
di Loxa.

Mori
assedia-
no di
nuouo
Alha-
ma.

E soc-
corfa
dal Rè
Ferdin-
ando.

135 Non l'aspettò il nemico nella
campagna, che perciò gli fù facile il
vittouagliare la terra, e lasciarui al go-
uerno Don Luigi Osorio eletto Velco-
uo di Iacn buono ecclesiastico, e buon
solda-

Alboaceno
Rè di Granata
e deposto
da i suoi

si, con
rona Mahomad
suo figlio.

soldato, nè meno atto alla spada, che al Pastorale. Nel ritorno traualgiò con le solite scorrerie la pianura di Granata. Vollerò fargli faccia seiceto caualli usciti dalla Città, ma ributtati dal Conte di Cabra, e dal Commendatore maggiore di Calatraua pagarono con la morte di molti la temerità di tutti. Fù questa nuoua disgratia al Rè di Granata funesta, à segno, che i suoi perdutoli il rispetto, e l'obediienza à titolo di barbaro, e di tiranno, il discacciano ontosamente dalla Città, e preso con mano armata il di lui figlio Mahomad Boabdil, detto per sopra nome il Rè Cichitto, che altri chiamano Hali mulei, il solleuano nel suo trono.

Si diuide
il Regno
in due
fazioni.

136 Bisognaua, ò non discacciare, ò far morire il Rè Alboaceno, per ouuiare a' disordini, che portò seco il suo scacciamento. Egli uscito di Granata si ritirò dentro Malaga, che con Baza, e con altre terre seguittaua tutta via la sua voce. Così vn Regno per altro piccolo riconosceua due Rè, trà di loro discordi, à segno, che quantunque Padre, e figliuolo, non differuano punto da due capitali nemici. Così le corone mutano i cuori, e se il parto è parte del genitore, il generato non vuole il Regno à parte col generate. Sarebbe stata questa discordia molto profitteuole alle nostre armi, se i due Rè fra di loro sempre contrarij non si fossero vniti al punto di far

di far resistenza, e faccia à Christiani, a' quali tolsero ancora Cagente, villa del dominio del Marchese di Cadix; argomento troppo euidente, che niente odiano i Saracini à pari della nostra legge, e del nostro nome.

137 Le bisogne d'un Regno grande non sono mai così picciole, che non tengano i Rè occupati, e distratti in diuerse cure. Qualche nouità succeduta nel Regno di Toletto, e nella Galitia chiamatono in quelle parti il Rè Don Fernando, e D. Isabella. Onde fù di mestieri leuar mano per qualche tempo dalla guerra de' Mori. Fù lasciato in Ecyà Generale delle frontiere Don Pietro Mazarico, che da Conte di Treuigno, era passato pur'hora al titolo di Duca di Naiara. A D. Alonso di Cardenas Maestro di Santiago fù raccomandata Iacn. A D. Giouanni di Silua Conte di Cifuentes fù dato il gouerno di Siuiglia, vacato per la morte di Diego Merlo. Così disposte le cose, si condussero i Rè a Madrid. Iui rimediato a' disordini nati à cagione della loro assenza, tennero publico parlamento intorno alla continuatione della guerra contro de' Mori: si trattò del modo di cauar denari à ciò necessarij: si venne à contributione, & à tasse,

138 Il Pontefice Sisto si contentò, che de i beni delle Chiese si souuenisse al bisogno con cento mila scudi vna-

Il Rè
D. Fer-
nando
passa
in Ma-
drid.

Papa
Sisto
bandi-
fecce la
crucia-
ta, e cō.
tribui.
sce alla
guerra.

volta sola. Bandì la cruciata, e gli aiuti spirituali à tutti coloro, che à militia sì santa haueſſero aſſiſtito co' temporali. Così biſogna promouere l'imprefe, che portan ſeco la gloria, e l'eſaltamento di noſtra fede. In Galitia il Conte di Beneuento, & il Conteſtabile trauagliauano la Prouincia ſù le pretenſioni d'alcune terre, e caſtella; hauea ciaſcuno i ſuoi partigiani, tra' quali Don Pietro Oſorio Conte di Lemos, mentre muoue l'armi in aiuto del Veſcouo di Lugo ſuo fratello venne a mancare, accreſcendo con la ſua morte le turbolenze. Laſciò egli erede del ſuo Contado vn baſtardo di D. Alonſo ſuo figlio morto fattole prima per diſpenſa del Santo Pedre legitimare, non hauendo riguardo alcuno a D. Giouanna ſua figlia, maritata con D. Luigi Pimentello, figlio del Conte di Lemos, che diſendeua le ſue ragioni coll'armi.

il Rè
D. Fer-
nando
paſſa in
Galitia.

139 Fù ſforzato il Rè D. Fernando à comporre queſte differenze, che trauagliauano tutta quella Prouincia, non baſtando l'autorità di D. Fernando d'. Acugna ſuo gouernatore in quelle parti a tenerle à freno, portarſi in diligenza nella Galitia. Giunto vi trouò le coſe così turbate, che à ridurle à qualche termine di quiete, & aggiuſtamēto, ordinò ſotto pena della ſua diſcratia ad ambe le parti, che depoſte l'armi, e l'hoſtilità, incamminaleſſero per via di Rote,
e di

e di Tribunali le loro liti, quantunque di suo naturale inclinasse alquanto alla parte di chi si ritrouaua già nel possesso, ch'era il bastardo legitimo. Ma mentre egli quì s'affatica per la pace di questa Prouincia i suoi Capitani nella Betica riceuono da' Mori vna sì gran rotta, ch' altra maggiore non hebbero mai in tutto il tempo di questa guerra, che fù l'ultima contro quella abominuole natione. Passò il fatto in questa maniera.

140 D. Pietro Enriquez, Adelantado dell'Andaluzia, hauendo con gli aiuti del Marchese di Villena recuperato Cagnete, lusingato dalla speranza dell'utile, e del guadagno si concertò col Maestro di Santiago, con Don Alonso d'Aguilar, col Conte di Cisuentes Don Giouanni di Silua, di far vn'entrata improuisa in terra de' Mori presso Malaga, terra e per il traffico della seta, e per l'industria de' Cittadini molto abbondante. Accecolli la cupidigia, perche guidassero questa impresa con sì mal'ordine, che ne riceuette vna gran piaga il Christianesimo. Si solleuano presso Malaga alcune montagne scoscese, & aspre, e trà per le macchie, e per i dirupi sempre funeste, i terrazzani le chiamano Axarquia. Per queste entrarono i nostri, diuisi in tre grossi squadroni, tutti intenti alla preda, al bottino, al sacco; rouinarono la cam-

pagna, diedero il fuoco alle case, il guasto alle ville; fero no prigionì armenti, & huomini alla rinfusa con tanta animosità, e coraggio, che scorsero fino alle porte di Malaga: ardimento, o più tosto temerità, che costò loro non meno della vita, della libertà.

Rotta
data
da' Mo-
ri a' no-
stri.

141. Comandaua in Malaga vn fratello del Rè Alboaceno valente Moro, egualmente franco d'animo, e di consiglio: costui prouocato al pari dell'ingiuria, e dal danno alzò contro i nostri non purè quanti poteano portar armi nella Città, ma quanti haueano il loro habituri là sù quei monti, huomini rozzi, e non meno delle spelonche, e delle cauerne, doue habitauano, seluaggi, e duri. Tutti costoro hauendo sù la core dallo sdegno, e della vendetta arrotato l'armi, prattici de i luoghi, & auuezzì a dimenarsi ageuolmente sù quelle balze, circondano d'ogni intorno i nostri, a' quali, e la malageuolezza del luogo, e l'imbarazzo della preda impediuà grandemente il camino; Essi accortissi de gli aguati haurebbono bramato schuarli con vna presta, & honoreuole ritirata, ma, & eran tutti assediati i passi, & i sentieri angulli, & intralciati di spine:

142. Non hauea più che due sole uscite quel laberinto, la più facile, o piana, se ben più lunga; s'apriuà lungo la spiaggia maritima, ma questa, & era
lo g.

foggetta a' tiri del Castello, che la dominaua, & haueua di quando in quando i suoi ridossi cagionati dal flusso, e riflusso della Marea. L'altra era quell'istessa della montagna, per doue s'erano iui condotti: ma questa se ben più corta era però più intrigata, & aspra tra' sassi, e rouine, che la rendeuano malageuole, e faticosa. In particolare vi son due monti, che l'vniscono, & incatenano tra di loro in maniera, che toccandosi solo co' piedi, ouer con le falde lasciano in mezzo vn gran fosso, ò più tosto vn profondo baratro; baratro aperto, quasi sepoltura di quella luce, che temendo di penetrarui non v'arriua se non languida, e moribonda.

143 Iui si profundarono i nostri non sò se per appiattaruisi, ò per viaggiarui più di nascosto, consiglio mal accertato; vi furono dentro appena, che timidi, e dalla preda, che portauano seco anniluppati si viddero incalzati alle spalle da coloro, che dauano loro la caccia, e da fronte altro non vdiuano, che voci, e grida di quei, che haueano assediati, e serrati i passi. Vn freddo, e gelato horrore corse loro per l'ossa all'apprensione di tanti mali. Erano stanchi per il viaggio di due giornate, famelici per la mancanza de' cibi, aridi per la sete, iouiluppati de' cespugli di quelle macchie, che far poteano? I nemici da fronte, da' fianchi, dalle spalle non da-

uano loro luogo di andare auanti , ò di tornare in dietro . Ne caddero molti feriti , e morti da sassate, da dardi, da palle di archibugi, istromenti , che maneggiavano quei barbari a marauiglia , auuezzì a colpire a segno , e bersagliare vn capello .

144 La notte , che soprauenne scemò la luce, & accrebbe il terrore, ch'a schermirsi da' pericoli, e gran conforto il vederli, e'l caminar alla cieca incontro alla morte è vn morire tanto più penoso , quanto più lento, vn sfondar col piè nel sepolcro ad ogni passo . Aggiungi , che quel continuo gridare , che faceuano quei mal nati per ogni parte, & affordauano a gl'infelici l'orecchie, & agghiacciavano i cuori . Il Maestro di Santiago veduta irreparabile la sconfitta de' suoi per non vederli morire così a man salua, fino a quando, miei soldati, disse loro , ci lasceremo così scannare senza contrasto , in guisa appunto di pecore, ò bestie ? Col valore , e col ferro, fà di mestiere aprirne la strada , se ci conuiene morire, moriamo almeno da valorosi , vendiamo cate le nostre vite a chi s'affattica per darne morte. Sù quel ciglione di monte circondata da pericoli , e da fatiche stà assisa la gloria, andiamole incontro arditamente, & ò morendo, ò viuendo facciamola amica .

145 Così disse , e spintosi auanti inuitò coll'esempio quei , che hauea già in-
uita-

uitato con le parole. Si giunse pur alla fine con istento, e trauaglio grande, e con la scorta dell'Alfiere, e del Maestro, e di D. Giouanni Olorio suo parente nel più alto della collina. Quì la pugna più che altroue s'incrudelì, e preualendo a i stanchi, & a pochi i gagliardi, & i molti, la maggior parte de' nostri miserabilmente vi restò morta. Così piacque al Cielo il punire, & abbassare la souerchia temerità, e la cupidigia. Non s'obliga sempre il Dio de gli eserciti a far miracoli. Chi va incontro a' perigli senza consiglio, vi si perde souente senza soccorso. Il Maestro di Campo fuggendo con alcuni pochi, e per mille disagi, e rischi si condusse alla perfine in Antiquera. Vici saluo ancora dalla mischia il Marchese di Cadix, e D. Pietro d'Ataide, scorto da alcune fidate guide per vie sicure.

146 La strage maggiore fù di quei del terzo Squadrone condotta dal Conte di Cifuentes, egli stesso, e'l suo fratello D. Pietro di Silua vi restarono presi, e così stretti, e legati furono menati a Granata, Parea, che alla vista d'vna qualche Medusa restassero tutti attoniti, & impetriti, ò che qualche occulta malia togliesse loro il vigore di riscuotersi, e dimenarsi, sì erano oppressi, e soursaffatti dalla paura; di due mila, e settecento caualli, ne perirono più di ottocento, e trà quelli D. Diego Lope,

e Beltrano fratelli del Marchese di Cádiz, D. Lorenzo, e D. Manuele suoi nipoti. Al doppio dei morti furono i prigionieri, tra' quali si contauano quattrocento della prima nobiltà di Spagna. Gran danno, e maggior vergogna, che da festiuo, & allegro voltò in lagrimeuole, e mesto il dì ventesimo primo di Marzo, dì dedicato a gli honori del Glorioso Patriarcha San Benedetto, nel cui giorno accade questa sventura.

Il fine del Terzo Libro.

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

TRoppe sarebbe restata sconsolata, & afflitta la Christianità di Spagna di così disgratiato, e fiero accidente; se vna rotta maggiore data a' Mori non gli hauesse, e rilasciato il danno, & assai solleuata dalla caligine densa d'vna profonda malinconia. Maomad Boabdil Rè di Granata, per altro nome il Rè Cichitto, mosso dall'inuidia, e dall'emulatione del Rè Alboaceno suo Padre, che, con la fresca vittoria riportata da' nostri nelle Montagne di Malaga, pareua crescesse di reputatione, e di credito, si risolue d'agguagliarlo, se non di vincerlo affatto con qualche nobile, e chiara impresa. A sommosa dunque d'Alatar suo suocero, che dalle sozzure, e viltà della plebe era sorto a ricchezze immense, & a' primi honori del regno, ruppe con buon numero di soldati per la parte di Ecyà, con disegno di prendere per assalto Lucenà, villa assai più popolata, e ricca, che ben munita.

Maho-
mad Rè
di Gra-
nata af-
fedia
Luce-
na.

2 Si riscosse con questo auuiso Don Diego Fernando di Cordoua castellano d'Alcaide Signor della terra, che chiamano i Spagnuoli de los Donzeles. Edato parte al Conte di Cabra suo zio del rischio, ch'egli correa, il trasse in suo soccorso, & aiuto col numero maggiore, che si puotè di soldatesca. Atteso, che la passata rotta, & hauea portato seco gran parte della caualleria, & a coloro, ch'eran rimasti haueua non poco auuilto i cuori. S'era in tanto il nemico condotto sotto Lucena, à tempo, che Diego di Cordoua gouernator del luogo, forte temendo d'esser sorpreso, hauea da' luoghi circonuicini raccolto in fretta da ducento caualli, & ottocento fanti, co' quali hauendo al meglio, che puote, fortificato la villa, s'oppose a' Mori con tal brauura, che e ne ferì molti, e tenne gli altri lontani. Sdegnati i barbari per questa resistenza non aspettata, guastano intorno la campagna à tutto furore.

3 Si ritrouaua nel lor campo vn valente Moro detto per nome Amette d'Abenferassi, vn di quei, che scacciati gli anni addietro da Alboaceno della città di Granata, s'era ricourato in Cordoua, doue hauea contratta stretta amicitia con Diego gouernatore di Lucena, il perche ritornati i Mori all'assedio, l'inuitò ad vn'abboccamento particolare con esso seco, con disegno d'ingannar-

lo, e

lo, e farlo dar ne gli aguati, sotto colore d'vna simulata, e finta amittà. Così fù sempre de gl' infedeli più pericolosa l'amicitia, e la fede, che l'odio, e la nemistà. L'accorto gouernatore à ributtare frode con frode finge piacergli il partito, e di volergli ad vn dì prescritto render la piazza, sotto le quali speranze il tenne più giorni à bada, sino à tanto, che s'vdì finalmente l'auuiso della marcia del Conte di Cabra, e del castellano de los Donzeles: quali non volendo aspettare il Rè Mahomad sonò con fretta la rittirata, e ricco d'vn buon bottino prese la volta di Cordoua.

4 Ma no'l lasciorono partire così à bell'agio gli assediati, che non gli desero con grand'ardire alla coda, traugiando viuamente la retroguardia. Si fè in questo mezo auanti al Côte di Cabra, & offeruato il disordine, e lo scompiglio dell'inimico deliberò di combatterlo. Non sò se mi sarà facilmente creduto quel, che soggiungo. Con esser i Saraceni diece volte più de' Christiani non sostennero il loro incontro: ID-DIO, che ne' maggiori perigli difende i suoi, tolse loro il giuditio, e'l conoscimento. Se pure non vogliam dire, che la fama sparfa, che'l nostro campo fosse assai più numeroso di quel ch'era in fatti, più del douere li spauentasse. Corre vn torrente, ò fiume non più d'vna lega, e mezza lungi da Lucena nella via

Rotta
memorabile
data a
Moxi.

maestra, che mena à Loxa, le cui riuue verdeggian sempre di salici, frassini, e tamarici. Questo per ordinario pouero d'acque n'hauca in quella stagione molta douitia per il tributo, che gli pagancia schedun'anno le pioggie, e le neui sciolte di primavera.

5 Guazzollo in fretta la fanteria de' Saracini, & intenta solo à saluar la preda si diede à vna presta, e vergognosa fuga. La caualleria perduta d'animo, staua in punto di far l'istesso, quando il Rè Moro auuedutosi del periglio, con tali parole li rampognò. Doue andate soldati, da chi fuggite? non son questi per auuentura quei, che pochi dì sono da vn numero del vostro molto minore furono sconfitti, e cacciati in fuga! perche rendete a' vinti così vilmente il coraggio, e l'ardire de' vincitori! Souengauì della gloria, dell'honore di vostra gente, della vostra fama, del vostro nome: La salvezza stà nelle vostre mani non nelli piedi. Combattetè coraggiosamente, e sarete salui. Poco profittarono queste voci, già quel campo era tutto in volta, incalzando ancor da vn fianco Don Alonso d'Aguilar, che con quaranta caualli, e pochi pedoni, era accorso da Antequera in soccorso di nostra gente.

6 Quì si vidde vn brauo menar di mani, perche quanto a' fuggitiui veleano à piedi, altrettanto a' perseguitatori valean

volean le spade. Il Rè Moro veduta irreparabile la sconfitta, forte temendo di restar morto, smontò ratto da vn suo cauallo bianco, e trà le macchie di quel torrente timoroso, e tacito s'appiattò. Piangeua seco la sua sventura, che l'haueua precipitato dal trono dentro vn cespuglio, nouello Mario nascosto presso l'acque, trà bronchi, e spine. Quest'erano la corona del regal capo, questa la porpora, questo lo scettro, questo il letto suo spiumacciato. In questo stato il rirtouarono tre pedoni, che iuano in traccia de' fuggitiui auidi della preda più, che del sangue, e l'haurrebbero sacrificato senz'altro indugio alla cupidigia delle sue spoglie, s'egli per tema della morte, che si vidde auanti à gli occhi non hauesse confessato d'esser il Rè. Questa confessione gli cangiò le ferite in lacci, da quali auuinto fù condotto in Lucena.

Preso
del Rè
Mahom-
mad,
per al-
tro no-
me Ci-
chitto.

7. Il suo campo pagò le follie del capo con la sconfitta. Si fa conto, che de' caualli ne morirono più di mille, e trà questi Alatar istesso suocero del Rè prigione. Visse nouant'anni in pace per incontrar la morte in guerra. Tant'è vero, che souente è castigo non premio la lunga vita. De' fanti trà morti, e prigioni il numero fù quattro volte maggiore. Si ricuperò il bottino, e quel che più importa, la gloria perduta nella sconfitta di Malaga. Tutti i cuori si dilata-

latarono, quasi rose pur dianzi arficcie alla ruggiada de' diuini fauori. I Rè ne brillarono di gioia, e non soffrendo la moltitudine de' negotij, che si fermassero entrambi in luogo istesso, si restò la Regina in Castiglia, e'l Rè a dar calore alla guerra contro de' Mori, ripassò nell'Andaluzia a' vent'otto d'Aprile dell'ottanta tre.

Nuouo
esercito
aduna-
to
dal Rè
Fernan-
do,

Alboac-
ceno
di nuo-
uo ripo-
glia il
Regno.

8 Con la sua giunta si adunò vn'hoste assai poderosa di sei mila caualli, e quaranta mila fanti, gente tutta di fattione, la maggior parte paesana, se non quanto v'eran meschiati alcuni reggimenti di Scozzesi, e perche s'intendeva, che la Città di Granata, dopò la presa del Rè Cichitto era ritornata sotto il dominio d'Alboaceno Rè crudele, & abborrito dalla maggior parte de' Cittadini, prese partito il Rè Don Fernando di trauagliarla coll'armi, sicuro, che non haurebbe ardito il Rè Saracino d'uscirgli contro per non fidarsi molto della fedeltà di quei Cittadini. Speranza, che punto non l'ingannò, perche caricando sopra d'Ilora guastò le sue campagne, distrusse i borghi, sforzò Zanara, villa forte presso Granata, e spianolla al suolo in vendetta d'vna ferita, che vi riceuè sotto Don Enrico d'Enriquez suo zio, e maggiordomo del suo palagio.

9 Nè minore fù il danno, e la strage della campagna di Granata. Taccio gl'in.

gl'incendij, la preda, il guasto delle vil-
le, de' luoghi aperti. Mali, da' quali pre-
muto il Rè Alboaceno, inuiò al Rè Don
Fernando vn'Ambasciadore à richie-
derlo d'amicitia sotto alcune conditio-
ni, & ad offerirgli in iscambio il Conte
di Cifuentes, & altri noue Signori Chri-
stiani, quando gli hauesse dato in mano
il Rè Cichitto suo figlio. Proposte, al-
le quali non volle dar orecchie il Rè D.
Fernando, lasciandosi intendere alla
scouerta, che non sarebbe mai disceso
à trattati d'accordo, fin che il nemico
non hauesse lasciato l'armi. Più ragio-
neuoli parvero le proposte della Regi-
na mora madre del Rè Cichitto, che
offeriua per suo riscatto, oltre à tre-
cento Christiani cattiuì ad electione del
Rè vn'annuo tributo di dodici mila scu-
di, e gioie, & arredi pretiosi senza mi-
sura.

Alboaceno
inuiua
Amba-
sciatore
di
pace, e
sue co-
ditioni.

Io Queste offerte, e l'inclinatione, che
mostrauano alcuni Grandi à fauore di
questo Principe operarono, che il Rè
D. Fernando ponesse la sua scarceratio-
ne in consulta. Il Marchese di Cadix,
che sentiuà in contrario, il Maestro di
Santiago persuadeua al Rè à porlo in
libertà, perche alla fine, diceua egli, che
frutto cauatiemo noi dalla prigione d'-
vn'huomo, che ristretto ci dà il peso di
guardarlo, di sostentarlo, la doue sciol-
to, oltre all'utile del riscatto, fomen-
terà le gare, e le fattioni de' Saracini,
dalle

dalle quali risulterà in effetto ogni nostro profitto. Persuaso da queste ragioni non pure il Rè, ma la Regina istessa, alla quale il Rè per honorarla, come doueua, ne diede parte per lettere, risoluè la libertà del prigioniero. Sotto la quale risoluzione il fè da Pamena, doue Martino d'Alarcone, castellano del luogo, il custodiua, condurre in Cordoua.

Il Rè
Eichit-
to è po-
sto in
libertà,
e con
quali co-
ditioni.

11 Gli comparue appena il Rè Moro auanti, che piegato humilmente il ginocchio gli chiese la mano per baciarla. Così l'hauerano domato i ceppi. Il Rè Don. Fernando riuolgendo nel suo cuore l'humane vicende, e calamità, strettamente abbracciollo, e con dolci, & affettuose parole parlandogli il confortò. Si venne dappoi à trattati d'aggiustamento, che sotto queste conditioni restò conchiuso: Che Boabdil darebbe in ostaggio il suo figliuolo maggiore con altri dodici figli de' principali Signori Mori à render sicuro il Rè D. Fernando della diuotione, & vbbidienza alla sua corona: Che pagarebbe dodici milasculi ciaschedun'anno à titolo di tributo, e di vassallaggio, con obligo di venire chiamato alle diete generali del Regno. Che nello spatio d'anni cinque darebbe la libertà à quattrocento schiaui Christiani. Con che fù licenziato, e mandato libero alle sue terre.

12 Il Rè Don Fernando lasciato in Ecya

Ecyà D. Luigi Portocarrero Signor di Palma per generale delle frontiere partì da Cordoua per Vittoria, doue la Regina sua moglie lo staua attendendo. Ma fù egli partito appena, che ciaque cêto caualli, e quattro mila pedoni Mori, sotto la condotta di Bexir Gouvernatore di Malaga, ruppero a tutto sforzo per la campagna d'Vtrea. Ma presso l'aque del Guadalete, doue hauean più tante altre volte tante palme, & allori vittoriosi, battuti, e vinti dal Portocarrero, e dal Marchese di Cadix prouarono, che non sempre l'istesso luogo hà per l'istessa gente l'istessa sorte. Gran fuochi di giubilo, e d'allegrezza ferono i Rè all'auuiso di tal vittoria riportata da' nostri a' sei di Gennaro dell'ottanta quattro, giorno de' Rè, che perciò à riconoscere i vincitori di così buon seruiigio, mandò la Regina alla moglie di D. Luigi vna veste di breccato con ordine di vestirla ciaschedun'anno il dì di così diuota, & allegra festa.

12. Al Marchese di Cadix, che in questa medesima stagione, con vna memorabil sorpresa, racquistò Zanara, fù spedito vn priuilegio, che tanto egli, quanto i di lui successori haueſſero in dono perpetuamente l'istesse vesti, & arredi, che i Rè di Spagna vestiuano nella solèaità di Nostra Signora di Settembre; premio dounato alla loro fede, con la quale, in quest'ultima guerra de' Mori, mara-

D. Luigi Portocarrero.

Nuoui moti d'armi de' Mori, e vittoria de' nostri.

Zanara sorpresa dal Marchese di Cadix e priuilegi datigli dal Rè

marauigliosamente si segnarono. Furono parimente riconosciuti con titoli, e con honori il Conte di Cabra, e'l Governatore de los Donzeles, a cagione della vittoria riportata da' Mori presso Lucena. In particolare assegnarono al Conte vna pensione di cento mila marauedis ciaschedun'anno, e gli diedero facoltà d'aggiungere allo scudo del suo casato la testa d'vn Rè coronato con intorno noue stendardi, dimostranza d'altrettanti da lui rapiti a' Mori. Ricompensa ben meritata dall'vno, e suagliatolo a gli altri di ben meritare.

14. Intanto vn freddo, e piuoso Inverno pose i nostri in periglio d'abbandonare Alhama: Cadde sotto le piogge della stagione vna gran parte del muro, che la cingeva. I soldati di quel presidio disperati di poterla difendere se fosse stata attaccata disegnáuano d'abbandonarla. S'oppose loro gagliardamente il Marchese di Tendiglia Don Innigo Lopez di Mendozza gouernator della piazza, e fatto stendere cō accortezza, e prestezza grande sopra quella apertura vna tela rappresentante al naturale il resto della muraglia, & ingannò con quella apparenza i Mori, & aggiunse al vecchio la parte, che mancava dell'edificio. Anzi venendò meno a' soldati la paga, ordinò, che con vnacerta sorte di moneta di cartoni, ò di corio fosse loro pagata con sicurtà, che giusta l'im-

D. Innigo
Lopez
di Mendozza
fuor va-
lore, &
ingegno.

l'impronta del suo valore sarebbe potersi restituito in argento, ò in oro a chi l'hauesse presentata alla Regia Zecca.

15 D'affai poco profitto fù a nostri la libertà donata sì cortesemente al Rè Moro. L'abbominarono i suoi per questo medesimo effetto, nè volendolo più riccuere nella Città di Granata il bandirono per tutto come rinegato, scomunicato, e Maomettano falso, il perchè si vidde costretto di ricourarsi al meglio, che potè dentro d'Almeria. Ciò non intepidì punto, anzi maggiormente accese gli animi de' fedeli a perseguitar coll'armi vna natione, che sì detestaua quel nome, ch'è il carattere, e'l pegno della salute. Era ritornata da' confini di Nauarra nell'Andaluzia la Regina D. Isabella, e co'l consiglio del Marchese di Cadix hauea concertato vn'entrata in terra de' Mori a fine di prendere Alhora, villa trà Malaga, & Antequera, quasi in vguale distanza del lor camino. Era questa villa affai più forte per il sito, e per le colline, sopra le quali si vedea posta, che per altro riparo d'arte, ò d'ingegno humano.

16 Staua già l'esercito in punto di marciare a quella volta, quando da Tarazona, dou'era stato per gli affari di Catalogna, souragiunse il Rè Don Fernando, & vedito il disegno no'l riprouò, ma voll'egli con vno stratagemma militare condurlo quanti. Diede mostra, e
finse.

Alhora
sorpre-
sa dal
Rè D.
Fernan-
do.

finse di voler portarsi di nuouo ad Alhama per rinforzarla d'un più numeroso presidio . Mà fù giunto appena ad Antequera , che torcendo prestamente dal dritto camino , diede con tutto il grosso della sua gente sopra d'Alhora . Sbigottiti gli Alhorefi da vn'assalto così repentino più si turbarono , quando à colpi del cannone inimico videro fatta gran breccia nella muraglia . All' hora fù , che non si tenendo sicuri dentro la piazza si renderono à patti di buoua guerra , salue le vite , & il loro hanere . Così fù guadagnata Alhora con tanto maggior allegrezza de' nostri , quanto fù la vittoria meno sanguinosa , non v'essendo nè pur vn Christiano restato morto .

Passa
in Al-
hama ,
& accre-
sce il
presidi-
o D.
Garfi
Lopez
de Pa-
diglia,
D. Ro-
drigo
Tellez
Girone.

17 Da Alhora passò il Rè D. Fernando ad Alhama , doue lasciò vn presidio di trecento cauallieri di Calatrana salariati da Don Garfi Lopez de Padiglia eletto Maestro di quell'Ordine , in luogo di Don Rodrigo Tellez Girone , con peso d'incaricarsi nella difesa di quella piazza . Da Alhama si passò al guasto , & al sacco del Granatino , e fù certe cosa di marauiglia , che di settanta mila Mori , che si diceua star rinchiusi nella Città , non vi fusse chi hauesse ardire di sortire contro de' nostri , che non passauano sei milla caualli , e diece mila fanti : sì li teneua auuiliti la paura . E ben uoto , che non riuscì questa volta al Rè

Don

Don Fernando il disegno di prender Ronda, Città, e trà per il fiume, che la circonda, e per l'asprezza de' Monti, che la difendono, poco meno, che inespugnabile. O non conueniua attaccarla, o perderui gran tempo sotto, il che non comportaua la stagione incommoda al campeggiare.

18 Ma quel che si tentò in vano su'l fine dell'ottantaquattro, sortì con felicità nella metà dell'ottantacinque; quando essendo cresciuto molto l'esercito regio per l'arrino nel campo di D. Pietro Fernandez di Velasco Contestabile di Castiglia: di D. Beltran della Cueua Duca d'Alburquerque, di Don Pietro di Mendoza Adelantado di Castiglia, di D. Giouanni Zuniga Maestro d'Alcantara, e d'altri Signori, e Grandi, che col loro particolari drappelli vennero a guerreggiare; si ripigliò di nuouo con maggior seruire l'hostilità, & hauendo vn Moro, detto per nome Inzef Xeuse, fatto intendere di secrete al Marchese di Cadix, che il presidio di Ronda era poco men che tutto uscito alle scorriere, si risoluè di nuouo il Rè D. Fernando col consiglio de' suoi attaccarla, conoscendosi poderoso di più di noue mila caualli, e venti mila fanti. Il perche vi si portò sotto a' vinti di Maggio.

19 Giunto à vista della Città per impedirle il soccorso per ogni parte, diuise tutta la sua gente in cinque quartieri,

D. Pietro Fernandez da Velasco.
D. Beltran della Cueua.
D. Pietro Mendoza.
D. Giouanni Zuniga.

*Assedia
Ronda,
la qua
le si rē
de a
patti.*

tieri, accampandosi egli istesso in fronte al Castello, à dare à diuedere, che de' perigli, e della fatica volea per se medesimo sempre la maggior parte. Ruppe d'ogni intorno tutte le strade, non ne lasciando alcuna aperta a gli aiuti di fuori, sapendo bene, che quei di dentro non erano bastevoli alla difesa. & in fatti gli assediati per diti d'animo, tra per i pianti, e per i singhiozzi delle mogli, e de' figli, e per l'euidente rischio, che corressano d'essere presi a forza, attesa la gran diligenza, & ardir de' nostri, che ne di dì, nè di notte finiuano di battere la muraglia à tutto furore, si renderono finalmente à partiti molto honorati, assegnandoli ad alcuni di essi possessioni, case in Siuiglia, per poterui viuere, & habitare.

20 Si conquistarono con questo medesimo corso di vittorie altri luoghi di manco stima. Onde la natione morisca, tra se diuisa si vidde poco men, che ridotta all'ultimo segno. In Almeria, gli Almeriani à sacrificar à gli altari del lor profeta vn'hostia à lui molto grata presero l'armi contro di Boabdil loro Rè, creduto causa di tanti mali, à cagione dell'affetto, che portaua a' Christiani. Posero in ceppi la di lui madre, & uccisero à pugnalate vn suo fratello, & haurebbono fatto l'istesso di lui, se accompagnato da alcuni pochi non si fosse saluato in Cordoua. Peggio.

anuch:

auuenne al Rè Alboaceno; I Granatini vn pezzo fà stanchi della sua crudeltà, e vecchiezza, il cacciano à gran furore dalla Città, dando il Regno ad Abohardil gouernatore di Malaga suo fratello stimato molto, e per la prudenza; e per il nome di valoroso, che s'acquistò nella rotta, che diede a' nostri sù quelle balze.

Il Rè Alboaceno è deposto, e coronato Abohardil.

21 Entrò in Granatà superbo, e fiero; à cagione, che nel viaggio mentre s'affretta al possesso della corona, incontratosi con nouanta caualli de' nostri, che usciti d'Alhama a predare, e scorrer la terra hauean fatto alto presso Serraneuata gli hauea tutti mandati à filo di spada. Ciò gli serui di trionfo per esser con maggior plauso gridato Rè: honore, e dignità, che ben tosto macchiò co' sangue del suo medesimo fratello, e' l'Rè Alboaceno, che fe morire in Almuguecar, non per altra colpa, o delitto, che perche molti di quelli, che l'hauean deposto dal trone, non l'hauean deposto affatto dal cuore, co' quale compatiuan le sue miserie. Queste sono le leggi della politica dell'Inferno, che comanda, che la pietà ceda all'ambitione, e che à fermar la corona in testa ogni qualunque pretesto, siasi pur dritto, o torto, ad oprar conuenga.

E vcciso dal medesimo fratello.

22 Grand'obbligo hà tutta la Spagna al Cattolico Rè Don Fernando, che à purgarla, quasi stalla di Caco da tanti mo-

due mila a piedi. Se non fosse dimenticato de gli ordini del suo Rè haurebbe marciato passo passo , sì che l'esercito Regio, che douea tosto seguirlo, gli hauesse difeso le spalle, ma egli, tanta era la brama di farsi honore, ò più tosto sì lo spronaua la sua disgratia, marciando di dì, e di notte non si diede mai posa, fin che fù a vista del suo nemico, il quale di lui più cauto auuifato del suo disegno, hauea ritirato tutta la sua gente sul rialto d'vna collina.

24 Donde sul far del giorno per sentieri malageuoli, & iscolcesi diede sopra de' nostri con tal fracasso, che, & uccise nel primo assalto il meglio della caualleria, e la maggior parte de' fanti. Il Conte vedutosi morir à lato il suo fratello D. Gonzalo, e sentendosi in più d'vn luogo malamente ferito, si ritirò fuggendo con alcuui pochi, là doue credea di trouar Garzia Lope Padiglia, Maestro di Calatraua, à cui era stato comandato di tenergli dietro. All'auuifato di questa rotta s'affisse in guisa il Rè D. Fernando, che per molte hore non si lasciò vedere ad alcuno; Indi rasserenata la fronte, e volto a' soldati: Ma l'imprudenza, disse, del Conte, e la sua souerchia fretta n'hà cagionato questo disordine, l'emenda del quale è riserbata al vostro valore.

25 Andiamo, e vendichiamo non pure il sangue de' nostri compagni, ma

Rotta
a' nostri
in
Moclin
da Aben
hardil

Assedio del
Rè D. Fernan-
do à
due Ca-
stelli, e
suapre-
sa.

vendichiamolo di manierà , ch'habbia à pentirsi il nemico d'hauerlo sparso. Alle frontiere de' Saracini dalla parte di Ien si veggono due castelli detto l'vno Cambil, l'altro Albahar, piccioli di circuito , ma però forti . Li diuide vn fiume, che si chiama Frio , d'acque pouero , ma sì stretto nelle sue riuie , che il guazzarlo non è altrimenti facile , e piano. Sotto questi s'accampò il Rè D. Fernando con disegno di manometterli. Albahar, che stà posto di là dal fiume , hà presso di se vna collineta , che solleuandosi in forma di piramide il domina à caualiero . Sopra questa collina il Rè D. Fernando ordinò , che si piantasse l'artiglieria , ordine , che eseguito con qualche difficoltà , e fatica , partorì tosto il frutto del suo trauaglio. Atterriti i Mori alla vista delle machine minaccianti rouina, e strage alle lor terre renderono senza pur volerne vdir lo strepito, & il fracasso, le due piazze a patti di buona guerra a' tre di Settembre, l'istesso giorno, che cento vent'anni à dietro in tempo del Rè D. Pietro l'haucano prese .

26 Il Rè D. Fernando illustre per tante palme, e glorioso per tanti acquisti , molti de' quali non li costarono nè pure vna gocciola sola di sangue , cominciò à volar per le bocche di ciascheduno, con tanto applauso, che non v'era cosa più rinomata della sua fama , più

temuta del suo valore. Compartito l'esercito a' quartieri d'inverno, si condusse egli con la Regina in Alcalá d'Henares. Venne meno in questo viaggio, presso Serramorene, in vna villa detta Einares, D. Alonso d'Aragona suo fratello Duca di Vill'Ermosa, Capitano il più famoso, e chiaro di quell'età, in cui sarebbe stato difficile il diuisare, se più si segnalasse il valore, o il senno: fù padre di molti figli, direi marito di molte mogli, se più d'vna ne concedesse la nostra professione.

Morte di D. Alonso d'Aragona fratello del Rè in Serramorene.

27 Hebbe di D. Maria Inquez, donzella quanto bella altrettanto impura, due bastardi, D. Giouanni Conte di Riparagoza, e D. Leonora; d'altre concubine, D. Alonso, che fù prima Vescouo di Tortosa, poscia Arciuescouo di Taragona, D. Enrico, e D. Fernando; oltre a' quali di legitime, e giuste nozze hebbe D. Alonso, e D. Maria; questa, che fù maritata a Roberto Principe di Salerno, quello, che succedette al Padre nel Ducato di Vill'Ermosa. Onde si perpetuò la prosapia di questi Duchi, e de' Conti di Ripagorza. Ma giunto in Alcalá d'Henares il Rè D. Fernando hebbe ancora questo conforto, che la Regina D. Isabella a' sedici di Decembre gli portò vna fanciulla, che nel battefimo portò il nome di Catarina, assai ben conosciuta per gli accidenti, che l'accompagnarono in tutto il corso di sua

Roberto Principe di Salerno. Nascita di D. Catarina d'Aragona, moglie d'Enrico Ottauo d'Inghilterra.

vita. Basta il dire, ch'ella fù moglie d' Enrico Ottaue Rè d'Inghilterra, per saperla esposta all'onde di quei marosi, onde tutto quel Regno naufragio ondeggiò.

28 I gran Regni, come i gran Mari hanno sempre qualche tempesta, e com' mouimento. In Saragozza Città capo dell'Aragona esercitaua l'vfficio d'Inquisitore Pietro Asbere huomo d'incorrotta vita, e costumi, e per tanto seuero vendicatore di quelle colpe, che il diffimularle sarebbe stato vn delitto di diuina Maesta lesa. Ma perche i maluagi odian sempre chi cerca opporsi alle loro maluagità, vn gran numero di coloro, a' quali l'oprar male per la lunga vsanza si è conuertita in natura, vedendosi tolta quella franchigia, che hauean prima di peccare, senza timor d'esser puniti, risoluerono di dar morte a chi procuraua la riforma delle lor vite. Fù il lor primiero disegno d'assassinarlo di notte tempo nella propria casa, e nel proprio letto, così sperando fargli cangiare il temporale, in vn sonno eterno.

D. Pietro Asbere Inquisitore vceiso in Saragozza da' scelerati.

Zur. li. 20 cap. 65.
Marian. lib. 25. cap. 8.

29 Ma questo sforzo riuscì vano, à cagione, che le finestre, onde tentarono l'entrata, hauean così ferme l'inferiate, che fù impossibile lo staccarle. Vennero ad vn partito più facile, e più spedito di farlo morire in Chiesa, mentre assisteua la mattina a' diuini vfficij. In mercor, di a' quattordici di Settembre ritroua-
tolo

tolo in ginocchione auanti all'Altare Maggiore l'uccidono a pugnale. Grande ardire, grande empietà, gran fiera! Il primo à ferirlo nella ceruice fù vn tale Vital Durante Guascone, huomo di cui non hauea la terra vn più scelerato, che con viso, e con parole brusche, & ingiuriose l'assalì, e doppo lui il resto de' malfattori gli misero il ferro in seno. Soprauissè nulladimeno sfinio alla notte del giouedì, quando rendè l'anima al suo Signore, non hauendo speso in altro quello spatio di tempo, che si frappose frà le ferite, e la morte, che in lodare, e benedire colui, che l'hauea fatto degno di spargere in suo seruiigio la vita, e'l sangue.

30 Restò la Città edificata al sommo della sua bontà, & innocenza, e con quanta inhumanità, e fiera l'hauea. no quegli empj ucciso, con altrettanto honore, e magnificenza il sepelì nel luogo istesso del suo parricidio, doue corse voce, che'l sangue sparso fù veduto bollire tutto il tempo del suo mortorio, se non trauiddero gli occhi; era questo vn gridare a Dio, come gridaua il sangue d'Abele, perche prendesse vendetta del parricidio: e ben la prese il Giudice eterno, che le graui maluità con graui pene punisce; e perche quanti hebbero parte nella sua morte, tutti dentro il periodo d'vn sol'anno, chi per vna strada, chi per vn'altra,

Prodi-
gij nel-
la sua
morte,
e cano-
niza-
zione
di Paolo
II.

miseramente perirono. A testimoniar, che viueua in Cielo chi era morto in terra per la giustitia fù accesa sopra del suo sepolcro vna vna lampada; e l'inuittissimo Carlo Quinto à maggiormente glorificarlo, gli ottenne dal Pontefice Paolo Terzo gli honori douuti a' Santi, col priuilegio di celebrarsene la memoria solennemente a' quindici di Settembre, così hoggi s'vsa.

Il Rè
D. Fer-
nando
visita
D. Gar-
sia di
Toledo.
Duca
d'Al-
ua.

31 Questo accadde nell'Aragona à tempo, che il suo Rè D. Fernando d'Alcala d'Henares con la Regina sua moglie passò a Segouia, e di là a Medina del campo. Visitò egli in questo viaggio D. Garcia di Toledo honorato po- ch'anci prima del titolo di Duca d'Alua, e visitollo in questa medesima villa, doue a cagione dell'età lunga s'hauea scelto vn tranquillo ritrimento, ha- uendó ordinato al suo figlio D. Federi- co d'assistere in suo luogo alla guerra contro de' Mori. Il disegno del Rè Don Fernando nel visitarlo, fu oltre all'ho- nor della visita, il riconciliarlo, come fe- ce, col Conte d'Alba D. Pietro Fernan- dez di Velasco. Qual'egli con D. Alon- so di Fonseca Arcivescouo di Santiago volea lasciare al gouerno di Castiglia in tempo della sua lontananza, per ca- gione della guerra contro de' Mori, che disegnaua di ripigliare con maggior frutto, e sforzo di prima, chiamatoui à tutta fretta dalle discordie, e guerre
ciuili,

ciuili, che regnauano trà di loro .

32 E certamente, che nella Città di Granata s'era acceso il fuoco della discordia , à segno tale che vna parte de' Cittadini hauendoui introdotto a viva forza il Rè Bobadil, il difendeuacoll'armi contro il partito d'Abohardil, che faceua ogni sforzo per iscacciarlo . E ben vero, che quando si trattaua d'opporli a' nostri la tema d'vn più grande periglio, e d'ano gli vnua insieme. Eraui trà di essi vn'Alfaqui; ò vogliam dire religioso, per nome Mozer, huomo tenuto in credito grãde di santità . Costui in tanto sconcerto, e turbatione de' suoi, antiuedendo pur troppo chiara la lor rouina, quasi gli venisse riuclata dal Cielo, così pieno d'vn coral estro, e furor diuino s'vdi gridare . Qual cecità , qual pazzia vi sprena miei Cittadini? Haue-
te il nemico alla fronte, alle spalle, a' fianchi ; e voi, trà di voi à vostro danno miseramente infuriate? Miseri! non vedete qual vi minaccian le stelle disgratie , e morti .

33 Per auuentura questi, che voi chiamate Rè, e ch'altro non han di Regio , che il nome solo , faranno bastevoli à liberarui da' soursanti mali, e perigli? Ah ch'è giuata omai l'hora del nostro totale sterminio , e voi con le vostre gare, e discordie l'affrettate pur troppo . Piaccia al nostro Profeta, ch'io falso indouino mi sia . Ma pur troppo chia-

Discor-
die
dentro
Grana-
ta trà
i due
Rè.

ro preueggio il nostro fine, la nostra ro-
uina. Rauuedeteui, benchè tardi, e qua-
lunque potete, date soccorso, & aiuto
alle vostre cose cadenti. Fremuano a
queste parole i Granatini, e tutto che
ne biasimassero l'ardire, e la libertà, ad
ogni modo ne temeuano le minacce;
sforzarono per tanto più tosto, che per-
suasero i due Rè a pacificarsi trà di loro
sotto queste conditioni, che al zio re-
stasse il dominio di Granata, di Malaga,
e d'Almeria, e che il resto fusse di suo
nipote.

Affedio,
e presa
di Loxa
confe-
gnata à
D. Aluar
di Lu-
na l'ano
1486.

34 Si pretese con questo accordo di
porre sotto il dominio di Boabdil, con-
federato de' Christiani, tutte le piazze,
ch'esser doueuano le prime ad essere da
essi attaccate, così sperando di liberar-
le; e per auuentura di far cadere a loro
nemici l'armi di mano; Consiglio, che
non ritenne i nostri dal portarsi sotto
di Loxa. Anteponeua quest'impresa ad
ogn'altra il Rè D. Fernando, e perche
le sue forze glie ne prometteuano la
conquista, e perche bramaua grande-
mente rifar il danno, che vi haueua altre
volte patito sotto. Si marciaua per vie
scocese, e Boabdil, che volea a tutto suo
potere celare a' suoi l'intelligenza, c'ha-
uea co' nostri, uscì loro incontro con
cinquecento caualli a romper le strade,
e chiudere i passi, ma non potendo por-
re ad effetto questo disegno, dopò l'as-
sedio di noue giorni, rendè finalmente
la piaz.

la piazza à patti di buona guerra; Che fortificata con più gagliardi ripari fù raccomandata al valore di D. Alvaro di Luna Signore di Fuentiguedra nipote del Contestabile.

35 La conquista di Loxa fù accompagnata da quella di Zanara, di Baguós, di Moclino, e d'Ilora, che tutte in questa campagna dell'ottanta sei vennero in potere de' nostri con sentimento grande de' Saracini, che nella caduta di tante terre contemplauano ad occhi aperti il loro precipitio. Erano alcune di queste piazze, trà per la fortezza del sito, e per la vicinanza alla Città Regia, di grandissima conseguenza, & in effetto i Saracini medesimi hauean d'Ilora, e Moclino questo concetto, che era l'vna l'occhio dritto, l'altra lo scudo di Granata. Onde nella perdita loro si giudicarono affatto perduti, tanto più, che le fiamme, con le quali il vincitore daua il fuoco a quella pianura, l'auuifauano omai del fumo, nel quale douea tosto disciogliersi ogni loro potenza. Miseri, quanti pianti, quante strida, quanti singhiozzi, di gente parte uccisa, parte cattiuu feriuu per ogni canto le loro orecchie.

36 Ad ogni modo il Rè Abohardil a non mostrarsi perduto affatto d'animo, e di coraggio, mandò vn grosso di soldatesca ad impedire a' nostri il passo del Zenil. Questa diligenza fù alquanto

tarda. Il fiume era già passato dalla maggior parte dell'esercito de' fedeli : Re, stava la retroguardia guidata da D. Inigo di Mendezza Duca dell' Infantado, sopra questa caricarono i Mori à tutto sforzo con vrli, e grida imense alle loro vfanze. Non erano meno in numero di mille cavalli, e dieci mila fanti, il perche si sarebbero veduti i nostri à duro partito se non eran soccorsi in fretta da quei, che erano già trascorsi di là dal fiume. Costoro non pure costrinsero i nemici alla ritirata, ma dando loro gagliardamente alla coda ne misero molti à morte tra gli oliueti della Città, doue si riattaccò di nuouo, più che mai fiera la mischia.

Valore
di Don
Glo: d'
Arago-
na Cō-
te di
Ripa-
gorza.

37 Segnalossi in essa a marauiglia D. Giouanni d'Aragona Conte di Ripagorza, dimostrandosi degno figlio del suo gran Padre il Duca di Vill'Ermosa, e potè dirsi con verità, che fuss'egli la principal cagione della vittoria, con tanto sforzo, e brauura animaua questi incalzaua quelli, portandosi in ogni luogo col suo feroce cavallo. La risplendente, e fina armatura, e più lo sforzo del suo valore il rendeuà riguardeuole a segno tale, che le saette moresche non hauean bianco più bramato del di lui corpo. Pure i Santi del Paradiso, benchè con morte del suo destriero, lo trassero glorioso, e viuo da quel periglio, tessendo tutti encomij di lodi alla sua brauura.

uura . Gli estremi caldi della stagion consigliarono il Rè D. Fernando a ritrar la mano da' nuoui acquisti: che per ciò lasciato il gouerno dell'armi in quelle parti à Don Federico di Toletto figlio del Duca d'Alua , a schiuare la concorrenza de' Signori dell'Andaluzia, che per loro a gara il chiedeuano , prese con la Regina sua moglie la volta della Galitia, doue il Conte di Lemos non istaua punto quieto .

38 S'era egli contro la fede giurata , e gli ordini riceuti , posto in possesso di Ponferada villa forte in quella comarca , e cacciatone il presidio del Rè , v'haueua a forza introdotto il suo: ma s'hebbe appena l'auuiso dell'arriuo delle Maestà Cattoliche in quelle parte, che i Ponferadiesi aprirono loro concordemente le porte, scusando si con il Conte i soldati di non essersi opposti a' Cittadini, sotto pretesto, ch'egli haueua affermato loro, che quanto faceua , era con consenso , e beneplacito del suo Rè . Il Conte vedutosi colto improuiso, e vicino al perdersi , s'appigliò suo mal grado à quel solo partito , che gli restaua ; ricorse alla clemenza del suo Signore , nelle cui mani tutto si pose, e n'ottenne il perdono, sotto conditione, che non pure Ponferada, ma alcuni altri de' suoi Castelli s'vnirebbono alla corona Così souente è costretto a perder il proprio, chi uol le vsurparsi l'altrui .

Disturbi del Conte di Lemos.

39 I Rè visitato religiosamente il Sepolcro del Santo Apostolo, e dato buon' ordine alle cose della Galitia, si portarono a Salamanca sù'l principio dell'ottantasette, donde nel seguente mese di Marzo, à ripigliar la guerra contro de' Mori, si trasferirono e Cordoua. Le discordie più che mai viue trà due Rè Saracini, nipote, e zio affrettauano à gran giornate la rouina di quell'Impero. Disputauano i Christiani, doue conuenisse con maggior profitto riuolger l'armi. Discorreuano alcuni, che sarebbe stato assai bene sorprendere Baza. Altri si mostrauano più inclinati all'assedio di Guadix. Il Rè vditì i pareri di ciascheduno deliberò seco stesso l'impresa di Malaga per togliere affatto a' Mori i soccorsi, che souēte per quella parte veniuan loro dall'Africa, a cagione, che il mare aperto rēdea facile quel tragitto.

40 Con questa resolutione senza darne parte ad alcuno uscì di Cordoua a' sette d'Aprile con vn'hoste assai poderosa di due milla caualli, e quaranta mila fanti. Entrò appena in terra de' Mori, che fatt'alto in vn largo piano fè consapere a' suoi del suo disegno. Disse loro, che li conduceua a vittoria certa, che i nemici a cagione delle continue discordie, e guerre ciuili hauendo consumate le forze, e'l cuore, non haurebbono loro mostrato il volto. Preso Malaga, ch'era il più forte baluardo de'

Risolu-
zioni
del Rè
di con-
quistar
Mala-
ga.

Sara-

Saracini, quanto poco sarebbe auanzato alla total conquista? l'istessa Granata priua di questo appoggio quanto presto sarebbe caduta? combattessero pure col solito loro coraggio sicuri, che s'haurebbero guadagnato vna fama, e gloria immortale: con quali voci d'applauso non haurebbe acclamato il Mondo, a' liberatori della Spagna, à gli esterminatori de' Saracini?

41 A queste voci risposero con intrepidezza grande i Capitani, & i soldati, li guidasse doue più gli fusse in piacere; gli esponesse à qualsiuoglia rischio, e pericolo, nè dubitasse punto della loro prontezza, & vbbidienza; già essere apparecchiati d'incontrare con viso aperto, sotto la sua condotta, l'istessa morte. Con questa dispositione s'inoltrò l'esercito in ordinanza à vista della Città. Parue però a' periti douersi prima combattere Velez, ch'è vna popolatione assai forte presso Malaga. Piantarono dunque le loro tende lungo la riuà d'un fiumicello, che di là corre. Quei della terra con vna famosa sortita diedero sopra il quartiere de' soldati della Galitia, che auuezzi a pugnare à truppe s'bandate senz'alcun' ordine ressero male ad vn'affalto d'huomini risoluti, & insieme vniti; ma soccorsi da' più vicini li ributtarono finalmente dentro le mura.

Velez
assedia,
ta da'
nostri.

42 Il Rè Abohardil percosso alla nuoua di questo assedio, che minacciaua la
pupil.

pupilla del suo reame, risoluè di soccorrere à tutto suo potere la piazza, ò di lasciarui sotto la vita, e'l fiato. Spedì auanti d'ogni altra cosa Roduano Va, negas Capitano d'alto valore, e Gouer-
nator di Granata, che con trecento ca-
ualli scelti, & alcune truppe d'infante-
ria tenesse i nostri à bada fino alla sua
venuta, che sarebbe seguita in breue.
Partì il Vanegas all'imbrunire, & ha-
uendo caminato tutta la notte, pretese
senz'esser vdito dar sopra il cåpe Chri-
stiano, & ò perlo affatto in disordine, ò
per il meno inchiodare l'artiglierie, e
renderle inutili alle bisogno. Fù però fa-
uorita così poco dalla fortuna la sua
intrapresa, c'hebbe necessità di ricoue-
rarfi più che di passo, senza far cosa
d'alcun profitto dentro la piazza.

Soccor-
so del
Rè A-
bohardil.

43 Peggio auuenne al Rè Abohardil,
si portò egli poderoso di ventimila
fanti, e d'altrettanti caualli, ma non era-
no questi bastanti à sforzar le nostre
trinciere, & ingaggiar la pugna. Feron
alto in vn'aspra, e scolsesa balza con
speranza di poteruasi mantenere, e di la
trauagliare, & impedire i progressi del-
le nostre armi; speranze vane. Assaliti, e
combattuti in quel medesimo posto ne
furono à loro dispetto scacciati, e rot-
ti. Entrarono i vincitori à gran trion-
fo nelle loro tende, e superbi d'vn ric-
co, e copioso bottino diedero à fuggi-
tini la caccia. Il misero Abohardil vedu-
ta

ta irreparabile la rouina de' suoi, non fù pigro à procurarsi quel solo scampo, che gli offeriua la notitia de' luoghi, e la velocità del cauallo. Fuggì a Granata spennacchiato, e solo. E come che gli infelici non han luogo alcuno di sicurtà, quei medesimi, che l'haucean prima chiamato al Regno gli chiudono hora le porte in faccia, stimandolo indegno di quel treno, che sì malamente sapeua difendere.

44 Eccoui dunque le reliquie de' Saracini tutte sotto il dominio di Beabdil, ch'essi chiamano il Rè Cichittò dalle due fattioni vguualmente riceuto, e giurato Rè, se non quanto quei d'Almeria, di Baza, e Guadix aderiscono tuttauia al partito d'Abohardil. In tal guisa la Villa di Velez perdeua la speranza d'esser soccorfa, a' ventisette d'Aprile si rendè al Rè Don Fernando, il che fece anco vn'altro castello a lei vicino detto Bontomaz, la cui difesa fù raccomandata a Pietro Nauarro, huomo, che da bassi natali, e da gli esercitij marinari schi salì di mano in mano solleuato dal suo valore a' gradi supremi della militia, a segno tale, che ne diuenne vno de' più illustri Capitani dell'età sua. La caduta di Velez fù creduta, che douesse portar seco senz'altro indugio quell'ancora di Malaga, tanto più che Abenconnixa il suo Gouvernatore à sommosa di Gio: di Robles suo vecchio

Velez
presa.

ampia, è però bella, e numerosa di Cittadini; la vicinanza dell'Africa, e'l commercio con quella gente, accresce molto le sue ricchezze. Ha il suo Arsenale, e'l suo Porto là doue il mare le bagna i piedi; gli difendono le spalle montagne, apriche colline, distinte parte in vigne, parte in giardini, oue s'alzano à gran diporto de i Cittadini molti belli; e vaghi edificij, la campagna, che la circonda è spatiosa, fertile, amena, la veduta del mare aperta, il Cielo benigno, l'aria salubre.

47 Si ritrouauano col Rè Don Fernando sotto le tende i Maestri d'Alcantara, e di Santiago, i Marchesi di Vilena, e di Moya, l'Ammiraglio di Castiglia, il Conte di Beneuento, oltre a' principali Signori dell' Andalusia, & vn buon rinforzo d'Aragonesi; col parere di questi, e con quello ancora del Cardinale di Spagna, che con la Regina D. Isabella si portò al campo, fù la Città circondata per ogni parte di stretto assedio. Prima però, che le trinciere, e le fosse fussero ridotte à perfectione si scaramucciò più d'vna volta con generosità, e braura, quantunque con poco danno di questi, ò quelli, à cagione, che il nemico haueua sicura la ritirata. In vna di queste scaramucce cadde morto Giouanni d'Ortega Cauallero, che in tutto il corso di questa guerra, particolarmente nella presa d'Alhama ha-

Morte
di D.
Gio. d'
Ortega

ueua

M
N
W
V

ueua fatto proue marauigliose del suo valore.

48 Lasciò viua trà mille estinti la sua memoria, e la sua fama su'l campidoglio del suo sepolcro trionfarà immortale. Vn giorno, e fù il vigesimoterzo appunto del mese di Maggio, tre mila Mori, usciti à tutta furia dalla Città, diedero arditamente sopra il quartiere del Marchese di Cadix, che staua accampato sù l'erte della collina. L'uccider le sentinelle, il porre in fuga il Corpo di guardia, l'entrar coraggiosamente ne i Padiglioni fù tutto a vn tempo. Il Marchese senza perder si d'animo ad vn'affalto così improuiso, riordina in fretta i suoi, li rampogna, li sgrida, finche alla fine voltato faccia, costringono il proprio valore à ripigliare il suo posto, si combatte con grande ostinatione da questa parte, e da quella, e vi si sparge in gran copia il sangue, cadono molti de' nostri estinti, e l'istesso Marchese resta ferito nel braccio: De i Saracini, i più si saluano con la fuga, il restante perde la vita.

49 Con ciò, e con le continue battaglie, & affalti si vidde ridotta Malaga à vn molto duro partito: quando il nemico commune à cui pesaua pur troppo la sua caduta, à cagione del danno, che ne risultaua all'Inferno, pone in testa ad vn barbaro, e fiero Moro vna resolutione assai strana. In vn villaggio di

di Guàdix menaua vita Eremitica, e solitaria vn Saracino picciol di corpo, vecchio d'anni, e più di malitia, chiamato Abramo Alguerì : la bianchezza del crine, la pallidezza del volto, l'astèrità della vita, era maschera delle frodi, con le quali si tiraua ingannata la gente dietro ; costui fingendo colloqui, & abboccamenti col suo falso Profeta Maumetto, sparse voce essergli stato da Dio riuclato, che quando Malaga fosse stata soccorsa con poca gente non sarebbe altrimenti caduta. Con queste follie, e vaneggiamenti, persuade a quattrocento Mori di quel contorno il tentar seco il soccorso della Città.

Ingan-
ni, d'
Eremito
Mo-
ro, e
perico-
lo del
Rè.

50 Caminarono per vie scoscese, & ignote qualche giornata ; fin che nel voler entrare per vna porta secreta dentro la piazza, ducento soli vi penetrarono, restando il restante tagliato a pezzi. All'hora fù, che l'ingannatore, e trutto Romito, che machinaua nel suo cervello la morte del Rè D. Fernando, e della Regina, mentre gli altri fortemente combattono, ritiratosi in vn cantone quasi ad orare, con le mani, e con gli occhi eleuati al Cielo, dava mostra di attender indi le diuine riuclationi, & oracoli. In tal postura fù ritrouato da' nostri, che dauano a' fuggitiui la caccia, e condotto alla presenza del Marchese di Cadix, gli confessò esser'egli

vn'huomo à cui erano noti tutti i decreti, e determinationi celesti, particolarmente intorno all'assedio di Malaga, che trà sette farebbe caduta, e dimandato quasi per ischerzo, se quei sette, erano anni, mesi, settimane, ò pur hore: appunto questo, disse egli, non m'è conceduto di riuelare fuori, che al Rè.

51 In cotal guisa s'andaua aprendo la strada al diabolico suo disegno. Il Marchese quantunque non desse punto di fede alle sue parole, ad ogni modo diede al suo Rè parte di quest'auuentura, che ordinò gli fosse l'ingannatore condotto auanti. Fù piacere del Cielo che nel condurlo si ritrouasse il Rè riposando, doppo hauer desinato, nella sua tenda. Fù introdotto in vn'altra, doue D. Beatrice di Bobadiglia Marchesa di Moia staua discorrendo con D. Aluaro di Portogallo, figlio del Duca di Braganza rifuggito nella Castiglia, e con D. Rui Lopez di Toledo Tesoriero della Regina, vedutolo la Marchesa, dategli, disse a' suoi, qualche cosa da rin frescarsi. Il finto stimando dall'habito, e dal rispetto, ch'era loro portato, che coloro fossero i Rè, suaginato vn coltello, che sotto vna rozza sua palantrana teneua couerto, percosse con esso assai graueamente Don Aluaro sù la testa, & haurebbe con esso ferito ancora la Marchesa, se Rui Lopez non l'hauesse ratte-
nuto à grã fretta, e datolo in mano a' fa-
migli,

migli, che'l tagliarono in mille pezzi.

52 Così trasse Dio il suo Rè da vn pericolo, sotto il quale hauea preteso l'inferno farlo cadere. Venne intanto al campo D. Enrico di Gusmano Duca di Medina Sidonia, con vn rinforzo di danari, e di gente assai considerabile. La magnanimità del suo cuore campeggiò in questa occasione al pari della sua nobiltà, e grandezza. Venne ui ancora fino da Flandra Don Ladron di Gueuara, à nome di Massimiliano Arciduca d'Austria, poscia Imperadore Romano, con vn soccorso di due grosse nauì cariche al sommo di soldatesca, e monitioni da guerra. Con che gli assediati, ch'erano grandemente trauagliati dalla fame perderono la speranza di potersi più mantenere. Vscì dalla Città vn tal Moro detto Dordez il principale trà suoi per autorità, e ricchezze, che condotto alla presenza del Rè Don Fernando à trattar d'accordo, n'ebbe risposta, che non voleua riccuerti fuori, che a discretione.

53 Questo in publico; in secreto gli susurrò, che quando egli si fosse fedelmente adoprato in questo maneggio, oltre ad vna buona ricôpenza, & alla salute, e libertà propria, n'haurebbe riportato quella ancora di tutta la sua famiglia. Impegnò il Moro la sua fede, e la sua parola, sotto la quale, preso seco vn buon numero di soldati, che il Rè gli die-

diede, l'introdusse secretamente in vno de' due castelli, sù la cima del quale spiegato al vento il Confalone di nostra fede, fè conoscere a' suoi, che la Città era presa. Non è facile il raccontare la confusione, lo stordimento di quei di dentro à questo annuncio. Bestemmiano la propria disgratia, e l'infedeltà altrui, all'hora maggiormente quando rotto le mura, & aperte le porte della Città, l'occuparono tutta a vn tratto il sacco, le prigioni; e le morti.

54 I prigionj furono molti, e trà gli altri Zegrì Generale de' gli Africanj, che col resto de' suoi vi restò preso; il bottino, e la preda fù molto grande, e maggiore l'allegrezza, che non pure in Ispagna, ma in tutta Europa si fece per vn sì glorioso, e nobile acquisto. Fù la presa di Malaga a' diciotto d' Agosto del mille quattrocento ottanta sette, giorno dedicato a' gli honori del Martire Santo Agapito, nel quale il Rè D. Fernando, e la Regina D. Isabella v'entrarono a gran trionfo, con i Vescouj d'Aula, di Leone, di Badajos, e'l Cardinal di Spagna, che purgarono le meschite, e le consecrarono in Tempj, e costando, che la Città era stata a tempo de' Goti, stanza, e Sede Vescouale, ne rinouarono il priuilegio per via di breue Apostolico, ottenuto dal Santo Padre Innocentio, le riordinarono il Clero, dandole per Pastore D. Pietro di Toledo,

Ca.

Presa
di Ma-
laga a'
18. d'
Agosto
nel
1487.

Canonico di Siuiglia, huomo illustre per dottrina, e bontà di vita.

55 Così Malaga scena funesta vn tempo della dolorosa tragedia del Conte Don Giuliano, e della di lui figliuola Florinda, dopò essere stata tanti, e tanti anni posseduta da' Mori, ritornò a nostri. La sua perdita fù d'altrettanto dolore a' Mori, di quanto giubilo fù a fedeli la sua conquista. La rimirauano con occhi caldi di pianto, e sospirando dal profondo del loro cuore, diceuano: O Malaga Malaga Città bella, Città forte, Città famosa, così cadesti? così da noi figli istessi abbandonata, tradita, sei stata data in mano de' tuoi nemici? Si raddoppiarono queste lagrime, quando vna infinità de' loro prigioni furono veduti in più d'vn luogo portare a pellegrinare i ferri della loro cattività. Cento schiaui de' principali furono mandati in dono da' nostri Rè a Papa Innocentio in Roma. Cinquantadonzelle More nobilmente addobbate furono destinate a' seruigi della Regina di Napoli, sorella del Rè D. Fernando, e trenta a quella di Portogallo.

56 Il restante fù diuiso trà soldati, e tra Capitani in tanta copia, che ogni quantunque picciola somma di moneta si stimaua bastante al loro riscatto. Non haurebbe il Rè D. Fernando dopò la sua presa di Malaga dato a Mori alcun riposo, se qualche nouità succedu-

ta nell'Aragona, non l'hauesse chiamato in quella prouincia. Particolarmente in Valenza D. Filippo d'Aragona-Maestro di Montesa, perduto dietro gli amori, o più tosto dietro l'eredità di D. Leonora Marchesa di Cotrone, figlia di D. Antonio Centello, non soffrendo la rivalità di D. Giovanni di Valterra, giouane di gran sangue, e di ugual coraggio, il diede miseramente a morte, cagionando così terribil tempesta nella Città, che appena la presenza del Rè, e della Regina fù bastante a ponerui calma.

57 Ad ogni modo, & in Valenza, & in Saragoza, doue si trattennero i Rè qualche mese si pose alle cose disordinate così buon' ordine, che verso il Maggio dell'ottant'otto si potè ripigliar la guerra contro de' Mori, solo scopo, e bersaglio de' nostri Principi; restaua poco da conquistare, onde quanto si vedeuano essi più vicini alla meta, tanto più affrettauano il corso; e la speranza d'un presto riposo, era sferza, e sprone al trauaglio. I primi acquisti de' nostri Rè furono Vera, Muxacra, Velez il bianco, e Velez il rosso, che à cagione del gran timore, che dauan loro l'armi Christiane aprirono al vincitore tosto le porte. Più fortunati furono i successi della campagna dell'ottanta noue, Venero in essa in potere de' nostri Baza, Guadix, & Almeria tre forti piazze, sotto le quali se non fusse stato il valore, e la buo-

7489.
Acquistato di
Baza,
Guadix
& Almeria.

la buona fortuna del Rè D. Fernando si sarebbe potuto sudar molti anni.

58 E Beza vna villa assai forte presso Granata circondata quasi per ogni parte da collinette, e da balze, che non danno luogo à gl'istrumenti, e machine militari di poterle battere i fianchi, in cotai guisa le fanno riparo, e schermo; gli bagna i piedi vn picciol fiumicello, che, mendicando dalle vicine neui, e dalle piogge cadenti l'acque, non n'hà mai tanta douitia, quanto basti à comparirgli vn nome. Il Rè D. Fernando hauendola circondata d'assedio, per quanto comportaua la natura del sito, animò con efficaci parole i suoi à coronare le loro fatiche con le corone murali di quelle poche piazze, che auanzauano omai a' Mori. Sopportassero allegramente i disagi d'vna campagna, che haurebbe loro aperto i spattij interminabili della gloria, & i piani d'vna tranquillissima, e lieta pace.

59 Gli assediati à dare à diuedere, che per quanto i loro corpi fossero ristretti, si sapeano nondimeno far largo co'l cuore, e con la brauura vsciavano souente à scaramucciare con tãto ardire, che fero no più volte a' nostri sudar la fronte, costringendoli à confessare, che in parità di numero non erano loro vguagli, non hauendo essi tanta esperienza, e prattica d'investire, d'incalzare, di ritirarsi, e tutto à vn tempo riuolgersi, e

Beza, e
sua de-
scrit-
tione.

Suo as-
sedio.

Zur. 1.
20, cap.
61.

ripigliar con maggior vigore l'assalto ; quanto n'haueano i nemici . Et in effetto non fu leggiero il danno, che riceuerono i Christiani in vna di queste sortite , in cui cadde trà gli altri Giouan di Luna Signor di Illucca , giouane quanto acerbo d'anni , altrettanto di senno, e valor maturo , dal Rè Don Fernando per le sue rare parti , e qualità , molto amato, e per conseguenza assai pianto , e sommamente lodato .

60 Questa maniera di combattere aggiunta alla notitia de' luoghi , che haueuano gli auuersarij, & alla difficoltà, che haueuano i nostri d'assalire, e batter le mura portaua l'assedio talmente in lungo , che si vedeuà omai stanco il Rè di più aspettare: e malamente sapea risoluerfi se fosse meglio abbandonare vn'impresa, dalla quale riportaua sì poco frutto , ò pure ostinaruifi alla disperata, sotto speranza, che la fortuna, che l'hauea in tant'altre occorrenze favorito , non gli farebbe in questa venuta meno. Quel che maggiormente lo cruciua erano le molte, e grani infirmità , che à cagione de' gli eccessiui caldi della stagione molestauano il campo , non senza qualche residuo di pestilenza , che nata , e dilatatafi gli anni addietro , non hauea sgombrato del tutto il paese .

61 Il Marchese di Cadix , che hauea ottenuto pochi dì auanti il titolo di Du-

ca era di parere, che senza pensar più a Beza si tentasse con miglior fortuna qualch'altro acquisto. Non è, diceua egli, la presa di Beza di tanto peso, che col rischio d'un'esercito intiero comprarsi debba. Si tratta di perder molto, e guadagnar poco; non corrisponde al periglio il premio. Perche alla fine, che tanto gran piazza è Beza, che bisogna guadagnarla ad ogni partito? Poniamo, che l'inuerno (il che si può con ragione temere) ne ritroui sotto le tende, che sarà di noi quando i fiumi cresciuti, le piogge cadenti, le neui indurite ne chiuderanno i passi, ne impediranno la ritirata? Inhorridisco solo in pensarlo, non che in ridirlo, che sarà di noi se qualche sinistro, ò d'infermità, ò di guerra toccherà, voi per cui solo, e con cui solo e vincere, e viuere n'è concesso? Ah Signore nō esponete à tanti strapazzi vna vita, che non è vostra solo, ma di tutto il vostro cāpo, del vostro Regno.

59 Approuan tutti il dire del Duca, e si sarebbe pensato al sicuro alla ritirata se la costanza del Rè, ò più tosto vn'occulto instinto del Cielo, che gli parlaua nel cuore non si fosse opposto al disegno. Si continuò dunque l'assedio con più applicatione, e con miglior forma. Si circondarono le mura della Città con vn profondo fosso, e con vna forte trinciera per ogni parte, su la quale torreggiavano noue castella,

ò vogliam dire baloardi ripieni tutti di gente armata, à fine d'impedire le sorti. te di quei di dentro, ò i soccorsi di quei di fuori. In particolare il Duca di Cadix con quattro mila caualli s'incaricò della difesa dell'artiglieria, che gli assediati più d'vna fiata hauean tentato inchiodare. Così stretta la piazza si credea, che non haurebbe potuto lungamente difendersi, e dalla fame, e dal ferro. Ma & era la Città ben proueduta di vittouaglie, & i cittadini dauano a diuedere di volersi mantenere fin'all'ultimo fiato.

Arriuò
nel cā-
po del
Duca
d'Alua,
e Mar-
chese
d'A-
storgā,
& altri.

64 Si cominciua à patire nel campo non pure di cose appartenenti al vitto, ma di danari ancora per pagare la soldatesca, quando vi giunsero à tempo l'Ammiraglio D. Federico, il Marchese d'Astorga, D. Pietro di Manrido Duca di Naiara, D. Federico di Toletto Duca d'Alua vestito a bruno per la fresca morte del Padre. L'arriuò di costoro, e più quello della Regina, che soprauenne, pochi dì doppò coll' Infanta Donna Isabella, co'l Cardinale di Spagna, e con altri Prelati solleuò non poco l'animo de' nostri, & abbetè quello de' gli assediati, che argomentarono da ciò essersi intrapreso l'assedio assai di proposito, mentre vi s'interessauano ancor le donne. E fù certo cosa di marauiglia, che Acceno il gouernatore della Città, che fino a quest'hora non hauea voluto sen-

tirparola d'accordo, si rendesse pieghevole alle lusinghe di Don Guttiero di Cardenas Commendator maggior di Leone, che gli persuadeua l'aggiustamento.

65 Haurebbe potuto ben'egli ostinarsi più lungo tempo ; ma ò che fosse conuito dalla ragione, & allettato da' premi, ò che stimasse inutile la terdanza, dimandò la tregua d'alquanti giorni ; ne' quali hauendo comunicato la cosa al Rè Abohardil, che si tratteneua in Guadix, e concertato le conditioni, & i patti, co' quali si douea rendere, pose a' quattro di Dicembre la piazza in mano del Rè D. Fernando, vscendosene egli con tutti i Mori, à legge, e forma di buona guerra : & entrandoui il dì seguente il Rè, e la Regina con infinita allegrezza, e pompa appunto in guisa di trionfanti. La difesa, e' l' gouerno di questa piazza fù raccomandato à D. Diego di Mendoza Adelātado di Calahorra, e fratello del Cardinale, che con vn buon neruo di soldatesca presidiolla.

Resa di
Baza.

66 Restarono i Saracini così abbattuti da questa scossa, che quasi hauessero perduto affatto la lena, e' l' cuore, garraggiavano trà di loro à chi potea render prima le proprie terre, e prouedere più abbondantemente il nostro campo di munitione, e di vittouaglia. Nè solamente Tauerna, e Seron luoghi piccioli, mal difesi, ma d'auantaggio Guadix,

& Almeria città forti, & atta a sostenere vn'assedio assai lungo, senza porsi sù le difese, mandarono spontaneamente al vincitore le chiaui delle loro porte, che ringratiò affettuosamente Dio di così prosperi auuenimenti, tanto maggiormente, quanto non molto doppo due fortissimi Castelli, & assai ben muniti posti sù la spiaggia del mare Iberico detti Almugneçar l'vno, e Salobugna l'altro, ad esempio de' luoghi sopradetti, vennero alla sua diuotione.

67 Correa a spron battuto doppo tanti, e sì gloriosi acquisti al precipitio & alla caduta la Monarchia de' Mori. Più non ardinan essi di alzar la testa: ma attendendo di giorno in giorno l'ultimo colpo n'anticipauano con sospiri, e con lagrime la sciagura. L'istesso Rè Abohardil spogliato di poco men, che tutto il suo patrimonio, più non pose indugio a ricorrere alla clemenza del vincitore. S'abboccò co'l Rè D. Fernarado vicino Almeria, e per opra di Don Guttiere di Cardenas Commendatore maggiore di Leone si pose tutto nelle sue mani, sotto la promessa d'vn'honorato trattenimento. Gli fù assegnata la villa di Pandaran, con altre picciole terre, sù le Montagne di Granata, onde haurebbe ritratto dieci mila scudi di rendita per suo vitto, e sostentamento. Troppo picciola ricompensa d'vna corona. Ma chi l'hauea guadagnata co'l
par-

parricidio, ben meritaua di perderla à più duro partito ancora.

68 Et in fatti il suo graue peccato non lasciò di perseguitarlo, e di trauagliarlo fino ad allontanarlo, e cacciarlo via da questo istesso angolo di terreno, che gli era stato assegnato per suo ricouero. Atteso, che gli habitatori di Fandarax, non pure gli negarono l'vbbidienza, e l'entrata nella lor villa, ma hauendolo grandemente à schifo, quasi abominatione, e rifiuto de gli huomini, il minacciarono di morte se hauesse solo osato di accostarsi alle loro mura. Così il misero non hauendo doue fermare sicuramente il piede dentro la Spagna, ottenne à buò grado dal Rè D. Fernando di potersene passare liberamente con quel che gli era auanzato di ricchezze, e di mobili ne i deserti dell'Africa (degna tana, e couile di questi mostri) doue vilipeso, & abbietto, e lacerato, non meno, che Atteone da' proprij cani, dalle desperationi, e malinconie, chiuse con fine proportionato a' suoi misfatti il periodo de' giorni suoi.

69 E ciò fù in tempo, che i nostri Rè (terminata con tanta lor gloria, & honore la campagna dell'ottantanoue) se ne passarono à Siuiglia riceuuti dalle Città, e da' Popoli, per douunque passauano, non come Principi terreni, ma come Numi Immortali, con applausi, con lodi, con archi trionfali, con bene.

Fine
del Rè
Abom-
hardil
infeli-
ce.

dittioni , con voti , e con tutte quelle
venerationi , & ossequij , con che si rice-
uerebbono gl' Angeli , & i Santi del Pa-
radiso . Dimostrationsi , che l' infiamma-
rono maggiormente a porre pur vna
volta il bramato fine ad vn' impresa con-
minciata con tanta gloria , e mandata
auanti con tanta felicità , della quale si
vedeua omai così vicina la meta . Sog-
giogata Malaga , presa Beza , Guadix ,
& Almeria , quanto poco restaua da
vincere , quanto poco da soggiogare ! I
Rè vicini , i lontani cercauano a gara l'-
amicizia de' nostri Rè , ne ammirauano
il valore , ne celebrauano il zelo , la pie-
tà , la magnificenza .

70 Solamente i Saracini s'ourafatti da
tante perdite , & in tanti incontri di Mar-
te abbattuti , e rotti si vedeano immersi
in vna profonda malinconia , tormentati
viuamente dalla grandezza de' mali
presenti , e molto più dall'apprensione
de' futuri , non sapean a qual partito
appigliarsi . Dalla Città di Granata in
fuori poco spatio di terra restaua loro ,
e questa circondata per ogni parte dal-
l'armi , e dall'odio de' Christiani , con
quali forze , cō quali aiuti l'haurebbono
mantenuta ? De' soccorsi dell' Africa era
suanita la speranza , battendosi tuttauia
tra di loro alla disperata quei piccioli
Rè , e tiranni di Marocco di Tunisi di
Triuifonde . Hauean sollecitato cō Am-
basciadori , e con lettere sino il Gran
Sol .

Soldan dell'Egitto, dimostrandogli, ch'era commune la lor causa, si come era commune la credenza, e la fede.

71. E quel barbaro, tutto che da noi diuiso per sì gran tratto di mare, pure minaciaua, e fremeuà, che quando il Rè Don Fernando non hauesse alzata la mano dal perseguitare i Mori di Spagna, l'hauerebbe egli calata a' danni de' Christiani dell'Asia, facendone morire quanti nell'Egitto, e nella Soria si trouauano al suo seruigio. Il portator di quest'Ambasciata Fr. Antonio Milano Guardiano del Conuento di S. Francesco in Gerusalemme, nel viaggio, per questo effetto abboccatosi col Rè di Napoli, il persuase a raccomandare ancor'egli al suo cugino Rè di Castiglia l'importanza di questo affare, e'l gran periglio, che si correua nel disgustare vn Principe sì potente. Il Guardiano giunto in Spagna, & espose la sua ambasciata, e presentò le lettere del Napolitano, che più di quello, che sarebbe conuenuto ad vn buon Christiano, prendea le parti del Saracino:

72. Era la somma di queste lettere, che posto che i Mori bramauano la pace, non douea mouer loro vna guerra, che il faceua reo di quanto sangue fedele si sarebbe per sua cagione versato nell'Oriente. Che quantunque quei Barbari eran di diuersa credenza, e fede, ad ogni modo non erano di diuersa

Ambascieria
del Sol-
dano,
d'Egit-
to al
Rè D.
Fernā-
do.

Fr. An-
tonio
Milano
Amba-
sciator
del Sol-
dano.

Rispos-
ta del
Rè Fer-
nando
al Sol-
dano.

forma, e natura, onde douessero strapazarfi contro ragione. Il Rè D. Fernando, nè alle minacce del Maomettano, nè alle persuasioni del Christiano, si mosse pūto dal suo proponimento. Siasi che terminata di poi la guerra, s'ingegnasse di placar quello, mandandogli Ambasciadore vn tal Pietro Martire persona di gran talenti, che e'l raddolcì con doni, e lusingò con parole amiche, e dimostrādogli la neccessità, che l'hauera sforzato à non soffrire il dominio di gente di fede diuersa dentro a suoi stati.

Et al
Rè di
Napoli.

73 Col Rè di Napoli si scusò di non poter si valere del suo consiglio, in tempo che la sua buona fortuna il consigliaua à toglierfi d'auanti à gli occhi vn nemico, col quale & era vergognosa la pace, e dannosa l'amicitia. Che il dominio de' Mori nella Spagna era ingiusto, e tirannico, e per tanto non douer loro esser graue il rendere quel che s'hauano vsurpato contro giustitia. Pelargli il rischio de' Christiani nell'Oriente, mà però confidar in Dio, che quel Soldano vdite le sue ragioni, si farebbe placato, nè hauerebbe voluto, per compiacere ad altri, priuar se stesso del grosso tributo, e rendite, che cauaua ciaschedun'anno dalla stanza de' fedeli ne' suoi stati. Il Guardiano trà per l'officio d'Ambasciadore, e per la bontà della vita accarezzato, e ben veduto, fù finalmente carico di pretiosi doni rimandat o al suo

fuo Conueto.

74 Oltre di ciò il Rè D. Fernando conoscendo quanto dura impresa hauea per le mani qualunque volta haueſſe voluto ſforzare la Città di Granata propoſe per vn'Araldo al Rè Boabdil, che in vigore di giuramēti altre volte fatti-gli, e della libertà da lui riceuuta, voleſſe dargli l'entrata libera nella piazza, riceuendone in ricompensa, e prouiſione da viuere, e poderi da coltiuare. A queſta propoſta il Barbaro (à cui la dolcezza del comandare non era venuto ancora à ſchiſo) riſpoſe; che l'oſſeruanza delle promeſſe non era più in ſua mano, che i ſuoi vaſſalli di ciò ſoſpettando gli haueuano poco prima portato l'armi contro, aſſediandolo ſtrettamente dentro il Caſtello d'Albaycin, donde non gli era ſtata permieſſa l'vſcita, che à conditione di non mouer più parola d'aggiuſtamento.

75 Venuta meno queſta ſperanza, ne forſe vn'altra, di tentare per via di piaceuolezza, e d'offerte gli animi induriti de' Granatini, proponendo loro, che quando ſi foſſero riſoluti di arrenderſi, haurebbono facilmente ottenuto quelle iſteſſe carezze, e buoni trattamenti, de' quali godeuano tutti coloro, ch'erano ricorſi alla ſua reale clemenza. Vi furono molti trà di eſſi, che attediati di così pericoſa, e lunga guerra, e grandemente timorofi dell'auuenire dice-

uano: non douersi escludere affatto i trattati di pace. Altri però, e questi i più feroci, & indomiti del numero di coloro, che non hanno altro elemento, che il ferro, e l'armi, gridauano, non poterfi hauer pace con vn nemico, del quale fù sempre al Saracinesmo più pregiudiziale la beneuolenza finta, che l'odio vero.

76 Mentre dunque colloro trà se diuifi in contentioni, e contrasti perdono il tempo; il Rè Don Fernando a stringerli con la fame, più che col ferro, con vn'hoste di cinque mila caualli, e venticinque mila fanti da tutta a ferro, e fuoco la lor campagna, brugia le viti, & i seminati, ne lascia casa, ò cosa d'alcuna sorte, che non atterri; accompagnarono il Rè Don Fernando in questa sortita il Principe D. Giouanni suo figliuolo vnico conforto, e gioia del Padre, nè molto doppo, dolore acerbo, e con esso lui il Cardinale di Spagna, i Duchi di Medina Sidonia, e di Cadix, il Marchese di Vigliena, i Conti di Viegna, di Cabra, Don Alonso d'Aguilar, & altri nobilissimi Cavalieri. Durò trenta giorni continui il guasto delle campagne; ne quali più di vna volta i Mori sotto la condotta del loro R. è sortirono a scaramucciare, & ad impedire con ogni sforzo il danno, che riceueuano da' nostri.

77 Sceglieuanò sempre essi il vantaggio del sito, onde poteuano, & essere po-

co offesi, & offender molto. Si ritirauano i Castigliani per ordine del loro Rè in vno di questi incontri, quando D. Alonso Paceco fratello del Marchese di Villena, con vn suo Capitano chiamato Stefano Luxon, ostinandosi alla difesa vi lasciarono generosamente la vita, vendendola a gran prezzo di sangue a' loro nemici. All'hora fù che il Marchese di Villena veduto vn suo Cameriero detto Solier circondato da cinque, ò sei di quei Barbari à manifesto rischio di restar morto, à liberarlo da quel periglio si buttò precipitosamente in mezzo di loro, e dato con due colpi morte à due degli assalitori pose ne gli altri tanto terrore, che hebbero a grado a scampar la propria, e più non trauagliar la vita altrui.

Morte di Alonso Paceco fratello del Vigliena.

Marchese di Vigliena, e suo valore.

78 E ben vero, che costò cara al Marchese questa brauura, che ferito con vn' asta nel braccio destro da vn di quei disgratiati, ne restò offeso di tal maniera, che non potè in sua vita mai più guarirne conuenendogli nel sottoscriuere i memoriali, e le polizze, adoprar la mano sinistra quantunque nell'arrestare, e correr la lancia non gli fosse affatto disdetto l'vso della destra. Scriuono, che rampognato vn giorno il Marchese dalla Regina, ch'à troppo euidente periglio si fusse esposto per la salute d'vn suo famiglio, come, le rispondesse, la M. V. non mi consiglia, ch'io ponghi a ripen-

ripentaglio vna vita sola, per chi cento se cento n'hauesse, ne spenderebbe ad vn sol mio cenno. Così questo generoso Signore abbatteua in vn tempo istesso l'infedeltà & ergeua trofei alla gratitudine, egualmente amabile a' suoi, e spauentoso a' nemici del nostro nome.

79 I nostri Rè à riconoscere con giusta ricompensa la sua virtù l'honorarono del grado di Generale delle frontiere, à tempo che essi ritirati in Suiglia vi passarono l'inuerno del nouant'vno, per vscire contro il nemico più che mai poderosi la primavera, e dare à sí gloriosa impresa l'ultima mano. Raddolciti la stagione, & lusingando piaceuolmente con l'amenità delle sue verdure le speranze de' combattenti à troncar palme, & intracciar corone, niuna dimora pose il Rè D. Fernando alla sua nuoua vscita in campagna. Vscì a' venti d'Aprile del nouant'vno assistito da' Grandi del Regno, dal Consiglio di Stato dalla sua soldatesca, e da quella, che il commune di molte Città inuiogli, facendo tutti à gara nel concorrere con danari, e con gente ad vna guerra di tanta gloria di Dio, & vtile della Spagna,

80 La Regina D. Isabella co' suoi figliuoli si fermò in Alcalà la Regale per qualche tempo, à dar'ordine alla munitione, & a' carriaggi, & à ciò che si stimaua più necessario per la felice riuscita di quest'impresa, e seguir poscia il
 mari;

Il Rè
 esce di
 nuouo
 in cam-
 pagna
 a' 20. di
 Aprile
 1491.

marito ne' padiglioni , & eſſer ſeco à parte della gloria inſieme , e delle fatiche : Gran Principella, e degna certo d'vna immortal lode, ſe nō per altro, perche ſecondando felicemente l'humor pacifico, e' l'bellicoſo di ſuo marito, ſeppe incontrarlo in maniera, che non hebbe egli biſogno d'introdur nella Reggia altro fauorito , che la Regina. Copia di ſomiglianti Spoſi , e Monarchi mandì Dio ſpeſſo alla Spagna , e la vedremo bentolto ripigliare l'anticolultro , e fiorire più che mai bella per poteſtà , e per gloria, là doue ſorge il Sole, e doue tramonta.

81 Marciò l'eſercito de' fedeli in diligenza tre giorni, e nel terzo facendo alto preſo di Guetar villa vna lega, e mezza diſcoſta da Granata, mandò il Marcheſe di Villena con tre mila caualli ſoli à dar la caccia a' Mori , che quaſi fiere indomite, e beſtiali s'erano appiattate nelle vicine montagne , aſſicurandolo di parola, che ben preſto tenendogli dietro ; haurebbe liberato da qualche ſopra carica , che ò da Granata alle ſpalle , ò da quelle balze à trauerſo l'haueſſe ſouerchiato promeſſa, che compiettoſto auanzandoſi in ordinanza fino à Padul , e ributtando dentro le mura vn brauo ſquadron de' Mori che à caricare il Marcheſe era ſortito à tutto ſforzo dalla reale. Succello , che diede à quel valoroſo il commodo di eſe-

eleguire, senz'intoppo alcuno, gli ordini hauuti; brugiò noue Ville Saracinesche sù quei dirupi, e carico di gloria parimente, e di preda ritornò a' suoi.

82 Da' principij sì fortunati fù fatto presagio d'un miglior fine. S'inoltrarono più à dentro i nostri in quelle pendici, e vi diedero a fuoco, & à saccomanno altre quindici ville de' Saracini, con tanto spauento, & horror de' miseri, che non v'era couerta, ò tana così riposta, in cui si tenessero assai sicuri. A tagliar loro la strada, e chiuder il passo, si erano portati per sentieri angusti, e malageuoli vna buona quantità di Barbari, parte a piedi, e parte a cavallo. Sopra costoro hauutone auuiso, caricò con tanto sforzo il Rè Don Fernando, che hauendoli rotti, e mal conci, gli costrinse ad abbandonar in gran fretta il posto. Tanto bastò per farsi affatto padrone della campagna, onde altro non gli restaua, che doppo hauer vinto, e preso quanto possedeuano i nemici di nostra fede, fuor di Granata, circondar finalmente d'assedio quella Città, e ridurla ò per forza d'arme, ò per fame all'vbbidienza.

Rasse-
gna, e
mostra
dell'e-
sercito
Chri-
stiano.

83 Fermatosi in questo il Rè D. Fernando, diede prima d'ogni altra cosa la mostra a' suoi, e ritrouatosi hauere sotto l'insegne dieci milla caualli, e quaranta mila fanti, gente agguerita, e di fattione, il fiore, e'l pregio della milizia

tià Spagnuola, con breui, & efficaci parole così animolli. Miei fedeli, questa campagna porterà a voi il fine d'vna lunga, e faticosa guerra, e'l principio d'vna tranquilla, & interotta felicità. Abbiamo omai trauagliato tanto, che quel poco, che da trauagliare ne resta, non merita nome di trauaglio, ma di riposo. Basterauui il feder neghittosi sotto le tende, perche senza brādire spada, & arrestar lancia ci cada supplicheuole, & abbattuto il nemico a' piedi. Combatterà per noi la fame, e quella superba, & altiera Città, che sdegna cedere al ferro, cederà al destino.

84 E qual gloria sarà la vostra, qual lammia, quando caduta Granata, caderà con esso lei tutto il dominio morescho dentro la Spagna. Oprerete voi col vostro valore, quel che in settecento anni tanti Rè, tanti eserciti, tanti inuitti, e grandi guerrieri non hanno oprato. Quali archi trionfali, quali trofei non alzerete, sù quelle mura abbattute, alla immortalità, alla fama? quali applausi, quali benedittioni, quali encomij di lode non riporterete da' popoli? Voi i liberatori della patria, voi i campioni della fede, voi i distruggitori dell'empietà sarete appellati per tutto. Ostiniamoci dunque sù questo piano risoluti di non pattirne se non accresciuti di nuoue palme, è coronati di doppi allori. Mètre così ragiona il Rè D. Fernan-

Ragionamēto lor fatto dal Rè.

do dalle acclamationi, ed applausi, che vidde farsi alle sue parole, ben s'auuidde, che de' soldati era il volere conforme al Capitano.

Deferit
tione
di Gra-
nata, e
suo as-
sedio.

Maria-
na lib.
23. c. 16.

83 Stà situata Granata, parte in vn' ampio, & aperto piano, parte sopra due collinette, trà le quali à piè lento passeggia il Parro fiume, che vscito appena dall'hahitato, quasi brami d'andar' sene sconosciuto, confonde col Xenile l'acque, e vi lascia il nome. La grandezza, il sito, i baloardi, le fossa, le fortificationi, i ripari la rendono poco men che inespugnabile. A Ponente hà vna larga, e spatiosa pianura, che trà per la bontà del terreno, bagnato per ogni parte da trenta sei ruscelli zampillanti dalle vicine vene de' monti, e per la copia del sangue humano, che nello spatio di sette secoli in molte, e grandi battaglie grandemente inaffiola non cede à qual altra sia in abbondanza, e fecondità. A Levante le fa scudo, e riparo la Serra, Eluira, così detta al creder di molti dalla Città d' Illiberi, che anticamente le premè il dorso. A mezzo giorno Serranèuata, e le rattempera i caldi estiuu cō le sue neuu, e con le sue colline connesse e concatenate le fa scorta fino al mare Mediterraneo. Gli estremi, e'l mezzo di questa terra non han molto del rigido, e del sassoso, che perciò dan luogo à gli aratri, & alla coltura, e di passo in passo à gli ed. ficij, & a' cascamenti. Le

sue

sue mura à marauiglia forti per la grossezza son difese per ogni parte da mille, e trenta torri, che maestreuolmente lauorate, & à giusta proportione distanti lor fan corona. A tempi nostri hà ben dodici porte assai ferme, e sode, n' hebbe sette sole gli anni trascorsi, alcune delle quali han poco men, che sicura, e franca l'vscita, a cagione, che la Città trà per l'ampiezza del suo recinto, e per la disuguaglianza de' luoghi non può esser cinta d'assedio per ogni parte. La sua parte però più piana, che hà più spedita, e facile la salita, è da baloardi, e da torri assai ben difesa.

86 Qui si vede la Catedrale, meschita vn tempo di Maometto, hor albergo, e tempio di Dio viuente, consecrato, e purificato all'vltima nostra, e più magnificamente aggrandito, e ristabilito. Euui appresso la piazza di Biuarãmba, mercato largo duecento piedi, e seiceto lungo, circondato d'ogni intorno da edifici, e casamenti tirati a piombo, con le sue tende, botteghe, e logge, a proportione, e giusta misura, cosa certo degna d'esser veduta. De' due suoi Castelli, il principale chiamato Alhabra, torreggia nel più rileuato della Città sopra tutti gli altri edifici, trà mezzo giorno, e Levante. Così detto da vna cotal sorte di terra rossa, che iui ritrouasi, in quel linguaggio nomata Alhabra. Ha le sua mura fosse, e recinto sì
spa,

spatioso, che non sembra minore d'vna Città. Iui è la Reggia, iui il monastero di San Francesco , sepoltura di D. Inni- go di Mendoza, primo gouernatore di questa piazza , e generale dell'armi in quella prouincia .

87 Dirimpetto a questo Castello si mira l'altro d'Albaycin fabricato già dal Rè Zaizaf Bulhagix , sì alla regale, che non bastando a cotanta spesa l'era-rio Regio, è fama, che si valesse dell'arte, da gl'intendenti chiamata Alchimia, di cui non v'era, chi di lui meglio possedesse i precetti, se di precetti è capace vn'arte, di cui sa meno chi l'insegna, che chi l'impara. Trà questi due Castelli si rinchiude il restante della Città, che a cagione della poca peritia, c'ebbero i Mori d'architettura , hà per lo più le sue strade, anzi torte, & anguste, che dritte, e larghe. Fuori delle mura si vede il Regio Spedale , e la Chiela di San Geronimo, sepoltura funesta di D. Gon- saluo Fernandez di Cordoua , per altro nome il Gran Capitano.

88 Hà del difficile à crederfi, quel, che scriuono alcuni , che si contassero dentro Granata settanta mila famiglie , ò case; ma maggior marauiglia reca quel, che gli Ambasciatori di Giacomo Secondo Rè d'Aragona testificarono nel Concilio di Vienna al Sommo Pontefice Clemente Quinto , che di ducento mila anime, che si ritrouauano in quel-

la stagione in questa Città, cinquecento appena fossero per discendenza da' Mori, nepoti, ò figli, e nondimeno cinquanta mila rinegati, e trenta mila schiaui Christiani. Al presente vi si numerano ventitre Parochie, ma del numero de' Cittadini è vario il racconto; e tal'era la grandezza, tale la disposizione, & il sito della Città di Granata, quando il Rè D. Fernando gli pose intorno l'assedio.

Nume-
ro de'
Cittadi-
ni di
Grana-
ta, de'
rinega-
ti, de'
Chri-
stiani
schia-
ui.

89 Eraui dentro gran soldatesca, gran caualleria gran fanteria, gente auezza di lunga mano à gli assalti, alle scararmucchie. Quanti erano scampati dalle passate rotte, e battaglie tutti hauean fatto alto in questa Città, onde si temea vn'assedio assai lungo, e pericoloso. Il più della speranza consistea nella fame, che à cagione del guasto continuo dato a' seminati, si sarebbe tosto fatta sentire dentro le mura. Il Rè Don Fernando a togliere ogni pensiero a gli assediati, ch'egli fusse per alzar mai la mano dal trauagliarli, prima d'hauerli del tutto domati, e vinti, alzò loro in faccia vna Città nuoua, che perche fusse a difesa della religione, e pietà Christiana ottenne il nome di Santa Fè, fù mirabile la prestezza, e la diligenza, con che questa figlia di Bellona, e di Marte venne alla luce; se hauesse hauuto per ascendente la lira d'Anfione, non sarebbe sorta con

Città
di San-
ta Fè e-
retta
dal Rè
D. Fer-
nando.

mag.

maggior prontezza, e felicità.

90 Dentro le sue mura si vedean piantate le nostre tende, gli alloggiamenti, i quartieri, eranui strade, piazze, loggie, botteghe, Chiese, con tanto ordine, e buon concerto, ch'era à vederla vna marauiglia. La Regina D. Isabella vedutone il modello, e la pianta, à vagheggiarne il lauoro più da vicino, vi si portò coi figliuoli à gran contento di quei, che la videro comparire, quasi a' raggi di questa Aurora douesse tosto seguire il giorno della vittoria. Eran continue le sortite, i sacchi, le scorrerie dall'vna parte, e dall'altra. I Mori haueano gran copia di combattenti agguerriti, e braui, che ostinandosi sovente alle scaramucce faceano a' nostri soldati sudar la fronte. Ad ogni modo in vna baruffa s'inoltrarono questi con tanto sforzo, che tolsero a' Saracini tutto il cannone, cattiuandone ancora parecchi, e costringendo il restante à farsi schermo con la muraglia.

91 Alla quale nulladimeno s'accostarono i fedeli con tanto ardire, che vi guadagnarono due torri destinate da' nemici alla scorta, & alle sentinelle; e perciò munite di buon presidio, cosa che quanto abbattè l'ardire, e le speranze de' Maomettani, altrettanto sollevò la confidenza, e'l coraggio a' nostri, che dalla felicità di questi successi più non dubitarono dell'esito fortunato di tutta

tutta l'impresa . Ad ogni modo (come il tenor delle cose humane non è mai stabile) vn'accidente non preueduto hebbe a portarsene seco in fumo il meglio di queste allegrezze . Era la notte d'vn Venerdì dodici di Giugno, quando hauendo vna damigella della Regina lasciato inauuedutamente vna candela accesa , s'appiciò a gran disgratia il fuoco alla tenda regale , & alle vicine contanta ostinatione, e fracasso , che per esser quelle composte per lo più di rami , e materie secche , si videro ben tosto ridotte in cenere , senza che vi si potesse apportar rimedio .

Incendio di-
spietato del
padiglione
regale.

92 Il Rè D. Fernando temendo forse di qualche inganno , e stratagemma de' suoi nemici, uscì tosto fuori de' padiglioni con la sola spada, e rotella, dando ordine al Marchese di Cadix , che con buona parte della caualleria s'auanzasse verso Granata à fine d'impe-
dire, e tenere a freno i Mori, che vditò il disturbo de' padiglioni haurebbono per auuentura cercato di cauarne il loro profitto . Tutta la notte se ne stette il Marchese all'erta presso vn rialto, per doue conueniua di necessità a' nemici passare qualunque volta haueffero voluto spinger si auanti. La mattina veduto ch'essi non faceuano alcun motiuo , ritornò al campo, doue ritrouò, che in effetto era stato maggiore assai lo spauento, e la confusione, che il danno, e'l pericolo :

colo: onde il giorno medesimo si ripigliarono con maggior feruore le scorrerie, & il guasto della Campagna.

94 Questa maniera di stringere, e trauagliare il nemico à fame si continuò bene per molti giorni: ne' quali i miseri assediati si videro ridotti all' vltimo de' mali, e delle miserie; nella Città non entraua vittouaglia di sorte alcuna, soccorso di fuori non s'aspettaua, e l'hoste Christiana sempre in campagna, sempre alle porte, ostinata di non rimouerfi dall'assedio senza venirne a capo. La strettezza del vitto si facea ogni giorno più, e più sentire, e l'ardore de' combattenti s'intepidiua ne' cuori, al modo istesso, che il digiuno, e la fame infiacchiua i corpi. Alla fine venuto affatto meno ogni prouisione, ogni aiuto, & essendo cresciuta al sommo la desperatione, e la fame; la necessita pose in campo qualche partito d'aggiustamento. Gouvernaua la piazza a nome del Rè Cichitto Bulchacin Malchi. A costui, ch'era huomo assennato, e ne'maneggi delle cose ciuili essai destro, e pronto fù raccomandata la carica di portare auanti questo trattato.

94 Venne egli dalla Città nelle tende, & hauuta dal Rè Don Ferdinando vn'udienza a parte, così parlogli: Sire la M. V. sa molto bene non pure l'obligatione, ma l'inclinatione ancora, che il Rè mio Signore hà sempre hauuto alla vo-

stra

Ambasceria
al Rè
per render
la piazza.

10.
- II -
107
XIX
(-)

stra Regale persona, alla vostra gloria, & a quella, che voi chiamate religione, e pietà Christiana, le persecutioni, ch'egli ha patito, le prigioni, e gli esilij, gli oltraggi, le villanie, gli odij, e l'abominatione de i suoi son proue chiare di questa sincerissima verità. Se hauesse secondato l'humore, e'l genio de' suoi vassalli sitibondi mai sempre del vostro sangue haurebbe regnato per auentura con maggior pace, e minor trauaglio. Ma l'hauer'egli sempre difeso le vostre ragioni, e le vostre parti l'hà ridotto spesso à periglio di lasciar la vita in vostro seruigio. Se fosse stata la cosa in sua mano vn pezzo fà sareste dentro Granata, nè vi sarebbono stati di metterli gli assedij, e l'armi.

95 La maluagità de'tempi, e la durezza de' suoi vassalli l'hà ritenuto da quelle dimostrationi d'affetto, ch'erano vn pezzo fà douute alla vostra generosità, e clemenza. Ma hora, che le vostre armi vittoriose han domato in parte l'humor bizzarro de' suoi, e che non gli è disdetto affatto il seguire i moti del proprio cuore, abbraccia volétieri l'occasione di porre a' vostri piedi la sua corona, amando meglio la gloria di vostro suddito, che di Rè. Non gli cale, che tante palme, & allori piantati, tanti, e tanti anni da' suoi maggiori in queste campagne cadano hoggi sfròdati, & aridi al lāpo della spada dell'inuirtissimo Rè Fer-

nando ; Purchè trionfate voi , che solo meritate di trionfare, non istima perdita , ò danno la caduta, e l'abbattimento de' suoi. Resta solo che perche non resti egli fraudato delle speranze , che hà in voi fondate , il riceuiate sotto la vostra protectione , con conditioni , che siano a voi di gloria, a lui di conforto , & al- leuiamento in tanta mutatione di sua fortuna .

96 Sopra tutto vi raccomanda , che il giogo di seruitù , che disegnate d'im- porre a' suoi, sia dall'olio della piaceuo- lezza , e d'una clemenza così addolcito , che non rielca loro insopportabile , e faticoso . Sono dentro Granata più di duecento mila huomini, a' quali quantū- que il disagio, e la fame habbia indebo- lito alquanto le forze, ad ogni modo la superbia , e l'orgoglio non hà tolto af- fatto la bizzaria . Se si vedranno souer- chio oppressi , caueranno a la dispera- tione nuoue fauille , onde l'incendio di guerra di nuouo auuampi . Allegro à quest'ambasciata il Rè D. Fernando, ac- carezzò regiamente l'Ambasciadore , e à concertare i capitoli dell'accordo di- segnò D. Fernando di Zafra suo secre- tario , e D. Gonzalo Fernandez di Cor- doua , quello a cui la grandezza dell' imprese guadagnò in Napoli il nome di Gran Capitano . Con costoro trattò più giorni à parte l'Ambasciadore, con- uenendogli , pendendo ancora il tratta-
to ,

to, a spianare le difficoltà, ritornare più volte dalle tende nella Città, e dalla Città nelle tende.

97 Finalmente, come a Dio piacque, a' venticinque di Nouembre restò conchiusa la resa sotto queste conditioni. Primieramente, che il Rè Cichitto nel termine preciso di sessanta giorni haurebbe consegnato al Rè D. Fernando i due Castelli d'Alhabra, e d'Albaycin, le fortificationi, le chiaui, e le porte della Città. Secondo, i suoi cittadini, e vassalli haurebbono a lui giurato quell'istessa fedeltà, & omaggio, che sol' an giurare a' Saracini. Terzo, si dia senza riscatto alcuno la libertà a quanti schiaui Christiani si ritroueranno dentro Granata. Quarto fino all'adempimento di queste conditioni, si pongano nelle mani del Rè Ferdinando cinquecento figli de i principali Signori Mori, come per ottaggi, e sicurezza del concertato. Quinto, si lasciaranno a' Saracini tutti i loro haueri, caualli, armi dall'artiglieria in fuori. Sesto, haueranno le loro meschite, e case con piena potestà di viuerui a lor talento, & esercitarui le cerimonie dell'Alcorano.

98. Settimo, quanto al gouerno politico hauranno a parte i loro gouernatori, coll'indirizzo, e consiglio de' quali gli vfficiali, e ministri regij amministreranno loro giustitia. Octauo per lo spatio di tre anni, il Rè D. Fernando sceme.

Resa di
Grana-
ta a' 25.
di No-
uembre
1491.

E sue
condi-
tioni.

rà loro in gran parte ogni grauezza, e tributo, doppò i quali pagheranno a' Rè Christiani quel solo omaggio, che pagauano auanti a' Rè Mori. Nono, sia lecito a' Saracini, che vorranno passar nell'Africa il vendere i loro beni, e poderi, che haueranno nella Spagna, e si assegnino loro vascelli, e ciurma per poter tragittare commodamente in qualunque porto più loro sarà in piacere. E finalmente si restituisca al Rè Boabdil il suo proprio figlio, e gli altri ostaggi da lui dati al Rè Don Fernando in tempo di sua prigtonia, il che fù senza indugio alcuno eseguito.

99 Publicate, e giurate solennemente dall'vna parte, e dall'altra queste capitulationi, s'attédeua il tempo d'effettuarle, quando vn'accidente non preueduto hebbe à disturbare l'adempimento. Pe-
sava troppo all'Inferno la totale caduta del dominio Morefcho dentro la Spagna, e considerando nell'altrui rouina la propria, ne fremueua di sdegno, ma partito disperato qual'hà rimedio? Agitato dalle furie, e serpi infernali vn Moro de' più potenti di Granata fù veduto in guisa di baccante, e di forsennato con gli occhi accesi, e volto spauentoso correre di quà, e di là per le piazze, e vichi della Città, infiammando, & auuolando tutti all'amor della libertà, all'horror della seruitù, all'odio contro i Christiani, quali chiamaua auuersarij fieri, ini-
mici

mici implacabili, diltruggitori della lor Setta, sanguisughe del sangue Saracino. fcon non mai riempiene.

100 Con questi vrli, e voci incompa-
ste, che semhrauano vscire fuori dalle
oscure cauerne del vero abisso, trasse
egli seco nel suo diabolico pensamento
venti mila de' più turbolenti, e seditiosi,
che prese à gran fretta l'armi si dimo-
strauano pronti ad ogni più sanguino-
sa, & arrischiata impresa. Non sapeano
essi stessi quel che douessero fare, sola-
mente agitati da vna cotal rabbiosa, e
fiera pazzia brauauano, minacciavano,
portauano nelle mani la violenza, il fu-
ror nel petto; Boabdil (che così chia-
mauano il Rè Cichitto) à dar luogo à
questa si ritirò à tutta fretta nel castello
detto l'Alhabra, attendendo pure doue
andasse à terminare così gran moto.
Della moltitudine sollevata quanto so-
no spauenteuoli, e violenti le prime
mosse, tanto è rimesso, e debole il fine.
Doue vien meno il capo languisce il
corpo, e doue non è ragione lo sfor-
zo è vano.

101 Così auuenne appunto in Grana-
ta, quei che il dì precedente sembra-
uan Marti, nel seguente appena eran
huomini, di maniera si vedeano irriso-
luti senza capo, senza forze, senza confi-
glio. Il Rè Boabdil, auualendosi del lor
stordimento, e perpleffità, passò tolto
dall'Alhabra ad Albaycin, doue ha-

Discorso
del Rè
Boab--
dil,

ueano fatto alto la maggior parte de' solleuati, adunati in vn ridotto, parlò loro in questa sentenza: Di che mi ripigliate miei Cittadini, qual consiglio è il vostro, qual fallo è il mio? Io se haueffi voluto prouedere a me stesso, lasciando voi alla discrezione del vincitore, come haureste ben meritato, per auuentura non il poteua, hauendo la Alhabra in mano, doue mi sarebbe stato così facile l'introdurre il nemico, come à voi difficile l'impedirlo? la consideratione sola del vostro danno m'hà rattenuto, e fino à tanto, che hò veduto voi animati alla difesa di quelle mura, e la speranza del soccorso di fuori, e la prouisione di dentro m'è venuta del tutto meno, non hò dato giammai l'orecchio a' trattati d'accordo.

102 Quando poi mi sono accorto, che in fatti congiuraua ogni cosa alla nostra perdizione, gli elementi, la terra, il Cielo, gli amici, i nemici, che altro far poteua, che appigliarmi, consentendolo voi, a quel solo partito, che ci restaua, cioè a dire alla clemenza del vincitore? Mi direte, che souente i Christiani si fanno lecito il venir meno della parola. Sia si, il confesso ancor'io, ma qual rimedio? bisogna auuenturare qualche cosa per non perdere il tutto. Sempre l'accordo ne farà di minor pregiudizio, che l'ostinatione. Sarei io il primo a prender l'armi, quando il prenderle
mi,

migliorasse punto la nostra conditione; ma se ne manca in vn tempo istesso l'ardire, il soccorso, il vitto, e quasi di più, il giuditio, a che brauare, a che fremere contro stagione?

103 De' due mali certi, e sicuri non si deue per auuentura eleggere il meno? quando vorrete ostinarui alla difesa io non vedo strada alcuna, che scampare vi possa da vna euidente rouina. Se staremo a' patti, io non dubito punto, che il nemico per terminare sì lunga guerra non habbia da offeruare più, che di buona voglia quel c'hà promesso. Hor via risoluiamola in questo istante qual delle due più vi aggrada, il correre ad vna manifesta morte, ò pure sperimentare la clemenza del vincitore. Questo discorso abbattè in gran parte la temerità, e l'orgoglio de' sollevati; fecero riflessione alle loro forze, e s'auidero, che troppo era debole il fondamento, sopra del quale s'appoggiavano le loro chimere, e per tanto non ardirono di tentar altra nouità a lor pregiudizio.

104 Ammaestrato da questo accidente il Rè Boabdil, quanto poco possa prometterfi dall'instabilità de' ceruelli Saracineschi, à toglier loro l'occasione di più mutarsi, scrisse subito al Rè Don Fernando vna lunga lettera, & accompagnolla con vn presente di due generosi caualli, d'vna scimitarra, e d'alcuni

pretiosi, e nobili arredi; l'auuifaua minutamente di quanto passaua nella Città, della seditione del popolo, del rischio ch'egli hauea corso, e finalmente gli daua fretta per troncare ogni indugio, & ogni dimora à portarsi in Granata, doue gli hauerebbe dato egli l'entrata libera nella piazza. Questa lettera fè nascere nel cuore al Rè D. Fernando tutte le allegrezze del mondo, in maniera, che di più non era il suo seno capace. Disposè per la seguente mattina la sua solenne entrata nella Città, dando buon'ordine à quanto stimò conuenirsi ad vna pompa magnifica, e trionfale.

Il Rè
D. Fernando
entra
virtuoso in
Granata a'
due di
Génaro
1492.

105. Era il dì secondo dell'anno mille quattrocento nouanta due, quando sortì la nuoua Aurora, oltre all'vsato vermiglia, & allegra quasi à festeggiare vn trionfo il più glorioso di quantin'hauea per l'addierro veduti. Il Rè D. Fernando deposto il vestito à bruno, che à cagione della morte di D. Alonso Principe di Portogallo suo Genero, poco auanti hauea preso, vno vestinne in cui sopra la porpora di Tiro, tutte hauea seminate l'Oriente le sue gioie, e tesori, secondandolo in somighanti gale i Grandi della sua Corre, e la prima Nobiltà de' suoi Regni. Con questo accompagnamento armato di tutto punto, come hauesse da far giornata sopra vn superbo cauallo, coll'esercito in ordinanza prese la volta di Granata. Il seguivano poco dopo

la

la Regina Isabella, e gl' infanti suoi figli tutte stelle del firmamento della sorgente sua Monarchia, tutti gioia nel volto, tutti gale ne gli habiti, nelle diuise.

106 Era il Rè presso il Borgo della Città, quando Boabdil accompagnato da cinquanta à cavallo gli uscì all'incontro. Gli si leggea nel volto la turbatione del cuore. Usciuà à cedere il Regno, il titolo, e la corona. Non potea sembrar serena vna fronte, à cui il torbido de' pensieri solamente facea corona. Diede mostra di smontar da cauallo per accostarsi al bacio della destra vittoriosa; ma non gli venendo ciò permesso dal magnanimo vincitore, che credea bastare ad vn miserabile la caduta dal regio trono, fissati gli occhi nel suolo quasi per vergogna d'vna confessione sì publica. Tuoi siamo, disse, Principe Inuitto; questa Città, questo Regno da quest' hora sia sempre tuo. Usa con moderatione, e piaceuolezza dall' autorità, e potenza, che ti si dà sopra di noi, e portati di maniera, che non ci habbiamo a pentire d'essere ricorsi alla tua clemenza.

107 Forse, ciò detto, le chiaui dell' Alhabra nelle mani del Rè, dalle, quali passarono senz' altro indugio à quelle della Regina, e da queste, à quelle del Principe Don Giouanni, da cui le prese D. Innigo di Mendoza Conte di Tendiglia, destinato Castellano della for-

tezza, e Generale dell'armi in quella Prouincia. Entrò poscia il Rè Don Fernando con buon numero di soldati nella fortezza. Erano con esso lui il Principe D. Giouanni, la Regina D. Isabella, gli Arciuescoui di Toletto, e di Siuiglia, & oltre à molti altri Baroni, e Grandi del Regno, il Maestro di Santiago, il Marchese di Cadix, Frat'Ernando di Talauera dal Vescouo d'Auila dichiarato Arciuescouo di Granata, il quale hauendo intonato, com'è l'vsanza, l'Hinno: *Te Deum Laudamus*, in rendimento di gratie, piantò il Confalone della S. Croce (che come Primate di Spagna l'Arciuescouo di Toletto portaua auanti) nel più alto della fortezza, & a' fianchi lo stendardo reale, e quello di Santiago.

Frat'Ernando di Talauera primo Arciuescouo di Granata.

Pietà del Rè D. Fernando.

108 Seguì à quest'attione vn'altissimo grido d'allegrezza, d'applauso, d'acclamatione, e di festa. Tutti gioiuano, trionfauano tutti, i soldati, i Capitani, la plebe, la nobiltà. Il Rè D. Fernando piegato con grande affetto l'vno, e l'altro ginocchio à terra, come Principe veramente religioso, e pio, ringratiò à caldi occhi il Signore Iddio, che si fosse compiaciuto per mezzo suo sbarbicare dalla Spagna il dominio Moro, che così profonde radici v'hauea piantate, e solleuare la bandiera trionfale della Santa Croce in quel suolo, oue hauea tanti, e tanti anni regnato, ad onta del Paradiso,

fo la superstitione, e l'inferno. Supplicaua la diuina clemenza, che con la piena de' suoi fauori inaffiasse perpetuamente vn così gran beneficio, à fine ne raccogliessero i fedeli moltiplicato, & eterno il frutto. Hauendo così orato riceuè cō sembiante allegro le congratulationi de' Grandi, che piegato, giusta l'vsanza, il ginocchio à terra, e baciato gli con gran riuerenza la mano, gli augurarono dal Cielo pacifico, e fortunato molti, e molt'anni il possesso del nuouo Regno; il che fero no ancora la Regina, & il Principe Don Giouanni. Consumossi in questa funtione buona parte del giorno, quate finita, e dato col cibo al corpo qualche ristoro, fè ritorno tutta la Corte, con l'istesso ordine, a' padiglioni.

109 Accompagnolla il Rè Cichitto, già non più Rè, ma picciolo Barone della Valle detta Porcena, guadagnata pochi anni prima da' nostri a' Mori là nel Murciano, che la benignità del Rè Don Fernando, con alcune annue entrate gli diede in dono; ricompensa al perduto Regno assai disuguale. Onde fù, che in breue dolente, e mesto d'hauer cangiato la Regia in Valle, passò nell'Africa, à pianger iui con meno affanno quella sventura, che più crudelmente suol tormentarsi con la memoria, e vista de' luoghi, doue siamo stati vn tempo più auuenturosi; pensò egli, e con ragione, po-

terfi addormentar la sua pena , e scemarfi il dolore , togliendosi da gli occhi quel ferro , che fè nel cuore così profonda la piaga, e la cui sola rimembranza l'hauerebbe di continuo viamaggiormente inasprita . Il dì terzo dell'anno nuouo , cinquecento schiaui Christiani , giusta il concertato , senza paga , ò riscatto d'alcuna sorte , passarono dalle catene alla libertà ; qual fusse la loro allegrezza , quale il contento l'appalesarono con mille dimostrazioni ; hebbero appena il piede fuori de' ferri , che si portarono processionalmente là, doue il Rè D. Fernando era stato presente a' diuini vfficij , & ei sacrificio sacrosanto dell'Altare . Iui tutti rispetto , tutti humiltà gli si prostrarono auanti ; ringrariuano a gara la soldatesca del molto , che a prò loro hauea faticato lodauano il valore , e lo sforzo di ciascheduno , chiamando tutti liberatori della Spagna , campioni della fede , gloria , e pregio della Christianità .

110 Si trattenne quattro giorni il Rè D. Ferdinando ne' padiglioni , non volendo entrar nella piazza , auanti d'esserfi impadronito assolutamente de' Castelli , delle torri , de' baloardi , delle mura glie , e porte della Città , dopò le quali essendo ogni cosa ben ordinata , vn venerdì , giorno dedicato all'honore de tre Magi , celebre sotto il nome dell'Epifania del Signore , giusta il nostro

calen-

Entrata
trion-
fale nel
di del
l'Epifa-
nia nel
1492.

calendario l'anno mille quattrocento nouanta due , seguì l'entrata nella fortezza . Eranfi a quel punto superbamente addobbati gli altari, i tēpi, doue portatosi à grā diuotione la moltitudine vi si cantarono solēnemēte gl'hinni, e le diuine lodi cō tātā soauità, e dolcezza, che pareua gareggiassero con i chori angelici. Nè pure in Spagna , ma in Napoli, e per tutto il Christianesimo si festeggiò alla nuoua di sì fortunato successo .

Feste
nel Re-
gno di
Spagna

Et in
Roma,
dal Pō-
refice
Inno-
centio
VIII.

III. Il Santo Padre Innocētio Ottauo certificato da D. Giouanni di Strada Ambasciadore del Rè Fernando in Roma , che più non regnaua nella Spagna l'infedeltà , e che sotto il giogo posto a Granata giaceua tutto oppresso il Saracinesmo , non è facile lo spiegare quanto ne giubilasse , e facesse festa : Si portò processionalmente col Clero tutto, col Sacro Collegio de' Cardinali , con la nobiltà , e plebe Romana nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, doue si celebrarono a gran concorso i diuini officij, e cantouisi il solito hinno di ringratiamento, e di lode a Dio, predicando trà tantō alla moltitudine radunata vn famoso Predicatore, che con mille encomij, e retorici ingrandimenti solleuò alle stelle la generosità, la costanza , e'l zelo de' nostri Principi, chiamandoli a piena bocca : Campioni di Santa Chiesa, coppia di ben auuēturati, e felici, Eroi, destinati dal Cielo alla felicità, e gloria

gloria sì della fede, come della Spagna.

112 In cotal guisa il Regno de' Goti nella Spagna abbattuto, doppo lo spatio di settecento ottant'anni, finalmente nella conquista di Granata venne a risorgere. Il Rè D. Ferdinando, & D. Isabella fabri, e ministri di sì gan bene, dopò sì glorioso, e nobile acquisto, più che mai chiari, e famosi, scopriuano vn non sò che di soprahumano, & ammirabile nel sembiente; li rimirauano tutti quasi due soli di vguale chiarezza, nati allo splendore, & alla gloria dell'occidente; e per verità si deue loro lo stabilimento della pietà, la purità della fede, e'l culto della vera religione, per auanti abbattuto, e negletto dentro la Spagna, in gran parte riposto in piedi con più feruore. Publicarono leggi di buon gouerno à fauore della giustitia, fondarono, e stabilirono la pace, e quiete publica, bandirono dentro, e fuori i confini del lor dominio le discordie, e le guerre, e chiuso il tempio di Giano richiamarono ne' loro statì le lettere sacre, e profane, donde haueuano hauuto sì lungo esilio.

113 Sotto il loro dominio non dispensaua gli honori, e le dignità, il fauore, ma la giustitia, non si coronauano le ricchezze, e la nobiltà, ma la virtù, & il merito; sproni, che attaccati al fianco de' loro vassalli, li spinsero a tutta carriera per le strade della sapienza, e della bon-

bontà, con tanto profitto della natione Spagnuola, che a dire schietamente la verità, a pena in altro paese si trouarono in tanta copia, ò sacerdoti più santi, ò prelati più doti, ò giudici più zelanti, ò popoli più disciplinati. Erano essi a tempo che diedero tutto a terra il dominio moro, nel più costante della loro età, d'vna virilità perfetta, e soda, vguagli danni, e di coraggio, vaghi soli di quella gloria, che per sentieri malageuoli, e faticosi s'apre il varco all'immortalità; i loro costumi amabili, il zelo efficace, e viuo, l'intentione santa. La Regina in particolare era dotata di qualità tali, che pare, che la natura, e la gratia gareggiassero insieme in nobilitare, & arricchir la sua anima; splendeva nella bellezza del suo volto vna maestà gratiosa accompagnata da vna modestia maestosa; tutto il tempo, che gli soprauanzaua da' maneggi del gouerno (de' quali come donna di gran ceruello non haueua la minor parte) impiegaua così ne gli esercitij di christiana pietà, e diuotione, come delle lettere, alle quali era grandemente affettionata, e v'hauerebbe fatto profitto non ordinario, se le continue occupationi, e disturbi di guerre nō gli hauessero rubbato il tempo; era con tutto ciò, nella lingua latina più che mediocrementе versata, e dilettoffi molto de' libri historici.

114 *Rassettate dunque le cose pertinenti*

Mori
banditi
da tutti
i regni
del Rè
Catto-
lico,

nenti al gouerno politico, haurebbo-
no potuto sicuramente riposare all'om-
bra delle palme, e delle oliue d'vna sicu-
ra pace, liberi da quello strepito, che fa-
ceua il ferro de' Mori, ma li teneua de-
sti, e solleciti il timor di quei mali, che
minacciua il loro veleno. La libera
conuersatione d'vna tanto abomine-
vole setta non poteua non essere conta-
giosa: gli suggeriua al cuore la pietà
christiana, c'hauendo conquistato vn
regno alla loro corona, sarebbe stato
bene acquistarlo anco al Cielo, da cui
lo riconosceuano, e sterminare dalla
Spagna la fede Maomettana, come n'-
haueuano sterminato il dominio. Per
tanto nel mese di Marzo di quest'anno
medesimo a suono di tromba fecero pu-
blicar vn'editto, che comandaua pena
la vita a' Mori, che douessero mettere
piede non solo fuor di Granata, ma di
tutti i suoi regni, frà il termine di quat-
tro mesi, nel qual tempo haueffero po-
tuto vendere i beni stabili, e seco tra-
portare altroue i loro patrimonij, per
douerfene andare a viuere sotto altro
cielo, se pure non risolueuano cangiare
religione, & adorare, & soggettarsi al
Crocifisso, come s'erano soggettati al
suo scettro. Ad esemplo del Rè D. Fer-
nando, anco Fr. Tomaso di Torchemada,
primo Inquisitor di quei regni, nel
mese seguente fè vn'altro editto, col qua-
le vietò, sotto grauissime pene, e censure

a' se-

a' fedeli, la prattica di simile natione, passati, che fossero i quattro mesi sudetti.

115 Assai più del primo sentirono i Mori questo colpo inaspettato viuamente nel cuore, e che dopò la libertà, fussero necessitati a perder anco la patria, ma lor mal grado gli fù forza obedire, non hauendo più modo da poter sene risentire, ò tribunal da appellarne. Sarebbe stata materia d'vna lodeuole curiosità sapere il numero preciso di quanti uscirono da i regni della Castiglia, d'Aragona, e Granata, ma la confusione d'vna sì gran moltitudine, non diede luogo a' computisti di tenerne conto distinto. E però commune il sentimento de gli autori, che ne registrarono le memorie, che fosse il numero di circa otto cento mila anime, ò come altri scriuono cento settanta mila fuochi, ò casamenti, senza quelli, che accomodandosi al tempo, e ritenuti dall'amor della patria, ò dall'affetto a' loro beni paterni, abiurarono l'Alcorano, & abbracciando la fede Christiana si battezzarono, con loro doppia fortuna, per hauer fatto con le perdite acquisto, se non che si teme di molti, che si seruissero della nuoua religione, e finta credenza, come di pretesto, e di maschera, per godere l'immunità dell'esilio.

Numero de' Mori usciti.

Maria. lib. 2.
cap. 1.

116 Di quei che uscirono, la maggior parte ne passò il mare, e si condussero nell'Africa, loro antico nido, e conuile;

uile; gli altri si sparsero per l'Italia, e per le prouincie di Leuante, doue fino a' dì nostri s'offerua, che mantengono le voci del Castigliano idioma. Quelli però, che non vollero in sì furiosa tempesta mettersi in mare, per tema di non naufragare in terra ferma, senza vn porto sicuro, ricouerarono in Portogallo; doue il Rè Don Giouanni, secondo di questo nome, gli accolse sì, ma con due dure conditioni: l'vna, che non potessero iui fermar il piede, che per certo tempo da lui stabilito, doppo il quale douessero anco soggiacere alla confiscatione de' loro beni, e perdita della libertà, restando sciaui: l'altra, che pagasse ciascuno otto scudi d'oro alla Camera regia in ricompensa di sì gratioso rifugio.

117 Sò, che alcuni tacciarono il Rè Don Fernando di poca fedeltà, come quello, che contraueniua a' patti, e conditioni poco di anzi giurate nella resa di Granata. Ma egli sauià, e santamente crudele, stimandosi più obligato alla fede giurata a Dio, che a' Mori, non poteua offeruare quelle conditioni, ch'erano di tanto danno, e sì pregiudiciali alla religione Christiana. Più tollerabile stimare io le querele de' detrattori politici, e'l loro errore, di che incolpano, sotto il pretesto di quella massima, che non doueua priuar i suoi regni d'vn popolo sì numeroso, per non
sce-

scemare, e di vassalli il dominio, e di rendite la real Camera, impouerendo il suo patrimonio, per arricchir la pietà. Siano questi detami d'Atei Statisti, ciechi alle cose eterne; sarà sempre immortale la sua fama, e glorioso il nome di Ferdinando per tutti i secoli, per questo titolo particolare, a chiunque lo mira posto à buon lume. Non può non meritare encomij quel zelo, che mira solo gl'interessi di Dio, senza riguardo del suo, e nelle cui bilancie più pesano gli acquisti della religione, che le perdite di milioni al Regio Fisco. Lo spopolare d'habitatori le Città fù desolare di sacrilegij le meschite; respirò l'Euangelio con l'esilio dell'Alcorano, e ripatriò la purità della Santa Fede, con il bando della barbarie. Qual'accuratezza de' pastori della anime sarebbe stata sufficiente à custodire illeso le sue pecorelle dall'infettione di sì libera pratica? qual peritia di nocchiero per non fare pericolare la naue della fede frà tanti scogli, e perigli? Non era forse il popolo Hebreo ben ammaestrato ne' misterij della legge, guidato da ottimi gouernatori, fauorito con tanti prodigij dal Cielo, e pure dal solo commercio del gentilesimo non apprese egli l'idolatria?

118 Aggiungete à questo il sentimento commune di quelli, che senza passione discorrono, che anco poste da par-

te le massime del Vangelo, e politica Christiana, stimarono dettame di soprafin prudenza humana liberare i suoi regni da quei malori, e'l corpo tutto della monarchia da quel veleno domestico, da cui non si sarebbe potuto aspettare se non che morte. Gli humori guasti d'vna moltitudine sì numerosa di mal contenti, sarebbono stati sempre nociui, e perniciosi alla salute della corona. Vna natione così feroce, & altiera, che s'hauea perduto il dominio, non hauea perduto la speranza di recuperarlo, haurebbe sempre sospirato la libertà, che gli tolse la violenza del ferro, e cercato di suiluppare il piede da quelle catene con cui li gollì l'altrui potenza. Afficurato dunque il suo stato da'turbini, e dalle procelle, che suegliar gli poteuano contro le congiure, e seditioni d'vn numero così grande d'inimici domestici, potè godere il Rè D. Ferdinando la tranquillità della pace, e calma dall' armi, nella quale hebbe tempo, & occasione di dilatare il suo dominio, non pure nell'Africa, e nell'Europa, ma nell'Asia ancora, & estremi confini del mondo nuouo, con quei felici progressi, che hoggi vediamo, & è materia d'inuidia ad altre nationi straniere.

119 Siafi ò gloria del valore, ò merito della pietà Spagnuola, ò felicità di fortuna l'hauer tanto dilatato i confini della

della sua monarchia, & impero; certo è, ch'egli è tale, che contrapesandolo l'eruditissimo Giusto Lipsio col Greco, Persiano, Medo, e Romano, potè dire senza nota d'adulatione, che: *Post homines natos nulli unquam maius obligit imperium*; della cui verità n'è testimonio il Sole istesso, che hà per Ecclitica i regni dell' Ibero Monarca; non sà nascerre, che da' suoi monti, nè morire, che ne' suoi mari; Adora nel suo primo Oriente l'Aquile Austriache, e glis'inchi- na nell'Occidente. E per dir molto, in compendio col Canhonerio, ella col fa- uore del Cielo è diuenuta Monarchia così vasta di sito, così distesa in tanti regni, e prouincie, fino à gli antipodi, che: *Fabula videtur Cosmographia igna- ris*. Ma questa non è materia, ò argo- mento della nostra penna, la quale ha- uendo sodisfatto alle promesse, e pa- gato i suoi debiti, qui si riposa.

*Il fine della Settima, & vltima
Parte.*

TAVOLA

DELLE COSE

MEMORABILI.

Contenute nella Settima Parte.

L. libro, n. numero significa .

A

- A** Bohardil coronato Rè di Granata lib. 4. nu. 20. rompe i nostri 24. si pone nelle mani del Rè Fernando, 67. suo fine infelice, 68.
- Alboaceno Rè di Granata è deposto dai suoi, l. 3. n. 135. ripiglia il Regno l. 4. n. 8. manda Ambasciadori di pace a Ferdinando, 9. è deposto di nuouo, 20.
- Alchimia professata da D. Alonso Carriglio, l. 3. n. 40.
- Alhama presa a' Mori, l. 3. n. 119. assediata di nouo da' Mori, 121. è soccorsa da' nostri, 134. è soccorsa di nuouo. iui.
- Alfense IV, di Purtogallo, e sua conquista nell' Africa, l. 1. n. 24. e l. 2. n. 30. suo pericolo, nu. 27. suo abboccamento col Rè di Castiglia 28. muoue guerra al nuouo Rè di Castiglia, l. 2. num. 98. si sposa la Principessa di Castiglia, e prende il titolo di Rè, 100. rotto dal Castigliano, 118. si ritira in Lisbona, 121. passa in Francia, iui, cerca aiuti, ma in vano l. 3. n. 18.

và da pellegrino in Roma, e Gerusalemme, iui. souragiunto da' messi di Francia torna in Portogallo, 21. sua morte, 39. gli succede Don Giuanni suo figlio, iui.

D. Alfonso Principe di Castiglia fratello d' Enrico dichiarato Rè dai Congiurati, l. 1. n. 48. fatto prigione è posto in mano dei Congiurati, 76 sua morte predetta dal Pontefice. 95. e succeduta. 106.

Aluar Gomez segretario del Rè di Castiglia, l. 1. n. 15. passa al partito de' congiurati, 42.

Ambasciador del Soldano al Re Ferdinando Fr. Antonio Milano Francese, l. 4. n. 71.

D. Andrea di Cabrera riconcilia il Re di Castiglia alla sorella, e suo discorso, l. 2. num. 59. mette in mano del nuouo Re di Castiglia tesori. 98.

Antonio di Venere Vescono di Leone legato di Paolo II. l. 2. num. 92. fatto Cardinale, e Vescono di Cuenca, 118.

Aragona, e sue turbolenze, l. 1. n. 54. battaglia co' Catalani, e vittoria, 58.

Arcivescono di Toledo, e sua infedeltà, l. 1. num. 43. suoi strapazzi dalla plebe, 52. è ferito in battaglia, 87. mal sodisfatto di Ferdinando Re di Sicilia, t. 2. n. 23. 70. e 95.

Archidona presa da Don Pietro Girone, l. 1. n. 3.

B

- B** *Attaglia* trà *Catalani*, & *Aragonesi*,
l. 1. n. 58. del Re di Castiglia co' Congiurati in Olmedo, n. 79. & seq. del Re di Castiglia D. Fernando, e Porriogallo, l. 2. n. 114. de' nostrico' Mori, l. 3. nu. 140. irà gl' istessi, l. 4. n. 4 & seq.
Beza, e sua d'scrizione, l. 4. n. 58. assediata, ini. sua resa. 65
D. Beatrice Bobadiglia, e sua generosità, lib. 1. nu. 71. v' à sconosciuta alla Principessa D. Isabella, e la conduce in Segovia, l. 2. n. 64.
D. Beltran della Cueva, e sua pratica con la Regina di Castiglia, l. 1. n. 7. sue noz. Ze, 11. sua pompa, 17. creato Maestro di Santiago, 34. lo rinuntia, 41. sua generosità, e valore, 80. e 88.

C

- C** *astiglia, vedi congiura. suoi disordini, l. 2. n. 39.*
Catalani loro congiura, e suo capo, l. 1. n. 1 offeria de' Congiurati al Re, 12. loro Ambasciadori mal sodisfatti, 22. chiamano D. Pietro di Portogallo dall' Africa 33. rotta d' Aragonesi, 58.
Città di Federevta dal Re Ferdinando contro Granata, l. 4. n. 89
Congiura de' Catalani, vedi Catalani de' Grandi della Castiglia, lib. 1. n. 31. loro
in/o.

insolenza, 32. loro lettera al Rè, 35. loro eccesso, e sentenza contro il Rè, 45. e 47. si riducono all'obbedienza del Re, 51. noua congiura di Castiglia scoperta, 62. durezza de' congiurati, 93. comunicati dal Nuntio, in. noua congiura di Portogallo, l. 3. n. 70. e 87. e scoperta, 88.

Contado di Rossiglione occupato dal Re d'Aragona, l. 2. num. 38. ripigliato da' Francesi, 85.

Conte di Lemos, e suoi disturbi, l. 4. nu. 38.

Corleggio di Dame, e suoi disordini, l. 3. n. 43. e seq.

D

D. Diego di Cordoua fatto prigione, è liberato, l. 2. nu. 11. disfida Don Alonso d'Aghilar, 12.

D. Duarte di Meneses con la sua morte salua la vita al Re di Portogallo, l. 1. num. 27.

Duca di Segorue, e suoi trattati di matrimonio, l. 2. n. 46. e seq. detto Infante della fortuna 55.

Duca di Braganza congiurato contro il Re di Portogallo, l. 3. n. 78. sua risposta al Re, 80. va in Eborac con l'Ambasciatore di Castiglia, 82. sua morte per mano del Carmesio, 84. altri con lui giustiziati, 85.

E

E Nrico Re di Castiglia stimato impo-
nente al matrimonio, lib. 2. num. 4. suoi
amori, iui, e seq. suo abboccamento col
Re di Portogallo, 28. sua humiliazione, 40. e 50. sue calamità, 49. sua allegrez-
za per la vittoria d'Olmedo, 91. sue mi-
series, 98. suo rischio, 103. racquista To-
leto, 104. sua facilità in perdonare, 105.
viaggia nell'andaluzia, 129. non ap-
proua il matrimonio di sua sorella, l. 2.
n. 9. s'abbocca, e riconcilia con sua sorel-
la e'l Rè di Sicilia in Segouia, 66. s'in-
ferma cō sospetto di veleno, 67. sua mor-
te, 80.

Eraclea, à Gibilterra presa da Don Gio-
uanni Gusman, lib. 1. num. 3.

Eremita moro, e suo inganno, l. 4. numero
49.

Ermanità di Spagna, e suoi principj, lib. 1.
num. 74.

Fr. Ernando di Talauera Ambasciaior
di Castiglia, l. 3. n. 82.

F

Ferdinando d'Aragona dichiarato
Re di Sicilia ambisco le nozze di
D. Isabella di Castiglia, l. 1. n. 124. suoi
riuali, 125. sposa D. Isabella, l. 2. n. 4. gli
nasce vna fanciula, 17. Arciuescono di
Toleto mal sodisfatto di lui, 23. 70. e 94.
suoi

suoi progressi in Castiglia, 42. è giurato
 Re di Castiglia, 88. assedia Zamora,
 109. passa in Alaua. l. 3. num. 1. passa in
 Tudela col padre, 4. risolve la guerra a'
 Mori, 113. prende Albama, 119. asse-
 dia Loxa, 130. scioglie l'assedio, 134. pas-
 sa in Madrid, 137. & in Galizia, 139.
 rompe i mori sotto Lucena, e fa prigio-
 ne il Re Maomad, lib. 4. nu. 6. aduna
 un nouo esercito, 8. da libertà a Mao-
 mad, 11. sorprende Zanara, 13. & Albo-
 ra, 16. assedia, e prende Ronda, 16. e rot-
 to da' Mori, 14. prende due castelli, 25.
 risolve assediare Malaga, 40. la prende,
 53. suo pericolo. 49. riceue Ambasceria
 dal Soldano d'Egitto, 71. esce di nouo
 in campagna, 79. rassegna la soldatesca,
 82. assedia Granata, 101. la prende, e
 v'entra vittorioso, 105. & in trioso, 110.
 Francesco Febo Re di Nauarra viene da
 Francia a prenderne il possesso, l. 3. nu.
 64. sue doti, 101. sua morte, 68. gli succede
 Catarina sua sorella. 69.

Gara di due fratelli nella morte, l. 3.
 num. 10.

Gastone Conte di Foix chiamato alla coro-
 na di Nauarra, l. 1. nu. 59. e ributtato,
 119. suo figlio detto Francesco Febo. 120.
 Gibilterra presa da D. Giouanni di Gus-
 man. l. 1. n. 3.

D. Giouanna Principessa di Castiglia pro-
 5 2 mes.

- messa al Duca di Segoruel, l. 2. n. 46. e seq.
 e n. 69. nuouo trattato di matrimonio col
 Re di Portogallo, 72. suoi partigiani per
 la corona di Castiglia, 67. e 91. si sposa
 al Re di Portogallo, e prende il titolo di
 Re di Castiglia, 100. morte di sua ma-
 dre, 107. sua dishonestà, 47. e 108.
 D. Giovanni Re di Portogallo, e suo ragio-
 namento al Duca di Braganza, l. 3. nu.
 78. congiure contro di lui, 72, e 87. ucci-
 de di sua mano il Duca di Viseo, n. 93.
 sua morte 107. suo successore, iui.
 Don Giovanni Carriglio scuopre la nuoua
 congiura al Re di Castiglia, libr. 1. nu.
 62.
 D. Giovanni Re d'Aragona recupera la
 visita, l. 2. nu. 1. suo sogno 34. s'impadroni-
 sce del Contado di Rossiglione 38. suo
 pericolo, 36. suo giubilo, l. 3. n. 3. sua mor-
 te. 26. suo testamento, 28.
 Don Giovanni Duca di Lorena prende
 Girona, e muore in Barcellona, libr. 2.
 num. 34.
 D. Giouanna Infanta di Castiglia madre
 di Carlo V. sua nascita, l. 3. nu. 37.
 D. Gio: d'Aragona Conte di Ripagorza, e
 suo valore, l. 4. n. 37,
 Granata, e suo Regno descritto. l. 3. nu. 110.
 si diuide in due fazioni, 136. in due Re,
 l. 4. nu. 32. Città di Granata descritta,
 85. suo assedio, iui si rende. 97.
 Guerra di Catalogna, e suo fine, libr. 2.
 num. 36.
 Don Guttiere di Cardenas esorta l'Infan-

ta di Castiglia al matrimonio del Re
di Sicilia, l. 1. n. 126. e l. 2. n. 2. origine del
S nelle sue armi. 3.

Incendio disgraziato del padiglione del
Re D. Ferdinando, l. 4. n. 91.

D. Innigo Lopez di Mendoza suo valo-
re, & ingegno, l. 4. n. 14.

D. Isabella Infanta di Castiglia promessa
al Maestro di Calatrava, l. 1. n. 67. suo
sdegno 69. passa al partito de' Congiura-
ti, 97. rifiuta il Regno offertogli, 111. e
giurata erede della Castiglia, 118. e de-
stinata moglie al Re di Portogallo, 128.
consente al matrimonio con D. Fernan-
do Re di Sicilia, l. 2. nu. 4. sua lettera al
Re suo fratello, 7. dà alla luce vna fan-
ciulla del suo nome 17. manifesto del
Re suo fratello contro di lei, 19. s'abboc-
ca, e riconcilia con suo fratello per opera
di D. Beatrice Bobadiglia, 65. e giurata
Regina di Castiglia, 84.

LOxa assediata dal Re D. Fernando, l.
3. n. 130. si scioglie l'assedio, 134 presa,
l. 4. n. 34.

Luigi Re di Francia s'abbocca con Enri-
co di Castiglia, l. 1. n. 16. suo vestire, 19.

M

Mastro di Calatrava pretende per moglie l'Infanta di Castiglia, l. 1. n. 67. sua morte, 72.

Maestrato di Santiago, e suoi pretensori, l. 2. n. 75.

Malaga, e sua descriptione, & assedio, l. 4. n. 46. sua presa, n. 53.

Maomad è fatto Re di Granata, è deposto il Padre, l. 3. n. 135. assedia Lucena, l. 4. n. 2. è rotto, e fatto prigioniero, 6. e posto in libertà, e sue conditioni, 11.

D. Maria Portocarrero sua morte, e consiglio al marito, l. 2. n. 40.

Marchese d'Astorga, Duca d'Alua, & altri, e lor' animo nel campo, l. 4. n. 64.

Marchese di Vigliena, e suo valore, lib. 4. num. 77.

Mori ristretti nel Regno di Granata, l. 3. n. 110. prendono Zauara, n. 115. perdono Alhama, 119. l'assediano di nuovo 121. sciogliono l'assedio 125. l'assediano di nuovo 134. rōpono i nostri presso Malaga. 140. rotta memorabile data loro dal Re D. Ferdinando sotto Lucena. l. 4. n. 4. rompono i nostri in Moclin. 24.

Morte di D. Alfonso Infante di Castiglia, l. 1. num. 106. della Regina d'Aragona 120. di Papa Paolo II. l. 2. n. 29. del Duca di Lorena in Barcellona, 32. di Don Enrico Re di Castiglia, 80. di Don Giovanni Re d'Aragona, l. 3. n. 26. di Francesco

sisco Febo Rè di Nauarra. 68. del Duca di Braganza per mano del Carnesice, 84. del Duce di Visco per mano del Rè, 93. del Principe di Portogallo disgraziata, 103, e del Rè suo padre. 107. di D. Alonso d'Aragona fratello del Rè. 26.

N

N Ascita del Rè Filippo 1, di Spagna, lib. 3. n. 22. del Principe di Castiglia D. Giouanni, 23. dell' Infanta D. Giuanna di Castiglia madre di Carlo V. lib. 3. nu. 36. di D. Cattarina d'Aragona moglie d' Enrico VIII. d' Inghilterra, lib. 4. n. 27.

O

O Lmedo sopresa da' congiurati della Castiglia, lib. 1. num. 77. sua battaglia, 79.

P

P Accirà Castiglia, & Aragona, e sue conditioni, l. 1. n. 21. trà Enrico di Castiglia, e congiurati, 113. tra Francia, e Spagna, lib. 3. nu. 25. trà Portogallo, e Castiglia. 34

D. Pietro di Portogallo chiamato da' Catalani, l. 1. n. 23. giunge in Barcellona, 26. sua morte, 60. sua impresa. 61.

S. Pie.

S. Pietro Pasquale Martire di Granata, e suo elogio, lib. 3. num. 113.

D. Pietro Asbere Inquisitore ueciso in Saragozza, l. 4. n. 28. prodigij nella sua morte, e sua canonizatione. 30.

Presa d'Arcilla, e Tanger in Africa, lib. 2. num. 31.

Prodigij in Spagna, e suoi presagij, lib. 1. num. 30.

R

R *E di Spagna gran Maestri di Catalauna, e sua origine. l. 3. n. 8*

Renato Duca d'Angio chiamato da' Catalani, l. 1. n. 61. vi manda il suo figlio, 121. rompe gli Aragonesi. 123.

Roberto Principe di Salerno, l. 4. n. 27.

Rotta de' Portoghesi, l. 2. n. 118. de' medesimi, lib. 3. n. 33. de' nostri data da' Mori presso Malaga, 140. de' Mori sotto Lucena, l. 4. n. 4. de' nostri sotto Moclina. 24

S

S *Nell'armi di casa Cardenas, e perehe, lib. 1. num. 5.*

Segonia si rende a' congiuriti di Castiglia, l. 1. n. 96.

Sisto Papa bandisce la crociata per la guerra contro Mori, l. 3. n. 138.

Simiglia, e suoi tumulti, l. 2. n. 29.

Spagna, e suoi oblihi al Rè D. Ferdinando, lib. 4. n. 22,

*Sponsalitie di D. Giouanna di Castiglia
col fratello del Rè di Francia, e sue ce-
rimonie, l. 2. n. 18. manifesto del Rè En-
rico suo padre à suo fauore contro la so-
rella, 19. prodigij in questi sponsali, che
non hebbero effetto, 22.*

T

T *Oleto, e suoi tumulti, l. 2. n. 29.
Tribunale dell'Inquisitione in Spa-
gna, e sua origine, l. 3. n. 24.
Turbine in Castiglia, e suo presagio, lib.
I. num. 29.*

P

V *Eleza assediata, l. 4. n. 41. & r'sa, n. 44.
Vgo Ruggiero capo di' congiurati di
Catalogna, l. 1. n. 1.
Vittoria del Rè di Castiglia co' Congiura-
ti, l. 1. num. 87.*

Z. *Id. co' bte*

Z *Anara presa da' Mori, l. 3. nn. 115.
sorpresa dal Marchese di Cadix, lib.
4. num. 13.
Zamora assediata da Don Ferdinando
nuouo Re di Castiglia, lib. 2. n. 109. fi-
rende, 120.*

IL FINE.

NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

H Auendo veduto per attestato del
Segretario nostro, nel Libro inti-
tolato; *Historia del Regno de' Goti, Par-
te Settima*, del Padre Bartolomeo de
Rogatis della Compagnia di Giesù,
non v'esser cosa alcuna contro Princi-
pi, e buoni costumi, concedemo licenza
a Paolo Gueriglio, che possa stampar-
lo, offeruando gli ordini, &c.

Data li 5. Giugno 1675.

Aluise Priuli Proc. Reform.
Aluise Mocenigo Reform.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

Adi 20. Giugno 1675.

**Registrato nel Magistrato Eccellentissi-
mo della Bestemmia.**

Francesco Locatelli Nod.

AOV 1675 163



